



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI,
GEOGRAFICI E DELL'ANTICHITÀ

CORSO DI DOTTORATO IN STUDI STORICI,
GEOGRAFICI E ANTROPOLOGICI
Curriculum in Geografia Umana e Geografia Fisica
CICLO: XXVI



UNIVERSITAT DE GIRONA

DOCTORAT EN CIÈNCIES EXPERIMENTALS I
SOSTENIBILITAT

Titolo:

**Canali artificiali, territorialità idraulica e paesaggio.
Uno studio comparativo tra Veneto, Catalogna e sud-ovest
dell'Inghilterra.**

Direttore della Scuola

Ch.mo Prof. Maria Cristina La Rocca

Coordinatore d'indirizzo

Ch.mo Prof. Andrea Pase

Supervisore

Ch.mo Prof. Francesco Vallerani

PhD coordinator in the Faculty group

Dra. Margarida Casadevall Maso

Supervisor

Prof. Anna Ribas i Palom

Candidato

Francesco Visentin

2014

CANALI ARTIFICIALI, TERRITORIALITÀ IDRAULICA E PAESAGGIO

Uno studio comparativo tra Veneto, Catalogna e sud-ovest dell'Inghilterra

Indice delle iconografie	5
Indice delle tabelle	6
Summary	7
Resumen	9
Riassunto	11
Ringraziamenti	15
Prologo	17
PARTE PRIMA. IL QUADRO TEORICO	21
1.1 Percorsi di geografia culturale: tra acqua e paesaggio	21
<i>1.1.1 L'acqua dolce e la terra</i>	22
<i>1.1.2 Dell'acqua e del paesaggio</i>	25
<i>1.1.3 La costruzione della 'natura'</i>	27
<i>1.1.4 Il pittore e il contadino: verso una geografia narrativa</i>	28
<i>1.1.5 A proposito del Vernacular Landscape e dei canali marginali</i>	30
1.2 Il paesaggio anfibio: riconoscere per orientarsi	33
<i>1.2.1 I paesaggi d'acqua e il carattere dei luoghi</i>	34
<i>1.2.2 La dimensione estetica e quella ecologica</i>	36
<i>1.2.3 Una complessa eredità</i>	39
<i>1.2.4 Tra gestione e conservazione</i>	42
1.3 Il paesaggio e l'Europa: da idea culturale alla Convenzione come pratica condivisa	45
<i>1.3.1 Il paesaggio nella sua dimensione politica e consuetudinaria</i>	46
<i>1.3.2 Unesco e i paesaggi culturali: oltre l'oggetto</i>	49
<i>1.3.3 La Convenzione Europea del Paesaggio: gli abitanti</i>	51
<i>1.3.4 Dalla Convenzione alla partecipazione: gli Osservatori del Paesaggio</i>	54
PARTE SECONDA. IL CASO ITALIANO: LE ROGGE DEL MEDIO BRENTA	59
2.1 Contesto Geo-Storico	60
<i>2.1.1 La Geografia del Medio Brenta</i>	60

2.1.2	<i>La Brenta, le rogge e l'organizzazione territoriale</i>	64
2.1.3	<i>La distribuzione degli opifici idraulici: il paesaggio proto-industriale</i>	67
2.1.4	<i>Analisi del corso di due rogge: la Dolfina e la Contarina</i>	71
2.2	La gestione del patrimonio territoriale	75
2.2.1	<i>Una difficile transizione</i>	75
2.2.2	<i>Il Consorzio di Bonifica Brenta</i>	78
2.2.3	<i>Una disforme valorizzazione</i>	82
2.2.4	<i>La prospettiva, mancata, dei fondi europei: Terre del Brenta</i>	84
2.3	Gli Osservatori del Paesaggio in Italia: il caso del Canale di Brenta	88
2.3.1	<i>Il contesto Italiano</i>	88
2.3.2	<i>Le principali esperienze regionali: Piemonte e Puglia</i>	91
2.3.3	<i>L'esperienza del Canale di Brenta: un Osservatorio sperimentale in Veneto</i>	94
2.3.4	<i>Lo stato dell'arte: la mancanza di coordinamento</i>	96
	PARTE TERZA. IL CASO CATALANO: LAS ACEQUIAS DEL BAIX TER	99
3.1	La formazione del paesaggio nel Baix Ter	100
3.1.1	<i>Il contesto spagnolo: dalla stratificazione al 'paisaje de regadíos históricos'</i>	100
3.1.2	<i>Il Ter e il suo bacino idrografico</i>	104
3.1.3	<i>Il Baix Ter, las acequias e il paesaggio</i>	106
3.1.4	<i>El Rec de Sentmenat e il Rec de Molí de Pals</i>	111
3.2	La gestione attuale di un patrimonio ereditato guardando al futuro	114
3.2.1	<i>Las acequias: manufatti-naturali e/o naturali-artifici</i>	114
3.2.2	<i>Il Consorci Alba-Ter: finanziamenti europei e ottica sostenibile</i>	117
3.2.3	<i>Le Comunidades de Regantes e i nuovi progetti irrigui</i>	122
3.3	L'Osservatori del Paisatge de Catalunya	125
3.3.1	<i>La Llei 8/2005 de protecció, gestió i ordenació del paisatge de Catalunya</i>	125
3.3.2	<i>Dalla Llei 8/2005 all'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna</i>	127
3.3.3	<i>I Cataloghi del paesaggio: la pianificazione attraverso un nuovo modello di governance</i>	130
3.3.4	<i>La costruzione partecipata dei cataloghi per un paesaggio inclusivo</i>	134
	PARTE QUARTA. IL CASO INGLESE: IL KENNET & AVON CANAL	138
4.1	Tra Bristol e Reading: il Kennet & Avon Canal	139
4.1.1	<i>Il contesto inglese: dall'evoluzione della rete idrografica alla 'Canal Mania'</i>	139
4.1.2	<i>L'artificializzazione del fiume Avon e del fiume Kennet</i>	142
4.1.3	<i>Dal Western Canal al Kennet and Avon Canal</i>	146
4.1.4	<i>Rapida ascesa e repentino declino della via d'acqua</i>	151

4.2 L'abbandono e il ripristino: le waterways britanniche, un caso esemplare	155
4.2.1 <i>Un incontro tra amici: The Inland Waterways Association</i>	155
4.2.2 <i>Il valore del volontariato: The Kennet & Avon Canal Trust</i>	158
4.2.3 <i>Il ruolo statale: dalla British Waterways al Canal & River Trust</i>	162
4.3 Dai Countryside Act alla Convenzione Europea del Paesaggio	164
4.3.1 <i>La tradizione paesaggistica nel Regno Unito</i>	164
4.3.2 <i>La Landscape Character Assessment</i>	166
4.3.3 <i>La Convenzione Europea del Paesaggio in Inghilterra: Cornwall Landscape Observatory</i>	170
4.3.4 <i>Un punto di vista differente: intervista al Chairman del Cornwall Landscape Observatory</i>	172
PARTE QUINTA. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	175
5.1 <i>Da un linguaggio comune ad un lessico locale</i>	175
5.2 <i>Paesaggi idraulici quali prospettive? Tra Contratto di Fiume ed Eco-Turismo</i>	179
5.3 <i>La declinazione regionale della Convenzione Europea del Paesaggio</i>	183
Bibliografia	187
Riferimenti legislativi e report	204
Sitografia	206
Archivi consultati	208

Indice delle iconografie

- Figura 1 Immagine aerea del fiume Brenta in fase di magra a valle di Bassano del Grappa (61)
- Figura 2 Area di studio del Medio Brenta (62)
- Figura 3 Il sistema di rogge ricavato in sinistra Brenta. Mappa del Settecento (72)
- Figura 4 Mappa della roggia Contarina del 1868 (74)
- Figura 5 Copia Novecentesca dell'originale del progetto per l'escavazione della Roggia Contarina nel 1608 (74)
- Figura 6 Il comprensorio del Consorzio di Bonifica Brenta (80)
- Figura 7 Area di studio del Baix Ter (107)
- Figura 8 Mappa della rettificazione del fiume Ter. Copia del 1823 di un originale del 1790 (110)
- Figura 9 Superficie irrigata dal Rec de Sentmenat (Sinistra idrografica) e dal Rec del Molí de Pals (Destra idrografica) (112)
- Figura 10 Mappa del Rec de Sentmenat del Settecento (114)
- Figura 11 La regione catalana divisa nelle quattro province di Barcelona, Girona, Lleida e Tarragona e nelle sette aree oggetto dei Cataloghi del Paesaggio (130)
- Figura 12 L'area sulla quale si sviluppa il Kennet and Avon Canal (146)
- Figura 13 Mappa del Kennet and Avon con altimetria (149)
- Figura 14 Mappa del tratto del Canale da Bristol e Bath del 1795 (150)
- Figura 15 Foto aerea del Dundas Aqueduct (152)
- Figura 16 Le Caen Hill Locks in una foto aerea degli anni novanta (153)
- Figura 17 Foto dei membri fondatori del Kennet & Avon Canal Association, 1951 (159)
- Figura 18 Sequenza fotografica delle Caen Hill Locks (1886 c., 1965c., 2000) (161)

Indice delle tabelle

Tabella 1 Elenco delle ruote idrauliche lungo le rogge del Brenta nel Settecento (68)

Tabella 2 Cronologia delle attività dell'Osservatorio del Canale di Brenta (95)

Tabella 3 Elenco dei manufatti lungo el rec de Sentmenat e del Molí de Pals (117)

Tabella 4 Finanziamento delle amministrazioni pubbliche al Consorci Alba-Ter nel 2007 (119)

Tabella 5 Elenco dei progetti attuati dal Consorci Alba-Ter (121)

Tabella 6 Strumenti di partecipazione usati nei Cataloghi del Paesaggio e loro incidenza (135)

Tabella 7 Elenco degli strumenti di partecipazione per ogni Catalogo del Paesaggio (137)

Tabella 8 Numero delle tonnellate di merci transitate per il Kennet and Avon Canal dal 1812 al 1823 (154)

Tabella 9 Schema dell'evoluzione delle metodologie di valutazione paesaggistica nel Regno Unito (168)

Summary

Canals, society and engineered waterscapes.

A comparative study between the Veneto region, Catalonia and South - West England.

The reorganization and control of water flows are among the most significant transformations of natural elements caused by human activities. Waterways are not only environmental quality facilities, but also linear paths of high cultural value, where, thanks to the interaction between natural element and human intervention, we can identify types of landscape. Today, many researchers consider landscapes not only as the way in which people perceive their own reality, but also as factor of intellectual and material transformation of nature, through which people represent and contend those realities. Water landscapes are preferential testing systems thanks to their delicate and multi-scalar peculiarities, where the collective values are combined with the individual ones and where the concept of artefact merges with the concept of heritage, to blend into landscape. Thus artificial water canals are opportunities to ensure that the water resource and the hydrographic network are sufficiently considered within territorial programs, urban and landscape planning and, more generally, in any type of intervention connected to environmental, cultural, social and hydraulic aspects.

Through a comparative study, this survey seeks both to provide a comparison between different geographical areas and to assess how the artificial hydrographic mesh may constitute an opportunity for social and economic development. Canals are elements of a great cultural heritage able to attract visitors and communicate to a wide public the importance of sustainable development through the promotion of a slow and responsible tourism which aims at the preservation both of a places and artefacts.

The theoretical and methodological foundations on which this study is based are mainly three. Considering the historical relevance, the geo-historical approach is appropriate to set the foundation knowledge from which to start operative afterthoughts destined to actual needs for efficient management of those 'bands of conflict' which can be considered the artificial canals (Ciriacono, Cosgrove, Glick, Hoskins, Meinig, Schama, Swyngedouw, Vallerani). Second, we have considered the literature based on the concepts of heritage and cultural legacy which are related to those of memory and value. This literature consequently produced some considerations regarding the concept of heritage protection (Bonesio, Lowenthal, Nogué, Michell, Norberg-Schulz, Turri). Third, we have focused on the epistemological reflection of the term landscape and in particular on the implications the adoption of the European Landscape Convention could possibly have in the future management of the territorial heritage, including the amphibian one and the birth of the Observatories (Castiglioni, Jones, Mels, Olwig, Varotto).

This research explores three different case studies: the first one analyses the irrigation ditches outflowing from river Brenta in the middle Veneto plain; second one discusses the importance of building the acequias (open canals) in the formation of the landscape of the Baix Ter in north-eastern Catalonia; The last part considers the Kennet and Avon Canal in England, which is the canal that connects the cities of Bristol and Reading and links river Avon to the Thames. This research presents each case study through the three methodological approaches in order to give homogeneity: the first part offers a geo-historical analysis; the second part focus on the study of heritage, administrative authorities and actors who play a delicate task in conservation and management; the third part investigates the reception of the European Landscape Convention and the formation of observatories as a possible consequence of its application.

The results of the study confirm the crucial importance of the landscapes of water in their respective contexts. The importance of water landscapes particularly emerges in the light of new paradigms of regional development and landscape planning which are considered to be more respectful to the quality life of the inhabitants and economically based on slow and green tourism.. Moreover the identity value of these landscapes may play a role in relocating culturally and socially these areas subject to numerous anthropogenic impacts (urbanization, hydrological disasters, economic crisis, building trivialization). Another result of this research regards the valorisation of the artificial canals in England which generate widespread prosperity in the local population, as well as become an economical and cultural surplus added to affirm areas outside the usual crowded tourist destinations. Finally, the reading of the European Landscape Convention, and especially the study of local observers have witnessed how the role and participation of the people can no longer be just a good practice in the hands of the most sensitive administrations, but a necessary choice to reaffirm some of the values that are the basis for the active democratic adhesion of citizens, who must return the protagonists of territorial planning management.

Resumen

Canales artificiales, territorialidad hidráulica y paisaje.

Un estudio comparativo entre Veneto, Cataluña y suroeste de Inglaterra.

La reorganización y el control de los flujos hídricos figuran entre los aspectos más significativos de la transformación humana del medio natural. Los cursos de agua no constituyen solo una preciada dotación ambiental, sino que además representan unos trazados lineales de elevado interés cultural donde, gracias a la interacción entre soporte natural e intervenciones antrópicas, podemos identificar una gran variedad de tipologías paisajísticas. Actualmente, son numerosos los estudiosos realizados desde la Geografía que consideran los paisajes no solo como las formas como los grupos humanos perciben la propia realidad, sino también como factores clave de la transformación intelectual y material de la naturaleza a través de los cuales estos grupos representan y se incluyen en su interior a la vez que configuran ellos mismos esta realidad. Los paisajes del agua son sistemas de verificación privilegiados a la vez delicados y multi-escalares, donde los valores colectivos se superponen a los individuales y donde el concepto de artefacto confluye con el de patrimonio para acabar en el de paisaje. Los canales artificiales se convierten de esta manera en una oportunidad para asegurar que el recurso hídrico y la red hidrográfica se sitúen en el centro de programas territoriales, de los planes urbanísticos y paisajísticos y, en general, en cualquier intervención en la que intervengan aspectos ambientales, culturales, sociales e hidráulicos.

Esta investigación tiene por objetivo comparar diferentes áreas geográficas a fin de evaluar hasta que punto la red hidrográfica artificial puede constituir una oportunidad de desarrollo social y económico. Los canales representan un sugerente patrimonio para comunicar a un público más amplio la importancia de un desarrollo sostenible y la promoción de un turismo lento y responsable capaz de preservar lugares y artefactos tanto desde el punto de vista ambiental como cultural.

Los fundamentos teóricos y metodológicos en los que se basa este estudio son principalmente tres. Tratándose de territorios de larga ocupación humana, el enfoque geohistórico se presenta como el más idóneo para fijar los cimientos del conocimiento desde los cuales impulsar un cambio operativo en respuesta a los retos actuales que persiguen una gestión eficaz de la “franja de conflictividad” que representan los cursos de agua artificiales (Ciriacono, Cosgrove, Hoskins, Meinig, Schama, Swyngedouw, Vallerani). En segundo lugar hemos considerado la literatura relacionada con los conceptos de patrimonio y herencia cultural, junto a los de memoria y valor desarrollando, en consecuencia, algunas consideraciones de su génesis y tutela (Bonesio, Lowenthal Nogué, Michell, Norberg-Schulz, Turri). Finalmente hemos centrado la atención en la reflexión epistemológica del concepto de

paisaje y en particular en las implicaciones que la implantación de la Convención Europea del Paisaje puede tener en la futura gestión del patrimonio territorial, incluido el anfibia, así como la creación de los Observatorios del Paisaje (Castiglioni, Jones, Mels, Olwig, Varotto).

El trabajo de investigación se estructura en tres partes diferentes, cada una de ellas dedicada a un caso de estudio. En el primer caso hemos analizado los canales que derivan del río Brenta en el tramo medio de la llanura del veneto. En el segundo caso nos hemos centrado en el análisis del papel de las acequias (canales artificiales abiertos) en la formación del paisaje del Baix Ter, en el nordeste de Cataluña. Finalmente hemos considerado el Kennet and Avon Canal, en Inglaterra, un canal artificial que une las ciudades de Bristol y Reading y que comunica el río Avon con el Támesis. Para cada caso de estudio hemos estructurado el análisis en tres subsecciones a fin de otorgar homogeneidad a las comparaciones. La primera parte se dedica a una aproximación geo-histórica al caso de estudio en cuestión. La segunda se centra en el estudio del patrimonio heredado, las administraciones y los actores que se encargan de la delicada tarea de su conservación, gestión y valorización. Finalmente, hemos analizado como la Convención Europea del Paisaje y la creación de los Observatorios del Paisaje como consecuencia de la aplicación de dicha ley han repercutido en cada uno de los tres países.

Los resultados de la investigación confirman la importancia crucial que representan los paisajes del agua en sus respectivos contextos, especialmente a la luz de los nuevos paradigmas de desarrollo territorial y de planificación paisajística que persiguen la mejora de la calidad de vida de los habitantes, la apuesta por una economía basada en el turismo lento y *green* y, finalmente, en el valor identitario que estos paisajes pueden representar en la reubicación cultural y social de estos territorios sometidos a innumerables presiones antrópicas (urbanización, desastre hidrológico, crisis económica y banalización de la construcción). Además, y como ha sucedido en Inglaterra, la valorización de los canales artificiales puede generar bienestar no solo entre la población local sino incluso devenir un valor añadido económico-cultural para aquellos territorios alejados de los destinos turísticos habituales. Finalmente la lectura de la Convención Europea del Paisaje y especialmente el estudio de los Observatorios locales han testimoniado como el papel de los habitantes y de la participación no puede ser considerada únicamente como una buena práctica a impulsar desde las administraciones más sensibles, sino también como una elección necesaria para reafirmar algunos valores que están en la base de la práctica democrática activa de los ciudadanos, los cuales deben convertirse en protagonistas de la gestión del patrimonio territorial.

Riassunto

Canali artificiali, territorialità idraulica e paesaggio.

Uno studio comparativo tra Veneto, Catalogna e sud-ovest dell'Inghilterra.

Il riordino e il controllo dei deflussi idrici sono tra gli aspetti più significativi della trasformazione umana della base naturale. Le vie d'acqua non costituiscono solamente una pregiata dotazione ambientale, ma altresì dei tracciati lineari di elevato pregio culturale dove, grazie all'interazione tra supporto naturale e interventi antropici, possiamo individuare eloquenti tipologie paesaggistiche. Oggi in geografia molti studiosi considerano i paesaggi non solo come i modi in cui i gruppi umani vedono le proprie realtà, ma anche come fattori della trasformazione intellettuale e materiale della natura attraverso cui tali gruppi rappresentano e si contengono al loro interno e fra di loro quelle realtà. I paesaggi d'acqua sono dei sistemi di verifica privilegiati perché delicati e multi-scalari, dove i valori collettivi si sposano con quelli individuali e dove il concetto di manufatto confluisce in quello di patrimonio per finire in quello di paesaggio. Le canalizzazioni artificiali divengono quindi un'occasione per far sì che la risorsa acqua e la rete idrografica siano posti al centro dei programmi territoriali, dei piani urbanistici e paesistici e, più in generale, in ogni tipo d'intervento in cui interagiscono aspetti ambientali, culturali, sociali e idraulici.

Questa indagine cerca attraverso lo studio comparativo di offrire un confronto tra diverse aree geografiche per valutare come la maglia idrografica artificiale possa costituire un'opportunità di sviluppo sociale ed economico. Le canalizzazioni rappresentano un suggestivo patrimonio per comunicare a un più ampio pubblico l'importanza di uno sviluppo sostenibile, per la promozione di un turismo lento e responsabile in grado di preservare luoghi e manufatti dal punto di vista ambientale e culturale.

I fondamenti teorici e metodologici su cui si basa questo studio sono principalmente tre. Trattandosi di territori di antico popolamento, l'approccio geo-storico si presta efficacemente a porre le fondamenta conoscitive da cui avviare ripensamenti operativi da destinare alle odierne esigenze per un'efficiente gestione di quelle 'fasce di conflittualità' che possono ritenersi i corsi d'acqua artificiali (Ciriacono, Cosgrove, Hoskins, Meinig, Schama, Swyngedouw, Vallerani). In secondo luogo abbiamo considerato la letteratura relativa ai concetti di patrimonio ed eredità culturale, connessi a quelli di memoria e di valore avviando, di conseguenza, alcune considerazioni sulla loro genesi e tutela (Bonesio, Lowenthal Nogué, Michell, Norberg-Schulz, Turri). Infine ci siamo soffermati sulla riflessione epistemologica del termine paesaggio e in particolare sulle implicazioni che l'emanazione della Convenzione Europea del Paesaggio può avere nella futura gestione del patrimonio territoriale, compreso quello anfibio e la nascita degli Osservatori (Castiglioni, Jones, Mels, Olwig, Varotto).

Lo studio, per essere maggiormente efficace, è stato diviso in tre diverse sezioni ognuna relativa ad un caso: nel primo abbiamo analizzato le rogge defluenti dal fiume Brenta nell'area della media pianura veneta, successivamente abbiamo discusso l'importanza dell'escavazione delle *acequias* (canali artificiali aperti) nella formazione del paesaggio del *Baix Ter* nella Catalogna nord orientale, infine in Inghilterra abbiamo considerato il *Kennet and Avon Canal*, cioè il canale artificiale che unisce le città di Bristol e Reading e mette in comunicazione il fiume Avon con il Tamigi. Per ogni caso studio abbiamo strutturato tre sub-sezioni per conferire omogeneità alle comparazioni: una prima parte l'abbiamo dedicata ad un approfondimento geo-storico, nella seconda ci siamo concentrati nello studio del patrimonio ereditato, sugli enti amministrativi e sugli attori che svolgono il delicato compito di conservazione, gestione e valorizzazione, per finire, abbiamo indagato la ricezione della Convenzione Europea del Paesaggio nei tre diversi paesi e la formazione di Osservatori come conseguenza possibile dell'applicazione della suddetta Convenzione.

I risultati della ricerca confermano l'importanza cruciale che rivestono i paesaggi d'acqua nei rispettivi contesti. Essi risultano evidenti soprattutto se analizzati alla luce di nuovi paradigmi di sviluppo territoriale e di pianificazione paesaggistica maggiormente rispettosi della qualità di vita degli abitanti, di un'economia basata sul turismo lento e green e infine sul valore identitario che questi paesaggi possono svolgere nel ricollocare culturalmente e socialmente queste aree sottoposte a innumerevoli stress antropici (urbanizzazione, disastri idrologici, crisi economica, banalizzazione edilizia). Inoltre è emerso come in Inghilterra il lavoro di valorizzazione dei canali artificiali può generare un benessere diffuso non solo nella popolazione locale, ma addirittura diventare un valore aggiunto economico-culturale per affermare aree fuori dalle consuete affollate mete turistiche. Infine, la lettura della Convenzione Europea del Paesaggio e soprattutto lo studio degli Osservatori locali hanno testimoniato come il ruolo degli abitanti e della partecipazione non può più essere solamente una buona pratica a uso delle più sensibili amministrazioni, ma una scelta necessaria per riaffermare alcuni valori che stanno alla base dell'adesione democratica attiva dei cittadini, i quali devono tornare protagonisti della gestione del patrimonio territoriale.

Ringraziamenti

Riconoscere i propri debiti intellettuali è un piacere assoluto, con la consapevolezza però che si tratta di un compito delicato. I debiti intellettuali che ho accumulato in questi anni sono innumerevoli. Questo succede soprattutto quando si cerca di condurre una ricerca che aspira a fare una sintesi di molti argomenti attraverso lo studio comparativo. Tuttavia, voglio esprimere la mia profonda gratitudine in particolare verso quelle persone che mi hanno messo nelle condizioni culturali di affrontare questo percorso. Per semplicità procederò nei ringraziamenti secondo un criterio geografico.

Partirò per prossimità geografica dall'Italia. Desidero quindi ringraziare tutti coloro che ho incontrato lungo la mia strada durante questo viaggio: i colleghi di dottorato, i docenti e il personale del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova. Tutti, in modo diverso, mi hanno aiutato e hanno contribuito a rendere più significativa la mia esperienza. In particolare vorrei ringraziare per il sostegno e i preziosi suggerimenti Benedetta Castiglioni, Lorena Rocca e Mauro Varotto. A questi vorrei aggiungere Dario Pinton per le innumerevoli discussioni sul senso del luogo e Salvatore Ciriaco per i piacevoli confronti avuti sull'evoluzione storica delle canalizzazioni in Europa.

Per quanto riguarda la Spagna e il periodo di studio presso l'Università di Girona vorrei ringraziare Anna Ribas per avermi seguito con pazienza fino alla fine della stesura dell'elaborato e specialmente per avermi supportato agli inizi della mia ricerca in terra catalana. L'inesauribile e piacevole lavoro sul campo non sarebbe stato possibile senza l'apporto e la complicità dimostratami da David Pavon al quale rivolgo sempre un pensiero quando passeggiavo lungo un argine. Vorrei ringraziare Joan Nogué per avermi ospitato nel suo studio durante la mia permanenza a Girona e per le affascinanti suggestioni sul tema del paesaggio. Infine, vorrei ricordare Xavi Garcia, senza di lui i miei mesi in Catalogna non sarebbero stati così piacevoli quanto proficui. Un vero amico.

Durante i sei mesi Inghilterra, a Bristol, mi sembra doveroso ricordare *in primis* Veronica Della Dora. Sin dall'inizio è stata fonte critica e di incoraggiamento senza pari. Accogliendomi nel suo studio ogni settimana è riuscita a stimolare la mia ricerca con continui suggerimenti teorici e domande metodologiche. Un pensiero va a Rosie Dee per il suo infaticabile impegno nel correggere i miei appunti in inglese e nell'avermi aiutato con la lingua ogni qual volta ne avessi bisogno. In Inghilterra ho avuto modo di sviluppare con più coscienza alcuni fondamenti teorici sul paesaggio grazie anche alle discussioni con Giuseppe Carta a cui sono grato inoltre per avermi fatto conoscere la città.

Alla fine vorrei ringraziare in particolar modo il personale del Consorzio di Bonifica Brenta, dell'Archivio di Villa Contarini, della biblioteca Bertoliana, dell'Osservatorio del Canale di Brenta,

di Terre del Brenta e del Parco Rurale delle Rogge per l'Italia. In Catalogna vorrei ricordare il personale dell'Università di Girona, della biblioteca universitaria di Girona, dell'Archivio Diocesano de Girona, dell'Archivio Municipal de Girona, della Comunitat de Regants de Pals, del Museo del Ter e infine tutto lo staff dell'Observatori del Paisatge. Questi ultimi mi hanno fornito un fondamentale supporto in special modo Jordi Grau e Laura Puigbert. Per l'Inghilterra ringrazio lo staff dell'Università di Bristol, della Geographical Sciences Library, del Kennet & Avon Canal Archive, del Canal & River Trust Archive, e del Cornwall Landscape Observatory.

Ma il debito culturale ed intellettuale più grande è verso Francesco Vallerani. Ringraziarlo sarebbe riduttivo perché la passione, la competenza e la perizia con cui mi ha seguito sono un tesoro di inestimabile valore. Nell'attesa di poter camminare assieme lungo un fiume, cercherò di non sciupare il suo dono.

Alla mia famiglia dedico questo lavoro per avermi sostenuto fin dall'inizio e aver creduto in me. Ognuno ha avuto la sua parte: mio padre Adriano per avermi insegnato i primi fondamenti della geografia peripatetica, mia madre Ivana per aver riletto con pazienza quello che ho scritto e mio fratello Antonio per avermi sempre seguito dall'inizio alla fine.

Infine, a Gaia semplicemente per esserci stata. Sempre.

Prologo

Questo elaborato ha tratto origine dall'interesse suscitato da una precedente ricerca sul rapporto uomo-natura e si è sviluppato man mano che la mia personale comprensione delle dinamiche che governano le relazioni tra organizzazioni antropiche e base naturale andavano maturando. Tuttavia l'interesse per i paesaggi d'acqua deriva anche dalla volontà di ricercare una continuità tra i fini intellettuali e le esperienze personali. Trovo che sia fondamentale per uno studioso di geografia umana cercare di coniugare queste due sfere.

Vi sono almeno tre momenti che mi hanno condotto ad intraprendere questo percorso: un corso di geografia culturale nel 2003 durante il quale ho conosciuto il Prof. Vallerani, che mi ha aperto le porte di una '*geografia*' a me sconosciuta, un viaggio a piedi nel 2009 lungo le rive del fiume Brenta, e una ricerca svolta nel 2010 sugli elementi idraulici del bacino del fiume Piave. In questi lunghi anni, passando attraverso diversi percorsi culturali, è nata la volontà e la curiosità di cercare di comprendere come i gruppi umani vengono a patti con gli ambienti materiali in cui vivono. La suggestione dei luoghi d'acqua, prospettiva privilegiata attraverso cui cogliere questi rapporti, ha fatto sì che prima mi cimentassi con l'area più familiare, le rogge del Medio Brenta, per poi allargare i miei orizzonti verso la Spagna – paese che vanta una tradizione millenaria nel modificare il paesaggio in base alle risorse idriche – e infine mi interessassi a quanto accaduto oltre Manica durante la *Canal Mania*.

La ricerca è strutturata anch'essa in tre sezioni, le quali corrispondo sia alla geografia delle aree che ho studiato sia ai temi analitici che ho trattato per ognuno dei casi. Preminente è stata l'analisi geo-storica condotta attraverso l'osservazione diretta sul campo, lo studio della letteratura di settore, l'attenta ricerca della cartografia storica e l'analisi d'archivio per decifrare le forze intellettuali e le capacità sociali attraverso cui sono stati creati questi paesaggi. Tuttavia, mi è parso altrettanto importante comprendere come il patrimonio ereditato oggi venisse gestito in diversi paesi europei. A tal riguardo l'interesse per il presente ma soprattutto per il futuro delle canalizzazioni artificiali mi ha spinto a studiare quali sono gli attori coinvolti nel governo di questi territori, ma soprattutto quale potrà essere il futuro per questi delicati artifici umani costruiti, se non in sintonia, sicuramente in conformità con l'ambiente circostante. Infine il dibattito sul paesaggio, che negli ultimi anni ha affascinato e occupato numerosi studiosi appartenenti ai più svariati settori disciplinari, mi ha persuaso a confrontarmi con questa spinosa disputa teoretica che supera ormai gli aspetti visibili e materiali fino a poco tempo fa ritenuti essenziali nell'analisi geografica. Andando oltre il problema epistemologico del termine paesaggio, è assai rilevante, almeno per quanto riguarda il continente europeo e la mia ricerca, la Convenzione Europea del Paesaggio. Sarebbe servita una ricerca *ad hoc* per la sola Convenzione e per questo ho deciso di affrontare il tema degli Osservatori del paesaggio. In molte trattazioni si evidenzia come con

la Convenzione gli abitanti e le loro percezioni siano da ritenere il centro del discorso sul paesaggio. Partendo da questa base ho ritenuto utile provare a identificare come nella pratica possano essere coinvolti gli abitanti, ma soprattutto cosa sia cambiato con la firma della Convenzione a livello territoriale, in diversi contesti. Uno di questi risultati è l'Osservatorio del Paesaggio.

Ad uso del lettore, prima di dettagliare ciò che potrà incontrare in ogni capitolo, vorrei precisare alcune indicazioni per facilitare la lettura e la comprensione. I capitoli sono cinque: il primo dedicato all'approccio teorico, il secondo al caso italiano, il terzo a quello catalano, il quarto a quello inglese e infine le considerazioni conclusive. Ogni capitolo è diviso in tre paragrafi. Il primo paragrafo di ogni capitolo è dedicato all'indagine geo-storica, il secondo si concentra sulla gestione del patrimonio e sugli attori principali, il terzo sulla ricezione della Convenzione e sull'analisi degli Osservatori. Lo stesso vale per il capitolo teorico e per le considerazioni conclusive, dove da una parte discuto i presupposti teorici con cui ho affrontato i diversi aspetti, e dall'altra metto a confronto attraverso la metodologia comparativa i tre casi studio per ogni area di indagine.

Nel primo capitolo si considerano i fondamenti teorici e metodologici su cui si basa questo studio. In prima battuta abbiamo discusso l'elemento idrico strutturandolo storicamente per porre le fondamenta conoscitive. In secondo luogo abbiamo considerato la letteratura relativa ai concetti di patrimonio ed eredità culturale, connessi a quelli di memoria e di valore avviando, di conseguenza, alcune considerazioni sulla loro genesi e tutela. Infine ci siamo soffermati sulla riflessione epistemologica del termine paesaggio, e in particolare sulle implicazioni che l'emanazione della Convenzione Europea del Paesaggio può avere nella futura gestione del patrimonio territoriale, compreso quello anfibio. Gli Osservatori vengono presentati come un particolare modello di lettura della Convenzione praticato in diversi contesti.

Nel capitolo dedicato al caso italiano, abbiamo dapprima delineato il contesto storico, sociale e culturale durante il quale sono state ricavate le rogge dal medio corso del fiume Brenta. Successivamente, abbiamo preso in considerazione il gestore attuale delle canalizzazioni artificiali, il Consorzio Pedemontano Brenta, rilevando come in quest'area sia assente un ente capace di promuovere e valorizzare il patrimonio, sfruttando soprattutto i finanziamenti Europei. Infine abbiamo discusso il panorama italiano relativo agli Osservatori soffermandoci particolarmente sul caso del Veneto e sull'Osservatorio del Paesaggio del Canale di Brenta.

Nella terza parte ci siamo occupati delle *acequias*, canalizzazioni artificiali defluenti dal tratto finale del fiume Ter. Costruite nel corso del XVI secolo su antichi tracciati hanno dato vita ad un paesaggio agrario molto variegato nel nord-est della regione catalana. Oggi questi canali sono gestiti dalle *Comunitat de Regants* (consorzi d'irrigazione) che nel 2008 hanno dato avvio ad un progetto di dismissione delle *acequias*, per favorire l'irrigazione a pressione mediante tubi sotterranei. In quest'area grave è il rischio di abbandono e declino che il Consorzi Alba-Ter sta

cercando di fronteggiare. Dopo aver parlato dei principali attori coinvolti nella gestione del paesaggio d'acqua del basso fiume Ter, abbiamo studiato il locale Osservatorio. L'*Observatori de Paisatge de Catalunya* è ritenuto a livello europeo un esempio per la costanza e la qualità dei risultati ottenuti.

Nella quarta sezione abbiamo presentato il *Kennet and Avon Canal*. Costruito tra le cittadine di Bath e Newbury per mettere in contatto attraverso una via navigabile Bristol e Londra, fu tra le opere di ingegneria più costose del tempo. La realizzazione del canale è una delle numerose opere di canalizzazione che sono state eseguite in Inghilterra durante la *Canal Mania* tra la fine del XVIII secolo e i primi vent'anni di quello successivo. Il declino a cui questi canali erano andati incontro in meno di centocinquant'anni è stato fermato e arrestato dall'opera congiunta di diverse associazioni che si occupano del restauro e della valorizzazione delle *waterways* nelle isole britanniche. Ne abbiamo prese in considerazione tre: *Inland Waterways Association*, *Kennet & Avon Canal Trust* e *Canal & River Trust*. La grande tradizione inglese nella pianificazione del paesaggio e i *Landscape Character Assessment* probabilmente sono il motivo per cui nel Regno Unito l'unico caso di Osservatorio sia il *Cornwall Landscape Observatory*. Un ente sostenuto da volontari che sta muovendo i suoi primi passi.

Infine nel quinto capitolo abbiamo messo a confronto i casi studio per aree di indagine. Abbiamo quindi presentato alcune considerazioni e chiavi di lettura attraverso cui leggere il lavoro svolto. Per quanto riguarda l'analisi geo-storica, è emersa una conoscenza idraulica diffusa, una preparazione pan-europea. Questa però non dovrebbe essere valutata solamente secondo un'ottica di evoluzione lineare del sapere, ma anche in base a particolari circostanze di ricezione geografica e culturale. Nella seconda sezione abbiamo evidenziato come una possibile candidatura nelle liste UNESCO (come paesaggi culturali seriali) potrebbe essere una concreta opportunità per il rilancio in chiave turistica di queste canalizzazioni, visti alcuni precedenti come il Canal du Midi in Francia o il Rideau Canal in Canada. Oltre all'aspetto del *leisure*, abbiamo sottolineato le potenzialità del Contratto di Fiume per un coinvolgimento attivo della popolazione. Questo strumento, nato in accordo con la maggior parte delle linee guida europee sulla gestione delle acque, può costituire una singolare esperienza territoriale per realizzare il 'desiderio di paesaggio', soprattutto perché elaborato localmente. Infine, dal confronto tra le varie esperienze di ricezione della Convenzione europea e la formazione degli Osservatori, potremmo sottolineare la validità di questo ente, in particolar modo nel porre in comunicazione le amministrazioni con la popolazione. Esso si colloca nella società come una sorta di ponte o ente terzo che può facilitare una reale democratizzazione del paesaggio e quindi degli spazi vissuti.

PARTE PRIMA. IL QUADRO TEORICO

1.1 Percorsi di geografia culturale: tra acqua e paesaggio

*These rivers should be the great directing lines of excursions
On their banks he would be sure,
not only to find the most beautiful views of the country;
But would also obtain a complet system of every kind of landscape.¹*

Nella letteratura la figura del fiume è spesso stata collegata alla tematica del viaggio. Basti pensare alla Senna di Flaubert, al Danubio di Hölderlin, al Reno di Heine, al Tamigi di Spencer e al Po di Celati². Nel segmentarsi delle diverse tradizioni culturali, al fiume sono stati dati molteplici significati simbolici: è stato usato come simbolo di energia, dinamismo, genio creativo, vitalità, ma anche come fonte di vita e *memento mori* a causa dell'analogia tra lo scorrere delle acque e del tempo. Tra le acque dei fiumi si possono rinvenire storie individuali, locali e allo stesso tempo grandi narrazioni collettive a cui associare sia strategie di identità nazionale che elaborazioni di geografie mitiche³. In questo paragrafo cercheremo di portare l'attenzione su quanto riguarda non tanto le acque dei fiumi, ma bensì quelle dell'idrografia artificiale, della rete dei canali principali e il diramarsi dei tracciati minori. La scelta di considerare il contesto delle acque 'artificiali' è dovuta alla volontà di indagare un eccezionale palinsesto capace di contenere una florida componente evocativa, concettuale, scientifica e simbolica.

Si tratta quindi di considerare uno specifico aspetto delle relazioni tra acqua e paesaggio, in cui la presenza di artefatti idraulici evoca un assetto territoriale di transizione tra i sistemi terrestri ed acquatici, una sorta di interfaccia che permette di interpretare il progressivo evolversi della presenza antropica. Il pregio di questi ambiti della territorialità idraulica dipende strettamente dall'integrità dei manufatti rivieraschi, dallo spessore delle pertinenze anfibie e dal grado di resilienza dei sistemi. Le vie d'acqua artificiali offrono quindi un suggestivo accumularsi di scenari che esprimono il complesso interagire tra condizioni naturali e interventi umani, in cui l'impegno nella trasformazione delle preesistenti condizioni ambientali ha prodotto nei secoli un

¹ W. Gilpin, *Observations on Several Parts of England, particularly the Mountains and Lakes of Cumberland and Westmoreland, Relative Chiefly to Picturesque Beauty, made in the Year 1772*, 3rd Edition, Cadell & Davies, London, 1808, II, p.100

² R. Ceserani, "Fiume, fiumi", in R. Ceserani, M. Dominichelli e P. Fasano (eds.), *Dizionario dei temi letterari*, Utet, Torino, 2007, pp. 189-197

³ A questo riguardo sembra interessante notare come la 'fontana dei grandi fiumi' del Bernini rappresenti un compendio della simbolizzazione dei continenti. Ogni grande fiume incarna l'immagine di un continente e lo rappresenta: Danubio per l'Europa, Gange per l'Asia, Nilo per l'Africa e Rio de la Plata per l'America.

significativo patrimonio di riflessioni tecniche, di scelte pratiche, spesso affidate all'eloquenza della trasposizione pittorica e narrativa.

Da ciò consegue che l'individuazione e l'analisi degli esiti territoriali delle attività umane ci porta ad allargare il campo d'indagine prettamente geografico, affrontando tematiche connesse in particolare alle discipline storiche e antropologiche. Trattandosi di territori di antico popolamento, l'utilizzazione di questo approccio offre un sorprendente ampliarsi delle tipologie delle fonti da analizzare, anche se la finalità della ricerca porterà a prediligere i metodi della ricostruzione geo-storica.

E' opportuno ribadire come l'approccio geo-storico ben si presti a porre le fondamentali conoscenze da cui avviare ripensamenti operativi da destinare alle odierne esigenze per una efficiente gestione di quelle "fasce di conflittualità" che possono ritenersi i corsi d'acqua. E' cioè possibile individuare specifici aspetti dell'evoluzione territoriale, con l'intendimento di avvalersi della prospezione sul passato per elaborare un più adeguato governo della situazione presente. In tal senso negli ambiti d'indagine che considereremo, il Veneto centrale per l'Italia, il nord-ovest della Catalogna per la Spagna e il sud-ovest tra Bristol e Reading per l'Inghilterra, la geografia storica può trovare il suo momento di applicazione nella gestione dei beni culturali e ambientali, nella elaborazione di strategie per la costruzione di una più adeguata e condivisa territorialità⁴.

1.1.1 L'acqua dolce e la terra

Per gli Egizi tutte le acque erano dolci, ma in particolar modo quella attinta al fiume, emanazione di Osiride⁵. L'acqua era un simbolo che non si limitava alle libazioni e alle abluzioni. Era impiegata in questi rituali non solamente in virtù del suo essere un liquido trasparente, insapore, incolore, ma proprio in quanto fonte di vita, essenziale per l'esistenza della civiltà egizia. Basti pensare alle piene del Nilo. Esse erano attese con trepidazione e la loro intensità veniva misurata accuratamente per capire quanto sarebbe stato abbondante il raccolto successivo.

L'acqua aveva sia un potere materiale, come quello di rendere fertili i suoli, sia quello sacro e mitico di purificare e di offrire la vita, tanto che si pensava venissero favoriti parti plurigemellari

⁴ Siamo ben consapevoli della complessità del percorso di analisi da intraprendere anche alla luce del crescente interesse suscitato da parte di studiosi di geografia storica. Per l'ambito Veneto si prenda spunto da F. Vallerani, *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre, Sommacampagna, 2004. Per quello Catalano i saggi di A. Ribas, "Los paisajes del agua como paisajes culturales. Conceptos, métodos y experiencias prácticas para su interpretación y valoración", *APOGEO. Revista da Associação de Professores de Geografia*, 32, 2007, pp. 39-48 e D. Pavon, "From private initiative to public intervention in Spanish water management: the case of Muga and Fluvià rivers (1850-1930)", *Journal of Historical Geography*, 38, 2012, 220-233. Per il contesto inglese segnaliamo C. Hadfield, *The canals of the south west England*, Plymouth, Latimer Trend, 1969 e D. Cosgrove and G. Petts (ed), *Water, Engineering and Landscape*, Belhaven Press, London, 1990

⁵ G. de Nerval, *Le figlie del Fuoco*, Einaudi Editori, Torino, 1990

bevendo l'acqua del "Nilo che dona prole"⁶. Il poeta greco Pindaro era solito ripetere una massima secondo la quale "l'acqua è la migliore delle cose": migliore non in rapporto ad altri liquidi, che anzi nell'accezione più ampia contiene, ma a tutte le cose. Essa costituisce, infatti, il liquido elementare e fondamentale, la sostanza vitale. Nella cultura cristiana, attraverso l'immersione nelle acque si rinasceva a nuova vita nel sacramento del battesimo. In molte civiltà veniva praticata l'idromanzia cioè la divinazione attraverso l'osservazione dell'acqua. Quest'arte era diffusa a differenti latitudini, sia tra i Greci come tra gli antichi popoli Germanici⁷.

Quasi inesistenti, invece, sono i riferimenti all'acqua marina, al contrario considerata un'acqua disumana, poiché viene meno al dovere di qualsiasi elemento che si rispetti, ovvero di servire direttamente alla vita degli uomini; non peggiore, semplicemente disumana⁸. Significativo a tal riguardo è il ricorso a Gaston Bachelard e al suo testo *L'eau et les rêves*. Si tratta di un percorso analitico che non esita di assumere la sfera onirica e l'intuizione geo-poetica, innescando processi analogici assai efficaci nel cogliere gli spazi di ambiguità rinvenibili nell'inconscio. Anche le piene dei fiumi, pur trattandosi di un evento naturale, sono state percepite non di rado nella trattatistica come eventi nefasti, anche se, per una marginale ma attiva parte delle popolazioni rivierasche come pescatori, zattieri o abitanti dei casoni, erano considerate come manifestazioni del ciclo vitale dell'acqua, facenti parte del decorso naturale dei fiumi⁹. È soprattutto attraverso l'idea di fiume che viene convogliato il valore simbolico della vita generata dall'acqua. Lo stesso corso, nonostante le sue mille divagazioni, ha un unico destino: dalla sorgente il fiume corre verso il mare e qui riversa le sue acque, dissetando nel suo fluire tutti i territori attraversati. Il fiume è uno spettacolo reale, all'origine delle metafore dell'immaginazione. Pensiamo al Werther goethiano mentre immagina il percorso infinito dell'acqua e le fantastiche regioni verso cui scorre, perdendosi nella contemplazione di un'invisibile lontananza che supera il limite della sua stessa immaginazione quando "Mi sono ricordato chiaramente di quando mi fermavo a contemplare l'acqua del fiume, cercando di scrutare presagi nel corso, a immaginare strani paesi per i quali sarebbe passato"¹⁰.

⁶ R.B. Onians, *Le Origini del pensiero europeo*, Adelphi Edizioni, Milano 2011 (Edizione originale 1954), p. 280

⁷ The book of All forbidden Arts- <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg478>

⁸ G. Bachelard, *Psicanalisi delle Acque. Purificazione, morte e rinascita*, Red Edizioni, Milano, 2006, pp. 170-177.

⁹ Esiste una messe enorme di letteratura di settore che descrive le piene del fiume come eventi catastrofici. D'altro canto ci sono voci, minoritarie, come quelle in "Gente del Po", le quali ritengono, come per esempio sostiene lo studioso Ercolini, che "per questa 'Gente' la piena è semplicemente il 'respiro del fiume', che permette di rifornire le falde acquifere, di ripulirsi spazzando il fondo del letto sbarazzandolo di sedimenti, di modificare il paesaggio spostando banchi di sabbia o di ghiaia, di chiudere meandri o cambiare letto" in M. Ercolini, *Cultura dell'Acqua e progettazione paesistica*, Gangemi Editore, Roma, 2010, 47

¹⁰ J. W. Goethe, *I dolori del Giovane Werther*, Tascabili Economici Newton, Roma, 1993, p. 63, lettera del 9 maggio

Massimo Venturi Ferriolo, in uno scritto nel quale analizza l'acqua come elemento mitico e storico, asserisce che "le fonti sono concordi nell'indicarla come elemento principale del paesaggio insieme alla terra con la quale costituisce la coppia terrestre della vita, che dà origine al cosmo, a sua volta risultato di un'arte. Non esiste arte senza l'acqua: è la lezione del mito. Sia divina che antropica, essa è sempre umana"¹¹. La componente vitale e simbolica dell'acqua è rintracciabile in molti scritti antichi: essa è elemento fondamentale per l'uomo nelle arti e per la sua sopravvivenza e il motore immobile per la terra in cui scorre e di cui è la linfa vitale.

Per lo storico Simon Schama, in epoca romana si iniziò a rappresentare i fiumi secondo un'ottica lineare per cui il fiume è un flusso che da monte procede verso valle per finire in mare ed è paragonato ad una strada e al percorso della vita umana¹². Ancor prima i Greci ritenevano che la circolazione delle acque dei fiumi seguisse lo stesso principio della circolazione del sangue: l'idea del ciclo seguiva quella del cerchio, che secondo Platone nel *Timeo* era la forma perfetta di contenimento delle cose. Il ciclo dell'acqua ha avuto una funzione fondamentale nel determinare le visioni e i valori delle comunità umane nei confronti della natura. Il fiume scorre nella terra e le modifiche apportate dall'uomo per adattarne il corso è una costante nella storia dell'umanità. L'uomo ha sempre cercato di convivere con il fiume, prima sfruttandone le peculiarità; in seguito, con l'ausilio della tecnica, ha tentato di adeguarne l'impeto alle proprie esigenze, ed infine ne ha modificato e manipolato il corso in base alle nuove tecnologie di cui disponeva. L'utilizzo delle acque è diventato pian piano un fattore determinante per la rielaborazione dello spazio e, di conseguenza, l'uomo ha modellato il suo 'abitare' assecondando le tipologie idrografiche in modo da ricavare vantaggi per una stabile e proficua organizzazione del suo insediarsi.

Secondo Aristotele in la *Politica* "la maggior parte degli uomini vive della terra e dei frutti del suolo"¹³ differenziando i modi di vita degli uomini e degli animali nei confronti del supporto naturale, terrestre o fluido. Ma i frutti della terra hanno bisogno dell'acqua per crescere sia spontaneamente che all'interno di un giardino. Tra i giardini più famosi c'è quello dell'Eden, il giardino terrestre, al cui interno scorrono due fiumi: il Letè, che toglie la memoria del male commesso, e l'Eunoè, che rinnova la memoria del bene compiuto¹⁴. Questo testimonia la capacità della cultura medioevale di concepire uno stato di perfezione umana sulla terra, e questa compiutezza è rappresentata dalla verzura lussureggiante e dall'acqua dei fiumi che ne permettono la crescita e purifica anche la memoria, lo spirito.

¹¹ M. Venturi Ferriolo, *L'acqua nel paesaggio tra mito e storia*, Atti Convegno 'L'acqua nel paesaggio costruito: mito, storia, tecnica', Terme di Comano, 29-30 settembre 2000, Ed. TEMI, Trento, p.12

¹² S. Schama, *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano, 1997, pp. 264-269

¹³ Aristotele, *Politica*, I.9

¹⁴ A Scafi, *Il Paradiso in Terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Mondadori, Milano, 2007. Un riferimento al giardino dell'Eden e ai fiumi lo troviamo descritto anche in Dante nel XXVIII canto del purgatorio ai versi 121-144

Questa idea ci porta di fronte ad un altro concetto molto importante e cioè di come la trasformazione della natura da parte dall'uomo sia un fatto imprescindibile. Secondo Assunto in *Il paesaggio e l'Estetica*, il paesaggio è il risultato della "libertà operosa dell'uomo che ha modellato la natura"¹⁵. Il paesaggio quindi si presenta come l'abilità dell'uomo nel plasmare le forme naturali, la realtà vivente attraverso il linguaggio dello spirito e dell'immaginazione. La distinzione tra naturale e artificiale diventa sfumata e non possiamo definire un limite tra i due ambiti. Nel particolare, ritornando al discorso dell'acqua non possiamo mai con certezza tracciare dei limiti bensì valutare entrambi gli aspetti in sincronia. L'acqua stessa non lo permette poiché, come faceva notare Eraclito di Efeso, "non è possibile tuffarsi due volte nello stesso fiume"¹⁶. Nei prossimi paragrafi introdurremo il termine paesaggio con uno sguardo particolare nei confronti delle fisionomie anfibe, cercando di valutarle come una specifica tipologia. Pur inquadrandola all'interno della categoria concettuale del paesaggio, la specificità dei luoghi d'acqua, visti nel loro prolungato evolversi, consentono di valutare numerose interazioni con dinamiche culturali di lunga durata, lasciando tutt'altro che trascurabili segni territoriali che necessitano di accurati strumenti di lettura o di interpretazione¹⁷.

1.1.2 Dell'acqua e del paesaggio

Ogni paesaggio potrebbe essere interpretato privilegiando specifici sistemi formali o strutturali¹⁸. Secondo Donald William Meinig, il termine paesaggio è denso di significati e proprio per questo si presta a diverse interpretazioni. Egli si concentra sulla descrizione del paesaggio attraverso diversi 'punti di vista', non nel senso oculare del vocabolo, bensì ponendo la questione nel senso epistemologico del termine e soffermandosi sul concetto di ordinario, poiché l'oggetto dell'indagine è il paesaggio di tutti i giorni¹⁹. Per quanto riguarda le specifiche questioni affrontate in questa ricerca, occuparsi di sistemi idrografici significa cogliere le dinamiche evolutive e le scelte pratiche adottate dai singoli gruppi umani per elaborare una proficua coesistenza con il contesto ambientale in cui prevalgono fisionomie e dinamiche legate all'idrosfera.

Per meglio precisare quanto detto potremmo soffermarci su due casi estremi: il deserto e la pianura alluvionale. In entrambi i casi l'assenza o l'abbondanza d'acqua determina non solo la costruzione di un determinato paesaggio, ma anche specifiche percezioni e attitudini delle

¹⁵ R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Edizioni Novecento, Palermo, 1994, p. 384

¹⁶ Eraclito di Efeso, frammento 91 e 12

¹⁷ C. Raffestin, *Dalla Nostalgia del Territorio al Desiderio del Paesaggio*, Alinea Editrice, Firenze, 2005 o J. Wylie, *Landscape*, Routledge, New York, 2007

¹⁸ J. Bethemont, A. Honegger-Rivière, Y.-F. Le Lay, "Les paysages des eaux douces", *Géococonfluences, Le paysage dans tous ses états*, 2006, p.7

¹⁹ Il lavoro di Donald Meinig, è stato tra i primi contributi alla valorizzazione della soggettività come strumento per una analisi meno superficiale del paesaggio. Si veda in particolare il suo saggio *The Beholding Eye. Ten Version of the same Scene* nella miscellanea da lui curata D. W. Meinig (ed.), *The Interpretation of Ordinary Landscapes*, Oxford University Press, Oxford, 1979, pp. 33-50

popolazioni che abitano il territorio e uno specifico modo di costruire il loro abitare. Nel primo caso, pozzi e oasi sono segni territoriali che influiscono in modo ragguardevole sul nomadismo delle popolazioni e attorno a questi spazi si organizza la vita delle tribù. L'oasi costituisce un virtuoso circuito di autopropulsione e autorigenerazione, un efficace esempio di come si possa creare un paesaggio d'acqua assimilabile quasi ad un giardino anche in uno degli ambienti più aridi del pianeta. Nel caso della pianura alluvionale, l'abbondanza dei deflussi rende invece necessaria fin dall'antichità una serie di interventi per modificare e regolare le acque perché dannose diventino benefiche. La regimentazione delle portate dà vita ad uno specifico territorio all'interno del quale le logiche del controllo e regolazione del sistema idrologico sono il cardine principale del disegno complessivo. Come aveva già evidenziato a suo tempo Friedrich Ratzel²⁰, il quale aveva gettato le basi dell'*Antropogeographie* cercando di tracciare una sorta di storia naturale della società dove divideva le popolazioni in due categorie, quelle che dominano la natura e quelle che ne sono dominate.

Continuando sul segno tracciato successivamente dalla scuola di Berkeley e in particolare da Carl Sauer con gli studi sul *cultural landscape*, ci occuperemo in particolare di analizzare il paesaggio non in quanto supporto naturale in relazione all'uomo bensì come il prodotto dell'azione di un gruppo sociale su un territorio nel corso del tempo e come i segni di questa evoluzione possano essere letti oggi²¹. Non sarà dunque preminente l'interesse per le condizioni geologiche, geomorfologiche, climatologiche, idrografiche, ma concentreremo la nostra analisi, in accordo con il filone di studi promosso dalla geografia britannica della *Cultural Geography*, sulle fertili interrelazioni che i paesaggi storici intrattengono con le coeve culture artistiche, letterarie e con i contesti filosofici²². Analizzeremo i paesaggi secondo una prospettiva storica, ma anche riflettendo sulla ricchezza di simboli che connotano i singoli luoghi e che rimandano a dei significati specifici. Occupandoci di Geografia culturale prenderemo in esame il concetto di cultura come quella particolare capacità di creare e trasformare simboli e nell'attribuire a questi dei significati. L'obiettivo non sarà quindi quello di indagare i fatti umani da una prospettiva geografica sensibile alla cultura, ma piuttosto quello di indagare le manifestazioni geografiche della cultura considerando la cultura come vero e proprio soggetto dell'indagine. Il paesaggio è un *medium* potente attraverso il quale si propagano sentimenti,

²⁰ A Friedrich Ratzel solitamente si attribuisce il merito di aver dotato di uno stato epistemologico la geografia umana. Secondo la sua visione l'ambiente condiziona il modo di stabilirsi in un luogo di una popolazione e questo, come rileva Giuliana Andreotti, lo conduceva ad abbracciare la teoria darwiniana dell'evoluzione per cui "Così come Darwin aveva osservato che particolari condizioni di ambiente determinavano l'evoluzione stessa degli esseri che in quell'ambiente vivevano, altrettanto in geografia-così sembrò ovvio-si doveva concludere che era proprio l'ambiente [...] a determinare non solo l'uomo in senso etnico, ma l'uomo come *artefix* in ogni suo comportamento" in G. Andreotti, *Riscontri di geografia culturale*, Colibrì, Trento, 2002, p.72. Per approfondimenti si rinvia a: F. Ratzel, *Geografia dell'uomo (antropogeografia). Principi di applicazione della scienza geografica alla storia*, F.lli Bocca, Milano, 1914

²¹ C. Sauer, *The Morphology of Landscape*, University of California, Berkeley, 1925

²² K. Anderson, M. Demosh, S. Pile, N. Thrift, *Handbook of Cultural Geography*, SAGE publications, London, 2002; A Vallega, *Geografia Culturale. Luoghi, spazi, simboli*, UTET, Torino, 2003

idee e valori che aiutano a comprendere come l'essere umano viva in relazione all'ambiente circostante e come gruppi differenti rispondano in modo eterogeneo agli stimoli territoriali.

1.1.3 La costruzione della 'natura'

Con la locuzione 'produzione della natura' Neil Smith ha cercato di concentrare l'attenzione sulla stretta relazione che intercorre tra gli elementi sociali e quelli naturali e come questa interrelazione generi dei legami interpretabili²³. Questo concetto era stato precedentemente affrontato da Henri Lefebvre il quale aveva evidenziato come la 'produzione della natura' abbia un'implicazione storico-geografica attraverso la quale si può veicolare una particolare visione unitaria dei rapporti natura-cultura, analizzandoli e spiegandoli come processi specifici²⁴. A questo proposito il presente studio – occupandosi dell'acqua nel territorio, e quindi di sedimentazioni storiche che hanno contribuito nel corso dei secoli a costruire specifiche, ma dinamiche, configurazioni geografiche – ci permette di muoverci nell'ambito del concetto di paesaggio, il quale ha molti risvolti teorici di fondamentale importanza. Per la nostra analisi sarà importante valutare quale ruolo rivestono i processi sociali e quale i fattori naturali nella formazione e nella costruzione di determinati territori; le due componenti sono, infatti, intimamente intrecciate. Quando ci si appresta ad analizzare i paesaggi d'acqua si potrebbe quasi essere portati a considerarli un compendio del concetto di 'natura costruita', ovvero di quel processo territoriale che ha modificato l'ambiente adeguandosi o sovrapponendosi alle invarianze naturali²⁵.

Secondo Eric Swyngedouw "the 'world' is a process of perpetual metabolism in which social and natural processes combine in a historical-geographical production process of socio-nature"²⁶, il paesaggio, e in particolare quello d'acqua, ha un carattere ibrido. In esso il rapporto tra le relazioni interne e quelle esterne, influisce e trascende i due concetti dialettici attraverso i quali molte volte è stato discusso: natura e cultura. Il paesaggio è un teatro all'interno del quale determinati gruppi sociali si sono storicamente strutturati nei confronti del territorio e di altri gruppi di persone in un rapporto di scambio continuo. In questo processo di formazione la capacità implicita di produrre conoscenza e di dare sostanza nuova ha favorito un duplice rapporto: come riflesso dell'azione territoriale e come metafora della rappresentazione che di sé sa dare l'uomo attraverso la sua ideazione²⁷.

²³ N. Smith, *Uneven Development: Nature, Capital, and the production of Space*, Blackwell, Oxford, 1984

²⁴ H. Lefebvre, *The Production of Space*, Blackwell, Oxford, 1991

²⁵ A. Turco, *Configurazioni della Territorialità*, Franco Angeli, Milano, 2010

²⁶ E. Swyngedouw, "Modernity and Hybridity: Nature, Regeneracionismo, and the Production of the Spanish Waterscape, 1890-1930", *Annals of the Association of American Geographers*, Vol. 89, N. 3, 1999, p. 447

²⁷ E. Turri, *Il Paesaggio come Teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998

Secondo un concetto diffuso che ritiene l'idea di cultura un fatto sociale²⁸, la produzione del paesaggio interpretata come ibrido socio-naturale diviene la sede dove si sviluppano mediante degli atteggiamenti culturali una serie di significati tramite pratiche di rappresentazione simbolica. Una peculiarità della specie umana è quella di produrre e usare simboli. Questi simboli sono costituiti da idee, credenze, lingue, utensili, abitudini e istituzioni che costituiscono la civiltà o meglio la cultura dei gruppi di persone. Le vie d'acqua artificiali offrono un suggestivo accumularsi di scenari che esprimono il complesso interagire tra condizioni naturali e interventi umani, tanto da costituire in tutta la cultura occidentale uno dei più ricorrenti temi iconici rinvenibili per esempio nella pittura paesaggistica, in molta tradizione letteraria e nella trattatistica tecnica. In particolare le canalizzazioni artificiali presentano una stimolante prospettiva di studio poiché la complessa maglia idrografica, che capillarmente ha 'disegnato' il mosaico paesaggistico, è una sede privilegiata dove l'evoluzione geo-storica, se da un lato ha progressivamente ridotto il libero espandersi delle dinamiche naturali, dall'altro ha sedimentato una suggestiva morfologia antropica per l'impiego delle opportunità offerte dalla presenza dei fiumi. La lettura di queste manifestazioni territoriali attraverso delle interpretazioni simboliche ci permette di allargare il nostro campo di studio e di indagine a tutte le rappresentazioni di paesaggio come i dipinti, la cartografia, la letteratura, le idee filosofiche²⁹.

1.1.4 Il pittore e il contadino: verso una geografia narrativa

“A volte dubito che la gente di campagna sappia cosa sia un paesaggio, cosa sia un albero [...] il contadino che vuole vendere le sue cose al mercato non ha mai visto la montagna Sainte-Victoire [...] credo veramente che la maggior parte delle persone non lo senta *il paesaggio*, non sapendo nulla al di fuori della propria inconsapevole inclinazione verso ciò che è utile”³⁰, questa stralcio di conversazione tra il pittore Cézanne e l'amico Gasquet avvenuta ad Aix en Provence all'inizio del Novecento, potrebbe essere letta sotto due differenti prospettive: quella del pittore che per tutta la sua vita ha cercato di dare una forma visiva alla percettività e quella del contadino che invece è coinvolto attivamente all'interno di quel mondo che il pittore ha cercato di tradurre nella tela. Per Giuliana Andreotti “i pittori sono i pionieri dell'interpretazione paesaggistica, raccontano il 'loro' paesaggio e insegnano a vederlo, a penetrarlo nel senso profondo: inducono a cogliere l'essenza, oltre il velo delle apparenze e la provvisorietà della visione immediata”³¹. Questa constatazione alimenta ancora una volta uno dei molteplici

²⁸ Le radici di questo pensiero risalgono a E. Tylor, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology*, John Murray, London, 1871. Inoltre si potrebbe consultare il lavoro dell'antropologo L.A. White, *La scienza della cultura*, Sansoni, Firenze, 1969.

²⁹ D. Cosgrove, *Social Formation and Symbolic Landscape*, Croom Helm, London, 1984

³⁰ M. Doran, *Cézanne. Documenti e interpretazioni*, Donzelli, Roma, 1998, p. 121. Questo stralcio è tratto da una conversazione che Gasquet ebbe con l'amico Cézanne in una raccolta edita nel 1926 da parte di Joachim Gasquet intitolata “Ciò che mi ha detto...”.

³¹ G. Andreotti, *Per una Architettura del Paesaggio*, Artimedia, Trento, 2005, p. 73

dualismi che animano il dibattito interno al concetto di paesaggio, cioè quello tra *insider* e *outsider*. Il pittore grazie alle sue qualità coglie uno dei paesaggi possibili, e il contadino in base alla sua sensibilità ne coglie un altro. Non c'è una sola via per elaborare una visione di quello che ci circonda e la sua narrazione non è univoca diversamente da come pensava Keplero (*ut pictura ita visio*), poiché al vedere corrispondono tante possibili rappresentazioni.

Allo stesso modo, come fa notare Denis Cosgrove, "È generico affermare che il paesaggio sia una forma e un mezzo per trasmettere significati e rappresentazioni culturali dal momento che può essere interpretato partendo da qualsiasi aspetto dell'esperienza umana"³². L'idea di paesaggio, trovandoci di fronte ad una entità fisionomica da 'osservare', come fossimo dei pittori o dei fotografi, può implicare separazione e distanza come è stata ben accolta in molti processi d'interpretazione geo-culturali³³. Allo stesso tempo, per comprenderne l'altra faccia, non possiamo non tener presente che il paesaggio è un processo in continuo mutamento, non è qualcosa di fisso e immutabile. Uno studio dal di dentro ci sembra utile per capirne le dinamiche, per avviare un rapporto diverso con gli spazi del mondo. Il tentativo sarà quello di trovare una mediazione tra la parte osservata e la parte vissuta o percepita, tra lo spazio esterno e quello interiore, recuperare un punto d'innesto con l'ambiente circostante per cercare di descriverlo o narrarlo. Nel descrivere i paesaggi d'acqua ci occuperemo di contesti ordinari, corrispondenti a modelli idrografici usuali, ma al tempo stesso in grado di esplicitare il complesso sedimentarsi di fatti evolutivi che hanno interessato le canalizzazioni artificiali, le quali rappresentano elementi del territorio che si possono individuare e interpretare.

Il lavoro in questione avrà i caratteri della ricerca geo-storica, che scruta e studia i magazzini di segni e tradizioni culturali accumulati durante la complessa evoluzione della civiltà delle acque. In questo studio ci allontaneremo dal furore classificatorio che Calvino traccia nel suo *Palomar* e cercheremo attraverso una prima analisi di documenti, libri, articoli, cartografia storica, sopralluoghi, fotografie di mettere a confronto tre aree diverse accomunate però da un filo conduttore³⁴: l'acqua e le modifiche che l'uomo attraverso i secoli ha apportato a questo elemento. In particolare saranno prese in considerazione le trasformazioni occorse a queste canalizzazioni, soprattutto nella loro destinazione d'uso. Oggi molti di questi canali si trovano ai margini della moderna società poiché le loro funzioni hanno subito profonde variazioni, e di conseguenza l'abbandono o il ripristino è un fattore di fondamentale interesse. Per questo la nostra esigenza nel descriverle e nel cercare di comprenderle non potrà avvalersi di una sola metodologia. L'opacità che ammantava questi territori, non può più essere osservata solo

³² D. Cosgrove, *Il Paesaggio Palladiano*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (Vr), 2000, p. 47

³³ R. Williams, *The Country and the City*, Chatto and Windus, London, 1985.

³⁴ I Calvino, *Palomar*, Mondadori, Milano, 1993. In questo libro, attraverso il personaggio di Palomar che visita le rovine messicane di Tula, Calvino non si accontenta di osservare una serie di frammenti senza significato, non può soffocare il sogno di tradurre, di passare da figure concrete a parole astratte, asseconda l'incoercibile bisogno di inventare griglie operative che diano soluzioni.

dall'esterno, ma merita uno studio che cerchi di confrontarsi con il groviglio delle ambiguità e le contraddizioni del passato e del presente. Prenderemo in considerazione molteplici tratti di canali, alcuni rami parziali, non occupandoci sempre del loro percorso complessivo in quanto l'obiettivo è quello di avviare una ricerca comparativa di ambienti e contesti simili in diverse paesi europei. Non cercheremo di ricomporre i cocci per ricercare l'unità di origine o per elaborare una mappatura esaustiva, ma piuttosto di evidenziare, operando con una metodologia coerente, le caratteristiche comuni che ci possono essere tra territori così lontani e quali opportunità e funzionalità possono avere nella società contemporanea³⁵.

1.1.5 A proposito del Vernacular Landscape e dei canali marginali

“Especially since the year 1914, every single change in the English landscape has either uglified it, or destroyed its meaning, or both...Barbaric England of the scientists, the military men, and the politicians: let us turn away”³⁶. Questa accorata difesa/denuncia fatta da William George Hoskins nel suo monumentale lavoro *The making of the English Landscape*, ci porta a pensare come nel XX secolo i cambiamenti siano stati così radicali da aver sconvolto il nostro rapporto con il paesaggio. Forse proprio per questo sentiamo sempre di più il bisogno di parlarne, di studiarlo, di ammirarlo, di difenderlo e di viverlo.

Capita spesso a mezzo di stampa o nella nostra quotidianità di provare uno strano sentimento di indignazione che ci coglie quando assistiamo alla deturpazione di un paesaggio. Tra noi pensiamo ad un altro pezzo di territorio che se ne va e non torna più. Questo sentimento, che potremmo chiamare nostalgia, accompagna molte volte il nostro rapporto con il paesaggio. Basti pensare alle innumerevoli associazioni a difesa, tutela, conservazione, protezione del bene paesaggistico. La nostalgia è un sentimento nobile, per l'artista Giorgio De Chirico era addirittura fonte d'ispirazione, quasi vaticinatrice come in ‘La nostalgia del poeta’³⁷. La nostalgia va oltre il sentimento; è una forza che assicura la continuità, che molte volte

³⁵ In Deleuze e Guattari non c'è più un solo tempo e un solo spazio dove tutti gli esseri viventi si muovono e svolgono la propria vita, ma una pluralità di durate e di spazi diversi a seconda delle situazioni. Non più soltanto il tempo come misura, ma anche come differenza, e non più lo spazio solo come estensione, ma anche come intensità. Le due nozioni si duplicano in due coppie concettuali in perenne commistione: uno spazio e un tempo tipico di una certa abitudine della materia, o di una ripetitività reiterata, che si mischiano rispettivamente ad un altro spazio e un altro tempo di natura diversa e ben più complicati da capire, appartenenti invece ad ogni atto espressivo o creativo. Cfr. G. Deleuze e F. Guattari, *L'Anti-Oedipe*, Les Editions de Minuit, Parigi 1972; trad. it. di A. Fontana, *L'Antiedipo. Capitalismo e schizofrenia*, Einaudi, Torino, 2002.

³⁶ W. G. Hoskins, *The Making of the English Landscape*, Penguin, London, 1985 [1954], pp. 298-299

³⁷ Il quadro di Giorgio De Chirico “La nostalgia del Poeta” fu dipinto nel 1914 assieme al “Ritratto premonitore di Appolinaire” che il pittore conobbe a Parigi nel 1912 e che divenne ben presto suo gallerista. In questi quadri i gessi sono dipinti con gli occhiali da sole neri, tipici dei non vedenti, e dunque il riferimento è a coloro che vedono attraverso altri sensi: il richiamo esplicito è al cantore Orfeo e al mitico Omero o più in generale ai veggenti e agli indovini. Le continue allusioni al mondo della Grecia classica sono dovute al fatto che De Chirico è nato in Grecia e nutre un forte senso di nostalgia per la sua terra, che continua a richiamare simbolicamente attraverso i suoi quadri con numerosi riferimenti simbolici e iconografici.

giustifica l'esistenza stessa degli individui, come nel quadro di De Chirico, e che contribuisce a creare il copione al quale ispirarsi. Il ricordo e il rimpianto per un luogo a noi caro ci trasporta direttamente in una dimensione fondamentale che caratterizza il paesaggio e cioè la memoria. Possiamo prescindere dalla memoria? Il paesaggio si può considerare il luogo nel quale la memoria si deposita sia quella collettiva che quella personale? Senza dubbio ognuno di noi è legato affettivamente a dei determinati luoghi rispetto ad altri. Nei paesaggi versiamo ricordi legati alla nostra giovinezza, ad un particolare avvenimento, ad una determinata esperienza vissuta, trasformandoli in paesaggi della mente, arricchendoli di una serie di componenti immateriali.

Quando invece parliamo di memoria collettiva il problema è molto più eterogeneo. Nel complesso disarmonico della globalizzazione i valori e filtri culturali attraverso cui un determinato gruppo di persone s'identifica in un territorio è cambiato e cambia in continuazione, molto più rapidamente del passato. L'interpretazione che noi diamo cambia in continuazione e viene decodificata attraverso la prospettiva culturale di una determinata generazione³⁸.

Secondo Richard Schein "il paesaggio non è mai innocente", poiché non è meramente il risultato dell'attività dell'uomo, bensì un soggetto materiale e una visione concettuale e intellettuale del mondo allo stesso tempo³⁹. Il rischio concreto nell'identificazione del paesaggio con un certo tipo di memoria è la rivitalizzazione di antiche prassi e consuetudini per celebrare un'immagine ad uso e consumo dei nuovi protagonisti del paesaggio: ad esempio i turisti che portano la loro approvazione e grazia attraverso il denaro. Il paesaggio non costruisce la memoria, però la contiene nelle sue stratificazioni⁴⁰. A questo punto ci troviamo di fronte all'ennesimo quesito e problema: quanta parte del mondo esterno è opportuno tener fuori per permettere ai valori individuali e locali di crescere tanto da offrirli poi agli *outsider* come peculiarità? Quanta parte accogliere dello stesso mondo che viene da fuori per prevenire la sterilità e lo sviluppo di caratteri patologici o stravaganti?⁴¹ Quando affronteremo il discorso dei canali artificiali, ci troveremo di fronte a tutte queste problematiche. I canali di derivazione per l'utilizzo dell'acqua del fiume sono un segno inciso volontariamente, progettato e costruito dall'uomo, un segno florido e denso di significati. Oggi il loro utilizzo è marginale, non ha più la valenza che aveva un tempo, sia che questo utilizzo fosse irriguo, energetico, di trasporto o

³⁸ E. Turri, *Il Paesaggio come Teatro*, op. cit. pp. 155-160.

³⁹ R. Schein, "Normative Dimensions of Landscape", in C. Wilson e P. Groth (Eds.), *Everyday America: Cultural Landscape Studies after J.B. Jackson*, University of California Press, Berkeley, 2003, pp. 202-203.

⁴⁰ Sull'argomento del paesaggio e le politiche legate alla memoria: D. DeLyser, "Authenticity on the ground: engaging the past in California ghost town", *Annals of the Association of American Geographers*, 89 (4), 1999, pp. 602-632; M. Heffernan, "For ever England: the Western Front and the politics of remembrance in Britain", *Ecumene*, 2, 1995, pp. 293-324; C. Withers, "Place, memory, monument: memorializing the past in contemporary Scotland", *Ecumene*, 3, 1996, pp. 325-344

⁴¹ Yu-Fu Tuan, *Cosmos and Hearth, a cosmopolite's viewpoint*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1996, trad. it. di B. Bombi e S. Fresko, *Il cosmo e il focolare. Opinioni di un cosmopolita*, Elèuthera, Milano, 2003.

commerciale. Non possiamo più interpretarli con l'ottica di quando furono costruiti o di come furono successivamente adattati. Certo, dobbiamo conoscerne genesi, modifiche, sistemazioni ma, per capire che abbiamo bisogno di ripensarli, servono nuove narrazioni che re-interpretino la loro presenza perché la complessità delle trame paesaggistiche è fitta e il modo di vedere, pensare e agire è mutato. La loro marginalità nello scacchiere contemporaneo è comprensibile. Lo studio che cercheremo di fare è quello di suggerire nuove narrazioni, costruite attraverso rapporti che prendano in considerazione non solo la base ecologica, storica, sociale, ma anche concetti come quelli di prossimità, empatia e attaccamento.

1.2 Il paesaggio anfibio: riconoscere per orientarsi

*“La terra è vecchia quanto siamo vecchi noi: ha la nostra stessa età.
 Come potrebbe averne una maggiore?
 Non esiste nulla se non nella mente dell'uomo.”*
“Ma le rocce sono piene di ossa d'animali estinti, [...]
che già vivevano su questo pianeta,
moltissimo tempo prima che si sentisse mai parlare dell'uomo”
“Hai mai veduto queste ossa, Witson?
Naturalmente, no. I biologi del XIX secolo le inventarono.
Prima dell'uomo non c'era niente.”⁴²

Nel corso dei secoli le civiltà umane hanno abitato e trasformato i primordiali ambienti naturali in paesaggi culturali. Questo processo di trasformazione e la progressiva familiarità nel controllo dell'acqua a uso e consumo dell'uomo, hanno avuto un ruolo cruciale. La traccia lasciata nei paesaggi dall'acqua è una delle chiavi per leggerli e interpretarli. Se consideriamo quindi il paesaggio come il sedimentarsi continuo dell'operato dell'uomo, sia materiale che simbolico, questo diventa terreno fertile per concepirlo e decifrarlo in senso archeologico e biografico⁴³.

Una parte della geografia culturale si è soffermata sulla dimensione simbolica del paesaggio. Secondo questo indirizzo a sfondo semiotico, agli elementi del paesaggio si possono attribuire dei significati interpretandoli come simboli attraverso i quali è possibile approdare a delle narrazioni su un particolare fenomeno paesaggistico⁴⁴. In *Le metafore della Terra*, Giuseppe Dematteis ha evidenziato due livelli interpretativi del territorio, attraverso i quali si può cercare una modellizzazione dello stesso e cioè con la razionalizzazione o con una rappresentazione discorsiva basandosi sull'uso di metafore⁴⁵. Una delle metafore più usate nella descrizione geografica del territorio è quella del paesaggio come testo, al quale ci si riferisce come ad un insieme di segni e grafemi⁴⁶. Questo processo associativo, tra paesaggio e testo, apre ad una serie di vie interpretative dove l'apporto della semiotica è utile nel leggere i segni come una delle possibili vie per la conoscenza dell'oggetto⁴⁷. Se nell'ambito della trattazione geografica si

⁴² G. Orwell, 1984, Mondadori, Milano, 2001, p.278

⁴³ M. Samuels, “The Biography of Landscape. Cause and Culpability”, in D. W. Meing (ed.), *The Interpretation of Ordinary Landscapes*, Oxford University Press, Oxford, 1979, pp. 51-88.

⁴⁴ D. Atkinson e D. Cosgrove, “Urban Rhetoric and Embodied Identities: City, Nation, and Empire at the Vittorio Emanuele II Monument in Rome, 1870-1945”, *Annals of the Association of American Geographers*, 88 (1), 1998, pp. 28-49

⁴⁵ G. Dematteis, *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano, 1985

⁴⁶ D. Cosgrove e S. Daniels, *The Iconography of Landscape*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988

⁴⁷ U. Eco, *Trattato di Semiotica generale*, Bompiani, Milano, 1975

mettono in relazione i simboli con luoghi e spazi, questi intrattengono una parentela con una serie imprecisata di significati. In questa sezione non ci occuperemo nel dettaglio della questione semiotica in geografia in senso stretto, ma questa dimensione ci permetterà di introdurre nei paesaggi d'acqua i concetti di patrimonio ed eredità culturale, connessi a quelli di memoria e di valore, avviando di conseguenza necessarie riflessioni sulla loro genesi e tutela.

E' evidente che nei contesti territoriali fortemente antropizzati sono proprio le stratificate e complesse maglie idrografiche a costituire agevoli e suggestive opportunità per mettere in pratica le più elementari strategie di pianificazione ambientale, esaudendo con efficacia il crescente diffondersi delle aspettative dell'ecologia di massa. Dunque anche all'interno di discipline scientifiche tradizionalmente restie a concessioni estetizzanti, come nel caso della geomorfologia, si inizia ad affermare che "scenery is a natural resource", radicandosi in tal modo i presupposti culturali che avvicinano sempre più la percezione sociale ed istituzionale nei confronti delle marginalità naturalistiche e storico-culturali⁴⁸.

1.2.1 I paesaggi d'acqua e il carattere dei luoghi

Nel caso del paesaggio, nonostante la gran parte dei suoi elementi costitutivi rispondano a specifiche funzioni d'uso, non si può non riconoscere il ruolo culturale che riveste nella società contemporanea, almeno per quanto riguarda la civiltà occidentale. Tra le varie definizioni che sono state date al paesaggio in geografia una delle più rilevanti per lo studio in oggetto è quella che ne considera il connotato di proiezione culturale di una società su un determinato spazio all'interno del quale coesistono due dimensioni intrinsecamente legate tra loro: la dimensione fisica, materiale che si potrebbe chiamare oggettiva e quella percettiva, immateriale, culturale che potrebbe essere associata ad un approccio soggettivo. Secondo questa interpretazione, qualsiasi componente del paesaggio ha una realtà fisica che si esplicita e si può individuare oggettivamente. Allo stesso modo, però, questi elementi se vengono osservati da una persona o da un'altra producono diverse interpretazioni anche se si appartiene allo stesso *milieu* culturale. Per un Americano del XIX secolo come David Thoreau i boschi rappresentavano un senso di libertà, di contatto con la natura e un luogo dove poter vivere al di fuori delle regole della società che gli chiedeva di pagare le tasse per finanziare la guerra contro il Messico o la schiavitù⁴⁹. Allo stesso modo un altro Americano del secolo successivo, William Least Heat-

⁴⁸ D.L. Linton, "The Assessment Of Scenery As A Natural Resource", *Scottish Geographical Magazine* 84, 1968, p. 219

⁴⁹ H. D. Thoreau, *Walden, ovvero vita nei boschi*, Rizzoli, Milano, 2009. In questo libro il filosofo e camminatore americano, famoso per la sua disobbedienza civile, narra di quando decise di andare a vivere sulle sponde del lago Walden in un bosco. In un passo del affermava che "potevo vivere dovunque mi fermassi, e il paesaggio m'appariva amico dovunque" (p. 142). Nella natura si sentiva finalmente libero "dove lo stato non tenta di obbligarci a finanziare la schiavitù, la guerra e altre spese superflue che, direttamente o meno, risultano dall'uso di queste cose" (p. 276). Per questo egli dichiarava di essere: "pieno di gratitudine che questo lago sia stato creato profondo e puro per un simbolo. Finché gli uomini credano nell'infinito".

Moon, durante il suo viaggio in barca per attraversare gli Stati Uniti da costa a costa, nei boschi intravedeva la tranquillità, l'equilibrio ecologico e la resistenza contro la contaminazione⁵⁰.

Il paesaggio potrebbe essere pertanto interpretato come un dinamico codice di simboli che ci parla della cultura del passato, del presente e del futuro. Non possiamo però cercare di rendere intelleggibili tutti i significati che compongono il paesaggio, poiché sono molteplici e la loro interpretazione varia non solo da persona a persona, come abbiamo visto, ma anche in base alla visione culturale e al clima intellettuale di un determinato periodo storico⁵¹.

Se proviamo ad applicare queste considerazioni ad una canalizzazione artificiale potremmo così tentare di decifrarla: un canale artificiale è costruito per consentire il deflusso dell'acqua da un luogo a monte in direzione di altre destinazioni più a valle. Il canale è costituito da arginature, prese d'acqua e si connette a un sistema che si suddivide in segmenti minori per assolvere sia finalità irrigue che drenanti. Sulle arginature possono essere presenti degli edifici, in genere connessi allo sfruttamento della forza idraulica, delle alberature o delle siepi o possono anche essere spogli per permettere il passaggio di mezzi. Se però cerchiamo di analizzare il carattere della vegetazione rivierasca, la scelta dei materiali con cui sono costruiti i ponti, le prese idrauliche o i sostegni, per non parlare dello stile architettonico, possiamo ottenere una serie di informazioni utili per contestualizzare questi manufatti e per ricavarne delle indicazioni che ci forniscono dei dati e dei significati che vanno oltre la pura materialità. Questo livello d'interpretazione lo si può definire connotativo, cioè con una funzione evocativa, non formale e potrebbe suscitare interessi e interpretazioni diverse in base al soggetto osservatore e al tempo nel quale queste osservazioni vengono effettuate.

È indubbio che i segni del paesaggio accolgono molteplici stratificazioni di significati, assumendo in molti casi il valore di simboli, cioè di strumenti orientativi all'interno di una cultura. Secondo Adalberto Vallega, riprendendo il lavoro di Ernst Cassier, la geografia culturale è "un'attività simbolica di secondo grado, perché individua e riconosce, attraverso la rappresentazione, i contenuti simbolici dei luoghi e degli spazi creati dalle comunità umane"; perché questo avvenga il simbolo deve essere riconoscibile e soprattutto condiviso⁵². Allo stesso tempo non possiamo non tener conto di come l'interpretazione di alcuni simboli possa cambiare e quindi anche la loro riconoscibilità all'interno del paesaggio poiché essi mutano di significato, uso o senso. Se torniamo all'esempio dei canali, le alberature o le siepi poste sugli argini oggi hanno un significato sensibilmente diverso rispetto a quello che avevano quando sono state piantate due secoli o cinquant'anni fa. Le siepi, per esempio, in ambito Veneto o Catalano, erano una parte integrante della vocazione multifunzionale della canalizzazione poiché fornivano legname ed erano ricche di avifauna, utile al sostentamento. Oggi sono una

⁵⁰ W. Least Heat-Moon, *Nikawa. Diario di bordo di una navigazione attraverso l'America*, Einaudi, Torino, 2011

⁵¹ J. Nogué (ed.), *El paisaje en la cultura contemporanea*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2008, pp. 9-24

⁵² A. Vallega, *Geografia Culturale*, op. cit., pp. 58-86

intralcio per la maggior parte dei soggetti che usufruiscono delle loro acque, anche se si stanno rivalutando sotto il profilo della fitodepurazione⁵³. Se invece consideriamo la tipologia delle piante che crescono lungo gli argini potremmo trarre altre conclusioni. Per esempio lungo le canalizzazioni del Veneto una volta primeggiavano salici, ontani e pioppi. Oggi le arginature di molti canali sono lambite da una massiccia presenza di robinie pseudoacacie, piante alloctone, pioniere e infestanti. Questo è dovuto, nella maggior parte dei casi, al fatto che le sponde non sono più curate, tagliate e gestite con la perizia di un tempo. È una questione di prospettive conoscitive, culturali e sociali. Allo stesso modo si potrebbero valutare gli alberi monumentali, in particolare platani maestosi, ai bordi dei grandi canali in Francia o Inghilterra, i quali avevano una triplice funzione: quella ornamentale, quella di stabilizzare gli argini e quella di tenere ombra. Oggi si parla dei filari di alberi come corridoi verdi e sono considerati utilissimi per aumentare la biodiversità del paesaggio sempre più caratterizzati da uniformità. Se dunque il paesaggio è da valutare grazie alle complesse interrelazioni geo-storiche ed economiche che governano la coesistenza dei molteplici caratteri fisionomici, in questo studio cercheremo di interpretare i paesaggi presi in considerazione volta per volta come dei singoli testi, i quali fanno parte di una stessa biblioteca comune, ma appartenenti a sotto classificazioni diverse. Quello che ci proporremo sarà una lettura tra le righe dell'intertestualità analizzando caso per caso le citazioni di una comune cultura delle acque che rintracceremo nei differenti contesti⁵⁴.

1.2.2 La dimensione estetica e quella ecologica

Quando parliamo d'idrografia non possiamo solamente soffermarci sulla dimensione funzionale o simbolica, ma dobbiamo necessariamente riflettere anche sull'aspetto estetico ed ecologico. L'uomo ha regimentato le acque non solo per fini utilitaristici, ma anche per motivi di carattere decorativo. Il potere plastico, sensoriale, evocativo dell'acqua è in grado di generare delle suggestioni armoniche in molteplici paesaggi d'acqua, per non parlare dei giardini, come quello dell'Eden, di Babilonia, dell'Alhambra, di Bomarzo e molti altri. Nei giardini l'uomo ha imparato a mettere a frutto lo straordinario potere ornamentale dell'acqua che è in grado di alimentare delicate sinfonie sensoriali. Nel libro *L'eau et les rêves*, Gaston Bachelard si chiede "Che cosa sarebbe l'immagine della purezza senza l'immagine di un'acqua limpida e chiara,

⁵³ J. P. Mullholland, "Regulation of nutrient concentrations in a temperate forest stream: roles of upland, riparian, and instream processes", *Limnology and Oceanography*, 37(7), 1992, pp. 1512-1526; G. Cacciabue, V. Debrando, A. Ebone, "La gestione della vegetazione ripariale. Da un approccio idraulico ad uno integrato: indirizzi e linee guida in Piemonte", in *Riquilificazione Fluviale*, Centro Italiano di Riquilificazione Fluviale CIRF, 2, 2009

⁵⁴ Per un approfondimento generale sull'intertestualità vedere A. Bernardelli, *Intertestualità*, La Nuova Italia, Firenze, 2000. Inoltre per approfondire la tematica R. Barthes, *Scritti. Società, testo e comunicazione*, Einaudi, Torino, 1998. In geografia alcuni scritti di riferimento sono J. Duncan e N. Duncan, "(Re)reading the landscape", *Environment and Planning D: Society and Space*, 6, 1988, pp. 117-126 e J. Duncan e N. Duncan, "Ideology and bliss: Roland Barthes and the secret histories of landscape", in T.J. Barnes e J.S. Duncan (eds), *Writing Worlds*, Routledge, 1992, pp. 18-37

senza quel bel pleonaso che ti parla di un'acqua pura?"⁵⁵. Il poeta e filosofo francese, magnifica l'acqua che scorre, che serpeggia e nel farlo per contrasto 'fissa' lo spazio circostante concentrandosi sul potere che esercita l'acqua che scorre sulla mente⁵⁶. Siamo di fronte ad un'idea di bellezza connessa quasi al concetto di romantico e di sublime, cioè di un fenomeno che ci affascina per la sua maestosità, terribilità e grandezza. L'acqua, al pari della montagna, suscita sentimenti contrastanti che spaziano dal terrore ai sublimi orrori per usare le parole di Alain Roger⁵⁷.

La nostra visione paesaggistica, nonostante le continue minacce a cui è sottoposta, continua a ricevere forti stimoli percettivi dai mezzi audiovisivi, dalla facilità e velocità degli spostamenti, dalle dinamiche conoscitive condizionate dalla globalizzazione. Allo stesso tempo questa sovraesposizione ai paesaggi-panorama ci toglie o almeno mitiga il contatto diretto con essi, modificando inoltre l'elaborazione sensoriale. Siamo ricchi d'immagini, ma allo stesso tempo poveri di sensazioni. La visione paesaggistica che è spesso connessa ad una dimensione estetica ha visto subentrare nel corso del XX secolo il tema ecologico. Il paesaggio comprende, senza dubbio, rilevati componenti legate all'ambiente naturale, anche se profondamente trasformati da prolungati interventi antropici. D'altronde ogni ecosistema include l'azione umana tra gli elementi dinamici più rilevanti, tanto che il limite tra il naturale e l'artificiale è sempre molto labile. Basti considerare come il mais, le patate, il grano saraceno, le acacie siano tutte piante alloctone, ma che ormai fanno parte dell'immaginario di alcuni paesaggi, trovandoci di fronte all'ennesima ibridazione. Non possiamo con fermezza mai definire un paesaggio come un ecosistema e allo stesso tempo non possiamo inquadralo in un geosistema. A tal riguardo, Bernard Lassus, ci suggerisce questa provocazione "...C'è una bella differenza tra acqua limpida e il paesaggio. Si può immaginare facilmente che luogo contaminato costituisca un bel paesaggio e che all'inverso, un luogo senza contaminazione possa non necessariamente essere considerato bello"⁵⁸. Con questa caustica asserzione Lassus cerca di evidenziare come le valutazioni e riflessioni sul paesaggio e l'ecologia non sempre viaggiano in sintonia.

Mi sembra però molto interessante come proprio negli Stati Uniti, una delle patrie del concetto di *wilderness*, nel 1969 fu emanato il *Wild and Scenic Rivers Act*, che preservava

⁵⁵ G. Bachelard, *Psicanalisi delle Acque*, op. cit., p. 22

⁵⁶ J. Nogué, *Entre Paisajes*, Ambit, Barcelona, 2009. All'interno del libro nel paragrafo 'Acqua e paesaggio: sogno e oasi', il geografo catalano evidenzia il ruolo fondamentale che ha avuto, e che ha tuttora, l'acqua nella costruzione dei paesaggi sia sotto il profilo formale che simbolico.

⁵⁷ A. Roger, "Vida y Muerte de los paisajes. Valores estéticos, valores ecológicos", in J. Nogué (ed), *El Paisaje en la cultura contemporánea*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2008, pp. 67-83. Per un approfondimento sulla visione e l'elaborazione dell'immaginario connesso alla 'Montagna' si posso consultare diversi testi come P. Joutard, *L'invenzione del Monte Bianco*, Einaudi, Torino, 1993 o L. Bonesio, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia, 2009, pp. 27-40

⁵⁸ B. Lassus, "Les continuités du paysage", *Urbanismes et architecture*, 250, 1991, p. 64

centoventi tratti fluviali per mantenerne la bellezza scenica⁵⁹. In particolare, in questa normativa si faceva riferimento all'importanza della gestione e salvaguardia dei fiumi e dei deflussi idrici (*streamflow*). Questo atto ha sicuramente un risvolto importante, cioè quello di cercare di mettere assieme una visione ecologica con quella estetica.

Infatti Leopold, nel 1969, propose un metodo per misurare l'unicità di una vallata fluviale, prendendo in considerazione per esempio l'ampiezza e la profondità di un fiume, la velocità e la sua portata come variabili anche se non trasse conclusioni sulla relazione tra deflusso e unicità della qualità scenica⁶⁰. Qualche anno dopo Litton cercò di sviluppare questa teoria concludendo che alcuni tratti del fiume hanno un effetto visivo più appagante di altri e questo dipende dalla portata. Quando la portata è massima o minima il livello estetico diminuisce⁶¹. Il problema principale di queste misurazioni rimane sempre legato ad un concetto di difficile interpretazione cioè che cos'è l'estetica, in questo caso fluviale e quali sono i parametri per misurarla. Non possiamo in questa sede addentrarci in un dibattito così complesso e difficile da dirimere, poiché il concetto di estetica non è univoco, ma soggetto a prospettive culturali che cambiano con la sensibilità dei tempi in cui se ne discute⁶². Possiamo però riscontrare nel corso della storia, una certa affinità tra le scene fluviali e un approccio estetico nei confronti di queste. L'acqua è un elemento essenziale della bellezza, basti pensare al *locus amoenus* in Virgilio, Orazio, Dante e Petrarca e in moltissima della produzione pittorica. Nonostante cambino i canoni interpretativi della scena fluviale, ciò che rimane costante è la presenza delle acque. Un fatto di notevole importanza da notare è come oggi l'estetica e l'ecologia siano due concetti che intessono proficue relazioni, poiché l'etica ecologica accoglie l'estetica nel senso più originario del termine e cioè la natura come fonte di bellezza e ispirazione⁶³. Nel nostro caso intenderemo l'estetica come un processo cognitivo, cioè come un supporto che ci aiuta a costruire un pensiero. Un processo dove la cognizione è l'attenzione che noi prestiamo al mondo e quindi la sua funzione essenziale è quella di permetterci di orientarci (un'estetica geografica) nell'ambiente fisico e umano in cui viviamo, mentre per la dimensione estetica intendiamo non la dipendenza da una

⁵⁹ The Wild and Scenic Rivers Act (16 U.S.C. 1271-1287) as set forth herein consists of Public Law 90-542 (October 2, 1968) and amendments thereto. Per una referenza: www.blm.gov/wo/st/en/prog/blm_special_areas/NLCS/Rivers.html

⁶⁰ L.B. Leopold, "Landscape aesthetics: how to quantifie the scenics of a river valley", *Natural History*, 78 (8), 1969, pp. 36-45

⁶¹ R.B. Litton, "Visual fluctuations in river landscape quality", in J.S. Popadic (ed.), *National River Recreation Symposium Proceedings*, Louisiana State University, Baton Rouge, 1984

⁶² P. D'Angelo, *Estetica della Natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Bari, 2005, pp. 5-63

⁶³ Per il delicato tema dell'etica ambientale, si richiama nuovamente il testo e la bibliografia di Paolo D'Angelo, *Estetica della Natura*, in particolare il secondo capitolo titolato "Crisi dell'estetica ecologica". Tra gli altri contributi segnaliamo il trattato di H. Jonas, *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà della tecnologia*, Einaudi, Torino, 1990. Per quanto riguarda invece l'estetica della natura, ambientalismo e filosofia politica Y. Sepänmaa, *The Beauty of Environment. A General Model of Environmental Aesthetics*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki, 1986; E. Tiezzi, *Il Capitombolo di Ulisse. Nuova scienza, estetica della natura, sviluppo sostenibile*, Feltrinelli, Milano, 1991; M. Baldino, L. Bonesio, C. Resta, *Geofilosofia*, Lysis, Sondrio, 1996.

determinazione oggettuale, ma bensì l'attenzione che ci permette di indirizzarci su un tipo specifico, o un altro, di relazione transculturale⁶⁴.

Nel caso delle canalizzazioni non possiamo parlare in modo stringente di natura, poiché come abbiamo puntualizzato, sono degli artefatti, ma non possiamo tralasciare nell'analisi gli aspetti estetici ed ecologici dei quali sono portatori. Si possono proporre due esempi per fare chiarezza: nel primo esempio le rogge e gli scoli artificiali del Veneto sono oggi inseriti all'interno delle reti ecologiche, perché sono parte integrante del compromesso sistema ambientale della pianura veneta. Sono un residuo da tutelare, delle frange di resistenza ecologica. Inoltre non si può dimenticare come alcune delle loro sponde hanno fornito spunti a poeti, letterati e pittori. Quanti artisti si sono soffermati sulle sponde frondose dei canali veneti e le hanno dipinte, ammirate, descritte⁶⁵? Nel secondo esempio le canalizzazioni inglesi, scavate per la maggior parte tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo in piena rivoluzione industriale, dopo il lungo periodo d'abbandono del XX secolo, sono oggi una risorsa sia sotto il profilo ecologico, per l'elevata presenza di alberi lungo gli argini e per la percolazione delle acque meteoriche, sia sotto il profilo estetico, poiché richiamano moltissime persone attratte dal placido fluire delle acque nella campagna inglese. Non mancano anche in questo caso, pittori, scrittori e poeti che narrano e dipingono la fitta maglia idrica artificiale. Tra essi ricordiamo Fredrik W. Watts allievo di Constable, chiamato addirittura Water Watts perché i soggetti dei suoi quadri erano principalmente le acque; Gilpin e il suo viaggio lungo il Tamigi; L.T Rolt, il quale poco prima della guerra mondiale decise di avventurarsi lungo l'Oxford Canal e navigarlo, scrivendo poi il libro *Narrow Boat* che diede impulso alla riqualificazione dei canali inglesi⁶⁶.

1.2.3 Una complessa eredità

Quando ci riferiamo al paesaggio, se accettiamo che esso sia il risultato di una prolungata trasformazione antropica del supporto naturale e la proiezione culturale di una società in un determinato spazio, dobbiamo accettarne il suo carattere dinamico. Nel paesaggio le modifiche che operano gli uomini attraverso la loro cultura, non si concretizzano solamente nel definirsi di fatti materiali, ma bensì anche attraverso la traslazione di percezioni e valutazioni soggettive. Questione rilevante non è stabilire quale sia stato l'esito della trasformazione, ma l'intensità e il

⁶⁴ J. M. Schaeffer, "La relation esthétique comme fait anthropologique", *Critique*, 53 (605), 1997, pp. 691-708

⁶⁵ La letteratura di settore in questo caso è assai florida, per esempio A. Palladio, *I quattro libri dell'Architettura di Andrea Palladio*, Dominico e de' Franceschi, Venetia 1570, libro II p. 45; I. Nievo, *Il Varmo*, Salerno Editrice, Roma, 1990; G. Comisso, *La mia casa in campagna*, Longanesi, Milano, 1968 e per un compendio della letteratura sui paesaggi d'acqua veneti F. Vallerani, *Paesaggi fluviali e letteratura nel Veneto della modernizzazione*, Convegno: Scritti in onore di Giovanna Brunetta (*Articolo in Atti di convegno*), 2001. Per quanto riguarda la pittura A. Delneri, D. Succi (eds), *Marco Ricci e il paesaggio veneto del Settecento*, Electa, Milano, 1993 e Aa. Vv., *Immagini della Brenta. Ville venete e scene di vita nella Riviera del '700*, Electa, Milano, 1996.

⁶⁶ W. Gilpin, *Observations on Several Parts of England*, op. cit.; L.T.C. Rolt, *Narrow Boat*, Eyre & Spottiswoode, London, 1944; C. Wood, *Victorian Painting*, Antique Collector's Club, Woodbridge, 1995.

carattere dei processi evolutivi⁶⁷. Non c'è dubbio che nelle ultime decadi il cambiamento ha assunto caratteri dissipativi a causa soprattutto della velocità e della veemenza delle alterazioni che hanno mutato il modo di vivere, percepire e costruire il territorio. Sarebbe però riduttivo attribuire alla modernizzazione delle società europee, a partire dalla metà del secolo scorso, la prevalente responsabilità per l'intensificarsi del consumo di suolo, la conversione di ampie aree agricole, il degrado estetico e la perdita di biodiversità che hanno caratterizzato e acuito il problematico rapporto tra abitanti e territorio⁶⁸.

Altrettanto rilevanti sono la cancellazione, la perdita e il mancato rispetto per il passato. Abbiamo già accennato come il paesaggio possa essere un palinsesto di memorie, il contenitore delle esperienze individuali e collettive che si sono susseguite nel corso della storia sulla scenografia paesaggistica, dando luogo attraverso minimi gesti o grandi imprese alla sedimentazione di elementi che poi sono arrivati fino ad oggi. Negli ultimi tempi non possiamo mancare di notare una presa di coscienza e un risveglio nei confronti delle tematiche associate al valore memoriale del paesaggio, il che risponde ad un desiderio sempre maggiore di ritrovare ordini perduti. Ma è proprio in questo campo che dobbiamo cercare di fare alcune puntualizzazioni. Per Don Michell la memoria è "perhaps the strongest focus of landscape research in the past few years, landscape as a concretization and maker of memory"⁶⁹. Questa visione ci pone di fronte a una serie di questioni rilevanti che interessano e mettono in relazione il paesaggio con le politiche della memoria e con il concetto di patrimonio. Quale memoria è giusto ricordare e perché? Perché dobbiamo preservare un monumento o degli elementi commemorativi rispetto ad altri? In quale contesto alcune memorie assumono una rilevanza maggiore e come? È utile ricordare, per rispondere a queste domande, come il paesaggio cambi costantemente di significato e di senso. Proprio a causa di questo continuo slittamento semantico e percettivo il tema del paesaggio è una delle chiavi per alimentare discussioni sulla memoria sull'identità e sulle politiche di equità⁷⁰.

⁶⁷ J. Nogué, "El retorno al Paisaje", *Henrahonar*, 45, 2010, pp. 123-136. Nell'articolo Joan Nogué identifica diverse ragioni per cui oggi molto si dibatte di paesaggio e tra queste a pagina 125 individua "la progresiva concienciación ambiental de los últimos veinte años, que ha bendiciado indirectamente el paisaje; la extensión galopante de la ciudad dispersa vinculada al auge extraordinario del sector de la construcción, que, por primera vez ne la historia, ha sido capaz de transformar la fisonomía de miles de hectáreas en un cortísimo espacio de tiempo; la implantación sobre el territorio de infrascuturas de todo tipo, algunas de ellas antipáticas y molestas a los ojos de los ciudadanos que ya vivían en esos enclaves; o, por poner un último ejemplo, una mayor sensibilidad estética por parte determinados grupos y colectivos capaces de crear opinión en lo medios de comunicación".

⁶⁸ Per una breve bibliografia del contesto italiano: F. Vallerani, M. Varotto (eds), *Il Grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro, 2005; A. Cederna, *Vandali in casa. Cinquant'anni dopo*, Laterza, Roma, 2006; G.A. Stella, S. Rizzo, *Vandali. L'assalto alle bellezze d'Italia*, Rizzoli, Milano, 2011; F. Vallerani, *Italia Desnuda. Percorsi di resistenza nel Paese del Cemento*, Unicopli, Milano, 2013

⁶⁹ D. Michell, "Cultural landscapes: just landscape or landscape of justice?", *Progress in Human Geography* 27 (6), 2003, p. 790

⁷⁰ M. Binney e D. Lowenthal, *Our past before us: Why do we save it?*, Temple Smith, London, 1981

Senz'altro rimane importante cercare di comprendere come la cultura di una comunità risieda nel patrimonio di simboli che ha costruito nel corso del tempo: tale eredità culturale ci dà modo di esplorare gli specifici caratteri identitari che rendono peculiari le complesse orditure territoriali delle singole comunità. I luoghi, i simboli e le condizioni sociali costituiscono infatti la triade concettuale attorno alla quale ruota una delle possibili rappresentazioni della geografia culturale. Allo stesso tempo mi sembra rilevante riportare come il dibattito su paesaggio e memoria abbia suscitato molto interesse negli ultimi anni come dimostrano gli studi condotti da Karen Till sulle politiche della memoria a Berlino o quelli di Dydia DeLyser sulle città fantasma in California, diventate un'attrazione turistica⁷¹. In particolare gli studi condotti da DeLyser puntano l'attenzione sulla ricostruzione pedissequa di strade, edifici, contesti per ricreare una memoria caratteristica che è aderente ad un immaginario culturale dominante negli Stati Uniti del XIX secolo: quello della corsa all'oro. Questa idea di memoria viene riprodotta e perpetrata in un paesaggio che veicola determinati valori piuttosto che altri (quelli dei nativi per esempio).

Oltre a questo problema, quando parliamo di memoria, c'è un'altra questione rilevante cioè come la memoria nel paesaggio appartenga e si dispieghi su due binari paralleli, a volte coincidenti: quello della memoria collettiva e quello della memoria individuale. Tale questione rischia sempre di creare confusione e fraintendimenti e a questo proposito Eugenio Turri, ma anche altri prima di lui, in *Il Paesaggio come Teatro*, evidenzia come "le memorie individuali, leggere ed effimere, si sovrappongono alle memorie collettive, più solide e durature, che si legano intimamente alla storia della società, ai suoi *topoi* significativi, che sono come stazioni territoriali della sua vicenda, della sua affermazione sul territorio in cui si identifica: punti fermi"⁷². Forse proprio per questo rapporto tra individuale e collettivo richiamando le domande che abbiamo posto sopra è difficile capire che, per rispettare la memoria, occorre salvaguardare non solo il 'monumento', nel senso epistemologico di richiamo alla mente, ma anche ciò che gli sta attorno. Diviene pertanto sempre più importante negli studi sul paesaggio il concetto d'insieme e di contesto, all'interno del quale si possono analizzare con più precisione le potenzialità esplicative ed espressive del paesaggio non isolandone gli elementi, ma collocandoli all'interno di un più ampio spettro che presuppone, d'altro canto, una ricerca minuziosa e diretta dei luoghi.

Gli studi condotti da Christian Norberg-Schulz e il rilancio del concetto di *genius loci* di derivazione heideggeriana ci aiutano in questo senso a contrastare la perdita di definizione dei

⁷¹ K. Till, *The New Berlin: Memory, Politics, Place*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2005 e D. DeLyser, "Authenticity on the ground: engaging the past in a California ghost town", op. cit.

⁷² E. Turri, *Il Paesaggio come Teatro*, op. cit. p. 139. Sempre per il delicato dibattito sulla memoria e il paesaggio, si veda in particolare il testo già richiamato in nota 9 di S. Schama, *Paesaggio e memoria*, op. cit. e D. Lowenthal, "Past time, present place: Landscape and memory", *American Geographical Society*, 65 (1), 1975, pp. 1-35 e C. Withers, "Place, memory, monument: memorializing the past in contemporary Scotland", op. cit. e O. J. Dwyer, "Interpreting the Civil Rights Movement: place, memory, and conflict", *Professional Geographer*, 52, 2000, pp. 660-671

luoghi e a valorizzare le caratteristiche coerenti e armoniche che sono intrinseche nella nozione di paesaggio. Inoltre, questa prospettiva può coniugare il problema tra collettivo e individuale chiarendo che nel paesaggio oltre alle 'emergenze' si devono valutare e salvaguardare anche le 'quotidianità', senza distinzione d'importanza. Norberg-Schultz, infatti, fa notare che "perché il luogo possa essere usato nel senso che il termine comporta, la *memoria* è uno dei presupposti più importanti. Dobbiamo poter conoscere e riconoscere gli elementi primari, che sono i contrassegni figurati del luogo e le sue 'pietre miliari'. È il loro insieme a raccontarci quello che il luogo è. Un paesaggio viene ricordato per le cose che risaltano in esso come identità distinte. [...] Un luogo privo di contrassegni figurati ha un'identità debole, e orientamento e identificazione diventano difficili e impossibili"⁷³. La memoria viene qui interpretata in senso più strettamente geografico e cioè come il presupposto dell'orientamento. A questo punto, riportando il discorso sui canali artificiali, essi svolgono una funzione essenziale per orientarci grazie al loro lungo e coerente sedimentarsi del capitale memoriale, sociale ed economico. Quindi, quando studiamo un canale artificiale, non dovremmo focalizzarci sul corso d'acqua in senso stretto o sulle sue sponde, ma avviare una comprensione del luogo nel suo articolarsi delle relazioni con il più ampio contesto del sistema territoriale. Inoltre è importante il recupero del rapporto qualitativo esistente tra luoghi concreti, per evidenziarne sia le relazioni esterne e momentanee che le relazioni d'uso nel passato, nel presente e nel futuro poiché i paesaggi d'acqua esprimono specifiche modalità di organizzare l'insediarsi permanente di una comunità.

1.2.4 Tra gestione e conservazione

Se il paesaggio va letto anche come prodotto sociale, ove sono inoltre rinvenibili molteplici funzioni e servizi eco-sistemici, non di meno il susseguirsi di processi evolutivi accelerati dal vigore delle più recenti esigenze, a partire dagli anni Sessanta, ha prodotto profonde fratture. Ecco che la comunicazione tra le vecchie generazioni e le più giovani sul valore e sui legami che hanno costruito l'esistenza del paesaggio ereditato può ritenersi una tutt'altro che trascurabile concausa nella rimozione del patrimonio memoriale sedimentato nelle fisionomie territoriali del passato, specie se rievocanti gravi frustrazioni esistenziali e miserie materiali connesse ad un'antica architettura socio-economica evidenziata da iconemi ben riconoscibili all'interno della struttura portante del sistema paesaggistico. Non manca chi, come Pier Paolo Pasolini in *La forma della città*, un documentario realizzato nel 1974 per la Rai, denunciava come il "potere della civiltà dei consumi che sta distruggendo l'Italia e questa cosa è avvenuta talmente rapidamente che non ce ne siamo resi conto, è avvenuta in questi ultimi cinque, sei, sette, dieci anni... è stato una specie di incubo in cui abbiamo visto l'Italia intorno a noi distruggersi, sparire. Adesso risvegliandoci, forse da questo incubo, e guardandoci intorno, ci

⁷³ C. Norberg-Schulz, *Architettura: presenza, linguaggio e luogo*, Skira, Milano, 1996, pp. 42-43

accorgiamo che non c'è più niente da fare"⁷⁴. Purtroppo all'accorata denuncia fatta dell'intellettuale friulano non ha fatto seguito una politica di gestione e salvaguardia del territorio che abbia messo in relazione le ovvie necessità di trasformazione di una società in rapido cambiamento con una progettazione a lungo termine del contesto paesaggistico.

I valori individuali e quelli collettivi non sempre negli ultimi sessant'anni hanno trovato una coesa via di sviluppo. Il problema della trasmissione del patrimonio culturale ereditato in un mondo dinamico come quello odierno non deve essere interpretato come il solo bagaglio possibile e l'unica via da percorrere, poiché i valori attuali non prescindono da quelli ereditati, ma sono una loro interpretazione. La loro trasmissione è una sfida importante soprattutto per quanto riguarda la salvaguardia delle continuità sulla quale si basano i sistemi complessi come quelli paesaggistici. Il filosofo danese Martin Heidegger sottolineava come "solo se abbiamo la capacità di abitare possiamo costruire"⁷⁵. Il lemma latino da cui deriva il verbo italiano abitare è *habitare* che proviene da *habere*, cioè avere, possedere, che implica un senso di durata dell'azione nel tempo. Se leggiamo il termine "abitare" in questo modo, la frase di Heidegger suona assai aderente al concetto di trasformazione e gestione del paesaggio poiché, per trasformarlo, dobbiamo conoscerlo e saperlo fare nel modo più corretto possibile. Possiamo e saremo in grado di modificare il paesaggio solo se abbiamo coscienza che la nostra azione ha una durata di lungo termine sul luogo in cui agiamo e quindi dobbiamo avere consapevolezza delle nostre azioni. Per questo è utile renderci conto che quando vengono rimossi senza un consenso sociale alcuni elementi che garantiscono la continuità storica e sociale di un determinato paesaggio si provoca una perdita immediata e traumatica del senso del luogo specifico e per questo non possiamo parlare di evoluzione del paesaggio, ma di distruzione⁷⁶.

La riscoperta del paesaggio negli ultimi anni ha attirato attenzioni e nuovi processi di valorizzazione, sia a scopi identitari ed estetici delle comunità cui appartengono, sia con finalità di attrazione turistica. Questi atteggiamenti comportano dei reali problemi e vanno ad avvalorare i dubbi che abbiamo espresso nel paragrafo precedente quando ci siamo chiesti "cosa e chi decide di tutelare un determinato luogo, monumento o paesaggio rispetto ad un altro". Spesso ci si dimentica come l'oggetto e il contesto formino un tutto connesso dal punto di vista etnologico. Questa visione espansa, fa notare Luisa Bonesio, si inserisce nella "dilatazione inusitata dell'idea di patrimonio [alla quale] si iscrive la riscoperta del paesaggio come dimensione totalizzante e irrinunciabile alla sua stessa pensabilità"⁷⁷. A questo proposito ci troviamo di fronte agli annosi e controversi problemi della gestione, valorizzazione e

⁷⁴ P. P. Pasolini e P. Brunatto, *La forma della città*, documentario realizzato nel 1974

⁷⁵ M. Heidegger, "Costruire, abitare, pensare", in Vattimo G. (a cura di), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1976.

⁷⁶ J. Nogué, *El retorno al Paisaje*, op. cit., p. 129

⁷⁷ L. Bonesio, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, op. cit., pp. 125-126

salvaguardia del paesaggio, termini tra loro ben correlati, ma che a volte ispirano atteggiamenti diversi.

Se pensiamo ai paesaggi d'acqua, dobbiamo necessariamente pensarli e vederli come sistemi complessi, poiché le modifiche che noi apportiamo a una canalizzazione hanno delle rilevanze non solo a valle ma anche nel sistema circostante. Quindi i paesaggi d'acqua sono dei sistemi di verifica privilegiati, perché delicati e sistemici, all'interno dei quali i valori collettivi si sposano con quelli individuali e dove il concetto di manufatto trasla in quello di patrimonio per finire in quello di paesaggio. Le canalizzazioni artificiali sono un'occasione per far sì che la risorsa acqua e il sistema idrografico siano posti al centro dei programmi, dei piani urbanistici e paesistici, e più in generale, in ogni tipo d'intervento in cui interagiscono aspetti ambientali, culturali, sociali e idraulici. Questo potrebbe favorire, in primis, la riscoperta dell'identità e del rapporto culturale con i segni d'acqua, che porterebbero al ripristino e/o alla definizione innovativa di connessioni funzionali, morfologiche e percettive tra il sistema dei tessuti urbani e quelli periurbani attraverso la messa in valore del reticolo idrografico. Alla base però ci deve essere la ricerca di una visione comune e partecipata sulle strategie di pianificazione dei paesaggi d'acqua ripensando soprattutto il ruolo delle canalizzazioni in un contesto allargato.

1.3 Il paesaggio e l'Europa: da idea culturale alla Convenzione come pratica condivisa

*Landscape studies not only can, but now must,
develop the intellectual tools necessary to be part
not only of the intellectual reinforcements needed to combat...
degeneration, but also of the political reinforcements⁷⁸.*

Il concetto di paesaggio, essendo estremamente vario, dibattuto e controverso, è un campo perfetto all'interno del quale nel corso del XX secolo si sono sviluppati diversi conflitti in materia di memoria, identità e giustizia. L'intensificarsi dell'artificializzazione dei paesaggi, in gran parte conseguente al dilatarsi di dinamiche di forte urbanizzazione, sta evidenziando l'accresciuto espandersi di rilevanti criticità che obbligano a dotarsi di più innovativi e accorti strumenti di valutazione dell'evoluzione del territorio, che non si limitino solamente all'annosa dicotomia che contrappone le zone di tutela a quelle soggette a lassismo normativo⁷⁹. La dispersione dello spazio costruito e l'urbanizzazione diffusa hanno provocato una frammentazione territoriale e paesaggistica preoccupante. L'inquietudine è diffusa non solamente in Italia, ma anche in Spagna dove la crescita disorganizzata, spesso incoerente, disordinata e slegata dagli insediamenti tradizionali unita alla realizzazione di molte infrastrutture nei decenni precedenti la crisi economica ha favorito la diffusione di modelli architettonici standardizzati soprattutto in alcune aree a forte attrazione turistica, producendo dei paesaggi dominati dalla banalizzazione e omologati secondo i modelli della speculazione edilizia⁸⁰.

In Inghilterra, invece, assistiamo ad una conservazione più attenta della campagna, già al centro di molte e particolari attenzioni nel dopo guerra, ma le periferie delle città e gli stessi centri storici mostrano il definirsi di articolate problematiche dovute soprattutto al riconoscimento e alla scelta di un modello urbano e architettonico unico e standard che non

⁷⁸ D. Michell, "Cultural landscapes: just landscapes or landscapes of justice?", op. cit., p. 793

⁷⁹ La messe di studi sul degrado del paesaggio è assai cospicua. Oltre a i già citati studi in nota 68, ci sono da segnalare sul problema della giustizia e della gestione del paesaggio P. Bonora e P.L. Cervellati (eds), *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobilista*, Diabasis, Reggio Emilia, 2009 e S. Settis, *Paesaggio Costituzione Cemento*, Einaudi, Torino, 2010

⁸⁰ In particolare si fa riferimento alle aree costiere del Valenciano come Benidorm o alla Costa del Sol con Marbella e si consiglia F. B. Galacho Jimenez, A. Luque Gil, "La dinamica del paisaje de la Costa del Sol desde la aparición del Turismo", *Baetica. Estudios de Arte, Geografía e Historia*, 22, 2000, pp. 25-58 e J. Ivars Baidal, I. Rodriguez Sanchez, J. F. Vera Rebollo, "The evolution of mass Tourism: new approaches beyond deterministic models in Benidorm (Spain)", *Tourism Management*, 34, 2013, pp. 184-195. Anche l'interno del paese è alle prese con notevoli difficoltà dal punto di vista della governabilità urbanistica: F. Molini, M. Salgado, "Superficie artificial y viviendas unifamiliares en España, dentro del debate entre ciudad compacta y dispersa", *Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles*, 54, 2010, pp. 125-147. In relazione alla Catalogna X. Garcia, *Catalunya es revolta*, Angle Editorial, Barcelona, 2003 e O. Nel-lo (ed.), *Aquí No! Els conflictes territorials a Catalunya*, Editorial Empuries, Barcelona, 2003.

soddisfa in molti casi le aspettative degli abitanti e che genera forti dibattiti in ambito pubblico⁸¹. A tal proposito Kenneth Olwig in *Landscape, Nature and the Body Politic* afferma che “Architects who think only in terms of the power of scenic space, ignoring the exigencies of community and place, run the risk of producing landscapes of social inequality like those of the great eighteenth-century British estates”⁸².

Il problema del paesaggio, della sua percezione, della sua governabilità, della sua gestione, a qualsiasi latitudine genera un così acceso dibattito che non si può assolutamente ignorare. In questo senso è significativo come il paesaggio divenga il terreno sul quale si stia sviluppando una profonda coscienza di massa, connessa alla diffusione dell'ecologismo, e che sposta sempre più l'attenzione dal problema estetico a quello politico. In questo paragrafo partendo dal lavoro del geografo Olwig rifletteremo sul significato epistemologico di paesaggio elaborato dalla geografia pan-nordica. I fondamenti sui quali si sono affollati gli studi di geografia culturale relativi al paesaggio negli ultimi decenni e cioè sull'idea che il termine tragga il suo fondamento dalla pittura rinascimentale fiamminga, verranno rivisti non alla luce di un approccio estetico mutuato dalla storia dell'arte ma bensì analizzando le origini etimologiche del termine paesaggio nell'area nordico-germanica. La parola *Landschaft* infatti ci riporta ad un concetto molto più ampio e denso di implicazioni che include significati politici, identitari e comunitari. Successivamente analizzeremo l'apporto dell'Unesco per la valorizzazione dei 'paesaggi culturali' attraverso la loro identificazione come siti peculiari che “rappresentano l'opera combinata della natura e dell'uomo”⁸³ e infine come il Consiglio d'Europa attraverso la stesura della Convenzione Europea del Paesaggio abbia offerto e tracciato una via per discutere e riflettere sulla gestione, valorizzazione e legittimazione del concetto paesaggio all'interno del composito panorama europeo.

1.3.1 Il paesaggio nella sua dimensione politica e consuetudinaria

Senza dubbio uno degli aspetti che ha favorito l'emergere dell'interesse geografico per il paesaggio è la prospettiva culturale, la quale ha trasformato il paesaggio nel 'tempio' all'interno del quale gli interessi culturali sono maturati e si sono sviluppati. Nel 1988 i geografi Denis Cosgrove e Stephen Daniels, pubblicarono *The Iconography of Landscape* un testo che influenzò enormemente gli studi sul paesaggio negli anni '90. Nel volume appare evidente l'ascendente esercitato dagli studi connessi alla storia dell'arte, in particolare relativi all'iconografia, nell'interpretare il paesaggio come immagine culturale, sia che si stia parlando di

⁸¹ Per quanto riguarda la conservazione delle campagne Inglesi facciamo riferimento ad una legge del 1949 sulle aree protette denominata “National Parks and Access to the Countryside Act”.

⁸² K. Olwig, *Landscape, Nature and the Body Politic: From Britain's Renaissance to America's New World*, University of Wisconsin Press, Madison, 2002, p. 226

⁸³ La definizione è tratta direttamente dal sito web di Unesco alla voce 'History and Terminology'. Per ulteriori approfondimenti rimandiamo al sito whc.unesco.org/en/culturallandscape

reale topografia o della sua rappresentazione in testi letterari, pittorici o persino in musica⁸⁴. Per Cosgrove e Daniels il paesaggio è un *medium* potente attraverso cui si esprimono sentimenti, idee e valori i quali costituiscono la base attraverso cui “every culture weaves its world out of image and symbol”⁸⁵. Ancora più chiare sono le parole con cui i due studiosi concepiscono il paesaggio della postmodernità e cioè come una realtà virtuale fluttuante e variabile “From a post-modern perspective landscape seems less like a palimpsest whose ‘real’ or ‘authentic’ meanings can somehow be recovered with the correct techniques, theories or ideologies, than a flickering text displayed on the word-processor screen whose meaning can be created, extended, altered, elaborated and finally obliterated by the merest touch of a button”⁸⁶. Questa particolare elaborazione del paesaggio se da un lato ha arricchito e codificato un particolare approccio geografico al tema, dall’altro ha ampliato e stratificato la divergenza tra il paesaggio inteso come territorio/materialità e quella come visione/estetica. Questa ambiguità, intrinseca nel termine stesso e centrale in geografia, è stata la base di partenza degli studi condotti dal geografo Kenneth Olwig.

In un articolo del 1996, intitolato ‘*Recovering the Substantive Nature of Landscape*’⁸⁷, egli ha individuato nel duplice significato del termine paesaggio uno dei principali problemi metodologici per la sua analisi. Questa doppiezza ha favorito lo svilupparsi di alcune tendenze atte a concentrarsi da una parte sulle condizioni oggettive come termine ultimo attraverso il quale comprendere il soggetto studiato (paesaggio come territorio) e dall’altra di disposizioni che riflettono sulle sensazioni soggettive favorite da intuizioni spaziali e visuali associate al contesto estetico e percettivo (paesaggio come testo e modo di vedere)⁸⁸. Secondo Olwig la concezione estetica e visuale del paesaggio, affinata soprattutto da Cosgrove e Daniels, rappresenta un ulteriore passo verso la de-materializzazione del concetto di paesaggio. A questo ne consegue una radicalizzazione dell’idea di paesaggio elaborata attraverso una metodologia induttiva basata sul ‘modo di vedere’ scenico collegato alla pittura. Non è però questo il problema teorico principale per Olwig che anzi ne sottolinea l’importanza in quanto è innegabile la funzione che il

⁸⁴ E’ utile richiamare due testi fondamentali per l’elaborazione avviata dai due studiosi inglesi e ai quali si sono ispirati: E. Panofsky, *La Prospettiva come “forma simbolica”*, Abscondita, Milano, 2007 (prima edizione 1927) e E. Panofsky, *Studi di Iconologia. I temi umanistici nell’arte Rinascimento*, Einaudi, Torino, 2009 (prima edizione 1939).

⁸⁵ D. Cosgrove e S. Daniels, *The Iconography of Landscape*, op. cit., p. 10

⁸⁶ D. Cosgrove e S. Daniels, *The Iconography of Landscape*, op. cit., p. 8

⁸⁷ K. Olwig, “Recovering the substantive nature of landscape”, *Annals of the Association of American Geographers*, 68 (4), 1996, pp. 630-653

⁸⁸ A tal proposito si fa riferimento in particolare alle speculazioni di Richard Hartshorne in *The Nature of Geography*, Pennsylvania: Association of American Geographers, Lancaster, 1939, il quale aveva già posto il problema della duplicità del paesaggio e aveva proposto di ricalibrare questi studi all’interno della geografia regionale. D’altra parte altri geografi come Lowenthal e Tuan avevano visto nella dimensione visuale del paesaggio un valido strumento per studiare le percezioni dell’ambiente umano. D. Lowenthal, “Geography, experience and imagination: towards a geographical epistemology”, *Annals of the Association of American Geographers*, 51, 1961, pp. 241-260 e Yu-Fu Tuan, “Topophilia: personal encounters with the landscape”, in P. W. English e R. C. Mayfield (eds.), *Man, Space and Environment*, Oxford University Press, New York, 1972, pp. 534-538

paesaggio ricopre come *medium* simbolico per percepire, leggere e interpretare il territorio. L'obiettivo principale dell'analisi è quello di restituire (aggiungere?) al paesaggio la sua dimensione politica, legislativa e consuetudinaria. Per fare questo, Olwig si discosta dalla tradizionale concezione secondo cui, in Occidente, all'inizio dell'età moderna la parola *Landschap*⁸⁹ ha cominciato ad essere usata per designare un nuovo genere di pittura, quella appunto di 'paesaggio'. Secondo molti studiosi affinché lo spazio, artisticamente valorizzato, possa diventare la 'veduta del paese' sono occorse alcune condizioni epocali imprescindibili: innanzitutto l'elaborazione della prospettiva geometrica artificiale, cioè di quel particolare artefatto simbolico concepito dalla cultura umanistica.

Per Tom Mels invece, la ridefinizione di Olwig del paesaggio si basa sul tentativo di recuperare le tracce, estremamente complesse e ataviche, della parola paesaggio in ambito Germanico, *Landschaft*, la quale indicava una determinata porzione di terra resa unica e diversa dalle altre dagli usi, costumi, cultura e leggi che la caratterizzavano⁹⁰. A tal proposito Olwig afferma che il paesaggio in area germanica, ben prima del XV secolo, era una sorta di entità politica e legale e che "the primary meaning of *Landschaft* appears to have been a judicially defined polity, not a spatially defined area"⁹¹. La questione posta in questi termini ci suggerisce come siano le consuetudini e la cultura a definire un territorio, non le caratteristiche geografiche poiché il paesaggio "it was a social entity that found physical expression in the area under its law...the land was initially defined by a given body of customary law that would have developed historically within and through the workings of the judicial bodies of a given legally defined community"⁹². In sintesi quello che si può cogliere dall'articolo sopra citato e che emerge chiaramente dal successivo testo *Landscape, Nature and the Body politic* è un concetto di paesaggio inteso come sistema politico locale e luogo specifico, il quale viene gradualmente soppiantato dal XVI secolo fino al XIX da una definizione scenica, pittorica e formale. Una riformulazione che Olwig ritrova anche nell'ideologia dominante e ufficiale dei moderni stati nazionali che si andavano affermando proprio in quel medesimo periodo storico e che alterano il significato di paesaggio trasformandolo "from a commonplaces to a scenic spaces"⁹³.

⁸⁹ Di seguito useremo e utilizzeremo la parola paesaggio in diverse lingue europee, in particolare *landschap* dal fiammingo, *landschaft* dall'area germanica, *landscape* in lingua inglese. Ovviamente non possiamo dimenticare e non tener presente come la parola paesaggio nelle lingue romanze abbia un'altra etimologia che deriva da Paese. Per fare il punto della situazione sulla terminologia impiegata si consiglia di consultare C. Franceschi, "Du mot paysage et de ses equivalents", in M. Collot (ed.), *Les enjeux du paysage*, Ousia, Bruxelles, 1979. Diversi testi trattano la nascita del termine 'paesaggio' e tra questi segnaliamo P. D'Angelo, *Estetica della Natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, op. cit., pp. 5-66 e A. Cauquelin, *L'invention du paysage*, Plon, Paris, 1989.

⁹⁰ T. Mels, "Landscape unmasked: Kenneth Olwig and the ghostly relations between concepts", *Cultural Geographies*, 10, 2003, pp. 379-387

⁹¹ K. Olwig, *Landscape, Nature and the Body Politic*, op. cit., p. 19

⁹² K. Olwig, *Landscape, Nature and the Body Politic*, op. cit., p. 17

⁹³ K. Olwig, *Landscape, Nature and the Body Politic*, op. cit., p. 214

Non si tratta di misconoscere quella che è stata un'analisi interpretativa e applicativa di enorme portata in geografia negli anni ottanta e novanta, secondo la quale il paesaggio è "an ideological way of seeing"⁹⁴, ma di offrire un altro punto di vista agli studi di geografia culturale, che avevano dato per certa come unica genealogia del concetto la prospettiva rinascimentale. In altre parole si è cercato di ricollocare al centro un'idea di paesaggio secondo la quale l'evoluzione storica del territorio è fatta dagli uomini e non da pensieri astratti che ne hanno condizionato la sua evoluzione⁹⁵. Non bisogna però dimenticare, come fa notare a sua volta Denis Cosgrove in un articolo del 2005, che la parola germanica *Landschaft* non indica aspetti scenici o affini, poiché come detto sopra si riferisce principalmente a una spazialità costruita principalmente attraverso la pratica sociale e delle consuetudini in un mondo premoderno dove tali pratiche erano dominante dalla produzione agricola, artigianale e pre-industriale, mentre "In today's landscape, they are increasingly dominated by consumption"⁹⁶.

1.3.2 Unesco e i paesaggi culturali: oltre l'oggetto

In geografia il rapporto concettuale tra paesaggio geografico e paesaggio culturale è stato al centro di un complicato intreccio di distinzioni e di atteggiamenti soprattutto dagli anni Sessanta in poi quando Lehmann ha aperto la strada per attivare nuove integrazioni tra geografia, psicologia ed estetica⁹⁷. In Italia, negli ultimi anni, Giuliana Andreotti ha approfondito il tema cercando di mettere a confronto le delicate relazioni e gli approcci nel modo di indagare le fattualità del paesaggio geografico e culturale, sostenendo che il paesaggio culturale è una categoria a sé, distinta da quello geografico poiché è percepito come apparenza visuale integrata, cioè come il prodotto di un'intima associazione tra il soggetto e la realtà⁹⁸. Il problema della riconoscibilità del paesaggio culturale come categoria differenziata da altri tipi di paesaggio, non è di fondamentale importanza sotto il profilo speculativo, ma incide

⁹⁴ D. Cosgrove, "Prospect, perspective and the evolution of the landscape idea", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 10 (1), 1985, pp. 45-62 e D. Cosgrove e S. Daniels, *The Iconography of Landscape*, op. cit.

⁹⁵ Queste affermazioni sul paesaggio, risentono sicuramente del clima anti-strutturalista, che si contrappone a quello post-marxista che ha fecondato le idee della fine degli anni '80 e inizio '90. Inoltre in Olwig possiamo ritrovare alcuni riferimenti espliciti alla nozione di *habitus* elaborata da Pierre Bourdieu in *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Cortina Raffaello, Milano, 2003

⁹⁶ D. Cosgrove, "Modernity, Community and the Landscape Idea", *Journal of Material Culture* 11 (49), 2006, pp. 49-66

⁹⁷ H. Lehmann, *Essay zur Physiognomie der Landschaft*, Steiner, Wiesbaden, 1986 e H. Lehmann, "La fisionomia del paesaggio", in H. Lehmann, M. Schwind, C. Troll, H. Lützel, *L'anima del paesaggio tra estetica e geografia*, L. Bonesio e M. Schmidt (tr. Italiana a cura di), Mimesis, Milano, 1999. Inoltre si potrebbe consultare per quanto riguarda Lehmann e il suo contributo agli studi sul paesaggio culturale G. Andreotti, *Paesaggi culturali. Teoria e casi studio*, Unicopli, Milano, 1996, pp. 14-19. Infine non bisogna dimenticare gli studi condotti da negli anni Ottanta da John R. Gold sulle feconde relazione tra psicologia e ambiente rintracciabili nel testo J. R. Gold, *Introduzione alla geografia del comportamento*, Franco Angeli, Milano, 1985.

⁹⁸ G. Andreotti, "La geografia culturale e il tema del paesaggio", in M.C. Zerbi (ed.), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappichelli, Torino, 1994, pp. 63-85 e G. Andreotti, *Riscontri di geografia culturale*, Colibrì, Trento, 2002.

notevolmente nella percezione della realtà quotidiana e del territorio sociale, poiché si tratta di riconoscere una validità epistemologica ma soprattutto fenomenologica e conferire una ragione d'essere ad una complessità sistemica che si discosta dalla valutazione di un paesaggio in base ai suoi elementi tangibili ed oggettivi.

Questo rinnovato atteggiamento verso il paesaggio culturale è stato colto in pieno dall'UNESCO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, che con la Convenzione sul Patrimonio dell'Umanità adottata nel 1972 si adopera ad individuare, segnalare e monitorare una lista del patrimonio dell'umanità che i paesi firmatari si impegnano attraverso la sua firma a "...sets out the duties of States Parties in identifying potential sites and their role in protecting and preserving them. [...] each country pledges to conserve not only the World Heritage sites situated on its territory, but also to protect its national heritage. The States Parties are encouraged to integrate the protection of the cultural and natural heritage into regional planning programmes, set up staff and services at their sites, undertake scientific and technical conservation research and adopt measures which give this heritage a function in the day-to-day life of the community"⁹⁹.

Nel 1992 UNESCO, ha riconosciuto ufficialmente i paesaggi culturali, come una categoria specifica, applicando l'articolo 1 della convenzione del 1972 poiché rappresentano il "combined works of nature and of man" e perché sono la sintesi "of the evolution of human society and settlement over time, under the influence of the physical constraints and/or opportunities presented by their natural environment and of successive social, economic and cultural forces, both external and internal". Questa apertura, testimonia come il livello di attenzione rispetto ai paesaggi culturali, ma soprattutto la loro identificazione, abbia raggiunto uno *status* 'autonomo'. Dal 1992 ad oggi, 82 ambiti territoriali nel mondo sono stati inseriti nella lista dei paesaggi culturali, di cui 4 trans-frontalieri. In Italia sono ben 6 e tra questi troviamo: la Costiera Amalfitana (1997), Portovenere e le Cinque Terre (1997), il Parco Nazionale del Cilento e la Valle di Diano (1998), i Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia (2003), la Val d'Orcia (2004) e infine le Ville e i Giardini Medicei (2013). È rilevante notare come i paesaggi culturali grazie a questo riconoscimento, siano stati allineati ai manufatti artistici e architettonici o agli ecosistemi naturali all'interno di una lista che cerca di tutelare il patrimonio inteso pur sempre nella concezione di 'oggetti' di particolare valore sotto il profilo estetico, ecologico, culturale. Porre i paesaggi culturali sullo stesso piano del centro storico di Venezia, del palazzo imperiale Ming, del Gran Canyon o delle isole Galapagos, ha delle implicazioni sociali e culturali di altissimo rilievo. Riprendendo la dichiarazione del 1992, l'UNESCO con il termine paesaggi culturali intende segnalare l'interazione "Between humankind and its natural environment.

⁹⁹ Al settembre 2012 hanno firmato la convenzione UNESCO del 1972 ben 190 paesi mondiali. I dati possono essere ricavati dal sito dell'UNESCO a questo indirizzo www.whc.unesco/en/statesparties. Per quando riguarda la convenzione si può reperire sempre dal sito a questo indirizzo <http://whc.unesco.org/archive/convention-en.pdf>.

Cultural landscapes often reflect specific techniques of sustainable land-use, considering the characteristics and limits of the natural environment they are established in, and a specific spiritual relation to nature”¹⁰⁰.

Per quanto riguarda i paesaggi d’acqua e nello specifico le canalizzazioni artificiali ad ora si possono annoverare cinque siti facenti parti della lista UNESCO. Il primo ad essere inserito fu il Canal du Midi nel 1996, in seguito si inclusero nel 1998 i quattro ascensori idraulici del Canal du Centre e i suoi dintorni La Louvière e Le Roeulx, il terzo fu il Rideau Canal in Canada che unisce le città di Ottawa e di Kingstone nel 2007. Nel 2009 furono inseriti l’Acquedotto e il canale di Pontcysyllte nel Galles costruiti alla fine del XVIII secolo dal famoso ingegnere idraulico Thomas Telford. Infine nel 2010 vennero iscritti alla lista i Canali di Amsterdam costruiti tra la fine del XVI secolo e l’inizio del XVII¹⁰¹. Anche questo dato è abbastanza interessante poiché tutti i siti in questione sono stati inseriti all’interno della lista dopo il 1992, ma i canali artificiali sono considerati nell’accezione ristretta del manufatto e non in quella più ampia che include gli elementi del paesaggio attraverso cui scorrono e che con la loro presenza hanno contribuito a ‘costruire’. Negli ultimi decenni abbiamo sicuramente imparato a conservare il patrimonio storico e monumentale di molti siti e centri storici senza che questo impedisse in alcuni casi la sperimentazione di nuove forme architettoniche o urbanistiche, ma per ora non siamo in grado di garantire un trattamento analogo all’eccezionale varietà di paesaggi di cui siamo circondati. Questa è la sfida che in parte ha colto UNESCO con i ‘paesaggi culturali’, ma che necessita senza dubbio di una rielaborazione e presa di coscienza più precisa e generale.

1.3.3 La Convenzione Europea del Paesaggio: gli abitanti

Con l’apertura di UNESCO verso i paesaggi culturali, possiamo parlare di una svolta, almeno concettuale, per quanto riguarda la sfera che riguarda la politica, la pianificazione e la gestione del territorio. Nella rivista *Landscape Research*, Kenneth Olwig nell’editoriale ‘*Law, polity and the changing meaning of landscape*’ scrive che “emphasis is now shifting from a definition of landscape as a scenery to a notion of landscape as polity and place”¹⁰². Questo cambiamento non è dovuto solamente alla necessità di dotare o arricchire gli studi sul paesaggio di una nuova prospettiva come abbiamo notato nel paragrafo 1.3.1, ma segue, almeno per il contesto Europeo, una rinnovata attenzione per una definizione di paesaggio coerente con le dinamiche attuali sviluppatasi nel Vecchio Continente, che vedono nel paesaggio una chiave di lettura per

¹⁰⁰ Il testo è presente alla pagina <http://whc.unesco.org/en/culturallandscape/#1> nella sezione dedicata a ‘History and Terminology’

¹⁰¹ In questa lista non ho inserito gli acquedotti, se non quello di Pontcysyllte, poiché ho considerato solo quelli facenti parte di un sistema di canali atti al trasporto/irrigazione e non legati esclusivamente alla potabilità dell’acqua come il Pont du Gard in Francia, l’acquedotto di Segovia in Spagna o quello di Vanvitelli (Carolino) del complesso della Reggia di Caserta.

¹⁰² K. Olwig, “Editorial: law, polity and the changing meaning of landscape”, *Landscape Research* 30 (3), 2005, pp. 293-298

rispondere a delle domande che concernono il campo sociale ma soprattutto il rapporto tra la popolazione e il paesaggio inteso come coinvolgimento attivo degli abitanti.

Il Consiglio d'Europa, per accogliere queste suggestioni, ha redatto a Firenze nell'ottobre del 2000 un documento significativo, e cioè la Convenzione Europea del Paesaggio (d'ora in avanti CEP). Ad oggi 38 paesi tra cui l'Italia l'hanno sottoscritta e ratificata, mentre due, Malta e Islanda l'hanno firmata ma poi non hanno dato seguito ad una rettifica¹⁰³. La percentuale è molto alta se si considera il numero totale dei paesi afferenti, e cioè 47, tra cui spicca l'assenza della Germania. Da oltre un decennio la CEP ha contribuito ad animare un vivace dibattito sul tema del paesaggio e sulle politiche e normative che lo riguardano. La redazione della CEP non è solamente una sfida ai modi tradizionali di intendere il paesaggio, ma anche un tentativo di mettere ordine a livello europeo in un ambito che negli ultimi cinquant'anni ha subito un radicale mutamento ed evoluzione sia nel campo scientifico che nel delicato rapporto tra la popolazione e il territorio abitato, creando una sorta di frattura e distacco¹⁰⁴. Se si aggiunge la necessità di riconoscere al termine paesaggio una profonda e sempre più ricca articolazione di significati, come ha efficacemente analizzato Lionella Scazzosi¹⁰⁵, si ottiene un rinnovato atteggiamento che ha favorito l'elaborazione all'interno della CEP di una concezione del paesaggio non più basata solamente sui dati materiali e oggettivi che compongono il territorio ma come "an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors"¹⁰⁶. La CEP è stata voluta, e questo è da sottolineare, dal *Council of Europe* che rappresenta il potere morale e non legislativo della Comunità Europea (all'interno del Parlamento Europeo) e in quanto tale non ha potere in materia bensì ha il ruolo e lo scopo di facilitare gli accordi e le convenzioni tra i diversi stati membri¹⁰⁷. La parola Convenzione infatti deriva dal latino *conventio* che significava 'riunione, accordo' ed è collegata al verbo *convenire* nell'accezione di 'venire insieme'. Il termine inteso come riunione cadde in disuso nella lingua italiana che lo recuperò solamente dal francese all'epoca della Rivoluzione, quando Convenzione fu utilizzato per indicare l'assemblea parlamentare che governò la Francia dal 1792 al 1795. Il senso di 'riunione politica' che manca alla parola italiana Convenzione è proprio

¹⁰³ Fonte: i dati relativi ai paesi firmati si possono trovare in European Landscape Convention Website, all'indirizzo <http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=176&CM=8&DF=&CL=ENG>

¹⁰⁴ M. Buchecker, M. Hunziker, F. Kienast, "Participatory landscape development: overcoming social barriers to public involvement", *Landscape and Urban Planning* 64, 2003, pp. 29-46

¹⁰⁵ L. Scazzosi, "Reading and assessing the landscape as cultural and historical heritage", *Landscape Research* 29(4), 2004, pp. 335-355. A pagina 337 Scazzosi così cerca di affrontare il termine paesaggio "The meaning of the term 'landscape' has become broader than that of a view or panorama of natural scenery, which characterized many national protection laws and policies until the middle of the 20th century, and that environment or nature, to which it has often been limited during the recent years of environmentalist battles".

¹⁰⁶ Europe Council of, *European Landscape Convention*, Florence. CETS No. 176, Strasbourg, Council of Europe, 2000a, cap.1, art. 1

¹⁰⁷ F. Visentin, "Area Dynamics and Social Participation: from the European Landscape Convention to the Observatori del Paisatge de Catalunya", *Revista Movimento Sociais e Dinâmicas Espaciais*, 2 (1), 2013 pp. 54-73

invece di quella inglese *convention* come ben attesta la stessa CEP quando si sofferma proprio sulla parola *Convenzione/convention* per specificare che “An international Convention is a dynamic legal instrument, which evolves together with the subject matter of its provisions. An international legal instrument intended to deal with landscape values and interests should be able to keep pace with changes in those values and interests”¹⁰⁸. La CEP è quindi il risultato di un’azione di pratica sociale, di un contraddittorio tra le persone e del loro accordo su di un ‘obiettivo comune’ attraverso il confronto e l’incontro¹⁰⁹.

La CEP più volte focalizza l’attenzione sul ruolo attivo che questa deve avere nel “recognise landscape legally as constituting an essential component of the setting for people's lives, as reflecting the diversity of their common cultural, ecological and socio-economic heritage and as the foundation of local identity. It may be noted that many European countries already make reference to the landscape in their constitutions or in their legislation on the natural or cultural heritage or on environment”¹¹⁰. Il paesaggio viene riconosciuto nella sua dimensione estetica, ma il centro della disquisizione e della questione viene sempre posto nell’ambito sociale, culturale, politico ed economico che garantiscono l’identità locale delle popolazioni “Landscape must become a mainstream political concern, since it plays an important role in the well-being of Europeans who are no longer prepared to tolerate the alteration of their surroundings by technical and economic developments in which they have had no say. Landscape is the concern of all and lends itself to democratic treatment, particularly at local and regional level”¹¹¹.

Paesaggio, percezione e abitanti sono passi fondamentali della CEP sui quali riflettere per cercare di inquadrare le problematiche e le potenzialità intrinseche del territorio e della stessa convenzione. Stabilire l’esatto campo semantico del termine paesaggio non è semplice, come anche ripercorrere la sua evoluzione concettuale, che si dilata dalle modalità analitiche della geografia fisica al diversificato articolarsi delle interpretazioni geo-umanistiche che fanno riferimento in particolare ai caratteri fisiognomici e culturali del luogo in rapporto all’uomo e alle possibilità naturali di un dato luogo¹¹². A sostanziare questo punto di vista ci pensa la stessa CEP già nel preambolo quando asserisce che il paesaggio “is a basic component of the European natural and cultural heritage, contributing to human well-being and consolidation of

¹⁰⁸ Europe Council of, *European Landscape Convention*, Florence. Explanatory Report. CETS No. 176, Strasbourg, Council of Europe, 2000b, sez. II (Aims and Structure of the Convention), art.32

¹⁰⁹ K. Olwig, “The practice of landscape ‘Conventions’ and the just landscape: The case of the European landscape convention”, *Landscape Research* 32 (5), 2007, 579-594.

¹¹⁰ Europe Council of, *European Landscape Convention*, Florence. Explanatory Report. CETS No. 176, Strasbourg, Council of Europe, 2000b, cap. 1, art.5, sezione 50

¹¹¹ Europe Council of, *European Landscape Convention*, Florence. Explanatory Report. CETS No. 176, Strasbourg, Council of Europe, 2000b, sez. II (Aims and Structure of the Convention), art. 23

¹¹² Per quanto riguarda le interpretazione geo-umanistiche M. Jakob, *Paesaggio e letteratura*, Olschki, Firenze, 2005, mentre per il rapporto uomo-natura M. Quaini, *L’ombra del paesaggio. L’orizzonte di un’utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia, 2006

the European identity”¹¹³. È evidente a questo punto che l’ambizione della CEP è quella di porre al centro le aspirazioni delle popolazioni che vivono il paesaggio e di coinvolgere attivamente le persone, attraverso opportune procedure, sia nelle fasi di caratterizzazione dei paesaggi che in quella della definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica, che corrispondono proprio alla “formulation by the competent public authorities of the aspirations of the public with regard to the landscape features of their surroundings”¹¹⁴. Il ruolo attribuito alla popolazione trova un ennesimo riscontro nell’indicazione delle misure specifiche (art. 6, A e B) che si occupano di ‘Sensibilizzazione’ e della ‘Formazione ed Educazione’. Le prime misure specifiche dell’art. 6 della CEP, infatti, riguardano la popolazione chiarendo che l’ambito di riferimento non è solo quello della formazione tecnica o specialistica di chi è concretamente coinvolto nelle fasi decisionali rispetto al paesaggio, ma anche quello di una più generale preparazione sui temi del paesaggio di chi indirettamente ha a che fare con esso e, soprattutto, il vasto campo afferente alla sensibilizzazione¹¹⁵. Il proposito è quello di rendere ogni cittadino più consapevole e attento nei confronti del proprio territorio poiché come asseriva Jean-Jacques Rousseau, uno dei padri della moderna Democrazia, nell’opera il *Contratto Sociale* “La sovranità non può essere rappresentata, per la stessa ragione per cui non può essere alienata...ogni legge che non sia stata ratificata dal Popolo in persona è nulla, non è una legge”¹¹⁶.

1.3.4 Dalla Convenzione alla partecipazione: gli Osservatori del Paesaggio

Il coinvolgimento responsabile della popolazione ha un diretto collegamento con il ruolo decisionale attribuito dalla CEP alla popolazione stessa. La ‘gestione’ dei paesaggi intesa come azione di miglioramento non può andare disgiunta dall’attiva salvaguardia, volta a preservare il carattere e le qualità di un determinato paesaggio, ma con la CEP si è cercato di valorizzare il processo di cambiamento continuo del paesaggio armonizzandolo però al volere della popolazione¹¹⁷. Quando nella CEP si fa riferimento al paesaggio “as perceived by people” è normale che sorga la domanda: quali abitanti? È chiaro che per ognuno di noi il paesaggio ha implicazioni e valori differenti, però nella CEP lo scopo è quello di valorizzare il concetto della partecipazione attiva, per quanto sia un’operazione complessa, della popolazione nella gestione

¹¹³ Europe Council of, *European Landscape Convention*, Florence. CETS No. 176, Strasbourg, Council of Europe, 2000a, preamble

¹¹⁴ Europe Council of, *European Landscape Convention*, Florence. CETS No. 176, Strasbourg, Council of Europe, 2000a, cap. 1, art. 1 comma C

¹¹⁵ Come riportato nella *European Landscape Convention*, 2000b, sez. II, (Aims and Structure of the Convention), art. 22 che recita “Official landscape activities can no longer be allowed to be an exclusive field of study or action monopolized by specialist scientific and technical bodies”.

¹¹⁶ J.J. Rousseau, *Il contratto Sociale*, Mondadori, Milano, 2002, cap. XV ‘Deputati e Rappresentanti’, p. 148

¹¹⁷ J. Gittins, “Valutazione del paesaggio e partecipazione della comunità: differenti modalità di ingaggio”, in Castiglioni B., De Marchi M. (eds), *Di chi è il paesaggio?*, Cleup, Padova, 2009, pp. 37 – 47

e costruzione di un paesaggio che possa incontrare o almeno intercettare le volontà di una larga parte dei cittadini.

Tutti i punti di vista di tutti i gruppi sociali e tutte le aspirazioni dovrebbero essere incluse o almeno considerate per lavorare alla tutela, alla gestione e alla pianificazione del paesaggio¹¹⁸. Per fare ciò e rispettare o raccogliere la maggior parte delle “voci” o degli “sguardi” si dovrebbe elaborare un modello di *governance* costituito da regole, processi e comportamenti fondati su apertura e co-responsabilità, come prescrive il documento elaborato nel 2001 dalla Commissione Europea detto *White Paper*, all’interno del quale vengono individuati cinque principi base per una nuova *governance*: apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza¹¹⁹. A tal proposito la CEP nel preambolo richiama tra i vari testi giuridici ai quali fare riferimento la Convenzione di Aarhus del giugno 1998, entrata in vigore nel 2001, relativa all’accesso alle informazioni, alla partecipazione del pubblico e alla possibilità di ricorrere alla giustizia in materia ambientale che a sua volta trova fondamento nel principio 10 della dichiarazione di Rio de Janeiro del 1992¹²⁰. Nel 2006 il Consiglio d’Europa ha elaborato e stilato il testo “Paesaggio e sviluppo sostenibile: le sfide della Convenzione Europea del Paesaggio” basandosi su una serie di documenti e conferenze internazionali che hanno evidenziato come la partecipazione pubblica e la diffusione di una nuova cultura della *governance* siano di vitale importanza. Nel documento sia le politiche per il paesaggio che gli obiettivi di qualità paesaggistica devono essere individuati, valutati e selezionati anche attraverso un coinvolgimento attivo dell’opinione pubblica¹²¹.

A seguito di queste considerazioni sul continuo richiamo al rapporto popolazione-paesaggio e al coinvolgimento della popolazione nella sua gestione, si sta sviluppando un dibattito scientifico che considera il paesaggio soprattutto come ‘strumento’ attraverso cui ricercare, comunicare, educare e gestire¹²². Ecco che per conseguire una *governance* soddisfacente la democrazia partecipativa potrebbe rivelarsi una grande opportunità all’interno della quale elaborare un sistema di gestione e pianificazione di *strong democracy* territoriale, dove

¹¹⁸ M. Jones, “The European landscape convention and the question of public participation”, *Landscape Research*, 32(5), 2007, pp. 613 – 633

¹¹⁹ European Commission, *European Governance. A White Paper*, Brussels, 2001

¹²⁰ Per quanto riguarda la Convenzione di Aarhus si segnalano questi testi N. Hartley, C. Wood, “Public participation in environmental impact assessment—implementing the Aarhus Convention”, *Environmental Impact Assessment Review* 25, 2005, pp. 319 – 340 e D. A. Reid, “The Aarhus convention and access to justice”, *Environmental Law and Management*, 16(2), 2004, pp. 77 – 80. Per la dichiarazione di Rio invece si possono trarre alcuni spunti dal testo di R.K.L. Panjabi, *The Earth summit at Rio: politics, economics and the environment*, Northeastern University Press, Boston, 1997 o N. Middleton, P. O’Keefe, S. Moyo, *The tears of the crocodile: from Rio to reality in the developing world*, Pluto Press, London, 1993.

¹²¹ Europe Council of, *Landscape and Sustainable Development: Challenges of the European Landscape Convention*, Strasbourg, Council of Europe, 2006

¹²² B. Castiglioni, M. Varotto, *Paesaggio e Osservatori Locali. L’esperienza del Canale di Brenta*, Franco Angeli, Milano, 2013 pp. 13-16

l'interazione e la collaborazione tra i vari livelli degli attori possa combinarsi e rafforzarsi¹²³. Adottare una nuova forma di *governance* paesaggistica significa quindi transitare verso forme di gestione, pianificazione e conservazione del paesaggio maggiormente inclusive, riportando al centro il ruolo del confronto e della condivisione delle scelte per lasciarsi alle spalle le consuete e spesso poco proficue procedure che accentuano un preoccupante distacco tra abitanti e paesaggi del quotidiano. Per cercare di avvicinare gli abitanti al territorio, gli addetti ai lavori ai non specialisti, i decisori politici alle comunità locali, in Europa, sono sorti degli enti di consulenza in materia paesaggistica denominati 'Osservatori del Paesaggio'. L'istituzione degli osservatori nasce come possibile strumento di applicazione della CEP che all'articolo 3 evidenzia tra gli obiettivi principali "The aims of this Convention are to promote landscape protection, management and planning, and to organise European co-operation on landscape issues"¹²⁴.

L'Osservatorio del Paesaggio, non viene mai esplicitamente nominato nella CEP e proprio per questo non esiste una indicazione univoca di che cosa sia e quali siano nello specifico le sue funzioni. È sorto in più regioni d'Europa indipendentemente, senza un collegamento diretto tra loro e con tempistiche differenti. Alla base della nascita degli Osservatori del paesaggio c'è la volontà di integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione territoriale come un organo che possa, attraverso innovative modalità di analisi, rispondere alle crescenti necessità e alla complessità delle relazioni, spesso conflittuali, tra territorio e società¹²⁵. Bisogna aspettare le linee guida per l'applicazione della CEP del 2008 per trovare un esplicito riferimento agli Osservatori del Paesaggio. L'Osservatorio del paesaggio si presenta dunque come un'opportunità di analisi ambientale da cui far derivare specifiche scelte operative dedicate al paesaggio¹²⁶. Nel documento all'*Appendice I*, vengono fornite alcune indicazioni specifiche; in

¹²³ B.R. Barber, *Strong democracy. Participatory politics for a new age*, University of California Press, Berkeley, 2004

¹²⁴ Europe Council of, *European Landscape Convention*, Florence. CETS No. 176, Strasbourg, Council of Europe, 2000a, cap. 1, art. 3

¹²⁵ V. Ferrario, "Il paesaggio e il futuro del territorio (osservare e programmare)", in G. Paolinelli (ed), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 159-171

¹²⁶ Europe Council of, *Guidelines for the implementation of the European Landscape Convention*, Brussels, 2008. Al punto 10 le linee guida dicono: "The strong forces surrounding contemporary landscapes and the many problems connected with landscape protection, management and planning necessitate continuous observation and a forum for exchanging information; the creation of landscape observatories, centres or institutes could prove useful for this purpose. Such observatories, centres or institutes would allow observation on the basis of appropriate study protocols employing a range of indicators; they would also allow for the collection and exchange of information on policies and experience. They could be independent or part of a broader observation system. These landscape observatories, centres or institutes could be set up at various levels – local, regional, national, international – employing interlocking observation systems, and providing the opportunity for ongoing exchanges". Le principali funzioni dovranno essere: 1) describe the condition of landscapes at a given time; 2) exchange information on policies and experience concerning protection, management and planning, public participation and implementation at different levels; 3) use and, if necessary, compile historical documents on landscapes which could be useful for knowing how the landscapes concerned have developed (archives, text, photographs, etc.); 4) draw up quantitative and qualitative indicators to

particolare al punto 10 si esplicita quale ruolo assegnare all'Osservatorio del paesaggio e quali strategie organizzare per affrontare "The strong forces surrounding contemporary landscapes and the many problems connected with landscape protection, management and planning necessitate continuous observation and a forum for exchanging information" per poi continuare con "These landscape observatories, centres or institutes could be set up at various levels – local, regional, national, international – employing interlocking observation system, and providing the opportunity for ongoing exchanges".

Ne consegue che gli obiettivi principali di un Osservatorio sono innanzitutto indirizzati a descrivere la condizione e lo stato del paesaggio (*conoscenza*); utilizzare i documenti storici sul paesaggio privilegiando la ricerca d'archivio e in particolare le fonti documentarie e iconografiche o se necessario promuovere nuovi studi geostorici per comprendere l'evoluzione paesaggistica di un territorio (*conoscenza*); favorire ed elaborare una serie di indicatori quantitativi e qualitativi per aiutare i processi di gestione territoriale da parte degli enti preposti (*consapevolezza*); scambiare con altri enti informazioni ed esperienze maturate nella pianificazione, gestione e protezione del paesaggio attivando processi partecipativi a vari livelli (*consapevolezza e condivisione*); fornire dati che possano aiutare la comprensione delle tendenze future e fissare degli obiettivi di qualità paesaggistica lungimiranti (*conoscenza, consapevolezza e condivisione*)¹²⁷.

Il geografo Michael Jones parlando della Convenzione e del problematico rapporto tra paesaggio/identità/abitanti dice che "the challenge of defining and safeguarding local community interests while recognizing those people from outside the community is complex. Local communities are not homogeneous, but reflect local constellations of power and influence. Local communities define themselves in local and particular terms, whereas popular democracy can discriminate against minorities"¹²⁸. Per affrontare la crisi di fiducia nei confronti delle amministrazioni da parte dei cittadini, secondo Joan Nogué, direttore e responsabile scientifico dell'Osservatorio della Catalogna, l'Osservatorio deve prestare molta attenzione alla condivisione dei processi e può rappresentare un mezzo efficace per avviare una politica multi-scalare nei confronti del territorio¹²⁹. Per fare ciò il coinvolgimento della popolazione nei

assess the effectiveness of landscape policies; 5) furnish data leading to an understanding of trends and to forecasts or forward-looking scenarios. □ Exchanges of information and experience between states, regions and territorial communities, which already take place, should be based on exemplarity but should always be set against the political, social, ecological and cultural context of the original landscape. □ The choice of the composition of observatories is a matter for the administrative bodies concerned but should allow for collaboration between scientists, professionals and technicians from the public authorities and the public".

¹²⁷ F. Visentin, "Gli Osservatori del paesaggio tra istituzionalizzazione e azione dal basso", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII, V, 2012, pp. 823-838.

¹²⁸ M. Jones, P. Howard, K. Olwig, J. Primdahl and I. Sorlov-Herlin, "Multiple interfaces of the European Landscape Convention: the interface with law", *Norwegian Journal of Geography*, 61, 2007, pp. 207-216.

¹²⁹ Per alcune informazioni preliminari sull'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna si può consultare la pagina web www.catpaisatge.net. Il tema verrà affrontato estesamente nel terzo capitolo.

processi decisionali non va più inteso come una buona pratica volontaria lasciata all'arbitrio benevolo delle amministrazioni, ma deve trasformarsi in un *modus operandi* di base.

PARTE SECONDA. IL CASO ITALIANO: LE ROGGE DEL MEDIO BRENTA

“Esistono all’interno dei nostri territori di Padova, Vicenza e Verona, nella zona d’Asolo, nel Polesine a Rovigo, e in Istria molti luoghi incolti che, qualora fossero bagnati, bonificati o irrigati potrebbero essere trasformati in buone coltivazioni, come quelle che producono una grande quantità di grano apportando un grande beneficio alla nostra città e ai suoi sudditi...”¹³⁰

Se si vuol comprendere in modo esauriente come si sia formato il paesaggio veneto, si deve considerare in particolare l’evoluzione del mondo agrario nel corso del XVI secolo, non solo come una radicale trasformazione dei lineamenti fisici del territorio, ma anche sotto il profilo socio-culturale poiché ha richiesto uno sforzo e delle abilità tecniche, teoriche e di pensiero che hanno permesso la costruzione di un determinato modello insediativo e abitativo, il cui compendio è rappresentato dalla villa.

Verso la metà del XVI secolo, Venezia non era solamente uno dei più importanti porti marittimi d’Europa e una delle città più popolate del Vecchio Continente con i suoi circa centosessantamila abitanti¹³¹, ma una potenza territoriale con un ruolo all’interno dello scacchiere politico europeo e l’unico Stato Italiano completamente indipendente dall’influenza francese o spagnola. Venezia doveva il suo potere territoriale ad una lenta ma costante fase di espansione nelle aree limitrofe alla laguna che era iniziata nel corso del XIV secolo e che continuò ininterrottamente fino all’inizio del XVI secolo quando, dopo la disfatta di Agnadello del 1509, cambiarono l’atteggiamento e la politica dell’aristocrazia veneziana nei confronti della Terraferma. Le fasi di questa massiccia penetrazione della ricca aristocrazia mercantile veneziana nei territori prospicienti l’arco lagunare è un tema geo-storico di fondamentale importanza, ben evidenziato anche da Emilio Sereni nella sua *Storia del paesaggio agrario italiano*: “L’evoluzione dei rapporti agrari [in Veneto] è stata, sotto molti aspetti, diversa da quella caratteristica per la Toscana [...] Come nella pianura padana, così anche nelle vallate e nella collina veneta queste trasformazioni si verranno ora compiendo – piuttosto che da parte di proprietari di singoli o di pochi poderi, come sovente accade nel contado fiorentino - per iniziativa di grossi proprietari, borghesi o antichi feudatari che siano.”¹³². Ne conseguì una trama meno elaborata per intensità, basata sull’ordine dei vigneti, razionalmente sistemati in filari che

¹³⁰ Parte del Senato veneziano che istituiva la *Magistratura sopra i Beni Inculti*, 10 ottobre 1556, citato in D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano*, F. Vallerani (ed.), Cierre, Sommacampagna, 2004, p. 211

¹³¹ D. Beltrami, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del XV secolo alla caduta della Repubblica*, Cedam, Padova, 1954, pp. 59-71. Nel 1563 la sola città di Venezia superava le centosessantamila unità, mentre se ci conteggia tutto il dominio di Terraferma la Serenissima contava circa un milione e mezzo di abitanti, seconda in Italia solo a Napoli.

¹³² E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma, 2010, pp. 187-189

seguivano il declivio e le pendenze del pedemonte, piantate regolari nella pianura adiacente, un riassetto generale dell'idrografia regionale, come esistesse una disposizione cosmologica che secondo Francesco Vallerani era un "tentativo di collegare intellettualmente il microcosmo del vivere quotidiano con l'armonia della grande *macchina* del mondo, anche perché ciò è ancora percepibile in alcuni tratti dell'attuale paesaggio palladiano"¹³³. In particolare l'intervento sull'idrografia, attraverso lo scavo di canali di irrigazione e l'arginatura delle acque pericolose, aveva sortito un disegno e una presenza materiale e simbolica della Serenissima in tutto il territorio dando vita a una vera e propria opera di architettura, o pianificazione paesaggistica. In questa sezione prenderemo in esame l'area geografica che si estende da sud di Bassano del Grappa fino al comune di Piazzola sul Brenta. Nello specifico analizzeremo il definirsi di un paesaggio irriguo nel contesto dell'alta pianura, costituita in parte da sedimenti alluvionali grossolani permeabili e dall'altra da un deposito impermeabile argilloso, al cui interno le canalizzazioni artificiali defluenti dal corso del Medio Brenta, dette rogge, costruite in età veneta a partire dal XVI fino al XVII secolo, sono l'inconfondibile elemento strutturante di una innovativa organizzazione del paesaggio rurale che rimarrà pressoché immutato fino alla metà del secolo scorso. Successivamente, verrà affrontato il problema della gestione odierna del patrimonio territoriale ereditato in un contesto fortemente compromesso dalla pressante urbanizzazione. Il controllo di questo delicato sistema idraulico è oggi affidato al Consorzio di Bonifica Brenta il quale provvede non solo all'approvvigionamento irriguo di quel settore di alta pianura, ma anche alla manutenzione del complesso apparato idraulico secondario basato ancora oggi sul sistema delle rogge. Infine ci occuperemo dell'innovativa esperienza dell'Osservatorio del Canale di Brenta in quanto strumento locale di attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio svoltasi tra gli anni 2011 e 2012 che ha dato un forte impulso allo sviluppo e alla nascita del successivo Osservatorio del Paesaggio Regionale e la conseguente fioritura di molte iniziative sparse sul territorio veneto connesse al primo episodio pilota al quale si sono ispirate.

2.1 Contesto Geo-Storico

2.1.1 La Geografia del Medio Brenta

Una delle caratteristiche peculiari della rete idrografica che defluisce verso la fascia costiera adriatica della pianura veneta è la rilevante brevità dei percorsi fluviali, specie se confrontati con gli altri corsi a scala continentale.

Le pertinenze geografiche entro cui si colloca il bacino del fiume Brenta racchiudono una cospicua varietà di assetti geomorfologici. Il territorio considerato è quello costituito dall'alta e

¹³³ F. Vallerani, "Paesaggio postpalladiano tra utilitarismo privato e eticità dei beni comuni", in G. Ortalli (ed.), *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 100

media pianura che il fiume attraversa dopo esser stato confinato tra i versanti vallivi del Canale di Brenta a monte di Bassano del Grappa¹³⁴.



Figura 1 - Immagine aerea del fiume Brenta in fase di magra a valle di Bassano del Grappa. (Fonte: Bondesan A., Caniato G., Gasparini D., Vallerani F., Zanetti M (eds.), *Il Brenta*, Cierre Edizioni, Verona 2003, p. 43)

Pochi chilometri più a valle all'altezza del comune di Nove, la superficie su cui scorre si amplia assumendo il caratteristico aspetto anastomizzato. E infatti da Cartigliano fino a Friola l'alveo si fa progressivamente più ampio tanto da raggiungere in alcuni tratti un'ampiezza di quasi un chilometro di larghezza, mentre nei periodi di piena il corso si disperde in un articolato groviglio di rami secondari. Proseguendo fino a Fontaniva il fiume continua a modificare l'orditura dei deflussi a seguito anche della sua vocazione torrentizia, riducendosi però l'ampiezza dell'alveo a causa della pressante presenza antropica. Una volta raggiunta la fascia

¹³⁴ Per una descrizione geomorfologica del tratto riguardante la media pianura ci affidiamo a due fondanti capisaldi bibliografici. Il primo è il testo curato da Marcello Zunica che condusse e diresse uno studio interdisciplinare sul bacino del fiume Brenta tra la fine degli anni '70 e inizio '80, M. Zunica (ed.), *Il territorio della Brenta*, Cleup, Padova, 1981. Il secondo è la più recente raccolta miscellanea dedicata al bacino idrografico del suddetto corso d'acqua. Per quanto riguarda le dinamiche geomorfologiche confrontare il testo di Paolo Mozzi intitolato "L'alta e media pianura del Brenta" contenuto in A. Bondesan, G. Caniato, D. Gasparini, F. Vallerani e M. Zanetti (eds.), *Il Brenta*, Cierre Edizioni, Verona, 2003, pp. 39-53

delle risorgive la portata d'acqua viene accolta in un unico canale, il quale, scorrendo ormai tra le modeste pendenze della bassa pianura ondeggia sinuoso creando molti meandri fino a Vigodarzere, poco a nord di Padova.



Figura 2 - Nella mappa è evidenziata l'area di studio. Il corso del Medio Brenta occupa una significativa porzione del Veneto centrale a cavallo della fascia delle risorgive. (Fonte: elaborazione personale)

I meccanismi che hanno favorito il definirsi di diverse tipologie di alvei durante il suo corso nella media pianura, dipendono in gran parte dalle complesse dinamiche dei processi geomorfologici che caratterizzano il sistema fluviale. Quel settore di pianura si è formato in tempi geologicamente recenti dall'accumulo di materiali di origine glaciale e fluvio-glaciale trasportati dal fiume stesso. I depositi hanno formato una grande conoide alluvionale con pendenze modeste verso sud e con distanze massime di 20 chilometri dal margine prealpino. La distribuzione e lo spessore di questi sedimenti grossolani comporta un'elevata permeabilità, dando origine ad un acquifero indifferenziato. Quando si esaurisce il deposito ghiaioso il suolo si caratterizza per essere prevalentemente costituito da limi, argille e sabbie e quindi impermeabile. L'incontro di questi due diversi strati sedimentari crea una discontinuità di percolazione, dando vita alla cosiddetta 'fascia delle risorgive', sia in destra che in sinistra

Brenta. Questa ampia fascia ubicata nella media pianura veneta si estende dall'Astico ad est fino al Marzenego ad ovest¹³⁵.

Purtroppo, nel corso degli anni l'utilizzo intensivo degli inerti ed il conseguente proliferare delle cave ha alterato il carattere naturale e geologico del territorio, già parzialmente degradato dalla collocazione, in prossimità delle rive del fiume, di attività produttive inquinanti od improprie¹³⁶.

Il lento evolversi della trasformazione antropica, secondo i tempi e i modi di un tradizionale e premoderno prelievo di risorse, è stato bruscamente alterato dalle tumultuose dinamiche produttive avviate con il cosiddetto boom economico. In pochi decenni la base territoriale è stata caricata di un numero crescente di funzioni, tra loro spesso conflittuali, che oltre a eclissare pregevoli aspetti del paesaggio, i quali solo recentemente sono stati rivalutati come patrimonio culturale, hanno prodotto anche severi impatti ambientali. Il territorio considerato occupa una significativa porzione del Veneto centrale includendo un margine della fascia collinare e prealpina e non diversamente da altri contesti della pianura Padana ha subito in pochi decenni un vistoso processo di trasformazione fisionomica. Questo declino formale del bel paesaggio della campagna veneta, lo sfondo cioè del ben noto 'paesaggio palladiano', è rilevabile anche lungo gran parte della fitta maglia idrografica che lo interseca.

Fortunatamente, nell'area qui in esame, prevalgono ancora assetti geo-culturali e semi-naturali di elevato pregio fisionomico, sia in ambito urbano che rurale. Il suggestivo patrimonio idrografico e le peculiari tipologie idrologiche ereditate possono ritenersi un attraente compendio dei deflussi possibili in un contesto di pianura: solco vallivo prealpino, ampio alveo di tipo anastomizzato dell'alta pianura fino all'andamento a meandri della media e i tracciati rettificati della bassa. A ciò bisogna aggiungere l'importante sistema delle rogge artificiali derivate nell'alta pianura, ma anche il sistema di risorgive e dei micro-bacini di Tergola e Muson Vecchio. Non bisogna dimenticare, seppur a sud rispetto all'area di studio, i canali storici scavati tra medioevo ed età moderna come: il canale di Battaglia (1189), il Piovego (1209), la Brentella di Padova (1315), la Brenta Nova e Novissima (tra XVI e XVII secolo) e il Taglio della Cunetta (1858). Si tratta senza dubbio tra i contesti italiani con la più ricca e articolata presenza di paesaggi culturali anfibi, un pregiato patrimonio ereditato che svolge un ruolo tutt'altro che trascurabile nell'odierno dibattito sull'urgente necessità di riqualificare l'armatura territoriale di una regione penalizzata da un numero crescente di criticità ambientali.

¹³⁵ Per quanto riguarda le risorgive si segnalano questi due studi: Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, *Censimento delle risorgive*, Cittadella, 1997 e U. Niceforo, "Le risorgive e le acque del fiume Brenta", in G. Baldissin Molli, *Padova. Città tra pietre e acque*, Biblos, Padova, 2001, pp. 411-415 e U. Niceforo, S. Varini, *Le risorgive, un patrimonio da salvare...se siamo ancora in tempo*, Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta, Cittadella, 2004.

¹³⁶ P. Mozzi, F. Ferrarese, C. De Santi e S. Scotton, *Prelievi in alveo e siti dismessi lungo il Brenta*, atti del convegno 'Cave. Ricerche e proposte sulle cave del Veneto', Fondazione Benetton Studi e Ricerche, marzo 2006.

2.1.2 La Brenta, le rogge e l'organizzazione territoriale

A partire dal XVI secolo la Repubblica di Venezia inizia una significativa politica di riordino territoriale della propria Terraferma, al cui interno prevale un attento interesse per la gestione idrografica. Vengono di fatto avviati significativi interventi di regolazione idraulica rispondenti a due fondamentali problemi: il primo è connesso al conflitto tra terre basse e terre medio-alte, cioè tra il substrato argilloso, dove l'acqua ristagna, e quello ghiaioso permeabile dove le acque percolano velocemente. La seconda questione è quella della protezione della laguna di Venezia e il rischio d'interramento connesso alle sedimentazioni apportate dai fiumi che vi sfociano. Sono anni nei quali si accende un forte dibattito, sia negli ambienti tecnici che all'interno della nobiltà veneziana, tra chi continua a sostenere le ragioni dell'Impero *da Mar* e chi invece propone il consolidamento dei possedimenti di Terraferma viste le difficoltà Veneziane ad oriente con i Turchi e lo spostamento sulle sponde atlantiche dei più dinamici e promettenti collegamenti commerciali¹³⁷. Nell'articolato sistema fluviale della Serenissima il Brenta, grazie alla sua collocazione geografica e al collegamento diretto che garantiva tra Venezia e Padova, assume una rilevanza economica e politica centrale per il territorio della pianura veneta. Fin dall'epoca medioevale le acque del fiume Brenta furono utilizzate per irrigare l'alta pianura veneta e già tra il 1050 e il 1200 l'area fu teatro di un'intensa e diffusa attività di messa a coltura da parte di comunità contadine assecondate da gruppi signorili, come fa notare lo storico Sante Bortolami¹³⁸.

È necessario aspettare però il tardo XV secolo e l'inizio del XVI secolo per assistere ad una complessa opera di riassetto territoriale dovuta in particolare a due fattori socio-economici che stravolgono l'assetto insediativo e cambiano i rapporti di potere: la prima è la penetrazione nelle campagne della nobiltà veneziana, che acquistava sempre più frequentemente ampi appezzamenti di terreni; e la seconda è il cambio di politica della Repubblica di Venezia avvenuto dopo la disfatta di Agnadello del 1509 subita da parte delle forze della lega di Cambrai¹³⁹. Il susseguirsi di questi eventi stimola la riduzione delle estensioni dei Beni Comunali, mentre si rafforza un più attento controllo centralizzato delle acque a cui la Repubblica di Venezia rivolge un'attenzione particolare, fino ad istituire delle strutture tecnico-

¹³⁷ S. Ciriaco, "Scrittori d'idraulica e politica delle acque", in *Storia della Cultura Veneta dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, Neri Pozza, Vicenza 1980. 3/II, pp. 491-512 e I. Cacciavillani, *Venezia e la Terraferma: un rapporto problematico e controverso*, Panda Edizioni, Padova, 2009

¹³⁸ Bortolami S., "Il Brenta medievale nella pianura veneta", in Bondesan A., Caniato G., Gasparini D., Vallerani F., Zanetti M (eds.), *Il Brenta*, Cierre Edizioni, Verona 2003, pp. 209-233

¹³⁹ La letteratura è assai cospicua per quanto riguarda la storia di Venezia. In questo contesto ci limiteremo a segnalare l'ancor valido contributo di F. Lane, *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino 1978. Non meno significativo è il già menzionato lavoro del geografo Denis Cosgrove dedicato al paesaggio palladiano (nota 1).

amministrative *ad hoc*¹⁴⁰. A confermare questo rapido e vivace cambiamento, ci sono giunte numerose mappe e relazioni che descrivono tracciati fluviali, progetti di intervento, edifici idraulici, proprietà connesse allo sfruttamento del territorio. Molto di questo materiale è rinvenibile non solo nei principali archivi di Stato del Veneto, ma anche negli archivi privati di villa Contarini-Camerini e del Consorzio di Bonifica Brenta a Cittadella e almeno fino alla fine del XIX secolo costituiscono un patrimonio documentario di grande importanza. La cospicua quantità di documentazione relativa alle acque evidenzia in modo chiaro come il problema di una efficace gestione idraulica fosse tra gli aspetti principali della prassi territoriale nell'entroterra di Venezia¹⁴¹.

L'insieme di queste relazioni ambientali, economiche e sociali avviò nei secoli XVI-XVII un processo di territorializzazione dell'alta pianura veneta, attraverso la creazione e lo scavo di un complesso sistema di canalizzazioni artificiali irrigue, particolarmente significativo proprio nelle campagne permeabili solcate dal medio corso del Brenta. I vari canali che vennero scavati, denominati *rogge*, si ramificavano in una serie di collettori secondari e terziari creando un sistema complesso che trasformò e caratterizzò tutto il paesaggio circostante. Sulla sponda sinistra del fiume vennero ricavate sette canalizzazioni principali a partire da Bassano del Grappa. In ordine da nord a sud: la roggia Rosà (XIV sec.), la Morosina (XVI sec.), la Dolfina (XVI-XVII sec.), la Bernarda (XVI-XVII sec.), la Remodina (XVII sec.), Trona (XVII sec.) e la Michela (XVII sec.). La denominazione delle *rogge* richiama i nomi delle famiglie patrizie, per la maggior parte veneziane, che promossero e finanziarono i lavori di realizzazione delle escavazioni. I canali attraversavano infatti, le proprietà fondiarie che le famiglie possedevano in terra ferma, e da esse presero il nome, creando un legame anche simbolico/spaziale fondamentale tra la terra, le acque e le famiglie.

Leggermente differente era la situazione in destra Brenta, dove un sistema idrografico artificiale venne realizzato un po' più a sud di Bassano del Grappa a causa della vicinanza della zona collinare da una parte e delle risorgive dall'altra. Partendo da nord si possono individuare la roggia Isacchina (XIV-XV sec.), la Antonibon (XVII sec.), la Contessa (XVI sec.), la Grimana – Grimana Vecchia (XVI sec.), la Molina (XIV sec.), la Grimana – Nuova Rezzonica (XVII sec.), la Quadretti – Camerini (XVII sec.)¹⁴². Anche qui gli idronomi recano i nomi di altre famiglie patrizie, a confermare il processo di espansione territoriale non solo dell'aristocrazia veneziana ma anche di quella locale. Il complesso sistema di canalizzazioni era stato avviato in principio per soddisfare le esigenze irrigue e per intraprendere strategie di miglioramento agronomico

¹⁴⁰ D. Beltrami, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII-XVIII: la penetrazione economica dei Veneziani in terraferma*, Istituto per la collaborazione culturale San Giorgio Maggiore, Venezia, 1961

¹⁴¹ G. Suitner Nicolini, *Le mappe e i disegni dell'archivio di Piazzola sul Brenta. Cartografia storica e analisi territoriale*, La Garangola, Padova, 1981, pp. 6-14.

¹⁴² Confronta il lavoro di A. Curci, *Le antiche porte dell'Acqua*, Consorzio di Bonifica Brenta, Cittadella 2009

delle campagne, seguendo il modello diffuso soprattutto nel vicino ducato di Milano. In Lombardia tra la metà del XVI secolo e l'inizio del XVIII le colture foraggere conobbero un incremento del 320% gettando le basi per uno sviluppo zootecnico di notevole importanza a cui probabilmente guardava con interesse il governo della Serenissima¹⁴³. È necessario però segnalare che l'organica opera di canalizzazioni che era stata approntata in Lombardia a partire dal XII secolo con il Naviglio grande a Milano fino alla costruzione del canale della Martesena del 1456, non si verificò in Terraferma Veneta. I canali rimasero sempre limitati in tutte le componenti essenziali: ampiezza della presa di derivazione, lunghezza dell'asta di irrigazione o di navigazione, estensione del comprensorio interessato. Nonostante questo ci fu un interessante tentativo di diffondere la risicoltura nel corso del XVI secolo, soprattutto nell'alta pianura, sfruttando le abbondanti acque della fascia delle risorgive, poiché a differenza del grano, legato al fenomeno dell'autoconsumo e ad una legislazione restrittiva, il riso risultava un prodotto fortemente legato al mercato, in grado di generare ingenti guadagni nonostante i costi iniziali ben superiori ad altre colture. Nel 1594 però la Serenissima emanò un decreto che vincolava le concessioni d'acqua a risaia solo ai terreni bassi e paludosi, assestando un duro colpo alla fiorente diffusione di questa coltura¹⁴⁴. Nel Seicento si verificò, in alcune province della Repubblica, un'evidente prevalenza delle attività agricole, mentre in altre zone si può riscontrare una fiorente attività proto-industriale e manifatturiera come nell'area delle rogge del fiume Brenta¹⁴⁵ [tabelle pagina 285 del Brenta]. D'altra parte è di fondamentale importanza la diversificazione a cui si giunse nel corso del XVII secolo nell'uso delle acque¹⁴⁶. Lo storico

¹⁴³ S. Ciriaco, "Irrigazione e produttività agraria nella terraferma veneta tra cinque e seicento", *Archivio Veneto* serie V – Vol. CXII, 1979, pp. 73- 135. In particolare si fa riferimento al fatto che nel corso del XVI-XVII secolo, nonostante lo sforzo fatto dalla Repubblica, non ci fu un notevole sviluppo della moderna agricoltura come avvenne nell'Olanda del XV-XVI secolo o nell'Inghilterra del tardo Cinquecento o nella bassa Lombardia del Quattro-Cinquecento, dove la partita della modernizzazione si giocò in particolare sull'incremento del prato irriguo, sul conseguente sviluppo zootecnico, sulla diversificazione e avvicendamento delle colture per rompere il monopolio produttivo cerealicolo. A tal riguardo si consiglia di consultare M. Aymard, G.L. Basini, "Production et productivité agricoles en Italie (XVI-XVII siècle)", in M. Flinn (ed.), *Proceedings of the Seventh International Economic History Congress*, University Press, Edinburgh, 1978, p.144

¹⁴⁴ Il decreto datato 17 settembre 1594 fu emanato dal Senato Veneziano per molteplici motivi tra i quali: mettere un freno alle esportazioni clandestine di riso dirette al Ferrarese e al Mantovano per sfuggire ai dazi interni; scarso uso alimentare tra la popolazione dovuto ai continui rialzi del prezzo del riso; all'aria malsana che si creava nei pressi dei centri abitati; per diminuire la conversione di ampie proprietà in aree dedite alla risicoltura in luogo dei pascoli e della coltivazione cerealicola.

¹⁴⁵ S. Ciriaco, "Investimenti capitalistici e colture irrigue. La congiuntura agricola nella terraferma Veneta (secoli XVI e XVII)", *Atti del Convegno "Venezia e la terraferma"*, Trieste ottobre 1981, pp. 123-158

¹⁴⁶ Per quanto riguarda le carenze agricole e lo sviluppo dello sfruttamento idraulico della rogge si consiglia A. Keller, *Prosciugamenti ed irrigazioni nel Padovano*, Penada, Padova, 1878, pp. 58-64 e C. Bionda, *L'irrigazione dei prati di Bacchiglione in provincia di Vicenza e di Padova*, Raschi, Vicenza, 1896. Mentre per la diffusione dell'attività molitoria R. Vergani, "Gli opifici sull'acqua: i mulini", in M. Cortellazzo (ed.), *Cultura popolare del Veneto: la civiltà delle acque*, Cinisello Balsamo (Mi), 1993, pp. 53-71 e M. Pitteri, "I mulini della Repubblica di Venezia", *Studi Veneziani*, XL, 2000, pp. 15-39 e M. Pitteri, "Gli opifici idraulici", in A. Bondesan, G. Caniato, F. Vallerani, M. Zanetti (eds.), *Il Piave*, Cierre Edizioni, Verona, 2000, pp. 291-306.

Salvatore Ciriaco afferma infatti che “l’agricoltura appariva comunque subalterna e perdente rispetto agli usi industriali. [...] Il patriziato veneziano a cui appaiono intestati molti edifici in queste provincie, sembrava in definitiva più interessato a incrementare attività di tipo industriale che a promuovere un’agricoltura di tipo capitalistico”¹⁴⁷. Nacque ben presto un’accesa conflittualità attorno al controllo dell’acqua che si è perpetrata fino all’epoca delle concessioni per le escavazioni delle rogge e che sta oggi ritornando, anche se con valori, circostanze e necessità d’uso differenziate.

2.1.3 La distribuzione degli opifici idraulici: il paesaggio proto-industriale

Nella cartografia storica pertinente la zona di studio il fiume, la roggia, il canale sono gli elementi spaziali più ricorrenti: essi sono l’occasione per rappresentare nell’omogenea unitarietà territoriale del disegno elementi singolari e strutture fisionomiche come le corti, le ville, i nuclei insediativi, le torri, i borghi, i boschi, i campi a coltivo e i prati stabili. Gli elementi idraulici sono il *fil rouge*, la trama, che unisce e concretizza lo spazio nelle mappe prima del XIX secolo¹⁴⁸. È fuor di dubbio che queste descrizioni dipendano in larga parte dall’interesse e dalle modalità rappresentative scelte dai tecnici incaricati, i quali cercavano di illustrare le motivazioni che avevano stimolato la stesura delle mappe e delle relazioni allegate. Da questi lavori si possono però desumere spunti utili per cogliere significativi aspetti della territorialità idraulica. Questi elementi all’interno delle mappe restituiscono due specifici ordini retorici: quello economico poiché al controllo delle acque e dei rispettivi opifici si collegano progettualità legate a un ordine sociale dominante e in seconda battuta quello simbolico, poiché nella gestione del territorio è leggibile il potere politico (mappa a pagina 213 de ‘il Brenta’).

In queste mappe non mancano mai i riferimenti ai mulini e agli opifici che occupano una centralità raffigurativa e una rilevanza funzionale al pari dei castelli, delle ville e dei borghi. Sono centri di operatività economica all’interno di aree che compongono e definiscono l’universo insediativo e produttivo della Terraferma. Per far girare le numerose ruote idrauliche che caratterizzavano queste campagne, fin dall’epoca comunale erano state scavate derivazioni e reti di canali, però solo durante la dominazione della Repubblica di Venezia e il diffondersi della sua aristocrazia nelle campagne assistiamo ad una rivoluzione territoriale che provocò un cambiamento radicale sotto il profilo del controllo paesaggistico e di quello politico ed economico¹⁴⁹. Risulta assai complesso censire il numero delle ruote idrauliche presenti in questa zona a causa soprattutto della dispersione del materiale documentario, ma anche perché l’intricato sistema di canali e seriole era così fitto e in osmosi con altri corsi d’acqua

¹⁴⁷ S. Ciriaco, “Irrigazione e produttività agraria nella terraferma veneta tra cinque e seicento”, op. cit., pp.123-124.

¹⁴⁸ G. Suitner Nicolini, *Le mappe e i disegni dell’archivio di Piazzola sul Brenta*, op. cit. p. 7

¹⁴⁹ M. Pitteri, “Le ruote del Brenta fra Bassano e Dolo”, in Bondesan A., Caniato G., Gasparini D., Vallerani F., Zanetti M, *Il Brenta*, Cierre Edizioni, Verona, 2003, pp. 283-297

adiacenti come Bacchiglione e Tergola, che risulta arduo e approssimativo definire dove finiscono e quando iniziano le derivazioni che fanno parte di un bacino fluviale o dell'altro.

Destra Brenta

Villaggio	Mulini da grano		Altri edifici	
	Edifici	Ruote	Edifici	Ruote
Nove	2	9	10	12
Friola	1	2		
Camazzole	4	11	4	4
Grantorto	1	3		
Piazzola	1	4	6	12
Ronchi			2	2
Totale	9	29	22	30

Sinistra Brenta

Villaggio	Mulini da grano		Altri edifici	
	Edifici	Ruote	Edifici	Ruote
San Floriano	1	2		
Cartigliano	2	6	5	5
Rosà	1	3		
Cittadella	3	7		
Da Rosà a Cittadella	3	9	3	3
Fontaniva	1	3	2	2
Santa Croce B.	1	4		
Rossano	4	9	6	12
San Giorgio	2	5	3	3
Castelfranco			1	1
Lobia	2	4		
Busiago	1	3	2	2
Totale	21	55	22	28

Tabella 1 - Nella seguente tabella sono state riportate le 154 ruote di mulini terragni censite da un anonimo ingegnere nella legenda di una mappa relativa al bacino del fiume Brenta. Le ruote sono state catalogate ripartendole tra i diversi villaggi e paesi. (fonte: Archivio di Stato di Venezia, disegno 146)

Secondo molti storici dell'economia l'affermazione dell'industria è quasi sempre preceduta da una considerevole crescita in agricoltura¹⁵⁰. Altrettanto vero è che secondo altre interpretazioni l'espansione della proto-industria tende a svilupparsi in quelle aree dove l'agricoltura offre meno opportunità favorendo uno sviluppo differente che privilegia l'attività artigianale e proto-industriale in luogo della produzione alimentare¹⁵¹. Per quanto riguarda lo specifico caso studio, il rapporto tra energia idrica e avvio di un processo di sviluppo manifatturiero è evidente in molte circostanze, come testimonia l'accesa conflittualità e la multifunzionalità che avevano molte di queste canalizzazioni. Nel corso del XVI secolo se in alcune aree venete come il Veronese le 'investiture' d'acqua per risaie, o per usi agricoli in genere, continuano a risultare consistenti, in altre aree come l'alto Vicentino e il Trevigiano i documenti ci rivelano come le concessioni d'acqua elargite dalle magistrature Veneziane per movimentare le ruote idrauliche di mulini, filatoio, folli, cartiere e segherie conobbero uno sviluppo consistente¹⁵². Come fa notare Francesco Vallerani il ruolo e l'importanza dei segni idraulici "va posta in relazione alle numerose e rilevanti problematiche ambientali e di gestione territoriale connesse all'idrografia e la fisionomia dell'entroterra veneziano non è altro che una summa delle più svariate tipologie di assetti idraulici"¹⁵³. Quindi alla già delicata questione dell'escavazione delle rogge, del riassetto idrologico dell'entroterra per favorire Venezia, si aggiungono le conflittualità d'uso connesse alla gestione della risorsa idrica dove le innumerevoli concessioni d'acqua a uso privato si mescolano come in pochi altri contesti alla pubblica utilità evocata dalla salvaguardia di Venezia e della sua incolumità idrogeologica, in un continuo intrecciarsi di interessi privati che coincidevano o si discostavano dalla sfera pubblica. Significativo in questo senso è il commento del grande idraulico chioggiotto Cristoforo Sabbadino (del XVI secolo), a proposito dei grandi vantaggi che i nobili stavano ricavando dalla Terraferma a scapito della salvaguardia di Venezia

¹⁵⁰ Per quanto riguarda la connessione tra sviluppo agricolo e industriale si può consultare R. Zangheri, "Agricoltura e sviluppo del capitalismo. Problemi Storiografici", *Studi Storici*, 9 (3/4), 1969, pp. 531-563 e l'ancora valido riferimento scientifico edito da P. Bairoch, *Rivoluzione industriale e sottosviluppo*, Einaudi, Torino, 1967. Per un compendio tra agricoltura e crescita proto-industriale si consiglia H. Slicher van Bath Bernard, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Einaudi, Torino, 1972.

¹⁵¹ In S. Ciriaco, "Le acque dell'entroterra veneziano, tra agricoltura e manifattura", atti del convegno 'Adaquar le campagne. Una storia scritta del territorio', Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, Cittadella, 2004, 2004, pp. 9-19, lo storico Salvatore Ciriaco evidenzia come nel dibattito storiografico ci siano due posizioni per cui ci sono "Storici dell'economia propongono in effetti questo percorso: l'affermazione dell'industria è stata quasi sempre preceduta da un'indubbia crescita in agricoltura. Vero è che secondo altre interpretazioni l'industrializzazione si è sviluppata in aree ad agricoltura povera.." p. 13

¹⁵² Le 'Investiture' sono le concessioni all'uso delle acque che le magistrature Veneziane concedevano a fronte di un pagamento che veniva solitamente commisurato in base alla quantità di acqua estratta. Una volta pagata la concessione e ottenuta l'Investitura, l'usufruttuario poteva disporre delle acque come meglio riteneva. Tutti i lavori di escavazione erano e canalizzazione erano a carico del richiedente. Per quanto riguarda gli investimenti, le concessioni e la diffusione di investimenti idraulici relativi all'agricoltura o alla proto-industria si consiglia il testo citato in precedenza di S. Ciriaco, "Investimenti capitalistici e colture irrigue. La congiuntura agricola nella terraferma Veneta (secoli XVI e XVII). A pagina 133-135 sono riportate delle tabelle dove vengono riassunte le investiture d'acqua e le conferme d'uso tra 1558 e 1700 per ogni provincia Veneta.

¹⁵³ F. Vallerani, *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, op. cit., p.47

“Dove diavolo avevano li occhi quelli inzegneri! Alla laguna non già! Perché vedevano il mal futuro che dovea venir per li effetti e passati e presenti. Certo è che faceano più caso delli campi, dico di Terraferma, che di Venetia”¹⁵⁴.

Nel 1556 la Repubblica di Venezia istituì la ‘Magistratura sopra i Beni Inculti’, a seguito dell’importanza che in quel momento il governo della Serenissima attribuiva al miglioramento delle coltivazioni anche in terreni aridi o, al contrario, paludosi¹⁵⁵. Agli inizi le concessioni che Venezia rilasciava per l’escavazione di nuove rogge o per il potenziamento di quelle già esistenti nell’alta pianura a ridosso dei primi rilievi prealpini, miravano a rendere produttivi terreni che erano considerati e conosciuti come *giasosi*, aridi o poco fertili. Se, quindi, da un lato c’era la volontà di dotare l’entroterra di un’agricoltura moderna grazie alle canalizzazioni, dall’altro però i canali non mancavano di alimentare opifici idraulici come folli, batti ferro, pile da riso, mulini. Talvolta queste attività finivano per ostacolarsi fra loro e, d’altra parte, non era da sottovalutare come il corso del fiume Brenta fu, fino a tutto il XVIII secolo, la via di comunicazione e commerciale principale per chi dalla Valsugana scendeva verso Padova e Venezia. Per questo l’impiego, la sottrazione o la diversione delle acque dovevano essere ben regolate e gestite da una magistratura *super partes*¹⁵⁶. Si potrebbe affermare che le rogge furono ideate e scavate *in primis* per irrigare i latifondi dei nobili veneziani, però è altresì evidente come al patriziato veneziano interessasse anche incrementare alcune attività di tipo proto-industriale connesse alle canalizzazioni, come si può desumere dalla grande quantità di richieste presentate alla ‘Magistratura sopra i Beni Inculti’ dai vari proprietari per la concessione di acqua per azionare gli opifici.

Non è da dimenticare infine che “le esigenze, prioritarie, da un lato di difendersi dal fiume mediante muraglie e argini e dall’altro di espellere l’acqua dal terreno col drenaggio e i canali di scolo sono prevalse su ogni altra e hanno contribuito a costruire nel tempo un orientamento, anzi una ‘cultura’ non irrigatoria o addirittura anti-irrigatoria. Sono elementi che lasciano, una traccia profonda nella storia dell’idraulica, dell’agricoltura e del territorio veneto: dalla stragrande prevalenza nella documentazione e nella cartografia dei problemi di irreggimentazione, disciplina e difesa dalle acque, alla cronica mancanza di tecnici esperti in irrigazione che

¹⁵⁴ Cristoforo Sabbadino (1489-1560), Discorsi sopra la laguna, in R. Cessi (ed), *Antichi scrittori d’idraulica veneta*, Venezia, 1930, II, parte I, p. 8. Per un approfondimento ulteriore sull’annosa questione S. Ciriaco, *Acque e agricoltura. Venezia, l’Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Franco Angeli, Milano, 1999, cap.III e P. Bevilacqua, *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*, Donzelli, Roma, 2000.

¹⁵⁵ Per fare chiarezza sulle magistrature veneziane ai Savi ed Esecutori delle Acque era affidato il controllo e la regolamentazione dei lidi e della laguna, mentre i problemi idraulici della Terraferma dal 1556 furono affidati ai Provveditori sopra i Beni Inculti, che controllavano tutte le questioni relative alla bonifica, irrigazioni, sviluppo agricolo. Un approfondimento per quanto riguarda le istituzioni in A. Ventura, “Considerazioni sull’agricoltura veneta e sulla accumulazione originaria del capitale nei secoli XVI e XVII”, *Studi Storici* 9 (3/4), 1969, pp. 674-722 e C. Povolo, *L’intrigo dell’onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia nel Cinque e Seicento*, Cierre Edizioni, Verona, 1997.

¹⁵⁶ D. Gasparini, “Le campagne ‘adaquate’ del Brenta in età moderna”, in Bondesan A., Caniato G., Gasparini D., Vallerani F., Zanetti M (eds.), *Il Brenta*, Cierre Edizioni, Verona, 2003, pp. 301- 319

obbliga a ricorre periodicamente a bresciani e lombardi, al paesaggio che porta ancor oggi impressi i segni delle antiche bonifiche¹⁵⁷. Quindi, senza cercare una spiegazione univoca, tra le molte che sono state avanzate dagli storici a riguardo, si palesa una complessa trama di utilizzo delle acque, che dovevano soddisfare una moltitudine di necessità di una società che potrebbe definirsi come una 'Civiltà delle Acque', dove al centro, e da qualsiasi prospettiva si cerchi di guardare, troviamo l'acqua.

2.1.4 Analisi del corso di due rogge: la Dolfina e la Contarina

Lo scavo dei tracciati delle rogge rispondeva a specifiche esigenze pratiche, per lo più connesse a interessi privati, pur all'interno di una bene organizzata visione territoriale valutata e governata dall'autorità centrale. Di tutta la complessa maglia idrografica artificiale presa in esame, dedicheremo la nostra attenzione a due canalizzazioni derivate dal Brenta, una in sinistra, la Dolfina e una in destra, la Contarina. Tali segmenti sono stati individuati per due motivi: il primo è l'importanza storico-sociale, il secondo per il loro valore esemplare e ben rappresentativo delle principali tipologie di tracciati artificiali qui realizzati. La Dolfina è forse la roggia più importante, anche se non la più antica, scavata in epoca veneziana in sinistra Brenta. La sua *presa* (origine) è collocata poco a sud dello snodo idraulico di San Lazzaro, punto nevralgico del sistema irriguo dell'area, ed è alimentata direttamente dalle acque del fiume Brenta¹⁵⁸. La Contarina ha una genesi particolare ed una evoluzione continua fino al XX secolo. La sua *presa* non è direttamente ricavata nei pressi delle rive del fiume Brenta, ma assume bensì la funzione di collettore degli scoli di altre rogge derivate più a monte e delle acque risorgive dell'area. Essa subì notevoli modifiche sul finire del XIX e l'inizio del XX secolo ad opera della famiglia Camerini che ne fece il canale di riferimento per alimentare le centraline idroelettriche nel contesto di Piazzola sul Brenta che in quell'epoca, grazie all'opera di Paolo Camerini, si avviava a diventare una delle aree industriali più organizzate del padovano¹⁵⁹.

La Dolfina ricevette l'*investitura* dai provveditori sopra i *Beni Inculti* in data 2 settembre del 1602 con una concessione di sei 'quadretti' d'acqua, unità di misura adottata nella Repubblica di Venezia per calcolare empiricamente quanta acqua il concessionario accordava e quanto era

¹⁵⁷ R. Vergani, *Brentella. Problemi d'acque dell'alta pianura trevigiana dei secoli XV e XVI*, Treviso, 2001. Inoltre si può confrontare un altro scritto dello stesso Raffaello Vergani dove supporta ancora questa tesi di qualche anno precedente R. Vergani, "Problemi d'acqua e scavo di canali nell'alta pianura veneta del secolo XV-XVI", in A. Calzona e D. Lamberini (eds.), *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Olschki, Firenze, 2010, pp. 507-527

¹⁵⁸ La roggia più antica scavata in sinistra Brenta è la Rosà e risale a metà del XIV secolo. Per un approfondimento P. Geremia, *La Rosta Rosà*, Litocopisteria Cogoli, Bassano del Grappa, 1979.

¹⁵⁹ Per quanto riguarda il contesto di Piazzola sul Brenta e le opere della famiglia Camerini si consiglia C. Fumian, *La città del lavoro. Un'utopia agroindustriale nel Veneto contemporaneo*, Marsilio, Venezia, 2010.

l'importo monetario che doveva pagare l'usufruttuario¹⁶⁰. La 'supplica' venne inoltrata alla Magistratura da un gruppo di nobili, per la maggior parte veneziani, tra cui i fratelli Alvise e Piero Dolfin da cui prese nome il canale.

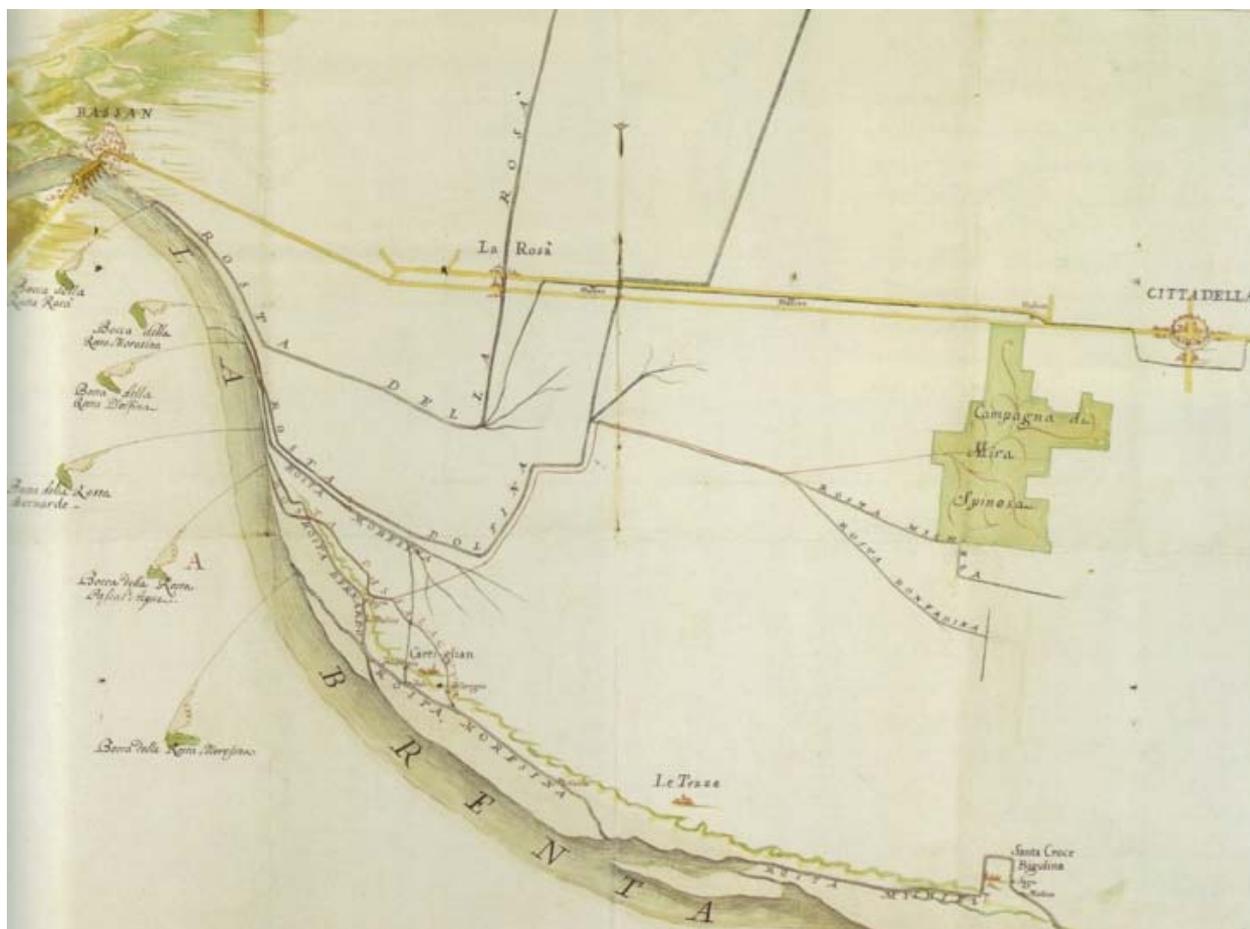


Figura 3 - In questa mappa settecentesca è ben rappresentato il sistema di rogge ricavato in sinistra Brenta. In particolare per quanto riguarda la roggia Dolfina è evidente la presa posta leggermente a sud della roggia Morosina (Moresina in mappa) e la sua successiva ripartizione. (Fonte: Archivio di Stato di Venezia, Senato Terra, Busta 1296, disegno 1)

Nel 1615 venne costituito il Consorzio Roggia Dolfina, cioè la società che associava i proprietari della concessione d'acqua, il cui primo presidente fu un Dolfin, Alvise (allegare il

¹⁶⁰ L'Investitura del 1602 è rinvenibile presso gli Archivi del Consorzio di Bonifica Brenta (ACB) a Cittadella. L'archivio è molto vasto e purtroppo non ancora catalogato e ordinato. Per quanto riguarda il delicato tema della 'portata' al tempo dell'escavazione delle rogge, il concetto non era ancora molto chiaro ai periti Veneziani. Tuttavia calcolare e valutare l'entità dell'acqua che percorreva un canale era di fondamentale importanza così si procedeva attraverso una metodologia empirica che però era assai discutibile. Nel nostro caso il quadretto era considerata la quantità d'acqua che attraversava una bocca di forma quadrata avente lato pari ad un piede. Per una definizione delle unità di misura adottate in età Veneta si veda A. Curci, "Il Quadretto, ovvero quando si dice 'due pesi e due misure'", *Alta Padovana, storia, cultura, società*, 10, 2007

Logo del Consorzio dall'Archivio del Consorzio)¹⁶¹. Il Consorzio Roggia Dolfina cessò di esistere solo negli anni trenta del 1900 quando tutti i consorzi vennero unificati¹⁶². La presa originaria era posta poco più a sud della roggia Morosina e questo poteva causare una vertenza sulla captazione delle acque poiché, più a sud veniva costruita la presa più era difficile intercettare le acque e più prese c'erano a nord, minore era la disponibilità d'acqua. Il contenzioso venne comunque risolto direttamente tra le due famiglie. Il canale subì moltissime variazioni in quanto, come accennato sopra, gli usi continuavano a moltiplicarsi e la richiesta di acqua era sempre maggiore nel corso dei secoli. Nel 1792 la Dolfina arrivava fino alla Villa di Rossano Veneto e da qui si ripartiva in cinque canali minori: la roggia Civrana, la roggia Dolfinella, la Roggia Michela, la Roggia Vica-Garzona ed infine la roggia Cappella, voluta dall'omonima famiglia nel 1679 per portare acqua fino ad un latifondo nel comune di Galliera Veneta e per alimentare alcune ruote idrauliche¹⁶³. Viste le numerose modifiche, deviazioni, derivazioni e cambi di percorso è assai complicato descriverne il tracciato originale del XVII secolo o quello del XVIII quando venne ampliata e furono create le aste secondarie. Nel corso poi del XIX secolo il controllo del Consorzio si allentò a tal punto, da limitarsi a pochi lavori di manutenzione lungo il canale principale, favorendo l'insorgere di numerosi problemi, furti d'acqua, ulteriori diramazioni e variazioni senza peraltro che ci fossero dei titoli di autorizzazione legali.

Bisogna aspettare il 1937 e la costituzione del nuovo Consorzio che riuniva tutti quelli che precedentemente operavano nell'area, per trovare una mappa generale e dettagliata anche delle derivazioni minori. Prima della costruzione del canale Medoaco (1922 circa), la roggia Dolfina, come già accennato in precedenza, aveva origine a sud dello snodo di San Lazzaro a Bassano del Grappa¹⁶⁴. L'acqua veniva captata direttamente nell'alveo del fiume attraverso una *travesagna*, uno sbarramento in pietra posto perpendicolarmente al flusso della corrente, e da una *lungagna*, un altro sbarramento posto obliquamente al flusso della corrente, in modo tale da formare un angolo di circa 100 gradi a favore di corrente. Poco dopo l'incile, la Dolfina sottopassava la roggia Morosina dirigendosi verso sud-est fino al territorio di Rosà in località

¹⁶¹ Il logo del 'Consorzio Rosta Dolfina' è rinvenibile negli archivi del Consorzio di Bonifica Brenta (ACB) a Cittadella. Per un approfondimento sui Consorzi che si formarono durante la Repubblica di Venezia si consiglia E. Campos, *I Consorzi di Bonifica nella Repubblica Veneta*, Cedam, Padova, 1937, pp. 14-26

¹⁶² A. Curci, "Prese irrigue e rogge: il caso della Roggia Dolfina", atti del convegno *'Adaquar le campagne. Una storia scritta del territorio'*, Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, Cittadella, 2004, pp. 35-68

¹⁶³ L. Golin, *Galliera Veneta. Appunti di Storia*, Veneta Stampa, Galliera Veneta, 1999

¹⁶⁴ Negli anni '30 del XX secolo la maggior parte delle prese delle rogge che si trovavano all'interno del corso del fiume vengono smantellate per motivi di sicurezza idraulica e spostate più a nord all'altezza dello snodo idraulico di San Lazzaro (poco a sud del centro abitato di Bassano del Grappa), che diviene il centro di irradiazione e dello smistamento delle acque per quanto riguarda le derivazioni verso la sinistra idrografica del medio corso del Brenta. Parleremo nello specifico nel prossimo paragrafo della riorganizzazione del sistema irriguo quando affronteremo la costituzione del Consorzio di Bonifica Brenta. Per quanto concerne il sito di San Lazzaro si veda A Curci e U. Niceforo, *Le Antiche porte dell'acqua. Abbeverare i campi e produrre energia con l'acqua, nel passato e nel presente, a San Lazzaro di Bassano del Grappa*, Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, Cittadella, 2009.

Livelloni dove si ripartiva in canalizzazioni secondarie. Con la costruzione del canale Medoaco la derivazione si spostò a nord unendo il punto di captazione a quello delle rogge Rosà e Bernarda. La maggior parte degli opifici lungo il corso erano collocati sulle rive della roggia Cappella e tra questi troviamo: un setificio, un mulino e una cartiera a Rossano Veneto. Il mulino e la cartiera sono ancora in attività. A Galliera Veneta c'erano una segheria, un mulino, un maglio, una cartiera e un follo da panni. Il mulino è l'unico edificio ancora in attività mentre gli altri sono stati riadattati, restaurati o riconvertiti.

Uno dei nuclei più consistenti di mappe idrauliche dell'archivio Contarini-Camerini è quello relativo alla roggia Contarina e al suo bacino.

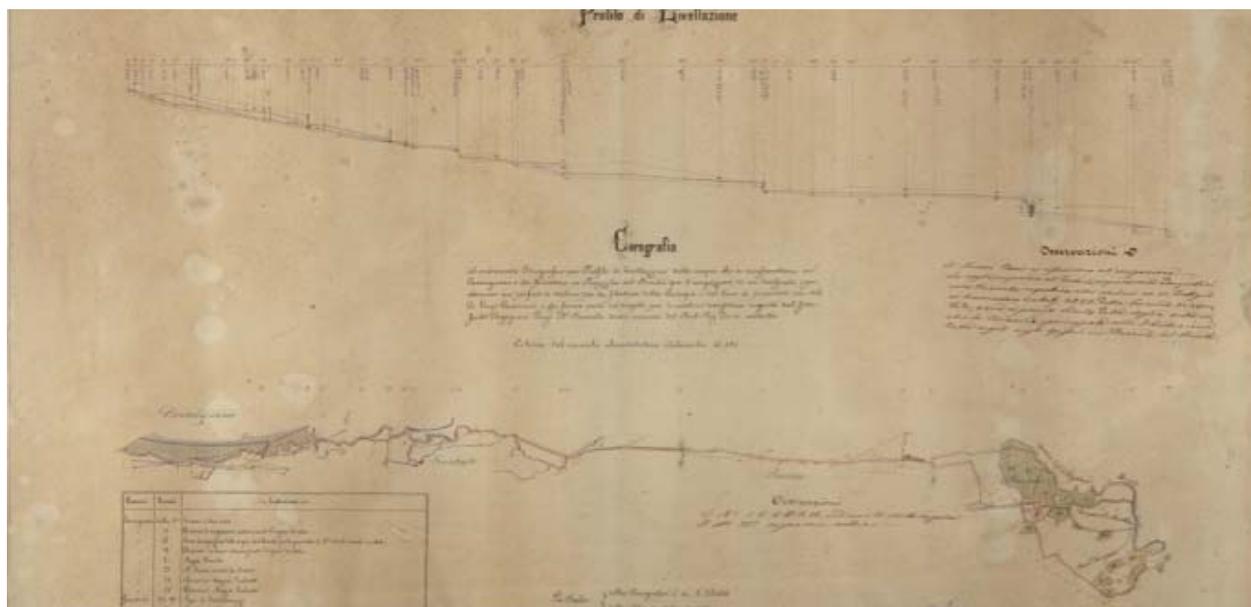


Figura 4 - In questa cartografia del 1868, ad opera dell'Ingegnere Saccardo, il tracciato della roggia Contarina coincide con quello attuale. (Fonte: Archivio Villa Contarini, Regione Veneto, numero 8.6.12)



Figura 5 - Disegno a penna, inchiostro e acquerello. Copia eseguita da Ottavio Fabris a Venezia, il 16 novembre del 1906, di una mappa originale del progetto per l'escavazione della Roggia Contarina del 1608. (Fonte: Archivio Villa Contarini, Regione Veneto, numero 6.0.3)

Una prima testimonianza è datata 4 luglio 1558, quando un agente di Monsignor Pietro Contarini, vescovo di Zaffo (Giaffa), presentò ai Provveditori sopra i *Beni Inculti* una 'supplica' per poter sfruttare alcune acque sotterranee, al fine di irrigare i campi nell'area di Canfriolo, Grantorto e Gazzo¹⁶⁵. Dopo questa data, dobbiamo aspettare il 1608 per trovare un'altra documentazione relativa alla roggia e in particolare il disegno per una ulteriore 'supplica' inoltrata da Marco Contarini ai Magistrati sopra i *Beni Inculti*. Probabilmente almeno il primo tratto di roggia è databile alla metà del XVI secolo ovvero all'epoca della domanda presentata nel 1558, mentre il proseguimento del tracciato fino alla villa e al borgo di Piazzola sul Brenta è quasi sicuramente stato realizzato successivamente quando Marco Contarini aveva acquistato la proprietà dei terreni prospicienti la roggia e qui vi aveva anche trasferito il mulino da Carturo a Isola Mantegna sulla 'propria' canalizzazione. È molto interessante il progetto del 1608, poiché oltre al completamente della roggia, si richiedeva la possibilità di operare un'incisione sulla riva destra della roggia Candola¹⁶⁶ al fine di attingere una maggiore quantità d'acqua, ma soprattutto avere un costante apporto che le risorgive non potevano sempre garantire in tutte le stagioni¹⁶⁷. Oggi, nell'area qui considerata, la roggia Contarina si presenta come una delle canalizzazioni più ampie e dalla portata più consistente poiché, all'altezza del centro abitato di Grantorto, raccoglie le acque di molti scoli primari e secondari provenienti da nord come la roggia Lupia (Grimana Nuova), la Giordana, la Martinella, la Sega, la Quadretti e l'Investitura Camerini¹⁶⁸. Il corso dell'odierna roggia Contarina termina nel fiume Brenta a oriente della monumentale villa Contarini-Camerini. Anche su questa roggia c'erano numerosi opifici tra i quali spiccavano quelli di Grantorto e di Isola Mantegna.

2.2 La gestione del patrimonio territoriale

2.2.1 Una difficile transizione

Sul finire del secolo XVIII anche l'idraulica veneta risentì del vivace e stimolante dibattito che spronava il sapere ingegneristico in molte università e stati europei. Era finita però la brillante stagione seicentesca e settecentesca dell'ingegneria idraulica italiana, a causa soprattutto della mancanza di una politica unitaria che potevano vantare altri stati europei. Essi, infatti, avevano

¹⁶⁵ C. Grandis, "Usar l'acqua de la Brenta et de le Roze. Pila, sega e molino a Grantorto in età veneziana (sec. XVI-XVIII)", in S. Bortolami (ed.), *Grantorto. Profilo storico di una comunità*, Landitalia, Padova, 1997, pp. 81-112

¹⁶⁶ La denominazione Roggia Contarina compare per la prima volta nella mappa del 1662 (Archivio Contarini-Camerini a Piazzola sul Brenta). In origine soprattutto con la prima supplica del 1558, il tracciato della roggia coincideva con le origini della roggia Candola (o Roggia Candela) presso Grantorto anche se poi se proseguiva con un tracciato differente posto più ad ovest. Con il progetto del 1608, Marco Contarini (1541-1610), nonno del più famoso Marco (1632-1689) chiese di estrarre l'acqua da questo canale che era ricco d'acqua. Per un confronto si consulti G. Suitner Nicolini, *Le mappe e i disegni dell'archivio di Piazzola sul Brenta*, op. cit. pp. 48-52

¹⁶⁷ G. Suitner Nicolini, *Le mappe e i disegni dell'archivio di Piazzola sul Brenta*, op. cit. pp. 7-9

¹⁶⁸ Qui per 'Investitura Camerini' non si fa riferimento al termine 'Investitura' come concessione d'uso, illustrata a in nota 22, bensì ad una roggia che porta questo nome.

individuato nella ricerca e negli investimenti in questo settore uno dei fattori chiave per l'avanzamento delle moderne monarchie burocratiche e centralizzanti¹⁶⁹. Con la caduta della Repubblica di Venezia il legame tra proprietari, gestori dei canali e Magistrature venne meno innescando un meccanismo di generale disinteresse per una politica complessiva del sistema acque che la Repubblica aveva fino ad allora garantito. Nel corso del XIX secolo si alternarono in Veneto Austriaci e Francesi e successivamente dal 1866 i Sabaudi i quali, nonostante disponessero di ottimi figure formatesi alla accademie parigine e viennesi, continuarono a confidare nei saperi dei tecnici che operavano all'interno delle decadute magistrature veneziane per le necessarie perizie e opere di riassetto idraulico¹⁷⁰. Il problema quindi non stava nelle competenze o nell'efficienza che dimostravano francesi, austriaci o sabaudi, ma nel complesso ginepraio costituito da interessi pubblici e privati che avevano garantito un fragile equilibrio ad un'area che, al di là delle delicate e composite questioni idrauliche, presentava ulteriori criticità connesse ai suoli agrari e ad una viabilità terrestre assai dissestata e continuamente intersecata dalla fitta maglia idrografica.

Un esempio di questa generale mancanza di unione d'intenti, che sfociava in un lassismo legislativo e quindi gestionale, lo possiamo riscontrare all'interno di molti consorzi che operavano nell'area del medio Brenta. Per esempio, nel caso del Consorzio della Roggia Dolfina, l'ingegnere Macchiavelli nel 1876, per cercare di risolvere i continui prelievi illegali di acqua lungo il canale, scriveva che bisognerebbe regolarizzarli e non vietarli, poiché questi continuerebbero comunque. Oltre a questo provvedimento suggeriva di controllare e trattare i danni attraverso delle forme di risarcimento¹⁷¹. In sintesi si tollerava l'abusivismo perché non c'era modo di affrontare alla radice il problema. Un decennio dopo, nel 1884, venne emanata una legge (Legge 10 Giugno 1884 N. 2044) per regolarizzare i prelievi dell'acqua, la quale stabiliva valore di titolo legale il possesso e la captazione di acqua pubblica a partire da 30 anni precedenti tale legge, anche se non si poteva disporre di una certificazione emessa dalla Repubblica di Venezia, dal Governo austriaco o da quello italico. Era questa una proposta di legge costruita sulla base di un diritto d'uso derivante dalla consuetudine. A confermare questa complessa situazione nell'ultimo decennio del XIX secolo, la Direzione Generale delle Opere Idrauliche incaricò l'Ufficio del Genio Civile di Vicenza di preparare una relazione in merito a

¹⁶⁹ S. Ciriaco, "L'idraulica veneta: scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica", in G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi (eds.), *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, Neri Pozza, Vicenza, 1986, pp.347-378

¹⁷⁰ Per un approfondimento sulla storia della gestione idraulica nel corso del XIX secolo in area veneta rimandiamo al testo di F. Vallerani, *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre, op. cit., pp. 47-82

¹⁷¹ La relazione, conservata nell'archivio del Consorzio di Bonifica Brenta, è stata considerata in: A. Curci, "Prese irrigue e rogge: il caso della Roggia Dolfina", atti del convegno 'Adaquar le campagne. Una storia scritta del territorio', Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, Cittadella, 2004, pp. 39-41

tutte le derivazioni del fiume Brenta¹⁷². Gli ingegneri Tonini e Dolfin cercarono di ricostruire per ogni roggia la concessione d'acqua, cioè l'Investitura, ricevuta ai tempi della Serenissima e confrontarla con le attuali quantità di acqua che venivano sottratte. Alla fine del loro studio, nel 1895, conclusero che l'unica possibilità per mettere ordine tra concessioni ed effettive sottrazioni era quella di ricorrere ad un atto di autorità da parte dello stato per liquidare i diritti acquisiti nel passato¹⁷³.

Tra le altre questioni, a cavallo tra il XIX e XX secolo, iniziava a diffondersi una rinnovata sensibilità e un crescente interesse per le rogge. Grazie alle moderne tecnologie elettrotecniche si palesò la possibilità di avviare uno sfruttamento idroelettrico dei salti d'acqua che caratterizzavano il percorso di molti canali. Abbiamo già accennato all'opera del Conte Paolo Camerini per quanto riguarda la roggia Contarina, ma a questo episodio si affianca l'ennesimo intreccio sulle conflittualità d'uso delle acque derivate dal Brenta per i nuovi affari che si potevano sviluppare con la produzione idroelettrica. Negli anni venti del XX secolo, vari Consorzi della zona si associarono e presentarono un progetto per la costruzione di un canale unico, chiamato Medoaco, il quale prelevava l'acqua all'altezza del Ponte di Bassano del Grappa e la portava qualche chilometro più a sud in località San Lazzaro. Da qui poi si sarebbero ricavate le prese di tutte le rogge riunendole in un unico snodo idraulico. Il Consorzio Medoaco, nato dall'unione di diverse ditte che avevano interessi nell'area, tra le quali quella del Camerini, dopo la presentazione del progetto ricevette nel 1923 la concessione per la realizzazione dell'opera. È curioso come nel 1921, durante una situazione di grave siccità, venne costituito coattivamente il Commissariato per le irrigazioni del Brenta. In breve, la complessità delle questioni in gioco, la mutata situazione politica, economica e sociale, il ruolo di servizio pubblico al quale i consorzi non potevano più sottrarsi per la risoluzione di problemi che riguardavano il risanamento idraulico fecero emergere la necessità di riorganizzare la gestione dell'area affrontando il problema globalmente.

Il Consorzio Irrigazione Brenta venne costituito con decreto del Prefetto di Padova l'8 maggio del 1930 e riconosciuto con Regio Decreto in data 13 febbraio 1933. Ottenuta l'approvazione giuridica come "Consorzio per il miglioramento fondiario" aveva come obiettivi quelli di riordinare e riorganizzare le utenze, conformare le pratiche di approvvigionamento idrico, regolare le quantità d'acqua passanti per ogni canale ed estendere l'irrigazione nonché

¹⁷² La relazione *Revisione delle derivazioni di acqua da fiume Brenta da Bassano al confine colla Provincia di Padova*, datata 31 gennaio 1895 e conservata presso l'archivio del Consorzio di Bonifica Brenta è stata stesa dagli ingegneri G. Tonini e E. Dolfin i quali cercarono di stabilire se l'effettiva erogazione di acqua delle singole rogge fosse pari alle antiche concessioni di 'Investitura' di cui ogni roggia era stata beneficiaria nei secoli precedenti. L'obiettivo era quello di calcolare quanta acqua veniva sottratta al Brenta e quanta di quest'acqua corrispondeva a reali concessioni pregresse.

¹⁷³ A. Curci, *Le antiche porte dell'Acqua*, op. cit., p. 26

occuparsi della questione idroelettrica¹⁷⁴. Il Consorzio di Irrigazione Brenta acquisì a proprio nome la concessione di tutte le acque derivate. Nei primi anni, l'ente iniziò un'opera di sistemazione delle canalizzazioni e cercò di rielaborare un sistema di captazione e gestione delle acque per aumentarne i quantitativi e sopperire alla cronica mancanza dovuta ai nuovi usi. Sempre più numerose erano le richieste che pervenivano al Consorzio, tanto che si raggiunse in poco tempo la ragguardevole estensione di 25.000 ettari irrigui, alle quali si aggiungeva il mancato apporto naturale della falda freatica.

2.2.2 Il Consorzio di Bonifica Brenta

Con l'unificazione e la formazione del Regno d'Italia e l'emanazione delle Leggi 20/3/1865 n. 2248 sulle opere pubbliche e 25/7/1904 n. 523 sulle opere idrauliche, nacquero dei nuovi enti di gestione territoriale detti Consorzi di Irrigazione o Consorzi di Bonifica, questi ultimi con natura giuridica di Enti di diritto pubblico, finanziati dallo Stato ed amministrati autonomamente. Nell'area del Medio Brenta venne prima costituito coattivamente il "Commissariato per le irrigazioni del Brenta" e poi, nel 1930, il Consorzio "Irrigazione Brenta", che ottenne il riconoscimento giuridico di "Consorzio di miglioramento fondiario", con lo scopo di riordinare le utenze e di garantire ed estendere l'irrigazione ai sensi dell'art. 59 del regio decreto numero 215, in data 13 febbraio 1933. Nel 1959 il Consorzio di Irrigazione Brenta presentò domanda per essere classificato come Consorzio di Bonifica e ottenne questa denominazione nel 1967, grazie alla quale poté usufruire di aiuti statali ed eseguire numerosi lavori di ammodernamento delle derivazioni e delle canalizzazioni¹⁷⁵. Il sistema Brenta-Bacchiglione dominava, agli effetti irrigui, un territorio di circa 2.700 chilometri quadrati, come pressappoco quelli afferenti all'Adige e i 1400 del Piave nonostante il suo bacino imbrifero fosse di molto inferiore a quello dell'Adige e in parte anche di quello del Piave¹⁷⁶. Questo forte disequilibrio tra territorio appartenente al bacino e disponibilità idrica, è testimoniato dalla relazione Ronchi che stimava negli anni trenta del XX secolo in 120 m³/s il fabbisogno idrico per sopperire alla necessità anche solo nell'ipotesi che in una vasta superficie del territorio si fosse attuata un'irrigazione di soccorso¹⁷⁷.

¹⁷⁴ Si consiglia di consultare per quanto riguarda la formazione del 'Consorzio Irrigazione Brenta' il testo di A. Vielmo e A. Velo, "L'utilizzazione del Brenta", in Marcello Zunica (Ed.), *Il territorio della Brenta*, Cleup, Padova, 1981 alle pagine 145-162. Inoltre il testo di Alberto Vielmo (ed.), *Attività di gestione del consiglio di amministrazione 1984-1988*, Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, Cittadella, 1988, p. 14-16

¹⁷⁵ Per le varie leggi e norme, consultare il sito del Consorzio di Bonifica Brenta www.pedemontanobrenta.it e il sito della Regione Veneto www.regione.veneto.it alla sezione 'Ambiente e Territorio'.

¹⁷⁶ Questi dati sono raccolti nel testo curato da Zunica, *Il territorio della Brenta*. Oggi il territorio irriguo non può sottostare a questo conteggio per le modifiche e le numerose opere di implementazione irrigua che hanno promosso i diversi Consorzi, aumentando sensibilmente le aree sottoposte ad irrigazione.

¹⁷⁷ V. Ronchi, *Aspetti tecnici ed economici del problema irriguo nel comprensorio del costituendo Consorzio Brenta Avisio*, Arti Grafiche Longo e Zoppelli, Treviso, 1932.

Ancora oggi il Consorzio è un ente pubblico, amministrato dai propri consorziati, che coordina interventi pubblici ed attività private per migliorare l'irrigazione, prevenire il rischio idrogeologico e aumentare la tutela territoriale. Possono associarsi al Consorzio tutti coloro che possiedono immobili, terreni o fabbricati che sono siti nel comprensorio di pertinenza del Consorzio e che traggono beneficio dall'attività di bonifica. In generale l'attività del Consorzio riguarda la costante gestione e manutenzione delle opere idrauliche esistenti. La realizzazione di nuove opere di bonifica o canalizzazione compete allo Stato e alla Regione che possono però avvalersi localmente dei Consorzi per la realizzazione, la progettazione e l'esecuzione grazie ad appositi finanziamenti pubblici. Le spese per le opere di manutenzione e gestione ordinaria sono ripartite tra i consorziati secondo criteri fissati nel Piano di classifica approvato dalla Regione¹⁷⁸. Secondo Michele Ercolini il Consorzio inoltre "assume un ruolo significativo nella formazione dei piani territoriali ed urbanistici e nei vari programmi di difesa dell'ambiente contro gli inquinamenti; concorre poi, alla realizzazione delle attività di difesa del suolo, di fruizione e gestione del patrimonio idrico e di tutela dell'ambiente; contribuisce all'azione pubblica per la tutela delle acque destinate all'irrigazione e di quelle defluenti nella rete di bonifica; predispose, infine, il Piano Generale di Bonifica e di Tutela del Territorio Rurale, uno strumento di vera e propria pianificazione"¹⁷⁹.

Il Consorzio di Bonifica Brenta è situato nel Veneto Centrale a cavallo del fiume Brenta. I suoi limiti geografici sono a nord il massiccio del Grappa e l'Altopiano di Asiago, a sud il fiume Bacchiglione, a ovest l'Astico-Tesina e ad est il Muson dei Sassi. La superficie interessata è pari a 70.933 ettari e si estende su cinquantaquattro comuni appartenenti alle province di Padova, Vicenza e Treviso.

La superficie irrigata è pari a quasi 30.000 ettari di cui circa 6.000 sono a pioggia. Il Consorzio è proprietario di tre centrali idroelettriche, che producono circa 12 milioni di chilowattora, collocate nel comune di Bassano del Grappa per ammortizzare le ingenti spese di energia elettrica per azionare l'elevato numero degli impianti di pompaggio. La bonifica idraulica nel comprensorio è prevalentemente garantita grazie allo scolo naturale, tranne in alcune aree poste a sud dove è necessario il sollevamento meccanico. Una prima riorganizzazione degli ambiti territoriali dei consorzi di bonifica avvenuta in base alla Legge Regionale 3/1976 ha fatto

¹⁷⁸ L'attività di bonifica interessa la totalità del territorio della pianura della Regione del Veneto, per una superficie complessiva di oltre 1.150.000 ettari e una rete idraulica dello sviluppo di quasi 26.000 km. L'attività di irrigazione viene compiuta attraverso la gestione della rete irrigua di oltre 18.000 km, in parte ad uso misto di bonifica e di irrigazione. Il Piano di classifica è lo strumento attraverso il quale i Consorzi individuano i benefici ritratti dagli immobili per l'attività della bonifica, definendo e quantificando i parametri e gli indici per ciascun beneficio. Il Consorzio, grazie a questi Piani, possiede tutti gli elementi necessari per determinare l'entità del contributo a carico dei proprietari degli immobili. Per un approfondimento visitare il sito web della Regione Veneto a questo link <http://www.regione.veneto.it/web/ambiente-e-territorio/bonifica-territorio>

¹⁷⁹ M. Ercolini, *Dalle esigenze alle opportunità: la difesa idraulica fluviale occasione per un progetto di paesaggio terzo*, Tesi di Dottorato Università degli studi di Firenze in Progettazione paesistica, 2005, p. 203

fondere il Consorzio “Irrigazione Brenta” con il “Grappa Cimone”, il “Bacchiglione Brentella” e con parte del Consorzio “Astico Brenta Valletta Longhella”, nel Consorzio di bonifica “Pedemontano Brenta”, che è stato costituito con Decreto prot. 2823, oggetto n° 1228, della Giunta Regionale Veneta in data 7 marzo 1978.



Figura 6 - Il comprensorio del Consorzio di Bonifica Brenta. (Fonte: Consorzio di Bonifica Brenta)

Successivamente, l'ulteriore riforma dei Consorzi di bonifica avvenuta in base alla Legge Regionale 12/2009, ha portato da venti a dieci i Consorzi veneti, raggruppandone alcuni. Il Consorzio Pedemontano Brenta non ha subito variazioni perimetrali del proprio comprensorio, però ha cambiato denominazione in quella di “Consorzio di bonifica Brenta”, ufficialmente costituito con deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n° 1408 del 19 maggio 2009¹⁸⁰.

L'area in gestione al Consorzio di Bonifica Brenta, già affetta da alcuni gravi problemi idrogeologici dovuti al costante e poco regolato prelievo di inerti non solo nelle pertinenze

¹⁸⁰ Nel territorio regionale sono attivi 10 Consorzi di bonifica di primo grado, istituiti in applicazione alla legge regionale n. 12/2009, assieme a un solo Consorzio di 2° grado, aventi funzioni prevalentemente irrigue. La medesima legge regionale, confermando i ruoli tradizionali della attività di bonifica sopradescritti, che nel Veneto risultano particolarmente gravosi e complessi per l'estendersi dell'urbanizzazione, sotto la sollecitazione di eventi di pioggia sempre più intensi e di elevati apporti meteorici, ha esteso la sfera di interesse di tale attività alla gestione e valorizzazione del patrimonio idrico, alla tutela del paesaggio e della biodiversità, alla estensione delle produzioni energetiche e alla conservazione degli specchi acquei vallivi e lagunari

rivierasche del fiume Brenta ma anche nelle zone limitrofe, ha conosciuto negli ultimi decenni una crescita vertiginosa dell'urbanizzazione¹⁸¹. Le tre province interessate dal Consorzio sono tra quelle che maggiormente sono state colpite dalla riconversione dell'uso del suolo in Veneto. Per esempio nei decenni che vanno dal 1961 al 1982 nella Provincia di Padova, su una superficie totale di 2.142 Km², quella agricola è scesa da 1.878 a 1.419 Km² (cioè dall'88% al 66%), in quella di Vicenza su un totale di 2.722 Km² quella agricola è passata da 2.432 a 1.331 Km² (cioè dall'89% al 49%), mentre in quella di Treviso che occupa 2.477 Km² si è passati dai 2.242 ai 1.480 Km² di suolo a destinazione agricola (dal 90% al 59%)¹⁸². L'urbanizzazione ha degli effetti diretti per quanto riguarda le canalizzazioni e l'assetto idraulico del territorio poiché crea seri problemi per lo scolo delle acque: un'area urbana ha un effetto drenante sensibilmente inferiore rispetto ad un'area ad uso agricolo. Oggi a parità di pioggia i bacini producono piene più devastanti e danni maggiormente ingenti. Andrea Rinaldo nel suo saggio, *Il Governo dell'acqua*, analizza acutamente questo delicato problema e in diversi passi afferma che "l'artificialità acquistata dal nostro territorio necessita di ingegneria e non di natura"¹⁸³.

La rete scolante preesistente si rivela oggi, in molti casi, insufficiente e diventano quindi necessarie nuove opere per garantire la sicurezza idraulica in un territorio che ormai è da considerarsi a rischio idrogeologico. Il Consorzio è molto impegnato su questo fronte a progettare soluzioni e realizzare nuovi interventi grazie a dei finanziamenti pubblici, ove disponibili, viste le finalità di interesse collettivo. Ma probabilmente è proprio questo continuo voler intervenire per modificare un assetto che abbiamo stravolto che si insinua un errore di valutazione. Proviamo semplicemente a pensare a quanti piccoli scoli sono stati tombinati nei comuni di questa zona, o a quante canalizzazioni sono state costrette all'interno di rigide arginature in calcestruzzo, o semplicemente al numero crescente di nuove urbanizzazioni per la maggior parte sfitte che oggi testimoniano il fallimento di un modello di sviluppo basato sulla rendita fondiaria immediata attraverso la conversione ad uso edilizio di aree agricole, o a come abbiamo pian piano eroso o costruito in zone i cui toponimi (Palù, Giare basse, Boschi)

¹⁸¹ Sulla discussa questione dei prelievi di inerti si segnala un rilevante convegno organizzato dalla Fondazione Benetton Studi e Ricerche il 10 marzo 2006 dal titolo "Cave. Ricerche e proposte sulle cave in Veneto". Di particolare interesse per l'area di studio è l'intervento di P. Mozzi, F. Ferrarese, C. De Santi e S. Scotton, *Prelievi in alveo e siti dismessi lungo il Brenta*. In questa presentazione sono state evidenziate le criticità e le prospettive per le cave attive e dismesse. L'escavazione di ghiaie ha inoltre comportato un notevole cambiamento per quanto riguarda l'impovertimento e l'abbassamento dell'acquifero sotterraneo. A tal riguardo si consiglia di consultare la relazione generale "Salvaguardia del patrimonio idrico sotterraneo del Veneto: cause del depauperamento in atto e provvedimenti urgenti da adottare" promosso dal Gruppo nazionale per la difesa idraulica dalle catastrofi idrogeologiche, dall'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione e dal Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, Venezia, 2000.

¹⁸² I dati sono stati ricavati dalla pubblicazione di Domenico Luciani, "Il caso Veneto. Lunga durata e carichi di rottura nella forma e nella vita dei luoghi", in G. Ortalli (ed.), *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso Veneto*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 115-135, il quale si è avvalso dei dati rielaborati da F. Della Puppa sui censimenti ISTAT per la Fondazione Benetton Studi e Ricerche.

¹⁸³ A. Rinaldo, *Il Governo dell'acqua. Ambiente naturale e Ambiente costruito*, Marsilio, Venezia, 2009, p. 77

chiaramente ci indicavano luoghi da cui star lontani. Le rogge ancora una volta possono tornarci utili, non solo come eredità storica e culturale, o come canali attraverso cui irrigare le campagne e i campi, ma come micro linee di benessere ambientale e sociale grazie alle quali ripensare la multifunzionalità territoriale e ricucire le frange di questa Pentesilea diffusa¹⁸⁴.

2.2.3 Una difforme valorizzazione

Nella parte sud del territorio del comune di Bassano del Grappa, al confine con il comune di Cartigliano, lungo la riva sinistra del fiume Brenta, si sviluppa l'antico abitato di San Lazzaro. Quest'area ha ancora oggi una certa rilevanza storica e ambientale sia perché in un tratto di circa 500 metri vennero ricavate le prese di alcune delle rogge più importanti in sinistra Brenta, tra le quali la Rosà, la Morosina, la Bernarda e la Dolfina, sia perché dal XX secolo divenne lo snodo idraulico più importante per il Consorzio di Bonifica Brenta¹⁸⁵. Il sito assunse l'assetto odierno negli anni venti del secolo scorso quando venne riorganizzato il sistema di captazione delle rogge, attraverso la realizzazione del Canale Medoaco¹⁸⁶.

Nel 1995 è stata completata la costruzione della seconda centrale idroelettrica ed è iniziata un'opera di valorizzazione e riscoperta del sito di San Lazzaro, riqualificando l'area mediante la creazione di un parco nei pressi delle centrali e delle antiche prese d'acqua delle rogge. I lavori di restauro si sono svolti in particolare tra gli anni 2006 e il 2007, e sono stati finanziati grazie a dei fondi consortili per un ammontare di circa 500 mila euro di cui 127 mila circa a carico della Regione Veneto¹⁸⁷. Ciò ha consentito di salvare manufatti che rischiavano la consunzione o addirittura il crollo ed ha creato un luogo in riva al Brenta che potrà costituire un riferimento per rinnovare la memoria delle infrastrutture di utilizzo delle acque fluviali, che tanta parte hanno avuto nello sviluppo socio-economico del territorio. Il primo restauro oltre alla creazione di un'area didattica è stato indirizzato alla ristrutturazione dell'immobile delle antiche prese irrigue e dell'ex casa del custode dello snodo idraulico. Il Consorzio all'interno dello stabile ha allestito una mostra con alcune mappe storiche. La valorizzazione dello spazio sulle rive del fiume Brenta, che circonda le centrali idroelettriche di San Lazzaro, a partire dal 2005 è al centro di un progetto di educazione ambientale che porta le scolaresche della zona a visitare i manufatti idraulici con la finalità di illustrare agli studenti l'importanza del sistema irriguo come fattore storico fondamentale per la costruzione del paesaggio.

¹⁸⁴ Confronta il poster presentato al XXXI Congresso Geografico Italiano tenutosi a Milano nel giugno del 2012, F. Visentin, *Cucire le frange di Pentesilea. La strategia delle vie d'acqua*, Milano, 2012.

¹⁸⁵ U. Niceforo, A. Vielmo, *Il nodo idraulico di San Lazzaro a Bassano del Grappa*, rivista "Galileo", 76, Padova, 1996.

¹⁸⁶ Per una storia approfondita sul sito si veda F. Passuello, R. Bertoncetto-Ganassin, G. Fioravanzo, *San Lazzaro in Bassano. Un paese sorto sull'argine del Brenta*, Grafiche Gabbiano, Bassano del Grappa (Vi), 1987.

¹⁸⁷ Gli importi e le ristrutturazioni sono stati ricavati dai bollettini quinquennali editi direttamente dal Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta. Inoltre si può consultare il sito del Consorzio alla sezione 'Relazione attività'.

Nel 2009 è iniziata un'altra fase del restauro che ha coinvolto le antiche porte delle prese storiche delle rogge Morosina e Bernarda e l'antica paratoia della roggia Dolfina¹⁸⁸. In collaborazione con il Consorzio di Bonifica Brenta negli anni 2010, 2011 e 2012 l'associazione Festival dell'Acqua ha organizzato un Festival diffuso su tutto il territorio del Medio Brenta, che aveva tra i suoi obiettivi quello di contribuire a rivalutare siti abitualmente poco frequentati e a far crescere la sensibilità della popolazione locale nei confronti di una porzione fondamentale della storia territoriale contrassegnata dall'elemento idrico. A tal proposito gli eventi di maggior richiamo hanno avuto luogo nello splendido scenario di San Lazzaro, dove è stato ricavato un anfiteatro all'aperto dirimpetto alle antiche prese delle rogge appena restaurate¹⁸⁹.

Tutte queste attività ben si accorderebbero, se fossero coordinate e messe a sistema per esempio con il parco rurale di interesse sovracomunale denominato "Civiltà delle Rogge" (e noto come "Parco delle Rogge") istituito in base alla legge regionale n. 40 del 1984, art.27, per volontà della provincia di Vicenza e dei comuni di Bassano del Grappa, Cartigliano e Rosà rispettivamente con delibere di Giunta della Regione Veneto n. 3283 del 15.11.2002, n.801 del 09.04.2002 e n.1272 del 17.05.2002¹⁹⁰. Queste delibere hanno individuato l'area del parco in corrispondenza dell'ambito di valorizzazione ambientale denominato "Civiltà delle Rogge" come perimetrato dalla Provincia su un'area di oltre 250 ettari grazie alla delibera di Consiglio Provinciale del 12 maggio 1998 n.36/19531. Il parco rurale, che si estende su di un'area posta leggermente a sud rispetto allo snodo idraulico di San Lazzaro valorizzato dal Consorzio, è caratterizzato da segni di grande rilevanza collettiva: il tracciato del decumano DD XI della via Postumia, detto *Cavinon* (una delle poche strade romane ancora sterrate del Veneto); una chiesetta longobarda dedicata a San Giorgio; un paleo-alveo del fiume Brenta; una rara integrità paesaggistica, memoria del latifondo dei nobili Morosini, non comune nelle fasce periurbane della 'città diffusa' veneta; una zona caratterizzata dalla maglie intrecciate di antiche rogge come la Rosà costruita sotto i Carrara a partire dal 1365, la Dolfina, la Bernarda documentata già nel 1466 che alimentava gli opifici dei Morosini e la Morosina, antecedente alla Dolfina, che *adacquava* le terre dei Morosini nell'area del parco ed alimentava le rogge Cartigliana, Comunella, Cappella, Morosina Piccola, e Munara. Il Parco, nonostante sia stato riconosciuto dalla Regione Veneto, è fin dalla sua nascita al centro di numerose polemiche a causa della sua strategica posizione e dei numerosi interessi che suscitava. L'area infatti era

¹⁸⁸ La spesa totale prevista per il restauro ammonta a circa 325 mila euro. Ulteriori notizie si possono ricavare dal periodico di informazione dell'unione veneta bonifiche settembre 2009, anno 6, n°1, "Resoconto sull'attività nel quinquennio 2005-2009".

¹⁸⁹ Per informazioni consultare il sito www.festivaldellacqua.org. All'interno del sito è presente anche uno storico della programmazione.

¹⁹⁰ Il Parco Rurale delle Rogge è stato voluto dall'Associazione Parco Rurale delle Rogge, una Onlus formatasi nel 2000 con sede nel comune di Rosà (Vi). Si può consultare nel web il seguente indirizzo per avere alcune informazioni www.campodellerogge.com o per le delibere il sito della Regione Veneto. La provincia di Vicenza già dal 1995 aveva riconosciuto l'area con la denominazione di "Civiltà delle Rogge" tra gli ambiti di valorizzazione ambientale come bene naturalistico e storico ambientale.

soggetta agli appetiti di molti speculatori come dimostrano le vertenze sulla possibilità di aprire una cava che una sentenza 863/2006 del TAR del Veneto ha bocciato o l'ipotesi, inaspettatamente formulata in sede di progetto definitivo della Superstrada Pedemontana Veneta (SPV), di realizzare tra la roggia Rosà e la roggia Dolfina uno svincolo non previsto nel progetto preliminare, con un casello a pedaggio manuale e vari edifici¹⁹¹.

Questi esempi di valorizzazione del territorio e del patrimonio storico ereditato, sfortunatamente, non comunicano tra loro. La loro prossimità, non solo geografica ma anche sociale ed educativa, potrebbe favorire una ricollocazione didattica e ricreativa del paesaggio delle rogge garantendo un'oasi paesaggistica di notevole pregio in un settore della pedemontana veneta sotto stress edilizio. Però, come molte volte accade in queste situazioni, il lavoro encomiabile di alcuni non viene messo 'a sistema' e questo crea delle discrepanze che di fatto favoriscono vie alternative e non sempre etiche di sfruttamento territoriale¹⁹².

2.2.4 La prospettiva, mancata, dei fondi europei: Terre del Brenta

Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Veneto 2007-2013 prevede la presenza di appositi enti giuridici, quali i Gruppi di Azione Locale (d'ora in avanti GAL)¹⁹³ o i partenariati pubblico-privati in ambito rurale (PAR) per attrarre i finanziamenti che la comunità europea mette a disposizione per lo sviluppo delle aree rurali¹⁹⁴. In Veneto ad oggi sono presenti nel territorio

¹⁹¹ Molti dei dati che sono riportati sono stati ricavati seguendo da vicino i comitati che hanno lavorato alacremente per promuovere e difendere il Parco Rurale delle Rogge. Un estratto esauriente delle vicissitudini del parco si possono trovare anche nel web a questo link www.bassanoecologista.blogspot.it

¹⁹² Per quanto riguarda i comitati locali, le minacce ambientali o le battaglie ecologiste si consiglia M. Varotto, "Comitati spontanei in rete. Le nuove forme di aggregazione e mobilitazione sul web, tra rischi e opportunità", in C. Cerreti, I. Dumont, M. Tabusi (eds.), *Geografia sociale e democrazia. La sfida della comunicazione*, Aracne Editrice, Roma, 2012, pp. 55-62 e la miscellanea F. Vallerani, M. Varotto (eds.), *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio*, op. cit.

¹⁹³ Un Gruppo d'azione locale (GAL) è un partenariato che riunisce organizzazioni del settore pubblico, privato e della società civile di un territorio rurale con l'obiettivo di applicare metodi di sviluppo rurale LEADER. I territori di intervento dei GAL possono variare da una zona con una popolazione di 5000 abitanti sino ad un'area di 150 000 abitanti. Tutti i GAL dovrebbero rappresentare la comunità locale nel suo complesso e annoverano tra i propri membri autorità locali, raggruppamenti di imprese, associazioni sociali e ambientaliste. I GAL centralizzano al loro interno un'ampia base di conoscenze e dovrebbero coprire in modo equilibrato i vari interessi presenti nella zona. Normalmente i GAL ricevono una dotazione dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) per cofinanziare una Strategia di Sviluppo Locale (SSL) nel rispettivo territorio. Tutti i GAL sono tenuti a definire una strategia di sviluppo locale (SSL) prima di destinare i fondi del FEASR a progetti LEADER. La strategia di sviluppo prevede un'analisi approfondita del territorio per individuare ciò che gli abitanti ritengono essenziale ai fini dello sviluppo dell'area. La SSL serve altresì a chiarire quali siano, secondo la popolazione della zona rurale in questione, le principali sfide da affrontare con i fondi LEADER. Per elaborare tale strategia è necessaria un'ampia consultazione della comunità locale, che aiuta il GAL a indirizzare le proprie attività LEADER in base ad un approccio ascendente e partecipativo. I GAL sono sostenuti dalle Reti Rurali Nazionali che forniscono loro assistenza per valorizzare le capacità ed incoraggiare gli scambi di esperienze tra differenti zone rurali. Le informazioni qui riportate si possono desumere da questo indirizzo web <http://enrd.ec.europa.eu/general-info/faq/rd-regulation/it>.

¹⁹⁴ In particolare si fa riferimento alla Rete Europea per lo Sviluppo Rurale voluta dalla Comunità Europea. Informazioni si possono ottenere attraverso il sito della Comunità Europea, sezione Agricoltura e Sviluppo Rurale <http://ec.europa.eu/agriculture/rurdev>. Per quanto riguarda la classificazione in aree si

quattordici GAL¹⁹⁵. Il primo programma sperimentale proposto dalla Comunità Europea del 1991-1993 era indirizzato a contesti rurali medio-piccoli capaci di esprimere un partenariato locale idoneo a definire e attuare un Piano di Sviluppo Locale (PSL) di un dato territorio valorizzandone le risorse endogene. Dopo tre edizioni (Leader I 1991-1994, Leader II 1994-1999, Leader+ 2000-2006), dal 2007 il programma Leader è entrato a far parte del Programma di Sviluppo Rurale e rappresenta uno degli assi previsti dal Regolamento CE 1698/2005 per sostenere lo sviluppo delle aree rurali nel periodo 2007-2013 (Asse IV Leader). Per il periodo 2007-2013 l'Unione Europea estendendo l'approccio Leader ha favorito la formazione dei GAL anche nel territorio Veneto. A questi enti è stata assegnata la gestione di risorse per circa 100 milioni di euro di cui ne hanno beneficiato direttamente e indirettamente 378 comuni appartenenti ai territori dei GAL corrispondenti al 71% della superficie della regione Veneto e al 40% circa della popolazione.

L'area del Medio Brenta vede la presenza di un solo PAR di recente costituzione limitato nella dimensione e limitato nella partecipazione sebbene sia classificata nel Piano di Sviluppo Rurale della Regione Veneto 2007-2013 per la maggior parte come area rurale, e nonostante il Regolamento comunitario 1698/2005 privilegiasse la formazione di GAL anche nei territori interessati da SIC/ZPS, quali il bacino del Brenta.

In realtà, nel 2006, su iniziativa dell'associazione "Parco rurale delle Rogge" alcuni amministratori dei Comuni rivieraschi avevano promosso la aggregazione dal basso di un primo partenariato pubblico-privato con l'obiettivo di dare vita ad un GAL assieme ai rappresentanti degli interessi diffusi (*stakeholders*) nel bacino del fiume Brenta, dalla confluenza del torrente Cisonon alla città di Padova. Nel 2008, dopo una lunga e attenta fase di studio coinvolgimento e partecipazione, prese forma il partenariato Terre del Brenta. Dopo aver ottenuto dalla Regione il necessario adeguamento della bozza del nuovo PSR al Regolamento (CE) 1698/2005 il nuovo ente aveva avviato l'iter per concorrere alla selezione dei GAL veneti. In particolare il GAL proposto dal partenariato, oltre ad estendersi nell'area del Medio Brenta, avrebbe compreso gran parte del Massiccio del Grappa ed alcuni comuni dell'area pedemontana, sempre nel bacino del Brenta. All'atto costitutivo dell'associazione, il 10 ottobre 2008 i comuni firmatari

veda il Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005. La Regione Veneto seguendo le indicazioni della Comunità Europea ha classificato il territorio Veneto in quattro aree rurali differenti per quanto riguarda l'assegnazione dei fondi del Piano Sviluppo Rurale (PSR): A poli urbani; B aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata; C aree rurali intermedie; D aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Alle pagine 10 e 11 sono riportate rispettivamente una tabella con la divisione e la classificazione delle aree e una mappa dove si può verificare come i comuni che appartengono al Medio Brenta rientrino per la maggior parte nella categoria B e in alcuni casi in quella C. L'allegato si può scaricare a questo indirizzo www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/normativa-psr

¹⁹⁵ In Veneto i 14 GAL sono: Alto Bellunese, Antico Dogado, Baldo Lessinia, Bassa Padovana, Montagna Vicentina, Patavino, Polesine Adige, Polesine Delta del Po, Prealpi e Dolomiti, Terra Berica, Terra di Marca, Vegal, Alta Marca Trevigiana, Pianura Veronese. I lavori dei GAL, la loro coordinazione e dislocazione territoriale si può trovare al sito web di coordinamento per i GAL del Veneto www.gal.veneto.it

erano: Bassano del Grappa, Campo San Martino, Cartigliano, Curtarolo, Fontaniva, Gazzo Padovano, Grantorto, Limena, Nove, Piazzola sul Brenta, Pozzoleone, San Giorgio in Bosco, San Nazario, Tezze sul Brenta, Valstagna e Vigodarzere. Tra i soci fondatori vi erano inoltre tre istituti scolastici, sei associazioni di categoria, due cooperative sociali, una impresa non profit, 20 associazioni di volontariato e due aggregazioni di comitati di quartiere¹⁹⁶. Tutti i comuni sono siti nell'area del medio corso del Brenta e ricadono nel comprensorio del Consorzio di Bonifica Brenta. Bisogna ricordare che il regolamento della Comunità Europea 1081/2006 promuove l'aggregazione in partenariati anche per attingere ai Fondi sociali Europei stabilendo all'articolo 5 appendice 1 che "Il Fondo (FSE) promuove la buona governance e il partenariato. Il suo sostegno è definito ed attuato al livello territoriale appropriato, tenendo conto del livello nazionale, regionale e locale conformemente all'ordinamento proprio di ciascuno Stato membro" e all'appendice 2 che "Gli Stati membri assicurano il coinvolgimento delle parti sociali e l'adeguata consultazione e partecipazione di altri portatori di interesse, al livello territoriale appropriato, nelle fasi di preparazione, attuazione e sorveglianza del sostegno del Fondo"¹⁹⁷.

Questa volontà di favorire e supportare partenariati pubblico-privati che rappresentano un punto di incontro tra i rappresentanti delle amministrazioni, delle parti economiche e sociali, dell'associazionismo e della popolazione in senso lato, è stato ribadito dal Parlamento Europeo con la Risoluzione del 21 febbraio 2008, in attuazione della Carta di Lipsia del 25 maggio 2007, dove si invitavano al punto 12 "il Consiglio e gli Stati membri, nello spirito di una vera governance a più livelli che tenga conto della diversità territoriale dell'Unione europea e rispetti il principio di sussidiarietà, a coinvolgere nel programma d'azione per l'attuazione dell'Agenda territoriale e della Carta di Lipsia i governi locali e regionali, incluse le autorità pubbliche transfrontaliere, e perseguendo il principio di partenariato, a coinvolgere le parti economiche e sociali nonché le organizzazioni non governative specializzate in materia e le parti interessate private, e sostiene attivamente questa impegnativa iniziativa; sostiene che quest'esigenza di lavorare insieme dovrebbe essere considerata positivamente da tutti i settori coinvolti in quanto è stato provato che una collaborazione coerente è efficace"¹⁹⁸.

A seguito di questa intensa attività promossa dall'Associazione Terre del Brenta anche quest'area era pronta ad accedere ai finanziamenti Europei nel 2008, grazie soprattutto ad un

¹⁹⁶ L'atto costitutivo del partenariato Terre sul Brenta non è di facile reperimento in rete. Nel sito ufficiale www.terredelbrenta.it vi è un parziale resoconto dello storico dell'Associazione. Personalmente ho avuto modo di ottenere l'atto da uno dei soci promotori dell'associazione che fa parte del Parco Rurale delle Rogge. In alternativa si può chiedere all'Agenzia delle Entrate la copia dell'atto poiché è regolarmente depositato.

¹⁹⁷ Il documento a cui si fa riferimento è il Regolamento (CE) N. 1081/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo sociale europeo e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1784/1999.

¹⁹⁸ La Risoluzione del Parlamento Europeo del 21 febbraio 2008 la si può trovare in versione PDF a questo indirizzo <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2009:184E:0095:0100:IT:PDF>

percorso che rispecchiava in pieno i principi che la Comunità Europea più volte si era premurata di evidenziare. Ai sensi del regolamento CE 1698/05 le zone che erano interessate da aree SIC/ZPS come quelle del Brenta e del Grappa erano tra quelle maggiormente indicate per accogliere la formazione dei GAL. A causa però di alcune incomprensioni tra le amministrazioni comunali, in particolare quella di Bassano del Grappa chiamata ad essere comune capofila, non si è potuto presentare la candidatura alla Regione Veneto¹⁹⁹.

Buona parte del lavoro fatto, non è però andato perduto, poiché è stato propedeutico alla preparazione della Manifestazione di Interesse presentata dall'associazione Terre del Brenta alla Regione del Veneto il 30 aprile 2010. Tale adesione ha favorito la formazione di un partenariato rurale costituito dai comuni di Bassano del Grappa, Cartigliano, Nove, Pozzoleone e Tezze sul Brenta e da un numero rilevante di altri soci di Terre del Brenta al bando per la selezione dei partenariati rurali come previsto all'art. 59 lett. e) del decreto Regionale CE n.1698/2005 (DGR 29/12/2009 n.4083, Allegato C). Tale Manifestazione di Interesse ha permesso al partenariato rurale di essere ammessa alla successiva selezione per concorrere all'assegnazione dei fondi previsti dalla misura 341 del PSR regionale. Di conseguenza le energie dell'associazione sono state concentrate nel 2010 a presentare e stilare la domanda, entro la scadenza del 30 settembre, per il Progetto Integrato d'Area rurale (PIA-R) previsto dal bando regionale²⁰⁰.

A fine marzo 2011 con il Decreto n.38 del Dirigente della Struttura Periferica AVEPA²⁰¹, è stata approvata la graduatoria di finanziabilità di otto domande di aiuto ritenute ammissibili e dei relativi PIA-R, per un importo di euro 769.600,00, per quanto riguarda la Misura 341, corrispondenti a un importo complessivo di euro 15.392.000,00 relativo all'attuazione delle strategie definite dai PIA-R. Tra queste otto domande di finanziabilità c'era quella di Terre del Brenta. Ad oggi, dicembre 2013, molti soggetti che hanno concorso alla stesura del piano

¹⁹⁹ Alcuni riscontri si possono trovare in una lettera che l'Associazione Terre del Brenta ha inviato alla Regione Veneto nel settembre del 2010

²⁰⁰ Al bando per la misura 341 del PSR regionale, relativo a "Animazione ed acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale" dell'Asse 3 del Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007-2013, l'associazione si è presentata come Partenariato della Media Pianura Vicentina, di cui fanno parte oltre a molte associazioni solamente i comuni di Bassano del Grappa, Cartigliano, Tezze sul Brenta, Nove e Pozzoleone. Tutti gli altri comuni che avevano fatto parte dell'associazione Terre del Brenta all'atto costitutivo del 2008 nel frattempo si sono dissociati. Non entreremo nel merito di alcune questioni, connesse strettamente alla sfera politica, poiché questa non è la sede, ma soprattutto meriterebbe uno studio approfondito a parte. La tematica della coesistenza tra il potere delle amministrazioni e i portatori di interesse, o quella dei privati con le associazioni di cittadini e i comitati rappresenta un significativo e utile campo di indagine soprattutto per comprendere come funzionano i meccanismi di finanziamento della comunità Europea.

²⁰¹ AVEPA è l'agenzia Veneta per i Pagamenti in agricoltura. È un ente strumentale della Regione del Veneto, di diritto pubblico non economico, istituita con la Legge Regionale n. 31/2001 con funzioni di Organismo Pagatore per la Regione Veneto di aiuti, contributi e premi comunitari previsti dalla normativa dell'Unione Europea e finanziati, in tutto o in parte da fondi comunitari. Essa è sottoposta alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Per informazioni dettagliate il sito di riferimento è www.avepa.it

presentato in Regione Veneto nel settembre 2010, non collaborano più o sono stati costretti ad abbandonare a causa soprattutto di alcune forzature statutarie che non rispecchiavano le finalità attraverso cui il partenariato era stato creato. Fino a giugno 2013 non c'era traccia, o solo parziale, dei bandi a concorso, a regia o a gestione diretta che avrebbero dovuto regolare i finanziamenti ottenuti tramite l'approvazione del piano. Nel sito ufficiale dell'associazione Terre del Brenta (si veda 'Amiche Terre del Brenta') un dato è sicuramente significativo perché evidenzia la situazione di stallo incorso dall'approvazione del piano del marzo 2011 ad oggi. La maggior parte dei bandi è riferibile infatti agli ultimi sei mesi del 2013, questo perché in questo lasso di tempo si è creato un clima di tensione tra le associazioni che hanno promosso il partenariato e i comuni che teoricamente avrebbero dovuto rappresentare l'interesse del territorio e della popolazione, ma che pian piano hanno gestito le risorse pubbliche attraverso procedimenti quantomeno poco chiari²⁰². Al di là della difficile situazione che si è creata rimane l'ennesima sensazione di amarezza per l'occasione persa per avviare un processo di governo del territorio dal basso.

2.3 Gli Osservatori del Paesaggio in Italia: il caso del Canale di Brenta²⁰³

2.3.1 Il contesto Italiano

L'intensificarsi dell'artificializzazione dei paesaggi, in gran parte conseguente al dilatarsi di dinamiche di forte urbanizzazione, sta evidenziando l'accresciuto espandersi di vistose criticità che obbligano a dotarsi di più raffinati e lungimiranti strumenti di analisi dell'evoluzione del territorio, che non si limitino solamente all'annosa dicotomia che contrappone le zone di tutela a quelle soggette a lassismo normativo²⁰⁴. Da una disamina più generale, emerge che il territorio europeo è interessato da un processo di sensibilizzazione nei confronti delle tematiche paesaggistiche, confermate dalla promulgazione della CEP e da un generale stato di preoccupazione per il patrimonio ereditato che trova nel dibattito e ampio termine del 'paesaggio' un'ancora alla quale appellarsi. In tal senso l'ordinamento della CEP si prefigge di indicare i presupposti teorici e le strategie operative per adeguare la pianificazione alle nuove esigenze socio-economiche, da armonizzare con l'effettivo incremento del consumo di suolo. L'istituzione degli osservatori nasce come possibile strumento di applicazione della CEP come

²⁰² Nel sito risultano ancora affiliate alcune associazioni che invece hanno cercato durante le assemblee di sfiduciare ripetutamente l'operato dei soci pubblici. Questo risulta da alcuni verbali delle riunioni dell'associazione. Inoltre alcune associazioni si sono ufficialmente ritirate.

²⁰³ Il paragrafo 2.3 "Gli Osservatori del Paesaggio in Italia: il caso del Canale di Brenta" è frutto della rielaborazione, dell'adattamento e di un aggiornamento del lavoro F. Visentin, "Gli Osservatori del Paesaggio. Tra istituzionalizzazione e azione dal basso", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII, vol. 5, 2012, pp. 823-838

²⁰⁴ Per quanto riguarda la difficile gestione territoriale generata dall'incontrollata urbanizzazione si segnala lo studio di P. Bonora, P.L. Cervellati (eds.), *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobiliare*, op. cit. mentre per la delicata questione della tutela paesaggistica il lavoro di S. Settis, *Paesaggio Costituzione Cemento*, op. cit.

evidenziato nel paragrafo 1.3.4. Con il termine 'Osservatorio' si intende una struttura, un ufficio, un ente o un centro in grado di monitorare un certo fenomeno nel tempo, per raggiungere una valutazione continuativa dell'elemento analizzato²⁰⁵.

Per quanto riguarda il contesto italiano, con la pubblicazione del decreto legislativo 42, del 22 gennaio 2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, usualmente identificato come *Codice Urbani*, viene esplicitamente menzionata l'istituzione degli osservatori all'articolo 132, comma 4: "Il Ministero e le regioni definiscono le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio tenendo conto anche degli studi, delle analisi e delle proposte formulati dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, istituito con decreto del Ministro, nonché dagli Osservatori istituiti in ogni regione con le medesime finalità"²⁰⁶. È opportuno rammentare il vasto fermento di iniziative che hanno caratterizzato e preparato un *humus* favorevole alla diffusione degli osservatori, in particolare il sempre più vivo coinvolgimento spontaneo di cittadini in organizzazioni per denunciare od opporsi con proposte alternative all'attuale preoccupante aggressione territoriale e ambientale²⁰⁷.

Quando si parla di paesaggi il riferimento implicito è al territorio nella sua globalità, quindi non solo ai paesaggi straordinari o storici contraddistinti per la loro bellezza o per il loro carattere pittoresco, ma anche a quelli 'ordinari' o quotidiani²⁰⁸. Non tutti i paesaggi presentano lo stesso interesse per la popolazione, e ad ogni paesaggio si possono attribuire valori e significati diversi da parte dell'individuo che lo vede, lo interpreta e lo vive. Per integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione territoriale è necessario un organo che possa, attraverso innovative modalità di analisi, rispondere alle crescenti necessità e alla complessità delle relazioni, spesso conflittuali, tra territorio e società²⁰⁹.

²⁰⁵ Il dibattito sugli Osservatori del Paesaggio è ormai centrale per quanto riguarda non solo la geografia ma anche l'urbanistica e la pianificazione. Si segnalano alcuni contributi teorici che possono essere utili per contestualizzare il tema D. Nicoletti (ed.), *Politiche del paesaggio. Cooperazione euromediterranea e paesaggio*, Il Denaro Libri, Napoli, 2009 e G. Laganà, *Osservando il paesaggio. Il progetto come processo partecipato fra diagnosi e interpretazione*, Libria, Melfi (Po), 2012. In questo capitolo relativo al contesto Veneto e all'Osservatorio del Paesaggio del Canale di Brenta il testo di riferimento a cui rivolgersi è B. Castiglioni e M. Varotto, *Paesaggio e Osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*, Franco Angeli, Milano, 2013

²⁰⁶ A questo indirizzo web è possibile scaricare integralmente il testo del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Normativa/Norme/

²⁰⁷ M. Varotto, "Geografie del declino civico? Il fenomeno dei comitati spontanei in Veneto", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII, vol. 5, 2012, pp. 43-58

²⁰⁸ Il riferimento ai paesaggi ordinari, esplicito anche nella CEP, intende sottolineare il carattere inclusivo e non esclusivo del termine paesaggio. In nota 19 del paragrafo 1.1.2 abbiamo già accennato all'importanza del lavoro di D. W. Meing (ed.), *The Interpretation of Ordinary Landscapes*, op. cit.

²⁰⁹ Per il delicato tema della percezione si consigliano i seguenti testi A. Franceschini, "Il paesaggio. Verso una lettura «emozionale»", in B. Castiglioni e M. De Marchi (eds.), *Paesaggio, sostenibilità, valutazione*, Padova, Università di Padova, 2007, pp. 103-114 e T.G. Gallino, *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Cortina, Milano, 2007

A seguito del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio nel 2006 con il Decreto Ministeriale del 15 marzo fu istituito l'Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio i cui compiti sono quelli di promuovere studi e analisi per la formazione di proposte atte a definire delle linee di tutela e valorizzazione del paesaggio italiano²¹⁰. All'articolo 3 del decreto sono elencate le mansioni che dovrebbe svolgere l'Osservatorio Nazionale tra le quali:

- a) suggerire metodologie di valutazione dei valori paesistici del territorio italiano;
- b) proporre l'adozione di parametri e obiettivi di qualità paesistica e suggerisce orientamenti sulle politiche di riqualificazione paesistica di ambienti degradati;
- c) proporre modalità di identificazione dei paesaggi a rischio attraverso l'analisi dei fattori di vulnerabilità del paesaggio;
- d) esaminare e valutare le informazioni sulle dinamiche di modificazione del paesaggio e sul monitoraggio dei grandi interventi di trasformazione del territorio;
- e) segnalare casi di particolare rilevanza nel settore della salvaguardia, della valorizzazione, e della gestione dei paesaggi italiani da proporre per l'assegnazione del "Premio europeo del Paesaggio";
- f) fornire dati conoscitivi sul paesaggio agli organi di informazione; □
- g) elaborare ogni due anni un rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio.

Nel 2010 è stato emanato un nuovo decreto di nomina dei ventuno componenti dell'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio (D.M. 13 ottobre 2010) il quale dovrebbe tra le altre cose coordinare il lavoro degli Osservatori regionali e costituire una sorta di testa di ponte tra le istituzioni italiane e quelle Europee. Purtroppo a questa serie di decreti e buoni propositi non ha fatto seguito una reale operatività, tanto che il panorama degli Osservatori a livello regionale si presenta eterogeneo sia per tempistiche che per attività svolte non essendoci una regia che ne definisca linee guida e operatività. A livello regionale, in ottemperanza al *Codice Urbani* sono stati istituiti molti osservatori: l'Osservatorio della Pianificazione Urbanistica e della Qualità del Paesaggio della Regione Sardegna (2006), quello delle Marche e della Campania (2008), l'Osservatorio della Regione Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Abruzzo, Puglia, Calabria (2009), l'Osservatorio della Provincia Autonoma di Trento (2010) e quello dei Paesaggi Lombardi (2011). In sostanza, quasi ogni Regione ha cercato di formare un osservatorio, ma spesso questi non sono attivi e operativi o lo sono parzialmente. Il risultato è un complesso groviglio di istituzioni che in base alle specifiche esigenze locali cercano di muoversi per assolvere alle disposizioni del *Codice Urbani* e di rispondere a quelle della CEP.

²¹⁰ Il Decreto Ministeriale del 15 marzo 2006 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale e poi rettificato più volte con diversi decreti nel corso del 2008

2.3.2 Le principali esperienze regionali: Piemonte e Puglia

È in questo clima di generale incertezza che hanno preso avvio le prime esperienze regionali e locali dove si sono potute intraprendere sperimentazioni e declinazioni di volta in volta differenti in base alle esigenze, ai contesti e ai promotori. Ancor prima di discutere la struttura o le funzioni alle quali dovrebbero far fronte gli osservatori regionali è importante soffermarsi su di una delle problematiche principali che può affliggere gli osservatori del paesaggio e cioè la durata temporale delle loro azioni. Questo è evidenziato da alcune esperienze come quelle realizzate nell'area dello stretto di Calabria, quella di Rivalta in Emilia o in Veneto nel Camposampierese tra il 2007 e 2011. Questi laboratori sono stati l'occasione per eseguire dei test sul meccanismo di funzionamento di un osservatorio basati su specifici temi come per esempio i paesaggi del rifiuto²¹¹. Da questi esempi si possono ricavare due indicazioni importanti: gli osservatori non dovrebbero essere circoscritti ad un ambito del paesaggio o ad una tematica poiché questa scelta cozzerebbe idealmente con il concetto omnicomprensivo di paesaggio paesato all'interno della CEP (Art. 2 capitolo 1) e in seconda battuta la limitazione temporale dell'azione si scontrerebbe con la natura dinamica e mutevole insita nella concezione di paesaggio e quindi con delle prospettive di analisi e salvaguardia di medio-lungo termine. In questo paragrafo presenteremo le esperienze delle regioni Piemonte e Puglia perché ad oggi hanno una struttura e delle attività identificabili e valutabili e ci permettono di trarre alcune considerazioni sul panorama italiano prima di affrontare successivamente la situazione della regione Veneto²¹².

L'esperienza piemontese avviata negli anni Novanta con l'Osservatorio del Biellese (1994) è addirittura in anticipo rispetto alla CEP, e da questa sono fioriti in diverse province della regione altri sette osservatori locali. Nel 2006 è nata 'La Rete degli Osservatori del Paesaggio in Piemonte' per coordinare le diverse esperienze accumulate e per implementarne l'interazione tra i diversi osservatori locali. Gli osservatori del Piemonte hanno come principale obiettivo la conservazione della qualità paesaggistica e del patrimonio storico ereditato, con una finalità educativa che si esplica in varie pubblicazioni, come gli 'atlanti del paesaggio', e nella didattica rivolta alle scuole primarie e secondarie del territorio²¹³. Anche grazie all'azione lungimirante di

²¹¹ G. Laganà, *Osservando il paesaggio*, op. cit. pp. 54-61

²¹² È interessante ricordare l'iniziativa proposta dalla provincia di Salerno, come ente capofila, all'interno del programma Arco Latino per la formazione di un Osservatorio del Paesaggio Europeo. Nel febbraio 2007 è stato approvato definitivamente un accordo di collaborazione tra numerosi soggetti pubblici e privati che aderirono all'Osservatorio. La volontà era quella di creare uno strumento capace di agire in autonomia per la sensibilizzazione e l'individuazione dei paesaggi e promuoverne la conoscenza, la tutela e la pianificazione coerentemente con i presupposti della CEP. Non ho considerato all'interno di questo lavoro l'Osservatorio del Paesaggio Europeo, perché nonostante sia da considerarsi come una buona pratica, non ha la stessa ricaduta territoriale e teorica degli osservatori piemontesi o di quello pugliese per l'esito di questa ricerca. Si può consultare l'indirizzo web dell'Osservatorio per recuperare ulteriori informazioni www.osservatoriopaesaggio.eu. Inoltre si consiglia il testo D. Nicoletti (ed.), *Politiche del paesaggio*, op. cit., pp. 73-99

²¹³ www.osservatoriodelpaesaggio.it

questa iniziativa, che sta guadagnando sempre più peso nelle dinamiche territoriali regionali, i paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e del Monferrato stanno preparando la candidatura per entrare nella lista del patrimonio UNESCO.

Nel 2007 la Regione Puglia con la redazione di un nuovo Piano Paesaggistico, entro il quale è stato inserito l'Osservatorio del Paesaggio Pugliese, ha iniziato un processo di tutela e valorizzazione del paesaggio coerente con le indicazioni Europee e quelle del *Codice Urban*²¹⁴. Al contrario di quelli piemontesi, che sono sorti localmente per poi unirsi in rete, quello pugliese ha una dinamica verticale nella sua costituzione, benché la volontà esplicita sia di intercettare soprattutto le istanze della popolazione attraverso meccanismi orizzontali. Nel sito del Piano Paesaggistico, una sezione è dedicata all'Osservatorio. Gli abitanti sono individuati e presentati come elementi decisivi nelle trasformazioni paesaggistiche. Per dar loro voce (come prescrive la CEP) è stata realizzata, nel sito Internet dedicato al nuovo PPTR (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale), un'apposita sezione facilmente accessibile, l'*Atlante delle segnalazioni*, attraverso la quale si possono trasmettere utili indicazioni e preferenze al fine di costruire una mappa che riporti siti di pregio ed emergenze ambientali. L'*Atlante delle segnalazioni*, essendo inserito nel sistema 'Piano Territoriale', assume un'importante rilevanza tecnica, poiché è pensato come parte integrante del complesso sistema di pianificazione territoriale e cerca di incontrare le nuove predisposizioni europee in termini di gestione del paesaggio in particolare garantendo uno spazio aperto al dialogo con gli abitanti. Uno degli elementi più importanti è la volontà di interagire e far sì che le persone possano inviare le loro 'impressioni' captando le potenzialità offerte dalla rete.

È fondamentale comprendere i presupposti, gli obiettivi, i risultati e le prospettive che ognuno di questi enti ha cercato di perseguire attraverso l'attivazione degli osservatori. Per sviluppare un'analisi approfondita sugli osservatori valuteremo *in primis* quali sono gli attori e i promotori che hanno dato vita, formato e realizzato questi enti. Chiarire chi sono coloro che promuovono queste iniziative è utile per capire qual è la volontà che anima questi enti, ma soprattutto quali sono i presupposti culturali di partenza dei soggetti coinvolti.

Per quanto riguarda il Piemonte, possiamo trovare una grande eterogeneità nella genesi dei diversi osservatori. Nati in modo autonomo e con una distribuzione territoriale molto variegata, sono stati promossi da attori locali provenienti per la maggior parte dall'ambito accademico, da quello tecnico e dell'associazionismo locale, i quali hanno sensibilizzato una parte della popolazione rendendo attivi e funzionanti questi strumenti. L'esigenza che ha probabilmente dato impulso alla nascita degli osservatori deriva soprattutto dalla consapevolezza tra i promotori che il paesaggio necessita di una sempre più attenta salvaguardia, in particolare in questo periodo di caotico e incosciente incremento edilizio. Ne consegue che gli osservatori sono pensati e strutturati per fornire conoscenza e consapevolezza circa la crescente domanda

²¹⁴ www.paesaggio.regione.puglia.it

di qualità ambientale. In Puglia abbiamo un rovesciamento di scala, poiché la nascita dell'Osservatorio avviene dall'alto (seguendo le indicazioni del *Codice Urbani* sugli osservatori regionali) per poi scendere verso il basso. In Puglia l'Osservatorio, è una 'costola' del PPTR, quindi è stato ideato e pensato dai pianificatori come uno strumento tra altri strumenti. L'Osservatorio del Paesaggio della Regione Puglia non può essere considerato come un ente attivo nella *governance* delle dinamiche paesaggistiche, bensì come un ingrediente che concorre, coerentemente con il Piano, a costruire la partecipazione auspicata dall'UE e contemplata come sistema portante dal PPTR.

Nel caso pugliese l'obiettivo principale dell'osservatorio è rendere disponibile alla popolazione un sistema attivo di segnalazioni che riguardano il paesaggio. È stato quindi predisposto l'*Atlante delle segnalazioni*, qualificato come il 'Paesaggio visto dagli abitanti'. In esso si riscontra una dicotomia di non semplice soluzione, costituita dalla contrapposizione tra paesaggi attraenti e abbandonati, luoghi da 'cartolina' e siti 'emergenziali', riducendo il territorio all'obsoleta conflittualità tra i paesaggi delle tutele e quelli dell'abuso. Ci si potrebbe poi chiedere chi siano gli abitanti che vedono e segnalano questo paesaggio, dal momento che, nei processi valutativi delle percezioni, un elemento informativo tutt'altro che trascurabile è costituito dalla segmentazione socio-culturale dei cittadini che accettano di essere coinvolti in questi processi di partecipazione. In ogni caso poter disporre delle segnalazioni consente di raccogliere suggerimenti con cui far interagire le indicazioni contenute nel complesso sistema del PPTR. L'osservatorio diventa quindi una sorta di sentinella territoriale che vigila sulle crepe del paesaggio e le segnala prima che si creino rotture irrimediabili. Anche nel caso piemontese l'obiettivo principale è conservare l'efficienza, la qualità e l'identità storica del paesaggio attraverso studi e ricerche che possano operare in quest'ottica²¹⁵.

La maggior parte delle attività è quindi concentrata nell'organizzare eventi per una condivisione delle diverse sensibilità, attraverso tavole rotonde e seminari come strumenti di lettura e interpretazione del territorio, in grado allo stesso tempo di favorire una crescita di consapevolezza culturale tra gli abitanti. La creazione degli 'atlanti del paesaggio' diventa quindi lo strumento utile per accrescere la consapevolezza che il paesaggio è un fenomeno complesso in cui operano codici da rispettare, conoscere e diffondere²¹⁶. Per incoraggiare la partecipazione, si potrebbe approfittare delle iniziative connesse alla didattica ambientale, promuovendo in tal senso il contatto e l'interazione tra scuola e territorio. Gli effettivi risultati di questi osservatori per ora non sono ancora valutabili e catalogabili, non solo perché i loro approcci al paesaggio sono distinti e partono da presupposti teorici differenti, ma anche perché servirebbe un periodo di valutazione più lungo e dei parametri comuni o degli indicatori per classificarli con rigore.

²¹⁵ Si veda il 'Manifesto di Soglio' sul sito www.osservatoriodelpaesaggio.org

²¹⁶ Sul sito web www.osservatoriodelpaesaggio.org si consulti la pagina 'Perché un Osservatorio?'

2.3.3 L'esperienza del Canale di Brenta: un Osservatorio sperimentale in Veneto

Per quanto concerne la regione Veneto, è molto interessante constatare, rispetto alle altre esperienze regionali italiane che abbiamo presentato, la stretta relazione che intercorre tra la dimensione locale rappresentata in particolare dall'esperienza pilota avviata in Canale di Brenta nel 2011 e l'assetto dell'Osservatorio Regionale come centro di coordinamento²¹⁷. Con la legge Regionale 10, del 26 maggio 2011, viene istituito l'Osservatorio regionale per il paesaggio oltre a definire e regolare le competenze regionali, provinciali, comunali e degli enti parco in materia di paesaggio. Il testo di legge è riferito direttamente al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, il quale non prevede esplicitamente l'istituzione o la formazione di strutture a livello locale o intercomunale. Tra i numerosi Decreti Ministeriali successivi al *Codice Urbani*, Castiglioni e Varotto in *Paesaggio e Osservatori Locali* hanno osservato che tra quanto disciplinato dall'Art. 3 comma 1 lett. A) del D.M 25 settembre 2008, "tra i compiti dell'Osservatorio nazionale si assegna anche quello di proporre 'la rete delle strutture ministeriali e delle strutture regionali e locali che, in coerenza con le iniziative di elaborazione e di approvazione dei piani paesaggistici, sono deputate a fornire all'Osservatorio stesso i dati sugli ambiti paesaggistici a livello regionale, interregionale e nazionale".

In questo passaggio è significativo evidenziare l'importanza che viene attribuita ad una rete strutturata localmente per la raccolta e la diffusione di dati e informazioni. In Veneto, oltre al già citato caso del Camposampierese, nel 2008 è stato fatto un primo tentativo con l'Osservatorio del Delta del Po. L'esperienza avviata dall'Università IUAV di Venezia e finanziata dalla Fondazione Cariparo è giunta nel 2011 al suo ultimo anno di attività (il progetto era triennale). Gli obiettivi principali dell'iniziativa sono stati orientati verso la produzione di conoscenza del territorio attraverso studi, conferenze, tavole rotonde e *workshops* articolati in tre laboratori di approfondimento (conoscitivo-analitico, comparativo, progettuale-valutativo), considerando solo marginalmente il coinvolgimento della popolazione. Questa esperienza è stata comunque utile per procedere con la sperimentazione nel campo degli osservatori del paesaggio. Uno degli aspetti particolari del caso veneto è stata la scelta multi-scalare dell'approccio, prendendo in prestito alcune caratteristiche dal caso pugliese e altre da quello piemontese, cercando di far incontrare gli ambiti locali e circoscritti a quelli più istituzionali rappresentati dalla regione.

L'Osservatorio del Paesaggio del Canale di Brenta costituisce la prima declinazione 'locale' dell'osservatorio della regione Veneto. Fin dall'inizio il *focus* è stato posto su tre elementi: il paesaggio, gli abitanti e la partecipazione. Queste componenti sono state evidenziate per cercare di sviluppare un rapporto diretto con l'ambito territoriale, senza sottovalutare la parte di ricerca. L'Osservatorio del Canale di Brenta è stato ideato nel 2010, cercando di interessare la maggior parte degli attori territoriali. Ne fanno parte come enti promotori tutti i comuni appartenenti alla Comunità Montana del Brenta, le università di Venezia (IUAV) e Padova

²¹⁷ B. Castiglioni e M. Varotto, *Paesaggio e Osservatori locali*, op. cit. pp. 22-24

(Dipartimento di Studi Storici, Geografici e dell'Antichità, DiSSGeA), e la Regione Veneto (Direzione Urbanistica e Paesaggio). A livello istituzionale l'Osservatorio ha cercato di configurarsi e presentarsi come un'iniziativa sostenuta da tutti i *partners* pubblici attivi sul territorio. L'Osservatorio è stato presentato ufficialmente alla popolazione nel giugno del 2011 attraverso incontri pubblici, per far conoscere e capire la portata di questo strumento per la *governance* del territorio. La comunicazione è affidata in parte ad un sito Internet (attivo già dal 2010) e in parte ad attività come conferenze o seminari pubblici²¹⁸. Il *Web* rende semplice l'accessibilità e offre la possibilità di interagire tra gli utenti e i gestori. Nel sito sono inserite mappe aggiornate elaborate con *webgis*, un *forum*, una sezione dedicata alle possibili segnalazioni, un archivio di studi dedicati al tema, *links* utili e notizie relative all'operato dell'Osservatorio e a ciò che accade sul territorio, per facilitare la trasparenza, la conoscenza delle norme e aumentare la condivisione tra fasce sempre più larghe della popolazione.

Nei confronti dell'Osservatorio sono cresciuti progressivamente l'attenzione e l'interesse della popolazione, grazie soprattutto ad una serie di iniziative rivolte ad attivare la partecipazione e il coinvolgimento della cittadinanza locale basate su tre parole chiave attorno alle quali sono state organizzate le attività: conoscenza, consapevolezza e condivisione.

Calendario delle attività												
	2011							2012				
	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	GEN	FEB	MAR	APR	MAG
Giornata di presentazione	■											
Questionario	■	■	■	■	■	■	■					
Focus group								■	■	■	■	■
Corso di alta formazione					■	■	■	■	■	■		
Attività con le scuole					■	■	■	■	■	■	■	■
Evento finale												■
Sito web	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■

Tabella 2 - Cronologia delle attività dell'Osservatorio sperimentale (Fonte: B. Castiglioni, M. Varotto, *Paesaggio e Osservatori Locali. L'esperienza del Canale di Brenta, op.cit., p.28*)

Il periodo sperimentale dell'Osservatorio si è concluso quasi un anno dopo nelle giornate del 25 e 26 maggio 2012 con il Festival del Paesaggio. I molteplici momenti di aggregazione attivati nel corso dell'anno hanno favorito il germogliare di una rinnovata sensibilità, generale e condivisa, che necessita ora di nuova linfa per non lasciare cadere nel dimenticatoio sia i successi ottenuti che le difficoltà affrontate. Grazie a questa esperienza sono infatti emerse diverse criticità e punti di forza dell'ente Osservatorio almeno per quanto riguarda il contesto del Veneto che dovranno essere affrontate per proseguire nell'esperienza e non disperdere le conoscenze, le capacità ed le esperienze accumulate.

²¹⁸ www.osservatorio-canaledibrenta.it

2.3.4 Lo stato dell'arte: la mancanza di coordinamento

Nello stesso mese in cui si chiudeva l'anno sperimentale dell'Osservatorio di Canale di Brenta e a quasi un anno dalla legge Regionale che istituisce l'Osservatorio regionale, la Regione Veneto ha emanato tre delibere regionali dalla valenza strategica per il proseguo del cammino intrapreso. L'esperienza pilota ha quindi favorito da un lato l'interesse degli amministratori e della politica e dall'altro è servita a stimolare la nascita di analoghe pratiche di gestione territoriale in altri contesti locali come l'Osservatorio delle Colline dell'Alta Marca trevigiana istituito nel novembre 2011²¹⁹. La prima delibera, la n. 824 del 15 maggio 2012 ha tra i suoi obiettivi quelli di definire in dettaglio l'organizzazione, le finalità e gli scopi dell'Osservatorio regionale in stretta relazione con i principi ispiratori della CEP²²⁰. Nella deliberazione n.825, sempre del 15 maggio 2012, viene espressa la volontà da parte della Regione a collaborare con l'Università di Padova e l'Università IUAV di Venezia, alle attività dell'Osservatorio, attraverso la sottoscrizione di uno specifico protocollo d'intesa tra le parti le quali si impegnano a partecipare e contribuire al buon funzionamento dell'ente grazie alla supervisione di un comitato scientifico-tecnico di cui faranno parte tutte e tre le istituzioni coinvolte²²¹.

L'ultimo decreto del maggio 2012, il n. 826, cerca di 'normare' e trasformare le strutture locali che sono nate autonomamente sulla scia dell'Osservatorio del Canale di Brenta in 'Osservatori locali sperimentali per il paesaggio' riconoscendo complessivamente cinque osservatori locali oltre a confermare quello delle Colline dell'Alta Marca: l'osservatorio del Canale di Brenta (ente capofila: Comunità Montana del Brenta), quello delle Dolomiti (ente capofila: comune di Cortina d'Ampezzo), quello del Graticolato Romano (ente capofila: Provincia di Padova), quello della

²¹⁹ www.opaltamarca.eu

²²⁰ Il decreto n. 824 è consultabile sul sito di riferimento della Regione Veneto alla sezione 'Bollettino ufficiale della Regione Veneto'. In particolare nel decreto si evidenziano all'Art. 1 gli obiettivi e le finalità dell'Osservatorio che consistono in: a) promuovere la salvaguardia, la gestione e la riqualificazione dei paesaggi del Veneto; b) estendere la propria attività a tutto il territorio regionale, agli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, si occupa dei paesaggi che possono essere considerati eccezionali, dei paesaggi della vita quotidiana e di quelli degradati; c) informare la propria attività ai principi stabiliti dalla Convenzione europea del paesaggio ed in conformità alle disposizioni del D.lgs. 42/04, articoli 131 e 133, promuove la tutela e valorizzazione del paesaggio, inteso come espressione di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni, salvaguardando i valori culturali che esso esprime, attraverso apposite attività di conoscenza, informazione, riqualificazione e fruizione; d) costituire punto di riferimento e coordinamento regionale per gli aspetti paesaggistici, compresi quelli relativi agli interventi di interesse regionale, raccogliendo dati da archiviare ed elaborare, al fine di predisporre direttive per gli strumenti di pianificazione, avanzando proposte per prevenire e risolvere situazioni di criticità e per promuovere e valorizzare i paesaggi veneti; inoltre, al fine di agevolare le procedure autorizzatorie, elabora criteri per la formazione di un Prontuario tecnico regionale.

²²¹ Il decreto n. 825, consultabile sul sito della Regione Veneto, all'Art. 1 prevede che: La Regione del Veneto, l'Università di Padova e l'Università IUAV di Venezia riconoscono l'interesse ad attivare forme di collaborazione, aderenti alle proprie finalità istituzionali, al fine di dare supporto tecnico, scientifico e culturale alle attività dell'Osservatorio regionale per il paesaggio, in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 132, comma 4 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio e delle Raccomandazioni CM/Rec 2008/3 "Guidelines for the implementation of the European Landscape Convention"

Bonifica del Veneto Orientale (ente capofila: comune di Torre del Mosto) e infine quello della Pianura Veronese (ente capofila: Consorzio di Bonifica Veronese)²²².

È altresì opportuno riflettere su alcuni aspetti che sono affiorati, come ad esempio la *deregulation* o almeno una sostanziale confusione e un certo disordine a livello normativo, nonostante i recenti provvedimenti di cui ha cercato di dotarsi la Regione Veneto. Ciò è dovuto al fatto che dal *Codice Urbani* in poi, ma anche con la sovrapposizione di competenza tra Stato e Regione in materia di legislazione e gestione dei beni culturali, non si può effettivamente parlare di una regolamentazione in materia di osservatori²²³. A livello nazionale non c'è una chiara direttiva che li unifichi, e soprattutto che ne uniformi struttura, modalità, obiettivi e risultati. D'altra parte, escluso il caso piemontese, sicuramente precoce e costante nella lunga durata, si può notare come la nascita degli osservatori si possa sostanzialmente collocare temporalmente dopo il 2009. Se da un lato questo ritardo rispetto alla direttiva del *Codice Urbani* e alla ricezione della CEP potrebbe essere compreso o interpretato come fenomeno tipicamente italiano, dall'altro è lecito porsi il dubbio che l'osservatorio stia diventando l'ennesima moda culturale o l'ennesimo contenitore generale che raccoglie interessi particolari. Il primo dubbio o problema in realtà contiene la soluzione del secondo, perché una corretta formulazione sotto il profilo normativo garantirebbe agli osservatori una specificità e un'autonomia scientifico-legislativa che non li esporrebbe al rischio di incappare in disomogeneità locali. Non si vuole sottovalutare le potenzialità dei processi auto-organizzativi e di appropriazione da parte degli attori locali, ma si auspica una seria legislazione che possa garantire una base solida agli osservatori, come accaduto in Catalogna con l'*Observatori del Paisatge*²²⁴, e che ne definisca il campo d'azione, lasciando poi alla vivacità locale l'articolazione e la strutturazione delle rispettive iniziative.

Questo vuoto legislativo ne porta in dote un altro che è il diretto prodotto del primo: la formazione sempre più frequente di osservatori tematici travestiti da 'osservatori del paesaggio'.

²²² La delibera della Giunta Regionale n. 826, anch'essa rinvenibile nel sito della Regione, oltre a definire i nuovi Osservatori sperimentali, stabilisce i compiti e le finalità elencandole secondo queste priorità d'azione all'Art. 1: 1) raccolta di dati sul paesaggio locale per la creazione di un apposito archivio; 2) diffusione delle informazioni tramite una specifica piattaforma digitale, intesa come strumento di consultazione e come mezzo di rilevazione della visione della popolazione locale; 3) divulgazione delle informazioni con attività di sensibilizzazione e didattica verso la popolazione locale, □ con il coinvolgimento anche delle scuole; 4) formazione dei tecnici delle amministrazioni pubbliche e dei professionisti del settore; 5) fornire dati e documentazione per la stesura degli indirizzi e manuali di buone pratiche per la □ progettazione; 6) trasmissione all'Osservatorio regionale delle segnalazioni raccolte inerenti le criticità d'interesse □ regionale del paesaggio locale, le proposte di valorizzazione. Inoltre la Regione Veneto riconosce per ogni Osservatorio un finanziamento di 8,000 euro per iniziare l'attività (Art. 7).

²²³ Per quanto riguarda le competenze in materia di 'Beni culturali e Paesaggio' tra stato, regioni, province, sovrintendenze ed enti locali si consiglia il testo di S. Settis, *Paesaggio Costituzione Cemento*, op. cit.

²²⁴ Avremo modo di affrontare il caso dell'*Observatori del Paisatge de Catalunya* nel capitolo successivo dedicato al caso Catalano. Per ora ci limiteremo a segnalare il sito web dell'Osservatorio www.catpaisatge.net

Gli osservatori tematici non sono da trascurare, ma bisogna ricordare che la CEP ha un'idea del paesaggio inclusiva, e non parziale. Il 'tematismo' è utile se inserito all'interno di un contesto più ampio, o come analisi interna, ma concentrarsi su un'unica specificità è una scelta che cela al suo interno il tarlo della valorizzazione o valutazione di un singolo aspetto e di conseguenza il rischio di tutelare, gestire e valorizzare una parte del paesaggio e non il tutto, creando una metonimia metodologica. Se il presupposto è che alcune zone sono meritevoli di uno *status* di studio o valorizzazione mentre altre no, e quindi non sono suscettibili di tutela, si innesca una spirale che il sociologo olandese Kees Keizer, in un fortunato saggio, ha chiamato la 'diffusione del disordine' e cioè l'aumento esponenziale dell'abuso in aree abbandonate. Keizer afferma che se si vive in un contesto degradato i comportamenti possono essere una conseguenza dell'ambiente che ci circonda²²⁵. Mantenendo questa dicotomia nella percezione e nella valutazione dei paesaggi, creando paesi divari tra contesti di qualità e zone 'franche' ove tutto è possibile, si possono ottenere effetti negativi che giustificano comportamenti che ledono non solo il paesaggio, ma la stessa qualità ambientale²²⁶.

²²⁵ K. Keizer, S. Linddenberg e L. Steg, "The Spreading of Disorder", *Science*, 5908, 2008, pp. 1681-1685

²²⁶ Per alcune considerazioni finali sull'esperienza dell'Osservatorio del Canale di Brenta tra il 2011 e il 2012 si rinvia alle conclusioni del saggio di B. Castiglioni e M. Varotto, *Paesaggio e Osservatori locali*, op. cit., pp. 113-118.

PARTE TERZA. IL CASO CATALANO: LAS ACEQUIAS DEL BAIX TER

*“El riu Ter entra a l’Empordà pel Congost i,
 cobert de delicioses arbredes i dibuixant encalmades
 i corbes d’una fabulosa elegància, divideix la comarca en dues parts iguals.
 [...] Des de la riba dreta del Ter fins als contraforts sud-occidentals de les Gavarres
 s’estén l’Empordà Petit o Baix Empordà.
 L’Empordà Petit és un país de terra molt repartida; això fa que sigui molt poblat
 i ple de les coses més nobles que l’home ha creat per a la seva utilitat”²²⁷*

Quando Josep Pla, scrittore saggista e giornalista catalano, nella *Guia de Catalunya* del 1971 scrive alcune pagine sul *Baix Ter*, l’area deve ancora conoscere sia l’impatto del turismo che aggredirà i litorali della Costa Brava sia quello della modernizzazione agricola che minaccerà i “delicioses arbredes”. A Pals, una cittadina posta sulla destra idrografica del fiume Ter a circa cinque chilometri dal corso d’acqua, c’è un *mirador* (punto panoramico) intitolato alla sua memoria. Lo possiamo immaginare affacciato dalla terrazzina presso la Torre de la Horas, splendido manufatto di epoca medioevale, che scruta attento l’orizzonte abbracciando con lo sguardo la piana del Ter. Mentre appunta le sue impressioni sul suo taccuino, di certo non gli sfuggono i mille colori di una “terra molt repartida...que l’home ha creat per a la seva utilitat”.

In questo capitolo prenderemo in esame il paesaggio d’acqua del *Baix Ter* formato nel corso dei secoli, in particolare tra il XVI e XVII, quando il consolidamento di antichi canali ne ha disegnato l’assetto. La storia del controllo delle acque in Spagna e Catalogna è millenaria, grazie alle opere prima dei romani, poi degli arabi e infine dei monaci. Il patrimonio ereditato è stato la base sulla quale costruire, durante l’epoca medioevale, alcuni dei sistemi di canalizzazione irrigua più efficaci ed esteticamente appaganti dell’intera area mediterranea. L’analisi sarà condotta considerando due tra le più importanti canalizzazioni ricavate dal basso corso del fiume Ter: *el rec (acequia in spagnolo) de Sentmenat, el rec del Molí de Pals*. Nella prima parte concentreremo le nostre attenzioni sul processo geo-storico che ha permesso a questi canali di arrivare ai giorni nostri sostanzialmente inalterati, ma soprattutto utilizzati. Successivamente ci occuperemo degli attori principali che oggi gestiscono, controllano e tutelano le *acequias*. Tra questi il Consorci Alba-Ter, un ente pubblico che si occupa di valorizzare le aree del bacino del Ter, e le *Comunitat de Regants (Comunidad de Regantes in spagnolo)* che amministrano le irrigazioni. Particolare attenzione verrà riservata alle opere di miglioramento irriguo avviate nel 2008 dalle *Comunitats* e che rischiano di inclinare il fragile equilibrio paesaggistico. Infine come per ogni caso studio affronteremo la questione della

²²⁷ Questa descrizione è tratta da J. Pla, *Guia de Catalunya*, Edicions Destino, Barcelona, 1971, pp. 63-64.

ricezione della Convenzione Europea del Paesaggio analizzando il lavoro dell'*Observatori de Paisatge de Catalunya*, vero e proprio faro a livello Europeo per quanto riguarda l'applicazione della Convenzione ma specialmente per l'impegno nel diffondere il concetto di paesaggio come bene comune tra la popolazione.

3.1 La formazione del paesaggio nel Baix Ter

3.1.1 Il contesto spagnolo: dalla stratificazione al '*paisaje de regadíos históricos*'

L'oceano da una parte, il mar Mediterraneo dall'altra, a nord la catena pirenaica: entro questi limiti, così ben tracciati dalla geografia fisica e con anche forti marchi simbolici, possiamo delineare la posizione della penisola iberica. La particolare ubicazione della Spagna, protesa a sud-ovest del continente europeo, ma separata dal 'muro di Berlino' dei Pirenei, costituisce una affascinante peculiarità, talvolta appena accennata altre volte ben distinta²²⁸. Alcune delle multiformi dinamiche climatiche e geologiche che si riscontrano nella piattaforma iberica, possono essere accumulate a certe aree del Nord Africa, mentre altre zone hanno delle caratteristiche simili alle coste atlantiche della Francia e altre ancora all'Italia mediterranea. Le costanti e le differenze climatiche e geografiche hanno fatto di questa penisola una specie di continente minore, un'entità storica e geografica a parte²²⁹.

Al contrario della Francia, articolata attorno ai suoi grandi fiumi o dell'Italia che si slancia e protende in lunghezza verso il mare, la Spagna non gode di un sistema di vie naturali che possano facilitare lo scambio o la formazione di un centro geografico. Sarà anche per questa ragione che, usando le parole di Gerald Brenan, potremmo definire la Spagna "il paese della *patria chica*. Ogni paese, ogni città è al centro di un'intensa vita sociale e politica. [...] In quelle che si possono definire condizioni normali la Spagna è un insieme di piccole repubbliche nemiche tra loro o che s'ignorano, tenute assieme a forza in una federazione libera. In alcuni periodi importanti – il Califfato, la *Reconquista*, il *Siglo de Oro*- questi piccoli centri s'infiammavano d'un sentimento unico e si univano, ma quando la passione si affievoliva tornavano a dividersi e riprendevano la loro esistenza individuale ed egocentrica. Ecco la caratteristica strana e spettacolare della storia spagnola"²³⁰.

Non è questa la sede per ricordare o enumerare le numerose popolazioni che si sono succedute o che hanno invaso la penisola iberica, venendo a creare quelle particolari condizioni che hanno contribuito a lasciare sul territorio della Spagna una densa stratificazione e un eterogeneo paesaggio frutto di una sedimentazione storica tra le più singolari d'Europa.

²²⁸ Per quanto riguarda la particolare posizione geografica della Spagna che ne forma il carattere unico e particolare rispetto agli altri stati continentali europei si consiglia la narrativa dello scrittore olandese C. Nooteboom, *Verso Santiago. Itinerari spagnoli*, Feltrinelli, 2011 (prima edizione 1992). La similitudine tra i Pirenei e il muro di Berlino che ho usato è presa a prestito da questo testo e si trova a pag. 23.

²²⁹ Per una storia generale della Spagna si consiglia P. Vilar, *Storia della Spagna*, Garzanti, Milano, 1977

²³⁰ G. Brenan, *Storia della Spagna 1874-1936: le origini sociali e politiche della guerra civile*, Einaudi, Torino, 1970

All'interno di questa suggestiva parcellizzazione geografica e sociale, uno degli aspetti più importanti da sottolineare è la storia dello sviluppo agrario connesso alla regimentazione delle acque. In un contesto di questo genere, dove le aree più fertili sono concentrate soprattutto in prossimità delle coste, appare evidente come non possiamo applicare dei modelli eccessivamente generalizzati o gerarchizzati come quelli di *Hydraulic society* o *Oriental despotism* elaborati da Karl August Wittfogel, almeno fino al XX secolo²³¹. Allo stesso modo risulta avventato cercare di formulare un rapporto univoco tra ambiente geografico e sviluppo sociale per la Spagna accettando un determinismo ambientale che condiziona e spiega i cambiamenti sociali. In aree come le *huertas* di Valencia o nell'Andalusia araba, non avrebbero ragione di essersi sviluppate delle specifiche organizzazioni territoriali all'interno delle quali il governo dell'acqua ha un ruolo di primaria importanza nonostante sia tutt'altro che abbondante o di facile captazione²³². Le operazioni di irrigazione di per se stesse, per quanto fondamentali, non hanno definito in maniera decisiva né la crescita demografica, né forme di governo dispotico. Sono altre le variabili alle quali dobbiamo rivolgere la nostra attenzione in relazione ad alcune costanti che, combinate tra loro in un determinato periodo storico, hanno di volta in volta favorito un'evoluzione o involuzione dei caratteri socio-culturali, politici, economici e ambientali. Con queste osservazioni non si intende affermare che non siano esistite forme di amministrazione autoritarie che abbiano favorito la formazione di istituzioni centrali in grado di promuovere operazioni di irrigazione generali, ma puntualizzare sul fatto che ci sia stata una forte spinta esercitata da comunità autonome nella conservazione e organizzazione delle risorse idriche locali, almeno a livello potenziale²³³. In particolare per quanto riguarda il contesto catalano, oggetto del nostro studio, Pierre Vilar non ha mancato di evidenziare più volte come:

²³¹ K. A. Wittfogel, *Oriental Despotism: A Comparative Study of Total Power*, Yale University Press, New Haven, 1957. In questo testo Wittfogel considera necessaria un'organizzazione centralistica e autoritaria al fine di far fronte a complessi progetti di irrigazione. Egli elaborò, basandosi sull'esperienza storica della Cina, queste teorie che però vennero verificate anche in altri contesti geografici come l'India e il Sud America.

²³² Nel testo di C. Barciela-López e J. Melgarejo-Moreno (eds.), *El agua en la historia de España*, Publicaciones de la Universidad de Alicante, Alicante, 2000 si possono trovare alcune referenze interessanti sia a carattere generale nell'articolo di Guy Lemeunier, *Hidráulica agrícola en la España mediterránea, siglo XVI-XVII. La formación de los regadíos clásicos*, pp. 47-110 sia nello specifico per quanto riguarda il sistema dei *campesinos* in Andalusia con lo scritto di Angel Poveda Sánchez, *Sistemas hidráulicos y organización campesina durante el periodo andalusí*, pp. 19-46. Per il contesto valenciano si veda il sempre valido contributo di T. Glick, *Regadío y sociedad en la Valencia medieval*, Valencia, Del Cenja al Segura, 1988

²³³ Per quanto riguarda le dinamiche locali di sviluppo irriguo si possono consultare gli scritti di M. Barcelò, "Por qué los historiadores académicos prefieren hablar de islamización en vez de hablar de campesinos?", *Arqueología Medieval*, XIX, 1992, pp. 63-73 e A. Bazzana, "La pequeña hidráulica agrícola en al-Andalus", in E. García Sánchez (ed.), *Ciencias de la naturaleza en al-Andalus*, CSIC, Granada, 1994, pp. 317-335.

“Le technique même, dans l’immense majorité des irrigation nouvelles, relève de l’initiative et du financement privés, individuels”²³⁴.

Se da una parte si suole evidenziare il fondamentale apporto della cultura araba nella gestione e creazione di importanti sistemi irrigui, non bisogna dimenticare come anche il bagaglio tecnico-teorico del mondo islamico abbia trovato nell’opera iniziata dai romani i presupposti sui quali rielaborare, completare, migliorare e abbellire il delicato sistema di canalizzazioni che hanno favorito la prosperità agraria soprattutto nelle zone costiere. Il Medioevo spagnolo ha conosciuto un Islam operante e colto la cui ricchezza, il cui pensiero e la cui originalità hanno preparato assieme alla marcia della *Reconquista* i grandi successi della Spagna del XVI secolo²³⁵. D’altra parte non si può sottovalutare, sia sotto il profilo tecnologico sia sotto quello della trasmissione di conoscenze e pratiche irrigue, il ruolo svolto dalla Chiesa e dagli ordini monastici. È fondamentale rimarcare l’opera di tramite che svolsero le istituzioni ecclesiastiche tra l’idraulica classica e quella medioevale moderna. In particolare i benedettini e i cistercensi con la loro presenza in quasi tutto il continente europeo unificarono interventi che apparentemente erano decentrati e non connessi tra loro, ma che, grazie alla loro omogeneità tecnica e progettuale, permisero la diffusione di un lessico comune per quanto riguarda l’idraulica specialmente quella relativa alla bonifica.

Mi sembra infine doveroso appuntare un’altra osservazione interessante per capire come il paesaggio del *regadío* sia composito, multi-scalare e multi-culturale nella sua formazione e nella sua concezione. Oltre all’eredità del mondo classico, islamico e benedettino, c’è da considerare l’influenza, sull’ingegneria idraulica spagnola, nel corso del XVI secolo, della tecnologia italiana e fiamminga. Se probabilmente la presenza degli ingegneri italiani e fiamminghi è stata inizialmente sovrastimata dalla storiografia spagnola, come ha evidenziato Nicolás García Tapia, è indubbio che un certo impatto non possa essere sottovalutato sia nella penisola iberica che nei domini spagnoli. Vi sono alcune ragioni che inducono a pensare e a propendere per queste ipotesi, e cioè: numerosi stati italiani erano sotto il dominio spagnolo in quel periodo; vi era una maggiore facilità di comunicazione tra italiani e spagnoli rispetto per esempio ai problemi linguistici con i fiamminghi o con i tedeschi. Molti ingegneri spagnoli si erano formati presso le accademie ubicate nelle Fiandre e in Italia nonostante la politica di autarchia culturale voluta da Filippo II che si opponeva alla formazione europea del ceto ingegneristico spagnolo²³⁶.

²³⁴ È utile rammentare come lo storico Pierre Vilar abbia dedicato agli investimenti individuali e al complesso sistema dei diritti relativi alla captazione dell’acqua diverse pagine nel suo straordinario contributo sulla storia della Catalogna: P. Vilar, *La Catalogne dans l’Espagne moderne*, S.E.V.P.E.N., Paris, 1962, vol. II, pp. 250-292

²³⁵ S. Ciriaco, “Acqua, sviluppo economico e istituzioni politiche nel mondo iberico e nell’Europa del nord. Un processo divergente?”, *Estudis d’Història Agrària*, 23, 2011, pp. 13-26

²³⁶ Secondo Nicolás García-Tapia, la storiografia tradizionale ha sovrastimato la presenza di ingegneri stranieri in Spagna, in particolare di quelli italiani. Egli argomenta che gli spagnoli siano stati alla fin fine

Il caso catalano del *Baix Ter* che affronteremo in questo capitolo, è significativo in tal senso. L'occupazione araba in Catalogna non era stata abbastanza duratura da cancellare le tracce di un passato che affondava le sue radici nel periodo romano e il cui secolare slancio si era protratto durante l'età cristiana. Nella seconda metà dell'VIII secolo, tra il 785 e l'810 circa, i Franchi riuscirono a conquistare terreno nei confronti degli islamici e questi primi tentativi di *Reconquista* furono efficaci in particolare nella Catalogna del nord, dove venne creata una 'marca' Franca che aveva nei conti di Barcellona il punto di riferimento. Terra di confine durante l'Alto Medioevo la Catalogna conobbe e fece proprie le influenze culturali dei due 'mondi' che allora si fronteggiavano: dalla corte franca ricevette una strutturazione politica seguita alla riorganizzazione ecclesiastica del cristianesimo visigoto e alla riforma monastica; dai Califfati ereditò i riflessi del mondo arabo-ibspanico anche sotto il profilo idraulico e di gestione del territorio. Le contee catalane che formavano la marca ispanica all'estremità meridionale dell'impero carolingio, grazie all'opera di organizzazione, arrivarono ad estendersi nel corso del X-XI secolo fino alle sponde del fiume Llobregat²³⁷.

La Corona d'Aragona formatasi nel XII secolo, così chiamata impropriamente in quanto il centro vitale erano i porti e le coste mediterranee e anche le origini dei sovrani erano catalane, dal XIII secolo subì l'influenza economica, commerciale e politica del Mediterraneo dando vita ad una potenza marittima che si estendeva dalle coste della Tunisia (1280) alla Sicilia, passando per la Sardegna e la Corsica e lottando al fianco di Venezia contro i Genovesi. Ne sono testimoni la Barcellona medioevale con la sua cattedrale e Santa Maria del Mar, il salone municipale con il 'consiglio dei cento' e il palazzo dove ebbe sede la Deputazione permanente delle *Corts* (la *Generalitat*). Nel XV secolo una crisi dinastica minò le fondamenta del *Països Catalans* e quando nel 1470 circa si impose Giovanni II come re, i destini del regno catalano-aragonese si erano già avviati verso la futura unione del figlio Ferdinando con Isabella di

più numerosi degli italiani e che il loro apporto non sia stato così decisivo. Inoltre sempre secondo Tapia e Antonio García-Diego anche il più importante trattato di idraulica pubblicato in Spagna – *Los veintiu libros de los ingenios y de las máquinas* – non può con certezza essere attribuito all'italiano Giovanni Francesco Sironi, né a Juanelo Turriano (nato a Cremona), bensì all'aragonese Pedro Juan de Lastanosa. Per chiarimenti confrontare il testo di S. Ciriaco, "Acqua, sviluppo economico e istituzioni politiche nel mondo iberico e nell'Europa del nord. Un processo divergente?", op. cit. pp. 16-17. Per quanto riguarda Tapia si consiglia N. García-Tapia, *Ingegneria fluidomeccanica*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 1998 e N. García-Tapia e J. Carillo Castillo, *Tecnología e imperio. Turriano, Lastanosa, Herrera, Ayanz, Nivola*, Madrid, 2013. Invece per la discussa attribuzione della più importante opera di idraulica spagnola del XVI si veda N. García-Tapia e A. García-Diego, *Vida y Técnica en el Renacimiento. Manuscrito de Franciso Lobato, Vecino de Medina Del Campo*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 1990 e A. García-Diego, "Francesco Giovanni Sironi, An Hydraulic Engineer of the Renaissance", *History of Technology*, IX, 1984, pp. 103-125 e N. García-Tapia, "Pedro Juan de Lastanosa y Pseudo-Juanelo Turriano", *Llull Sociedad Española de Historia de las Ciencias y de las Técnicas*, 10, 1987, pp. 51-74 e infine N. García Tapia, *Los veintiu libros de los ingenios y maquinas de Juanelo, atribuidos a Pedro Juan de Lastanosa*, Gobierno de Aragon, Zaragoza, 1997.

²³⁷ Si segnala l'interessante lavoro in due volumi edito all'interno della collana 'Europa Romanica' di E. Junyent, *La Catalogna*, Jaca Book, Milano, 1980. Nel testo, oltre ad una documentata descrizione dell'arte romanica che si affermò nell'area, ci sono molti interessanti riferimenti al contesto culturale eterogeneo catalano dei secoli X-XI-XII.

Castiglia²³⁸. Questo continuo sedimentarsi di influenze culturali, di specificità locali, di domini stranieri e splendori endogeni, hanno dato vita ad un paesaggio su più livelli che non può essere letto solo nelle sue invarianze geografiche o in alcuni episodi chiave come la *Reconquista* per spiegarne la specificità, ma attraverso quell'incrocio di variabili e costanti a cui accennavamo poc'anzi²³⁹.

3.1.2 Il Ter e il suo bacino idrografico

Prima di approfondire nello specifico il discorso sui canali artificiali che hanno configurato il paesaggio del *Baix Ter*, ci sembra opportuno inquadrare geograficamente il fiume che dà il nome a questa stretta area pianeggiante e che garantisce l'approvvigionamento idrico alle canalizzazioni che lo intersecano. Il Ter nasce nella catena montuosa dei Pirenei a circa 2400 metri sul livello del mare, nel nord-est della Catalogna e sfocia nel Mediterraneo dopo un percorso di 208 chilometri. Il suo bacino idrografico si estende per circa 3.275 km², ed è il fiume più lungo che scorre interamente nella regione catalana con la maggior portata media che sfiora i 25 m³/s²⁴⁰. Assieme al Llobregat è uno dei corsi d'acqua più significativi della regione per la sua storia sociale ed economica²⁴¹. Il Ter è caratterizzato da una portata massima d'acqua in primavera, al momento del disgelo, e in autunno a causa delle intense piogge stagionali che ne influenzano il flusso che comunque è permanentemente regolarizzato dal sistema di bacini di Sau, di Susqueda e di Pasteral tra le comarche²⁴² di Osona e della Selva. Queste dighe oltre a regolarizzare il flusso, sono adibite alla produzione di energia idroelettrica e servono inoltre per alimentare il fabbisogno idrico dell'area metropolitana di Barcellona destinando alla capitale regionale circa 8 m³/s. Non bisogna però dimenticare l'impatto che la costruzioni di queste dighe negli anni Sessanta ha avuto per le dinamiche fluviali sul corso inferiore del fiume. Gli

²³⁸ Per una esaustiva storia della Catalogna si segnala ancora una volta il contributo in tre tomi di P. Vilar, *La Catalogne dans l'Espagne moderne*, op. cit. Nello specifico si rimanda al primo tomo alle pagine 345-520.

²³⁹ R. Buxó, J. Mcglade, J. Palet e M. Picazo, "La evolución del paisaje cultural: la estructuración a largo plazo del espacio social en el Empordà", *Arqueología Espacial*, n° 19-20, 1998, pp. 399-413

²⁴⁰ Per una panoramica generale sul fiume Ter si consiglia il testo di J. Camps y Arboix, *El Ter*, Destino, Barcelona, 1976.

²⁴¹ In particolare questi due fiumi sono stati il centro, nel corso del XIX secolo, della rivoluzione industriale che ha caratterizzato la regione catalana attraverso lo sfruttamento idraulico. Lungo le sponde di questi due corsi d'acqua sono sorte numerose *Colonias industriales*, o company towns che hanno significativamente modificato l'assetto paesaggistico di molte zone riparie. A tal riguardo si consigliano di consultare i seguenti testi: I. Terradas, *La questió de les colònies industrials. L'exemple de l'Ametlla de Merola*, Manresa, 1994 ; R. Serra, *Colònies tèxtils de Catalunya*, Manresa, 2000. Oltre a questi testi sulla situazione generale della Catalunya segnalano un mio contributo di prossima pubblicazione che mette a confronto lo sviluppo industriale che ha caratterizzato la cittadina di Piazzola sul Brenta in Italia sulle rive del fiume Brenta e il borgo di Borgonyà sulle sponde del Ter sul finire del XIX secolo : F. Visentin, *Company Towns: A Site-Specific Perspective. Industrial Visions and Failed Utopias: The Company Towns of Piazzola sul Brenta and Borgonyà, 1895–1930*, in revisione al *Journal of Historical Geography*.

²⁴² La comarca è una suddivisione territoriale che raggruppa diversi comuni e che assume un ruolo politico che sta tra la provincia e i municipi. I bacini di Sau, di Susqueda e di Pasteral sono spesso intesi e studiati come un unico sbarramento idrico data la loro contiguità.

sbarramenti rappresentano un ostacolo non solo per le acque, ma anche per il transito dei sedimenti di deposito. La ridotta circolazione delle acque e la stretta regimentazione dei flussi hanno provocato un conseguente aumento della vegetazione riparia che può costituire un ostacolo allo scorrere delle acque in alcuni punti critici, ma soprattutto ha modificato sotto il profilo paesaggistico il tratto inferiore del Ter.

Amministrativamente il bacino Ter è costituito da centocinquantesette comuni, cinquantasette dei quali sono rivieraschi i quali appartengono alle comarche di Ripolles, di Osona, la Selva, del Baix Empordà e del Girones. Convenzionalmente, si potrebbe dividere il corso del fiume in cinque settori grazie ad alcune accentuate caratteristiche paesaggistiche per descrivere e connotare il percorso nella provincia di Girona. Partendo da nord e dalla sorgente il primo tratto montano è caratterizzato dalla suggestiva cornice iconica di alcune vette pirenaiche all'interno delle quali il Ter scorre impetuoso come un seducente e limpido torrente montano. Passata la cittadina di Ripoll, capoluogo dell'omonima comarca, il corso del Ter inizia a farsi sinuoso. In questo tratto la portata del fiume è già notevole. L'alveo ben definito si dispiega seguendo un'andatura meandri-forme e per questa caratteristica la zona è conosciuta come quella 'dei meandri di Osona'. Da Ripoll fino a Roda del Ter la ragguardevole disponibilità idrica ha favorito la formazione di numerose colonie industriali²⁴³. All'altezza di Roda del Ter il fiume cambia direzione formando quasi un angolo di novanta gradi rispetto al suo corso montano e puntando verso est si dirige a Girona. Prima di entrare nella città troviamo l'area dei serbatoi artificiali del Ter in particolare quelli di Sau, Susqueda e Pasteral.

La vasta area umida, che caratterizzava il paesaggio prima degli anni Settanta, è stata completamente stravolta dalla costruzione delle dighe. La prima diga, quella di Pasteral, in realtà fu costruita nel comune di Cellera del Ter nel 1885 ed entrò in funzione nel 1905 allo scopo di produrre energia idroelettrica per l'azienda tessile Bures. Ma sono le dighe costruite più a monte negli anni Sessanta che hanno inciso maggiormente nella modificazione dell'assetto fisionomico del paesaggio circostante. La diga di Sau, costruita nel 1962, ha causato l'allagamento del paese di Sant Romà de Sau di cui si può vedere ancora oggi il campanile in alcuni momenti dell'anno quando, all'interno del bacino artificiale, diminuisce il livello d'acqua. La diga costruita a Susqueda nel comune di Osor è stata inaugurata nel 1968 ed è il più importante sbarramento idrico dell'intero corso del fiume Ter²⁴⁴. Il fiume lasciandosi alle spalle la vasta zona caratterizzata dai laghi artificiali attraversa diversi centri abitati, tra cui

²⁴³ Oltre ai già citati testi della nota 12 si segnalano alcuni contributi relativi ad alcune delle più famose 'Colonias industriales' della zona come: D. Masferrer and J. Toribio, *Vilaseca, cent anys d'història*, Claret, Barcelona, 1983; J. Albareda, *La Vall de Torelló en els segles XVIII y XIX*, Eumo, Vic, 1989; J. Morera, *Borgonyà. Una colònia industrial del Ter*, Eumo, Vic, 1996

²⁴⁴ Per una panoramica tecnica sulle dighe, i manufatti idraulici e gli sbarramenti della Spagna si può visitare la pagina web dedicata: www.embalses.net. Anche per quanto riguarda la regione catalana esiste una pagina web che si occupa delle dighe presenti nella regione all'interno del sito dell'Agència Catalana de l'Aigua www.aca-web.gencat.cat

l'agglomerato urbano di Girona-Salt. Il fiume in realtà lambisce i due comuni che, a causa dell'incremento demografico, sono ormai contigui, passando vicino ad una ampia fascia arborata conosciuta come *la devesa*. Questa area golenale di circa quaranta ettari forma uno dei parchi urbani fluviali più grandi della regione catalana e ormai dal XIX secolo fa parte del paesaggio ripario che caratterizza il corso del fiume Ter. Infine, dopo esser uscito dalla città di Girona, il fiume punta diretto verso il mar Mediterraneo e la comarca del Baix Empordà per sfociare nei pressi di Toroella de Montgrí. Il corso del fiume divide in due parti quest'area prevalentemente pianeggiante impreziosita da alcune emergenze naturalistiche come le paludi dell'Empordà (Aiguamolls) e le Isole Medes che si stagliano dirimpetto alla foce²⁴⁵.

Nei prossimi paragrafi descriveremo l'evoluzione storica del paesaggio del basso corso del Ter. Abbiamo concentrato la nostra attenzione su questo tratto fluviale e non sui canali industriali che sono stati ricavati nel corso del XIX secolo nell'area compresa tra Ripoll e Roda del Ter per due motivi: in primo luogo per la precocità e la profondità delle trasformazioni che hanno modificato strutturalmente il paesaggio. In seconda battuta perché il lungo processo di sedimentazione antropica rischia oggi di essere compromesso a causa di alcuni interventi sostanziali volti, nell'intenzione degli amministratori e dei consorzi preposti al controllo irriguo, a migliorare il rendimento agricolo dell'area e a prevenire lo spreco dell'acqua, quindi per un interesse legato al futuro di questo paesaggio²⁴⁶.

3.1.3 Il Baix Ter, las acequias e il paesaggio

Nel tratto finale del suo percorso il fiume Ter scorre in un'area pianeggiante detta del *Baix Empordà* (*Bajo Ampurdà* in Castigliano). Il territorio in questione appartiene amministrativamente alla provincia di Girona, nel cuore dell'entroterra della Costa Brava. Questa pianura, divisa in due dal corso del Ter, è geograficamente racchiusa tra i massicci del Begur a sud e quello di Montgrí a nord. Il paesaggio attuale è la risultante dei lavori di sistemazione idraulica iniziati a partire dal basso Medioevo poiché la zona era per larga parte paludosa.

È facile supporre che i primi interventi di regolazione furono realizzati in epoca romana, su cui in seguito è probabile che si sia affermato un nuovo modello di occupazione territoriale connesso alla secolare presenza araba, che può ritenersi in termini idraulici una tappa significativa nel processo di miglioramento agrario²⁴⁷.

²⁴⁵ Per una descrizione minuziosa dei vari centri abitati, dei paesaggi e del percorso del fiume Ter, il Consorci Alba-Ter ha finanziato e pubblicato uno studio molto interessante a cura di J. Llinàs e J. Merino, *El Ter. El patrimoni vinculat als usos de l'aigua*, Editorial Gavarres, Girona, 2011.

²⁴⁶ Parleremo estensivamente nei paragrafi successivi delle opere di tombinamento che sono state intraprese nell'area di studio e che rischiano seriamente di modificare l'assetto paesaggistico dell'area.

²⁴⁷ T. Glick, "Las técnica hidraulicas antes y después de la conquista", in *En torno al 750 aniversario: Antecedentes y consecuencias de la conquista de Valencia*, Conselleria de Cultura, Valencia, 1989, pp. 53-71



Figura 7 - Area di studio del Baix Ter. Emerge chiaramente la parcellizzazione agricola conseguenza dell'intensa e storica attività di irrigazione. (Fonte: elaborazione personale)

Nonostante questi primi tentativi l'area, almeno fino all'età Moderna, era conosciuta come paludosa soprattutto a causa delle continue esondazioni del Ter e del suo maggior affluente il fiume Daró²⁴⁸. La documentazione medioevale dimostra come il paesaggio del Baix Ter fosse principalmente caratterizzato da zone umide e arre esondabili. Tra il XII e il XIV secolo si costruirono piccoli canali di scolo, sbarramenti e dighe per cercare di drenare le acque e rendere questa pianura fertile e abitabile²⁴⁹. È dunque durante l'età medioevale che inizia a cambiare radicalmente il rapporto tra supporto naturale e agire antropico dando forma ad una tipologia paesaggistica rinvenibile fino ai giorni nostri. La geografa Yvette Barbaza, analizza in *El paisatge humà de la Costa Brava*, come i più antichi centri di popolamento e i casali fossero costruiti in posizione sopraelevata per prevenire le inondazioni. Questa caratteristica peculiare del paesaggio del *Baix Ter* è ancora oggi evidente grazie ai campanili svettanti dei paesi che

²⁴⁸ Oltre al Daró si devono tener in considerazione altri affluenti minori del fiume Ter come la riera (torrente) de Llampaiés, la riera de Vilopriu presso il centro di Colomers, la riera de Mas Perdut.

²⁴⁹ In particolare si consulti il lavoro di X. Soldevila, "Entre les aigües i el bosc. Impressions del paisatge medieval a la plana del Baix Ter (segles XII-XIV)", *Actes del Congrès: El Paisatge, element vertebrador de la identitat empordanesa*, vol. II, 2007, pp. 345-353

punteggiano il territorio. I campanili riescono tutt'oggi ad orientare visivamente colui che visita la piana anche per la prima volta²⁵⁰.

A confermare questi studi e i caratteri fisionomici del paesaggio sono i numerosi toponimi che evidenziano la stretta relazione tra la base naturale e l'insediamento antropico come efficacemente delineato nella ricerca di Anna Ribas, Albert Llausàs, David Sauri e Dolors Roset "Algunes citacions destacables són: l'arrel cèltica *cane* i *cana*, que significa 'aigua' o 'llac', dóna nom als llocs Canet, Canapost o Canavells (Casavells); també d'origen cèltic és el terme *Ull* o *Ul*, que significa 'pantà' i forma els noms d'Ullastret, Ullà i Ultramort, i l'arrel *Pal*, del llatí *Palus*, que significa 'aigua' o 'estany' i és l'origen del topònim Pals"²⁵¹. La cosa più interessante in questo caso è sottolineare come i toponimi sono in realtà siano degli idronimi e quindi come già nella prima fase di insediamento l'agire umano è intrecciato al governo, all'uso e allo sfruttamento dell'acqua e alle fisionomie anfibe del territorio.

È nel corso del XVI e XVII, con la definitiva unione dei regni di Castilla e Leon con quello Catalano, Valenciano e Aragonese, che le strutture antiche dei canali irrigui si consolidarono definitivamente. Soprattutto due fattori favorirono lo sviluppo delle canalizzazioni: l'introduzione di nuove tecniche ingegneristiche, che permisero per esempio la costruzione di grandi opere come il Canal Imperial de Aragón²⁵² e l'introduzione di nuove coltivazioni provenienti dalle Americhe come il mais, le patate, i pomodori e il tabacco²⁵³. La Spagna seppe abilmente sfruttare questi due fattori che erano dirette conseguenze del suo espansionismo in Europa e nelle Americhe: il progredire delle competenze ingegneristiche infatti proveniva in larga parte da paesi come l'Italia e le Fiandre sottoposti al controllo spagnolo e che vantavano una lunga tradizione nel governo delle acque, mentre le nuove colture arrivavano dalle Americhe assieme ai copiosi flussi d'oro e argento. È riconosciuto oggi, ma anche gli scrittori di agronomia del XVI e XVII secolo ne erano consapevoli, che l'irrigazione e la regimentazione delle acque apporta elevati plus-valori ai terreni poiché ne aumentano la rendita media annua sensibilmente,

²⁵⁰ Y. Barbaza, *El paisatge humà de la Costa Brava*, Edicions 62, Barcelona, 1988. Il grande lavoro della geografa è edito la prima volta in due volumi nel 1966 in francese e poi tradotto in catalano nel 1988.

²⁵¹ A. Ribas, A. Llausàs, D. Sauri, D. Roset, "El paper dels recs de Sentmenat i del Molí de Pals en la configuració de la plana agrícola del Baix Ter", *Estudis d'Historia Agrària*, 23, 2011, pp. 319-334. "Alcuni toponimi significativi sono: la radice celtica dei vocaboli *cane* e *cana*, che significano 'acqua' o 'lago' e che hanno dato origine ai nomi di siti quali Canet, Canapost o Canavells (Casavells); di origine celtica è anche la radice di *Ull* o *Ul* che significa 'palude' e forma i toponimi di Ullastret Ultramort e Ulla; infine la desinenza *Pal*, il *Palus* latino, che significa 'acqua' o 'stagno' e che forma il nome del paese di Pals" (mia traduzione dal Catalano). Il testo a cui fanno riferimento gli studiosi per ritrovare i toponimi è J. Pella-Forgas, *Historia del Ampurdàn: estudio de la civilizaciòn en las comarcas del noreste de Cataluña*, Luis Tasso, Barcelona, 1883

²⁵² Per il canale Imperiale di Aragon di vedano G. Pérez-Sarrion, *Agua, agricultura y sociedad en el siglo XVIII: el canal imperial de Aragon, 1766-1808*, Istitucion Fernando el Catolico, Zaragoza, 1984 e L. Gonzalez-Rodrigo, *Historia del Canal Imperial de Aragón*, INO Reproducciones, Zaragoza, 1984 e G. G. Pérez-Sarrion, "Redadíos, política hidráulica y cambio social en Aragón, siglos XV-XVIII", in M. T. Pérez-Picazo e G. Lemeunier, *Agua y modo de producción*, Crítica, Barcelona, 1990, pp. 212-270

²⁵³ Herмосilla J., *Los Regadíos históricos Españoles. Paisajes culturales, paisajes sostenibles*, Ministerio de agricultura, pesca y Alimentación, Madrid, 2010

soprattutto in un paese come la Spagna dove si stava sviluppando con sempre più forza la distinzione tra un'agricoltura a *regadío* o *de secano*²⁵⁴. A tal proposito Piere Vilar scrive che per la Catalogna “l'irrigation bouleverse le système des rotations. Elle supprime *toujours* la jachère. Et, même ne dehors des *huertas* proprement dites, elle permet d'introduire entre les récoltes des céréales ou de légumineuses habituelles, des cultures riches comme la chanvre, ou des cultures fourragères à coupes multiples comme la luzerne”²⁵⁵.

Per questi motivi nel corso del XVII-XVIII secolo assistiamo all'evoluzione e al consolidamento delle opere di canalizzazioni artificiali ed al progressivo rimodellarsi del paesaggio nella piana del *Baix Ter*²⁵⁶. Questi canali, chiamati *acequias* o *recs* in catalano²⁵⁷, costituiscono una trama fitta che si articola a partire dai canali artificiali principali che sono: el rec de Sentmenat, el rec del Molí de Pals, el rec del Ter Vell, la riera Nova, la riera Grossa de Pals, el rec d'Es Coll e il rec de la Tallada o de la Muntanya. Dalle aste principali si sviluppano dei collettori secondari come il rec de les Lloncs o d'Albons, el rec de la Branca, el rec de l'Estany, el rec Madral e il rec Gilda²⁵⁸.

Il complesso sistema di prese e infrastrutture idrauliche fu pensato e attuato non solo per drenare e controllare le acque che invadevano questa pianura, ma anche per irrigare campi e orti e per azionare mulini di vario genere, grazie alla forza idraulica. Dalla cartografia storica possiamo però evidenziare come il più importante intervento antropico sulla piana sia stato quello attuato alla fine del XVIII secolo quando il governo spagnolo decise di rettificare il tratto finale del corso del fiume Ter.

²⁵⁴ La Spagna medioevale e moderna è uno degli esempi più interessanti in Europa della civiltà delle acque. A tal proposito il testo di Thomas Glick, *Regadío y sociedad en la Valencia medieval*, op. cit. ci consegna una lucida analisi di uno dei più famosi e celebrati paesaggi canalizzati, cioè quelli del Valenciano. Qui le *huertas* (cioè l'insieme delle terre che possono essere irrigate), configurano una precisa tipologia insediativa e produttiva, quella del *regadío*, che si contrapponeva a quella del *secano*, cioè un tipo di agricoltura in zone aride, con scarse precipitazioni, senza l'aiuto dell'irrigazione. L'agricoltura de *secano* presuppone un'attenta scelta dell'ordinamento produttivo allo scopo di ottimizzare lo sfruttamento degli apporti idrici naturali.

²⁵⁵ P. Vilar, *La Catalogne dans l'Espagne moderne*, op. cit., vol. II p. 279.

²⁵⁶ Alberti A., Roura M., “El Ter, un canal o una anella verda?”, *Papers del Montgrí*, 20, 2002, pp. 81 - 181

²⁵⁷ Una *acequia* (dall'arabo ispanico *assáqya*) è un canale artificiale attraverso cui si convogliano le acque per l'irrigazione. Sono di origine araba, e differiscono in parte dai tradizionali sistemi idraulici romani, nonostante non possa essere considerata una divisione netta. Le *acequias* sono una particolare tipologia di canali, solitamente irrigui, che si sono diffusi anche nel nuovo mondo dopo la colonizzazione spagnola. A tal riguardo si consigliano per il contesto spagnolo il già citato lavoro di T. Glick, *Regadío y sociedad en la Valencia medieval*, op. cit. e A. Fernald, T. Baker, S. Guldán, “Hydrological, Riparian, and Agroecosystem Functions of Traditional Acequia Irrigation Systems”, *Journal of Sustainable Agriculture*, 30 (2), 2008, pp. 147-171, mentre per il nuovo Mondo sempre di T. Glick, *The Old World Background of the Irrigation System of San Antonio, Texas*, Texas Western Press, El Paso, 1972

²⁵⁸ A. Ribas, A. Llausàs, D. Roset, D. Saurí, “Percepción y valoración social del regadío tradicional en el Bajo Ter”, comunicació presentada a *Colloque International Usages écologiques, économiques et sociaux de l'eau agricole en Méditerranée. Quels enjeux pour quels services?*. 20-21 gennaio 2011. Marseille (France), 2011



Figura 8 - Mappa della rettificazione del fiume Ter. Copia del 1823 di un originale del 1790. L'immagine non è nitida poiché non esistono riproduzioni digitali della cartografia conservata presso l'Archivio Diocesano de Girona. Si può notare come il Ter sfociasse più a nord rispetto ad oggi. (Fonte: Archivio Diocesano de Girona)

Il progetto commissionato dal Consiglio di Castiglia nel 1790 prevedeva la rettifica nel tratto tra il centro abitato di Colomers e la foce, rimuovendo tra l'altro i meandri del Canet e quello di Verges. Di notevole importanza fu anche la scelta di unificare in un unico letto la foce del fiume, spostandola a sud a pochi chilometri dal comune di Torroella de Montgrí. Il ramo che si dirigeva verso nord e sfociava nei pressi de L'Escala venne prosciugato. Il progetto venne comunque completato durante la seconda metà del XIX secolo quando la foce del fiume cambiò nuovamente 'letto' dal Ter Vell all'attuale²⁵⁹.

Il paesaggio del *Baix Ter* con gli interventi della fine del XVIII secolo e quelli del XIX secolo assunse una fisionomia pressoché simile a quella attuale, ma l'utilizzo delle acque continuò invece a cambiare e ad adeguarsi alle nuove tecnologie e alle nuove necessità sociali, dimostrando ancora una volta una buona abilità di adattamento al mutare delle esigenze. Nel corso del XIX secolo e all'inizio del XX infatti i salti d'acqua dei mulini furono convertiti in centraline idroelettriche per sfruttare l'azione meccanica del moto dell'acqua attraverso delle

²⁵⁹ J Vert-Planas, "Il Baix Ter conjunt i les salines en els Segles XVII i XVIII", *Llibre Festa Major de Torroella Montgrí*, 1989, pp. 85-98. L'autore in questo testo evidenzia come lo spostamento e l'unificazione della foce del fiume Ter fosse osteggiata dal comune di Torroella de Montgrí perché avrebbe sottratto terreni che erano alle dipendenze di alcune fattorie modificando l'assetto territoriale. Per il comune sarebbe stato conveniente mantenere le due foci separate. Un altro riferimento lo si può trovare nel testo di Alberti A., Roura M., "El Ter, un canal o una anella verda?", op. cit. pp. 108-109 e nella tesi di dottorato di Caterina Anastasia, *Attraverso il fiume. Segni idraulici e territori abitati del basso corso del fiume Ter*, Universidad Politècnica de Catalunya, Departamento de Urbanismo y Ordenación del Territorio, 2013, pp. 185-194

turbine. Come per il caso delle rogge venete anche in Catalogna, con le *acequias*, possiamo rilevare una molteplicità di usi e una versatilità in base alle esigenze e ai diversi periodi storici. Ancora oggi possiamo riconoscere alle *acequias* un fondamentale ruolo sotto il profilo ecologico e culturale all'interno del contesto paesaggistico, che evidenzieremo nelle prossime pagine. Per chiarire quanto affermato, prenderemo in considerazione nel successivo paragrafo due tra le più importanti canalizzazioni del *Baix Ter*. *El canal de Sentmenat* in sinistra Ter e *la acequia del Molí de Pals* in destra idrografica. Partendo da questi due canali esamineremo storicamente quale ruolo abbiano avuto nell'evoluzione paesaggistica e sociale del territorio e infine valuteremo le prospettive attuali e quelle future²⁶⁰.

3.1.4 *El Rec de Sentmenat e il Rec de Molí de Pals*

I primi tracciati dell'*Acequias de Sentmenat e de Molí de Pals*, derivate dal basso corso del fiume Ter, furono eseguiti molto probabilmente in epoca medioevale. Fino al XVI secolo però la loro funzione principale era quella energetica, difatti lungo le sponde erano presenti numerose ruote idrauliche per la macina del grano e del riso. Altrettanto fondamentale però era il ruolo che ricoprivano nel regolare e ottimizzare il controllo idraulico dell'area del *Baix Ter*. A questo si aggiunga che, sempre nel corso del secolo XVI, l'introduzione di nuove tecniche agrarie e di nuove coltivazioni creò un interesse crescente in Spagna per la formazione di un moderno sistema irriguo, tale da ottenere un addensarsi di varie vocazioni funzionali, come già riscontrato per le rogge Venete. La polifunzionalità è una caratteristica chiave per interpretare i paesaggi d'acqua²⁶¹. L'escavazione delle canalizzazioni in Catalogna avvenne, come per il Veneto, per merito di alcune iniziative private dal momento che le opere furono promosse e volute dalla nobiltà locale. Il *Canal de Sentmenat* fu realizzato dal Barone de Verges, che era il proprietario dei terreni circostanti e del mulino di Jafre, mentre la *acequia del Molí de Pals* fu finanziata dal Conte de Peralada anch'egli proprietario di un mulino a Gualta²⁶².

Grazie anche alla pacificazione delle campagne catalane sopraggiunta con la fine della guerra *de los Remensas* e la conseguente *Sentencia de Guadalupe* voluta da Ferdinando II²⁶³,

²⁶⁰ A. Ribas, "Los paisajes del agua como paisajes culturales. Conceptos, métodos y experiencias prácticas para su interpretación y valorización", op. cit.

²⁶¹ A tal proposito si vedano gli studi condotti da Forlova M., "El estudio de los paisajes del agua en una cuenca vertiente: propuesta metodológica", *Revista de estudios regionales* 83, 2007, pp. 21-47 e R. Mata-Olmo e S. Fernández Muñoz, "Paisaje y patrimonio culturales del agua. La salvaguardia del valor patrimonial de los regadíos tradicionales", *Scripta Nova Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales*, XIV (337), 2010, pp. 741-798

²⁶² Alberti A., Roura M., "El Ter, un canal o una anella verda?", op. cit. pp. 104-110

²⁶³ La guerra de Los Remensas fu una rivolta popolare contro le pressioni signorili che ebbe inizio in Catalogna nel 1460 e terminò circa dieci anni dopo, senza alcun risultato significativo. Una delle aree maggiormente coinvolte fu proprio l'Ampurdan. Con Fernando II il conflitto cessò definitivamente grazie alla *Sentencia de Guadalupe* del 1486. Si consulti il testo di Vilar edito anche in lingua spagnola P. Vilar, *Cataluña en la España moderna: recerques sobre los fundamentos económicos de las estructuras nacionales*, Critica, Barcellona, 1987.

in pochi anni si crearono i presupposti sociali, economici e culturali per lo sviluppo nel *Baix Ter* di una complessa rete di canalizzazioni. Analogamente con quanto successe nel Veneto, è rilevante notare come la risicoltura, ebbe un impatto notevole nella formazione di un particolare paesaggio agrario. La coltivazione del riso era già praticata in alcuni appezzamenti del *Baix Empordà* nel corso del XVI secolo, ma ebbe un decisivo incremento nel corso del XVII e XVIII secolo e causò nel Settecento una messe di critiche per diversi motivi. In prima battuta si temeva che la coltivazione del riso si ampliasse sempre di più, sottraendo terreno a quelle coltivazioni che contribuiscono direttamente al sostentamento delle popolazioni locali e all'autoconsumo, come ha infatti notato lo storico Pierre Vilar: “à la culture du riz comme a celle de la vigne, par la crainte – habituelle aux traditionalistes timides- de voir la population manquer de blé, el l'armée de paille?”. I problemi maggiori erano comunque quelli connessi alla salubrità che provocarono diverse sollevazioni da parte della popolazione sfociate in due rivolte: quella del 1764 a Verges o quella del 1797²⁶⁴. Infine non bisogna scordare il fattore commerciale come per il caso Veneto: a differenza del grano, il riso poteva essere venduto liberamente sul mercato e vantava una richiesta maggiore e quindi un prezzo più conveniente e lucroso per i ricchi proprietari terrieri che solitamente erano coloro che possedevano i mulini per la pilatura²⁶⁵.



Figura 9 - Cartografia storica del Rec de Sentmenat (Fonte: Archivo Diocesano de Girona).

²⁶⁴ P. Vilar, *La Catalogne dans l'Espagne moderne*, op. cit. pp. 284-289; Alberti A., Roura M., “El Ter, un canal o una anella verda?”, op. cit. pp. 106

²⁶⁵ A. Aguilar, “La construcció de l'espai rural al Baix Empordà”, Universitat Politècnica de Catalunya – Departament d'Urbanisme i Ordenació del Territori, Tesi di dottorato, 1993

Il *Canal de Sentmenat* (detto anche *Rec del Molí*) è una canalizzazione aperta, con arginature di terra che si snoda nella sinistra idrografica del fiume Ter per circa 20 chilometri. La presa irrigua è situata poco lontano dal centro abitato di Colomers e il suo tracciato lambisce diversi villaggi di modeste dimensioni, tra i quali Jafre, Verges, la Tallada, Bellcaire d'Empordà, per poi sfociare direttamente in mare a nord del Montgrí presso le rovine greche de L'Escala. Fino a Verges il *Canal de Sentmenat* segue il corso del fiume Ter quasi parallelamente, per poi staccarsene dirigendosi verso nord-est in direzione Bellcaire d'Empordà e sfociare a circa quindici chilometri a nord dall'odierna foce del Ter a L'Escala. Nel suo percorso il canale alimentava con le sue acque diverse ruote idrauliche: quelle del mulino di Salvetat (Jafre), di Verges, di Bellcaire, del Molí Nou (Bellcaire), di Safareig del Molí (Bellcaire) e l'Escala. Questo elevato numero di edifici per la molitura, in maggior parte atti alla macinazione del grano, testimonia come uno degli usi principali fosse quello energetico, almeno per quanto riguarda gli interessi del promotore, il quale poteva trarre benefici economici e di controllo sociale molto rilevanti dallo sfruttamento idraulico.

Il *Rec del Molí de Pals* si distacca dalla destra idrografica del Ter. La presa è collocata presso lo sbarramento di Canet, posta circa tre chilometri a nord del centro abitato di Serra de Daró. Attraverso un sistema di paratoie l'acqua viene regolata costantemente perché all'altezza di Gualta, il corso della *acequia* intercetta quello del fiume Daró che, all'altezza del centro abitato, è stato deviato nel 1998, tramite un canale in cemento armato, confluisce direttamente all'interno del fiume Ter in corrispondenza dell'abitato di Torroella de Montgrí che si trova in sinistra idrografica. Da Gualta il *Canal del Molí de Pals* grazie ad un sifone, sottopassa il corso del Daró e, per alcuni chilometri, scorre nell'antico letto del fiume (*Daró Vell*). Nei suoi dieci chilometri e mezzo di percorso il canale attraversa i comuni di Serra de Daró, Fontanilles, Gualta e Pals con una portata media di circa $3 \text{ m}^3/\text{s}$ per sfociare in mare vicino ad un'area paludosa conosciuta come *Basses d'en Coll*, tra un campo di golf e un campeggio. Anche su questa canalizzazione erano presenti dei mulini, in particolare quelli di Gualta e di Pals, entrambi proprietà del conte di Peralada, il finanziatore dei lavori. Anche in questo caso si palesano le intenzioni dei promotori, che non solo sono rivolte ad un semplice uso irriguo delle canalizzazioni, ma anche ad uno sfruttamento energetico della risorsa idrica per garantire un profitto diversificato non solo sotto il profilo economico, ma anche sotto quello sociale, grazie al controllo della molitura.

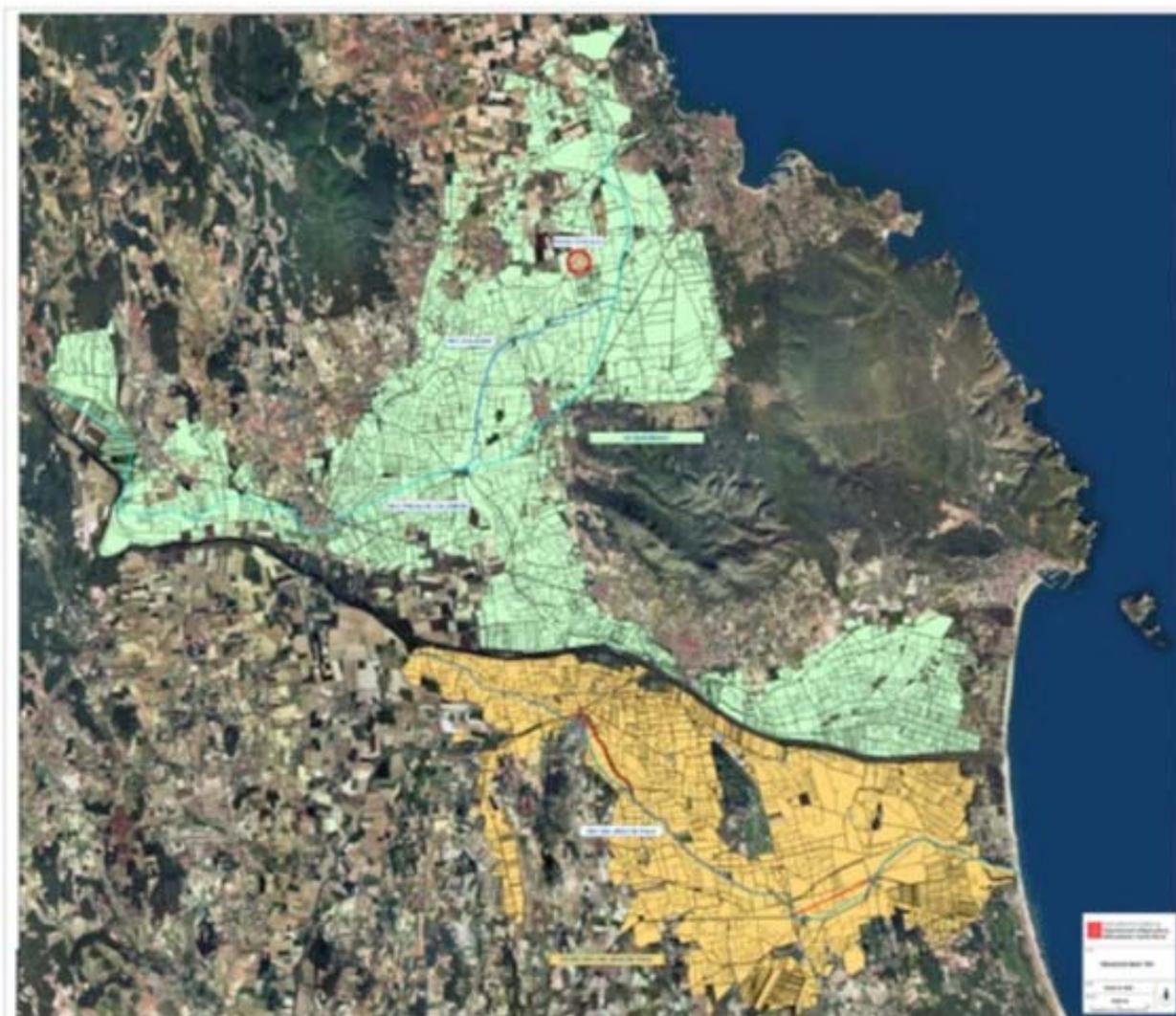


Figura 10 - Superficie irrigate dal Rec de Sentmenat (Sinistra idrografica) e dal Rec del Molí de Pals (Dextra idrografica). (Fonte: Comunitat de Regants de Molí de Pals)

3.2 La gestione attuale di un patrimonio ereditato guardando al futuro

3.2.1 Las acequias: manufatti-naturali e/o naturali-artifici

Ancora oggi possiamo riconoscere alle *acequias* un fondamentale ruolo sotto il profilo ecologico e culturale nello scenario ambientale del *Baix Ter*. Dal *canal de Sentmenat* e dalla *acequia del Molí de Pals* si distaccano una serie di canali secondari e terziari per poter arrivare ad irrigare anche i campi più lontani dalle pertinenze fluviali. Questa densa rete di micro canalizzazioni contribuisce a costruire una particolare parcellizzazione agricola di medie e piccole dimensioni che costituisce una delle caratteristiche peculiari della morfologia paesaggistica dell'area. La doppia funzione di distribuzione d'acqua e drenaggio svolta dalle *acequias* permette una continua circolazione del flusso idrico all'interno degli alvei. Questa circostanza ha favorito e favorisce tuttora quella disponibilità d'acqua necessaria perché si sviluppino delle fasce di vegetazione riparia che colonizzano i margini dei canali. Nel passato,

oltre a molte piante idrofile quali olmi, salici e pioppi, si potevano incontrare piante da frutto come fichi, noci e melograni. Oggi però l'intensificazione e la modernizzazione dell'agricoltura hanno ridotto notevolmente lo spessore e la biodiversità di queste fasce arborate soprattutto lungo i canali minori²⁶⁶. Grazie a queste caratteristiche il *rec de Sentmenat* è stato inserito come corridoio biologico all'interno del *Pla Director Territorial de l'Empordà*, mentre il *rec de Molí de Pals* fa parte della lista delle zone umide della Catalogna poiché è connesso direttamente con l'*Illla de Canet* e il *Basses d'en Coll* che sono a loro volta catalogati come *Espai d'Interès Natural* (EIN).

Oltre ai problemi connessi all'espansione e alla modernizzazione delle tecniche agrarie, bisogna ravvisare che la crescente pressione insediativa minaccia sempre più da vicino l'integrità lineare di questi corridoi ecologici, intersecandoli o corrodendone le pertinenze rivierasche. A risentirne non è solo la flora riparia ma anche la fauna che trova in questi canali artificiali un habitat privilegiato. Spiccano in particolare alcune specie di molluschi e mitili d'acqua dolce che trovano nella costante presenza di acqua fresca e corrente un ambiente ideale. Alcune di queste come l'*Unio elongatulus* o *Potomida litoralis* (grossi molluschi bivalvi che hanno la capacità di produrre le cosiddette "perle di fiume"), sono autoctone e protette, ma ce ne sono anche di alloctone come *Anodonta woodiana*²⁶⁷. Inoltre ci sono lontre europee (*Lutra lutra*), anguille (*Anguilla anguilla*), cagnetti (*Salaria fluviatilis*) e spinarelli (*Gasterosteus aculeatus*).

L'eliminazione delle alberature e la cementificazione delle sponde sono usualmente ritenute scelte adeguate per la sicurezza idraulica e per una modernizzazione agricola guidata dal predominio della meccanica agraria, mentre in realtà la semplificazione idraulica e la riduzione della capacità di sezione e della funzione drenante, aumentano il rischio di esondazioni e compromettono il delicato equilibrio eco-sistemico dei canali. Le soluzioni che vengono proposte a livello europeo, mirano a valorizzare in senso opposto queste canalizzazioni poiché si cerca di preservare la loro integrità ecologica grazie a normative che prevedono la loro

²⁶⁶ Sia la flora che la fauna di fiume sono al centro di diversi progetti da parte delle Generalitat de Catalunya, dell'Agenzia catalana dell'Acqua, del consorci Alba-Ter. Uno dei più rilevanti *vademecum* sulla valorizzazione e il recupero di questa risorsa fondamentale per la biodiversità fluviale è stato prodotto in collaborazione tra l'Agenzia catalana dell'Acqua e il Departement de Midi Ambient i Habitage della Generalitat de Catalunya. Il testo a cura della Agència Catalana de l'Aigua, *La gestió i recuperació de la vegetació de ribera. Guia tècnica par a actuacions en riberes*, Generalitat de Catalunya, Barcelona, 2008, è un documento molto interessante che spiega come gestire questo patrimonio che pian piano sta scomparendo a causa soprattutto della mancanza di manutenzione che era garantita in passato dagli stessi contadini che avevano i campi nei pressi dei canali.

²⁶⁷ Sono stati effettuati diversi studi sulle diverse specie che abitano e vivono nelle acque delle *acequias*. Tra i diversi contributi segnaliamo C. R. Alaba, "La distribució geogràfica i ecològica dels bivalves d'aigua dolça recents dels Països Catalans", *Butlletí de la Institució Catalana d'Història Natural*, 60 (9), 1992, pp. 77-103 e M. Franch, D. Boix, J. Sala, "Localitzacions de nàiades (*Mollusca: Bivalda: Unionoïda*) a les conques de la Muga, de la Tordera i del Ter", *Scientia Gerundensis*, 18, 2003, pp. 658-670 e infine per quanto riguarda la specie alloctona Q. Pou-Rovira, R. Araujo, D. Boix, M. Clavero, C. Feo, M. Ordeix e L. Zamora, "Presence of the alien chinese pond mussel *Anodonta woodiana* (Bivalda, Unionidae) in the Iberian Peninsula", *Graellsia*, 65 (1), 2009, pp. 67-70

salvaguardia all'interno della rete ecologica europea Natura 2000²⁶⁸. Come abbiamo rilevato nel paragrafo 3.1.4 lungo le pertinenze rivierasche di questi due canali sono inoltre localizzati numerosi manufatti idraulici inseriti in un catalogo che elenca tutto il patrimonio storico, culturale e sociale dislocato all'interno del bacino del Ter. All'interno dell'*Atlas ambiental i patrimonial del riu Ter*, promosso dal Consorci Alba-Ter nel 2004²⁶⁹, sono stati inventariati per l'area del *Baix Ter* e in particolare per quanto riguarda il *rec de Sentmenat* e il *rec de Molí de Pals* i seguenti elementi riportati nella tabella:

Manufatto	Canale	Protezione	Uso originario	Proprietà
Presa di Colomers	Rec de Sentmenat	no	Presa irrigua del rec de Sentmenat	Privata
Rec de Sentmenat o del Molí	Rec de Sentmenat	Solo il ramo da Jafre a Verges, il quale è classificato come bene culturale di interesse locale	Canale per sfruttare la forza idraulica prima e poi per l'irrigazione	Privata
Cadirals de Jafre	Rec de Sentmenat	no	Portare l'acqua per l'irrigazione a Verges e Gualta	Privata
Molí de la Salvetat (Jafre)	Rec de Sentmenat	no	Molitura della farina	Privata
Molí de Verges	Rec de Sentmenat	no	Molitura della farina	Privata
Molí de Bellcaire	Rec de Sentmenat	no	Molitura della farina	Privata
Molí Nou (Bellcaire)	Rec de Sentmenat	no	Munlino	Privata
Safareig del Molí (Bellcaire)	Rec de Sentmenat	no	Servizio pubblico	Pubblica
Molí de l'Escala	Rec de Sentmenat	Inserito nella lista Municipale dei beni da preservare	Molitura della farina	Privata

²⁶⁸ La tutela della biodiversità avviene principalmente con l'istituzione e successiva gestione delle aree naturali protette (parchi e riserve) e delle aree costituenti la rete ecologica europea Natura 2000. Questa rete si compone di ambiti territoriali designati come "Siti di Importanza Comunitaria" (S.I.C.), che al termine dell'iter istitutivo diverranno "Zone Speciali di Conservazione (Z.S.C.)", e "Zone di Protezione Speciale" (Z.P.S.) in funzione della presenza e rappresentatività sul territorio di habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della direttiva 92/43/CEE "Habitat" e di specie di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE "Uccelli".

²⁶⁹ Parleremo nello specifico del Consorci Alba-Ter nel prossimo capitolo, per ora segnaliamo l'egregio lavoro di classificazione del patrimonio naturale e culturale redatto nel 2004: AA. VV., *Atlas ambiental i patrimonial del riu Ter*, Consorci Alba-Ter, Manlleu, 2004.

Presa di Canet	Rec del Molí de Pals	no	Presa irrigua per il rec del Molí de Pals	Privata
Rec del Molí de Pals	Rec del Molí de Pals	Solo il ramo che passa per il centro abitato di Gualta è bene culturale di interesse locale	Canale per sfruttare la forza idraulica prima e poi per l'irrigazione	Privata
Molí de Gualta	Rec del Molí de Pals	no	Molitura della farina	Privata
Molí de Pals	Rec del Molí de Pals	no	Pilatura del riso	Privata

Tabella 3 - Lo schema è un elenco completo dei beni censiti dal Consorzio Alba-Ter lungo le due acequias. (Fonte: A. Ribas, A. Llausàs, D. Saurí, D. Roset, "El paper dels recs de Sentmenat i del Molí de Pals en la configuració de la plana agrícola del Baix Ter", op. cit. p. 328. La fonte che lo studio in questione menziona è il Consorci Alba-Ter)

Ma non è solamente la componente ecologica che deve essere preservata o quella produttiva legate all'agricoltura, poiché la territorializzazione secolare attraverso la gestione e la regolazione della risorsa idrica, con le loro innumerevoli implicazioni sia materiali che di cultura immateriale, è un bene paesaggistico nel senso più ampio e orizzontale del termine. Proprio per questo in molti paesi europei si sta cercando di valorizzare i corsi d'acqua sotto il profilo paesaggistico e turistico. La creazione di percorsi, per esempio, non solo incontra le esigenze di un nuovo turismo emergente maggiormente attento e incline a coniugare gli interessi culturali a quelli ambientali, ma punta a preservare anche il significato simbolico di questi luoghi. In quest'ottica le vie d'acqua si prestano perfettamente a integrare le componenti ambientali con quelle culturali e alcuni progetti co-finanziati dalla comunità europea sono orientati in questa direzione. A tal riguardo nell'area del Ter analizzeremo il lavoro del Consorci Alba-Ter.

3.2.2 Il Consorci Alba-Ter: finanziamenti europei e ottica sostenibile

Come per il caso italiano presentato nel paragrafo 2.2.4, alcuni specifici finanziamenti messi a disposizione dalla Comunità Europea sono una risorsa fondamentale per la gestione e la valorizzazione di aree che vogliono riconvertire e sviluppare un'economia sostenibile. Nello specifico queste sovvenzioni puntano alla diversificazione territoriale soprattutto per le zone non particolarmente industrializzate d'Europa o a vocazione agricola, come può essere il caso dei territori non urbani interessati da un intenso e storico intervento antropico nel riassetto idraulico. È opportuno ricordare, tra le varie misure promosse dal Consiglio d'Europa, quelle relative alle aree agricole e in particolare il Piano Agricolo Comunitario (PAC) 2014-2020, che entrerà in

vigore il 1 gennaio del 2014, il quale rimodulerà l'ammontare della spesa indirizzata all'agricoltura e la sua distribuzione tra gli stati membri, modificando l'approccio dei governi nei confronti delle politiche di investimento agricolo e di conseguenza mutando lo scenario territoriale²⁷⁰.

In Catalogna per quanto riguarda il bacino del Ter nel 1998, su iniziativa e interessamento dell'amministrazione del comune di Manlleu, fu creato, grazie ai finanziamenti comunitari relativi al programma TERRA, un consorzio che ha permesso di organizzare un primo sistema d'informazione geografica sul bacino del Ter per sviluppare un successivo piano di gestione idrografica. Il Consorci Alba-Ter è un ente pubblico con personalità giuridica che crea e gestisce servizi e attività di interesse comune, basandosi sull'iniziativa locale dei diversi enti consorziati²⁷¹. Dall'ultimo report redatto dal Consorci Alba-Ter, datato 2011 nel quale si faceva il bilancio dei primi tredici anni di attività e che doveva essere propedeutico a stilare gli obiettivi per la programmazione 2014-2020, si possono ricavare alcuni dati molto interessanti. L'ente è riuscito ad attrarre finanziamenti diretti per un totale di 2,5 milioni di euro, di cui il 60% proveniente da progetti relativi a fondi europei, mentre il restante 40% dell'importo è stato ricavato dalla partecipazione economica di enti locali o dalla Generalitat de Catalunya o da privati. A questa somma se si aggiungono i co-finanziamenti a questi progetti si arriva ad un investimento promosso dal Consorci nell'area del bacino del Ter per quasi quattro milioni di euro²⁷².

Fanno parte del Consorci 53 comuni afferenti al bacino del Ter e cinque comarche, che rappresentano quasi il 96% degli abitanti che vivono nel bacino del fiume per un totale di circa 250 mila persone. I principali obiettivi sono rivolti alla conservazione e allo sviluppo economico, sociale ed ecologico del bacino del fiume Ter secondo dei criteri di sostenibilità ambientale. Per dare seguito ai propositi il Consorci ha individuato cinque aree strategiche sulle quali intervenire:

- 1) Consolidare la struttura consorziale perché possa diventare un organismo di riferimento per tutti gli enti pubblici e privati che operano nel bacino del fiume Ter secondo un'ottica di sostenibilità e diversificazione economica;

²⁷⁰ Il finanziamento per il Quadro Finanziario Pluriennale (Multiannual Financial Framework) per il 2014-2020 è stato approvato in data 3 dicembre 2013 con il regolamento UE n.1311/2013. Si può scaricare il regolamento al seguente link in tutte le lingue della Comunità Europea <http://new.eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1389206037306&uri=CELEX:32013R1311>

²⁷¹ Si può visitare il sito web del Consorci a questo indirizzo: www.albater.org

²⁷² Il report purtroppo non è reperibile nella web del Consorci Alba-Ter. È stato preparato nel corso del 2011 da Oriol Biosca e Andreu Ulied su commissione dell'ente. Io ho ottenuto questi dati grazie ad un'intervista fatta a Dolors Roset, responsabile dei progetti finanziari per conto del Consorci Alba-Ter, nel settembre del 2012 a Salt. Il report mi è stato gentilmente messo a disposizione nonostante fosse ancora una bozza. Mi è stato garantito che i dati sono attendibili e che sarebbe stato pubblicato una volta finito l'iter per l'approvazione e i necessari controlli. Molte di queste informazioni si possono comunque raccogliere separatamente grazie ai molti report annuali delle attività che il Consorci ha prontamente pubblicato durante gli anni sul sito web.

- 2) Raggiungere e perseguire un miglioramento ecologico e biologico del fiume Ter e del suo bacino;
- 3) Sviluppare una gestione coordinata e completa delle attività che si attuano lungo l'asta del fiume, cercando di accrescere la coesione territoriale;
- 4) Valorizzare il patrimonio culturale e naturale legato al tradizionale uso e all'attuale gestione della risorsa idrica;
- 5) Promuovere criteri di sostenibilità delle attività economiche connesse al fiume partendo dal coordinamento delle iniziative promosse localmente.

Per consolidare e rendere permanente la struttura amministrativa del Consorci è stata coinvolta la maggior parte dei soggetti che sono interessati e legati ad attività connesse alla gestione delle acque del bacino del fiume Ter. Per questo, oltre ai comuni e alle comarche, sostengono il lavoro del Consorci l'amministrazione provinciale di Girona, quella della regione catalana e alcune aziende private. La collaborazione scientifica con diverse istituzioni accademiche presenti sul territorio, tra cui le Università di Girona, di Vic e di Barcellona, garantiscono invece il necessario apporto scientifico per la stesura e la realizzazione di progetti. La gestione è finanziata direttamente dai partner in base a dei parametri fissi che sono studiati in modo tale che l'importo annuale sia congruo e commisurato alla possibilità economica dell'ente finanziatore. Nella tabella qui sotto riportata c'è un esempio del contributo proveniente dalle amministrazioni pubbliche:

Anno	Carbone e Pietra	Altre merci	Totale
1812-13	66,741	59,558	126,299
1813-14	77,737	62,253	139,990
1814-15	81,751	70,529	152,280
1816	76,079	60,757	136,836
1817	74,115	67,768	141,883
1818	89,173	84,627	173,800
1819	92,802	95,953	188,755
1820	100,739	84,922	185,661
1821	103,171	77,833	181,004
1822	103,152	75,393	178,545
1823	106,569	82,134	188,703

Tabella 4 - La tabella elaborata dal Consorci Alba-Ter, si trova nel report sopra citato a pagina 12. Fa riferimento al finanziamento corrisposto nell'anno 2007 e suddivide i comuni in base al numero di residenti. Si può notare come il numero complessivo sia di 41, mentre a fine 2011 il numero è salito a 53. Questo dimostra come il lavoro e la prospettiva dei finanziamenti europei in un momento di crisi finanziaria, come quello attuale, sia una possibile via per lo sviluppo territoriale. (Fonte: Consorci Alba-Ter)

I progetti ai quali ha partecipato il Consorci Alba-Ter e per i quali ha ricevuto il finanziamento europeo, a partire dal programma TERRA del 1998, sono nell'ordine: l'Interreg IIIA, un progetto transfrontaliero incentrato sui territori fluviali coordinato con la Francia e il fiume Tech (2002-2006), l'Interreg IIIB Medoocc, un progetto denominato BLUE impegnato a studiare e proporre delle metodologie per la costruzioni di paesaggi d'acqua in tutta Europa (2005-2007), l'Interreg IVA, che ha proseguito il lavoro iniziato con il progetto IIIA sempre a livello transfrontaliero con la Francia (2009-2011) e infine un Life+Nature per il recupero di habitat ripariali del fiume Ter (2010-2013). La prossima tabella allegata permette di visualizzare nello specifico tutti progetti, le denominazioni, la durata, gli importi, la percentuale del finanziamento europeo e alcune osservazioni che dettagliano ciascun progetto.

Nome del progetto finanziato	Periodo	Importo totale in euro	% di finanziamento esterno al Consorci	Dettagli del progetto
TERRA UE	1997-2001	811.338	40% (UE)	Il progetto è stato l'occasione per la creazione del Consorci. Inoltre è stato elaborato un sistema di informazione geografica del bacino del Ter e un piano globale di gestione. L'importo corrisponde alla quota gestita da Alba-Ter assieme ad un ente portoghese.
Interreg IIIA	2003-2007	397.900	50% (UE)	Progetto transfrontaliero sulle acque. Il partner era l'Unione del Tech (Tech SIVU). Ricerca dei meccanismi per facilitare il trasferimento di tecnologie tra frontaliere. Restauro e/o miglioramento di aree con caratteristiche simili tra i fiumi Tech e Ter. Individuazione e segnalazione di eventuali pericoli per la sicurezza ambientale.
Interreg IIIB MEDOCC	2005-2007	250.000	50% (UE)	Progetti orientati alla riabilitazione dei depuratori di Ribes e Freser e del canale industriale di Manlleu. Sono stati ripristinati gli spazi che ospitano la macchina a vapore di Angles e i mulini di Can Bram e di Sant Julià.
Interreg IVA	2009-2011	378.650	65% (UE)	Altro progetto transfrontaliero tra

POCTEFA				Spagna e Francia. L'importo totale era di 687.000 euro.
Life+ Natura (Riparia-Ter)	2010-2013	929.100	50% (UE)	Per questo progetto la parte restante del finanziamento era a carico del Consorci Alba-Ter (279.550 così divisi: 179.550 grazie al Departament de Medi Ambient e 100.000 euro della Fundació 'la Caixa'), dai comuni di Bescanó, Salt e Girona, 60.000 euro e dalla Diputació de Girona, 125.000 euro.
Piano di promozione turistica del fiume Ter	2005-2007	1.080.000	33% (Generalitat de Catalunya)	Per la progettazione della Ruta del Ter il finanziamento è arrivato da: il Departament de Turisme, Comerç i Indústria; dalla Generalitat de Catalunya; dalla Diputació de Girona; dalla Fundació Biodiversidad; dal progetto Interreg IIIA e infine da fondi propri del Consorci.
Progetto per la realizzazione della Ruta del Ter	2006	292.951	70% (Fundación Biodiversidad)	Il 70% è stato finanziato dalla Fundació Biodiversidad (Ministerio de Medio Ambiente) grazie ai fondi Sociali Europei. Il restante importo è stato coperto da fondi del Consorci.
Diputació de Girona i Obra Social "La Caixa"	2009-2010	185.000	80%	Sovvenzione destinata al miglioramento della vegetazione riparia e della sua percezione sociale. In totale sono stati recuperate 18 aree ripariali degradate.
Fundació Agbar	2010	60.000	100%	Redazione del libro sul patrimonio ambientale e culturale del fiume Ter.
PUOSC (Piano unico delle opere e dei servizi)	2010	150.000	75%	Ristrutturazioni di Camí Vic e di Masies de Roda.

Tabella 5 - Elenco dei progetti a cui ha partecipato il Consorci Alba-Ter dall'inizio della sua attività ad oggi. (Fonte: Consorci Alba-Ter)

Uno dei programmi più interessanti attuato dal Consorci Alba-Ter è quello per la promozione del turismo lento e dello sviluppo locale. Durante gli anni 2005, 2006 e 2007 il consorzio, in collaborazione con il Dipartimento del Commercio e del Turismo della Catalogna ha promosso un itinerario ciclo-pedonale lungo le rive del fiume Ter. Questa iniziativa dal basso impatto ambientale, poiché sviluppata su tracciati esistenti, ha portato alla creazione lungo i margini fluviali di un percorso di circa 200/220 km. L'idea è quella di collegare zone a forte impatto turistico stagionale come i Pirenei e la Costa Brava a tutta una serie di città dislocate lungo l'asta fluviale come Ripoll, Girona e Manlleu e inoltre permettere ad un nuovo turismo di accedere ad un'altra Catalogna, quella interiore o di mezzo, meno nota. Il percorso è stato diviso in cinque itinerari tematici che evidenziano alcune caratteristiche fisiche o culturali dei paesaggi idrici: il sentiero del patrimonio culturale, il percorso del patrimonio naturale, il circuito che ripercorre le storiche alluvioni del fiume, il viaggio seguendo i paesaggi letterari e infine un percorso connesso alla tradizione enogastronomica²⁷³.

3.2.3 Le Comunitades de Regantes e i nuovi progetti irrigui

Da sempre il paesaggio del *Baix Ter* è stato modificato, a volte più profondamente altre meno, ma questo processo di lunga durata ha permesso a questa peculiare pianura di sedimentare e accumulare conoscenze, manufatti, insediamenti, tipologie agrarie, forme paesaggistiche, storie, tutte intrecciate al governo e alla gestione della risorsa idrica.

Dopo aver presentato il Consorci Alba-Ter è opportuno parlare dei due enti di gestione diretta delle due *acequias* anche perché dobbiamo necessariamente annotare e riportare il progetto iniziato nel 2008 e terminato a fine 2012 per il miglioramento irriguo dell'area del *Baix Ter*. Il programma di ammodernamento è infatti stato caldeggiato specialmente dalla *Comunitat de Regants de la presa de Colomers* per quanto riguarda il *rec Sentmenat* mentre per il *rec de Molí de Pals* dalla *Comunitat de Regants de Molí de Pals*²⁷⁴. Queste due istituzioni, grossomodo come nel caso italiano del Consorzio di Bonifica Brenta, sono enti pubblici di cui hanno diritto a far parte tutti coloro che possiedono un appezzamento di terreno agricolo nel comprensorio di competenza della Comunità di consorziati di afferenza²⁷⁵. La *Comunitat de Regants de la presa de Colomers* è nata nel 1975 dall'unione di alcuni micro consorzi della zona tra i quali la *collectivitat de regants de Mas Duran*, quella de *l'Abremador de Bellcaire*, quella dei *regants del*

²⁷³ Tutte le informazioni si posso ricavare dall'aggiornato sito web dedicato alla *Ruta del Ter* a questo indirizzo web www.rutadelter.cat. In questo sito sono state elaborate mappe tematiche e generali del percorso, sono state segnalate zone di sosta, ristoranti, bar, aree attrezzate, luoghi da visitare.

²⁷⁴ Nel titolo ho usato "Comunitades de Regantes" in spagnolo mentre nel testo ho mantenuto il nome in Catalano e quindi "Comunitats de Regants".

²⁷⁵ Tutti i proprietari possono far parte delle *Comunitat de Ragants* però il voto per l'elezione dei rappresentanti o per le decisioni riguardanti gli investimenti da effettuare per i miglioramento irriguo o per la manutenzione, non sono per persona ma 'pesati' in base a quante *vessana* (unità di misura catalana che corrisponde a 2187 m²) ogni proprietario possiede. Con questo sistema normalmente sono i grandi proprietari che prendono le decisione, avendo a disposizione una sensibile maggioranza.

Molí Nou e quella del *Rec de l'Estany de Verges*²⁷⁶. Il consorzio, che conta circa duemila iscritti, deve gestire l'irrigazione di circa tremila ettari. L'associazione della *Comunitat de Regants de Pals* è molto più antica. Una vecchia legislazione in materia idrica la riconosceva già attraverso un'ordinanza del 1879 come "Comunidad de Regants-sindacato agricolo de la acequia del Molí de Pals", ma verrà ufficialmente approvata da *Real Orden* nel 1908²⁷⁷. Dal sito ufficiale che raccoglie i dati di tutti i consorzi de *Regants* della Catalogna, i consorziati sono settecento e anche in questo caso il territorio irriguo è pari a circa tremila ettari²⁷⁸. Le due comunità de *Regants* hanno come obiettivo quello di gestire, pulire e mantenere in funzione tutte le canalizzazioni che vengono utilizzate nella distribuzione dell'acqua, sia quelle principali che quelle secondarie e terziarie. Inoltre devono provvedere alla realizzazione di tutte le opere necessarie al miglioramento della situazione irrigua e alla difesa territoriale per un corretto deflusso idrogeologico delle acque meteoriche. Infine devono promuovere studi, ricerche e indagini che possano favorire, sostenere o implementare la produttività degli appezzamenti agricoli²⁷⁹.

Proprio per perseguire obiettivi legati al miglioramento della situazione irrigua del *Baix Ter*, le due comunità de *Regants* nel 2008, grazie ad un accordo con il dipartimento di *Agricultura, Alimentació i Acció Rural* della *Generalitat de Catalunya* firmato nel novembre, hanno concordato la costruzione di un condotto sotterraneo vicino alle aste delle due *acequias* principali per risparmiare, secondo una perizia presentata dai responsabili del progetto, circa il 20/25% d'acqua che normalmente si sarebbe dispersa a causa dell'evaporazione e delle infiltrazioni. Il tracciato di questi tubi sotterranei per l'irrigazione corre parallelo ai canali senza modificarne il tracciato storico ma riducendo notevolmente il volume d'acqua che normalmente scorre nell'alveo. Il progetto, completato nelle sue linee generali nel 2012, è entrato in funzione per la prima volta durante l'estate dell'anno successivo. Le opere di modernizzazione sono costate 14 milioni di euro per il tratto di competenza della *Comunitat de Regants de la presa de Colomers* e 16 milioni per la *Comunitat de Regants de Molí de Pals* e sono state finanziate per

²⁷⁶ Dettagli si possono trovare nel testo A. Ribas, A. Llausàs, D. Sauri, D. Roset, "El paper dels recs de Sentmenat i del Molí de Pals en la configuració de la plana agrícola del Baix Ter", op. cit. Purtroppo nel mio soggiorno a Girona non sono riuscito ad incontrare il presidente o il segretario della comunità. Nel web non esiste un sito ufficiale della comunità a cui fare riferimento.

²⁷⁷ Per una storia della *Comunitat de Regants del Molí de Pals* si veda il testo edito per il centenario della comunità A. Aynier-Ruart, J. Parals-Suñé, M. Parals-Suñé, *1908-2008, Primer centenari de la Comunitat de Regants del rec del Molí de Pals*, Comunitat de Regants del rec del Molí de Pals, Pals, 2008. Alcuni dati sul funzionamento, sull'organizzazione, sulla gestione si possono ricavare dallo Statuto che ogni comunità è dotata e che sono tra loro molto simili. Nell'ottobre del 2013 ho incontrato Josep Parals segretario della comunità nella loro sede presso il municipio di Pals e gentilmente mi è stata consegnata una copia cartacea di tale statuto.

²⁷⁸ Il sito di riferimento per le irrigazioni in Catalogna è www.regadius.cat

²⁷⁹ Questi obiettivi che ho elencato sono presenti nello statuto della, *Comunitat de Regants del rec del Molí de Pals* all'articolo terzo, apici a), b), c), d). Gli obiettivi sono simili per entrambe le comunità de *Regants* considerate.

il 50% dalla comunità Europea²⁸⁰, per il 33% dalla *Generalitat de Catalunya* e per il restante 17% dai rispettivi consorzi.

Già nel 2008, il Consorci Alba-Ter allarmato, come molti altri comitati per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico del contesto rurale e irriguo del *Baix Ter*, ha elaborato un documento con alcune ipotesi per una nuova gestione delle canalizzazioni che è stato presentato alle comunità de *Regants*, alla provincia di Girona e al governo catalano²⁸¹. Il rischio concreto è quello dell'abbandono fisico della manutenzione da parte dei *regants* delle canalizzazioni le quali, non svolgendo più un ruolo primario nella distribuzione dell'acqua, potrebbero rappresentare un costo superfluo che appesantirebbe ulteriormente i bilanci dei consorzi già impegnati nel finanziamento delle nuove condutture in cemento armato. Abbiamo accennato più volte al fatto che questi canali essendo artificiali necessitano di un continuo e stagionale lavoro per mantenere puliti i fondali, per rafforzarne gli argini, per sfoltire i canneti o le piante pioniere che trovano rifugio nelle pertinenze ripariali. Inoltre una diminuzione della portata ha delle conseguenze pressoché immediate per l'assetto eco-sistemico dato l'importante ruolo che svolgono come habitat ideali per la proliferazione di molte specie sia nelle prossimità che nell'alveo. Secondo i progetti di valutazione d'impatto ambientale (BOE. n°286 del 29/10/07 e BOE n°8 9/01/08) dovranno essere garantiti un flusso di 0,3 m³/s per il *Rec de Sentmenat* e di 0,2 m³/s per il *Rec del Molí de Pals* adattando i quantitativi d'acqua alla risposta effettiva degli ecosistemi in base alle linee piezometriche²⁸².

Le proposte elaborate dal Consorci Alba-Ter nel report del dicembre 2008, dettagliate nello specifico sia economicamente che nei tempi di realizzazione, possono essere riassunte in due punti: la prima ipotesi è il mantenimento 'ordinario' delle canalizzazioni e cioè continuare a compiere la manutenzione nonostante l'uso tradizionale sia in definitiva cambiato; la seconda ipotesi è il mantenimento 'ordinario' per sfruttarne il potenziale turistico-ricreativo come corridoi ecologico-culturali della pianura dell'Ampurdan. Queste proposte cercano soprattutto di recuperare economicamente il valore d'uso delle *acequias* all'interno della specifica territorialità del *Baix Ter*.

Queste proposte elaborate dal Consorci Alba-Ter sono lodevoli, ma devono essere corroborate e sostenute dagli abitanti, altrimenti il rischio concreto è quello della museificazione

²⁸⁰ Il fondo europeo è stato elargito tramite la SEIASA, cioè dalla *Sociedad estatal de Infraestructuras Agrarias* www.seiasa.es

²⁸¹ Il Consorci Alba-Ter nel dicembre 2008, quando ormai erano iniziate le opere, nonostante ci fossero molti pareri contrari soprattutto tra i piccoli proprietari, i quali si trovavano costretti a pagare ingenti quantità di denaro per piccoli appezzamenti di terra, ha preparato un documento dal titolo "Estudi del manteniment i dels nous usos del Rec del Molí de Pals i del Rec de Sentmenat al Baix Ter". Il documento analizza nello specifico alcune opportunità che si potrebbero cogliere per cercare di preservare il delicato equilibrio di questo paesaggio che si regge su una secolare relazione tra intervento antropico nella regolazione delle acque e gestione armoniosa del supporto naturale.

²⁸² Lo studio di impatto ambientale definitivo è scaricabile in formato pdf a questo link ed è datato gennaio 2008: www.boe.es/boe/dias/2008/01/09/pdfs/A01683-01687.pdf

sorretta solamente da specifici finanziamenti i quali, una volta esauriti, potrebbero lasciare un vuoto. Se proviamo ad andare oltre l'aspetto ecologico e produttivo, le *acequias* dovrebbero essere esaminate anche sotto il profilo estetico, sociale e, in particolare, per il loro significato simbolico/immateriale e patrimoniale. Si potrebbe dire che sono "capitale territoriale latente" facendo riferimento non solamente ai fattori tangibili, ma anche ai valori impliciti che ricoprono un ruolo essenziale per caratterizzare, individuare e gestire un paesaggio (quelli che rischiano concretamente di essere perduti). Sarebbe quindi corretto parlare non di vecchi o nuovi valori, ma di valori senza tempo che identificano e qualificano un sistema paesaggistico nella sua più ampia e varia complessità²⁸³. Questo concetto extra temporale dovrebbe permetterci di affrontare con occhi diversi l'interpretazione e la gestione *acequias*, perché porta alla luce una complessità che può far emergere soluzioni o obiettivi diversi rispetto all'abituale approccio che si ha nei confronti della gestione delle acque²⁸⁴. Sarebbe, quindi, necessario leggere i segni territoriali come elementi per cogliere la strutturazione simbolica dello spazio, in modo da poter riconoscere la correlazione fra luogo fisico e spazio culturale all'interno delle singole comunità rivierasche.

3.3 L'Observatori del Paisatge de Catalunya²⁸⁵

3.3.1 La Llei 8/2005 de protecció, gestió i ordenació del paisatge de Catalunya

La Regione Catalana storicamente ha avuto un'evoluzione culturale, linguistica, sociale ed economica, parallela per alcuni aspetti a quella del resto della Spagna. Negli ultimi anni assistiamo in Catalogna ad un aumento della sensibilità da parte della popolazione nei confronti del delicato tema dell'indipendenza. In rapporto al principio dell'autodeterminazione dei popoli, a settembre del 2014, dopo la grande manifestazione del 2013 in concomitanza con la *Diada*²⁸⁶

²⁸³ Quando faccio riferimento al 'capitale territoriale latente', ai valori senza tempo, mi riferisco nello specifico al concetto elaborato da Donald W. Meinig di *palpable present* che egli presenta nell'introduzione di D. W. Meinig (ed.), *The Interpretation of Ordinary Landscapes*, op. cit. pp. 1-6. Egli parlando di 'ordinary landscape' sostiene che il suo interesse principale è quello di analizzare le relazioni che il passato intrattiene con il presente, cioè quello che lui tutti i giorni può vedere, studiare, toccare, annusare attorno a sé.

²⁸⁴ Per quanto riguarda la gestione complessa dei paesaggi idraulici segnalo il contributo F. Visentin, "Partire da Zero: patrimonio ambientale e nuove territorialità lungo un corso d'acqua sorgivo del Veneto centrale", *Venetica, Rivista di Storia Contemporanea*, XXVII, N. 28, 2013, pp. 35-63. Nel testo si fa riferimento all'operato del Consorzio di Bonifica Acque Sorgive, nell'immediato entroterra di Venezia, il quale ha favorito e finanziato una serie di opere idrauliche volte alla ri-calibrazione degli alvei, al ripristino di alcuni meandri, alla formulazione di aree golenali esondabili e allo sfruttamento delle vegetazione ripariale come elementi per la fitodepurazione.

²⁸⁵ Il capitolo è il frutto dell'adattamento di un articolo pubblicato nel 2013 per una rivista di geografia brasiliana: F. Visentin, "Area Dynamics and Social Participation: from the European Landscape Convention to the Observatori del Paisatge de Catalunya", *Revista Movimento Sociais e Dinâmicas Espaciais*, 2 (1), 2013 pp. 54-73

²⁸⁶ La *Diada* si celebra in tutta la Catalogna l'11 settembre per commemorare la caduta di Barcellona in mano alle truppe borboniche di Filippo V durante la guerra di successione nel 1714. Inoltre si commemora l'abolizione delle istituzioni storiche catalane avvenute nel 1716 a seguito della guerra di successione.

durante la quale centinaia di migliaia di catalani si sono uniti in una simbolica e pacifica catena umana lunga quattrocento chilometri, probabilmente si terrà un referendum consultivo per ascoltare il parere della popolazione in merito all'indipendenza dalla Spagna. Sino a circa un decennio fa il nazionalismo, erede e continuatore di rivendicazioni sorte nel XIX secolo, si basava soprattutto su fattori culturali, oggi anche a causa della crisi europea il problema fiscale si è fatto spazio tra le rivendicazioni che provengono da Barcellona nei confronti di Madrid.

Ci sembra interessante a tal riguardo richiamare non solo il dibattito che abbiamo affrontato nel primo capitolo riguardante il concetto di paesaggio come vettore e transfert di memorie, d'identità e di cultura, ma di porlo anche in relazione al contesto catalano, analizzando l'esperienza dell'*Observatori del Paisatge de Catalunya*. Prenderemo in considerazione l'Osservatorio perché in pochi anni è divenuto un autentico faro a livello europeo per quanto riguarda la ricezione, ma soprattutto l'implementazione della CEP²⁸⁷. Il Governo Catalano è una comunità autonoma e gode di alcune deleghe e competenze amministrative che hanno favorito, tra le altre cose, una adesione alla CEP già dal dicembre 2000, solamente due mesi dopo la formulazione della stessa. La Spagna ha invece firmato la CEP nel novembre del 2007. Chiaramente questa annotazione di per se stessa potrebbe significare poco, ma se inserita all'interno di un contesto culturale in fermento come quello catalano, a cui ha fatto seguito una delle legislazioni più interessanti nel panorama europeo in materia di paesaggio, possiamo ipotizzare che il tema del 'paesaggio' per il governo catalano sia un vettore importante attraverso il quale veicolare una determinata visione della regione. La legge sul paesaggio è la *Llei 8/2005 per la protecció, la gestió e la pianificació del paisatge* (*Llei 8/2005 de protecció, gestió i ordenació del paisatge de Catalunya*) approvata dal Parlamento catalano l'8 giugno del 2005²⁸⁸. L'emanazione di questa legge da parte della *Generalitat de Catalunya* è assai interessante perché cerca di trasformare le indicazioni espresse dalla CEP in normative specifiche a livello locale. La legge e il successivo decreto attuativo 343/2006 del settembre 2006 cercano di ordinare lo sviluppo economico e urbanistico in compatibilità con la qualità dell'ambiente, tenendo però in debito conto il valore culturale e le specificità economiche del patrimonio territoriale della Catalogna. La legge pone il paesaggio come una priorità per il governo e la società catalana e in generale si propone come una grande opportunità per riflettere sul modello territoriale e sullo sviluppo economico del paese²⁸⁹. La Llei 8/2005 diviene

²⁸⁷ Segnaliamo da subito il sito web dell'Osservatorio del paesaggio della Catalogna, poiché è sempre aggiornato e si possono trovare moltissimi dati relativi sia alla formazione dell'ente che al suo operato. La web è www.catpaisatge.net

²⁸⁸ Generalitat de Catalunya, *Llei 8/2005 i Reglament de protecció, gestió i ordenació del paisatge*, Barcelona, Catalunya, 2006. La legge si può trovare facilmente nel web ed è stata pubblicata dal *Diari Oficial de la Generalitat de Catalunya* numero 4407 il 16 giugno del 2005.

²⁸⁹ P. Sala, "L'observatori del Paisatge i els catàlegs de paisatge de Catalunya", in C. Llop (eds), *Paisatge en transformació: intervenció i gestió paisatgístiques*, Diputació de Barcelona, Barcelona, 2009, pp. 155 – 176.

quindi il regolamento base e di riferimento su cui si fondano le politiche del paesaggio del governo della Catalogna²⁹⁰.

Secondo il parere di Pere Sala, coordinatore tecnico dell'*Observatori del Paisatge de Catalunya*, ci sono cinque aspetti della *Llei 8/2005* da sottolineare che favoriscono esplicitamente la partecipazione e la cooperazione tra gli abitanti e le amministrazioni: "Firstly, the law is clear and very easy to understand for citizens, associations and institutions alike. Secondly, the law is pragmatic and tangible, and its results are very easy to see. Thirdly, the spirit of the law is positive, rather than limiting or penalising, making it acceptable to all parties. In the fourth place, the Act has a transverse character: although it is from town planning policies that the Act is developed, it also opens the door to a progressive adaptation to the full integration of landscape into all areas of government action. Finally, the Act guarantees public and social participation and co-operation"²⁹¹. Da queste parole si può intendere concretamente come l'importanza della *Llei 8/2005* non sia solo amministrativa, ma cerchi soprattutto di instillare all'interno delle istituzioni, per poi scendere verso il basso, una rinnovata coscienza nei confronti del tema 'paesaggio'. La volontà è quella di porre la questione all'interno dell'agenda politica come concetto chiave sul quale elaborare le nuove politiche territoriali.

3.3.2 Dalla *Llei 8/2005* all'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna

Tra gli aspetti più rilevanti della *Llei 8/2005* oltre all'introduzione del concetto di paesaggio a tutti i livelli della pianificazione territoriale, ci sono: la creazione di strumenti per il coordinamento delle politiche del paesaggio; l'attivazione di un fondo speciale destinato a finanziare e garantire lo sviluppo di adeguate politiche paesaggistiche che possano garantire l'applicazione della legge; ma soprattutto l'istituzione di un osservatorio come ente di cooperazione tra *Generalitat de Catalunya*, le amministrazioni locali e più in generale con la società catalana per tutto quello che riguarda la gestione, la conservazione e la diffusione di un concetto sostenibile di paesaggio.

Nel III capitolo della *Llei 8/2005*, all'articolo 13, l'*Observatori del Paisatge* è definito come "una entidad de apoyo y colaboración con la Administración de la Generalidad en todas las cuestiones relacionadas con la elaboración aplicación y gestión de las políticas de paisaje"²⁹², cioè come un ente di supporto e collaborazione con l'amministrazione governativa della Catalogna per quanto riguarda tutte le questioni correlate allo sviluppo, all'attuazione e alla

²⁹⁰ J. Nogué El Observatorio del Paisaje, in Nello O. (eds), *La política de paisatge a Catalunya*, Generalitat de Catalunya, Barcelona, 2010, pp. 211 – 215

²⁹¹ P. Sala, "Regional and local participation and co-operation in implementing the European Landscape Convention. The experience of the Landscape Observatory of Catalonia", in N. Raasakka, S. Sivonen (eds.), *Northern landscapes "implementation of the European Landscape Convention in the North Calotte Area Municipalities"- Conference in Inari, Finland 7-9 September 2011*. Centre for Economic Development, Transport and the Environment, Rovaniemi, 2012, pp. 57

²⁹² La definizione è presente al Capitulo III, articolo 13 punto 1 della *Llei 8/2005*.

gestione delle politiche sul paesaggio. Ma che cos'è nello specifico un Osservatorio del paesaggio e quali sono le sue funzioni nelle intenzioni della legge catalana? L'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna è uno spazio d'incontro tra le amministrazioni a tutti i loro livelli, le università del territorio, i settori professionali e l'insieme degli attori sociali²⁹³. L'obiettivo è quello di creare un tavolo di discussione su cui il mondo scientifico e quello tecnico si possano incontrare e condividere assieme ai rappresentanti della società una nuova consapevolezza e coscienza nei confronti delle strategie di protezione, gestione e pianificazione del paesaggio. È necessario puntualizzare che l'Osservatorio del paesaggio come ente non è una peculiare intuizione elaborata dalla *Llei* 8/2005 ma un'acuta rielaborazione delle indicazioni contenute nella CEP, come avevamo già avuto modo di constatare per il caso italiano. Si potrebbe dire che la formulazione e la realizzazione di questo strumento sia una sorta di adeguata attuazione della Convenzione che la regione catalana ha interpretato in modo molto efficace, passando dalla fase propositiva alla prassi territoriale.

Come già evidenziato nei paragrafi introduttivi dedicati alla Convenzione Europea del Paesaggio bisogna aspettare le linee guida applicative del 2008 per trovare un esplicito riferimento agli Osservatori del Paesaggio²⁹⁴. L'Osservatorio del paesaggio si presenta dunque come un'opportunità di analisi ambientale da cui far derivare specifiche scelte operative dedicate al paesaggio. Tra gli obiettivi principali vi è la sua descrizione, partendo dall'analisi geo-storica in grado di restituire le fasi evolutive dei quadri ambientali, con uno sguardo particolare alla ricerca d'archivio e al rilevamento dei caratteri geomorfologici e dei manufatti. Altro obiettivo è l'elaborazione di una serie di indicatori quantitativi e qualitativi per aiutare i processi di gestione territoriale da parte degli enti preposti (*consapevolezza*), in seguito scambiare con altri enti informazioni ed esperienze maturate nella pianificazione, gestione e protezione del paesaggio attivando processi partecipativi a vari livelli (*consapevolezza e condivisione*) e infine fornire dei dati che possano aiutare la comprensione delle tendenze future e fissare degli obiettivi di qualità paesaggistica lungimiranti (*conoscenza, consapevolezza e condivisione*)²⁹⁵. In particolare l'Osservatorio della Catalogna inizia la sua attività nel corso del 2005 e attraverso lo statuto pubblicato nel *Diari Oficial de la Generalitat de Catalunya* nella risoluzione PTO/3386/2004²⁹⁶ gli vengono riconosciute delle specifiche funzioni che

²⁹³ J. Nogué, "El Observatorio del Paisaje de Cataluña", *Revista Geografica Venezolana*, Numero Especial, 2010, pp. 103 – 121. In questo articolo, Joan Nogué, professore di Geografia Umana all'Universitat de Girona e direttore dell'Osservatorio, descrive nello specifico il ruolo sociale, politico e tecnico dell'Osservatorio nel contesto della Catalogna.

²⁹⁴ Europe Council of, *Guidelines for the implementation of the European Landscape Convention*, Brussels, 2008.

²⁹⁵ J. Nogué, "L'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna e i cataloghi del paesaggio: la partecipazione cittadina nella pianificazione del paesaggio", in Castiglioni B., De Marchi M. (eds), *Di chi è il paesaggio?*, Cleup, Padova, 2009, pp. 19 – 28.

²⁹⁶ Lo statuto è consultabile nel sito al seguente indirizzo www.catpaisatge.net/eng/observatori_funcions

ripercorrono quelle presentate precedentemente ma che sono elencate e definite per punti qui di seguito:

1. To establish criteria for the adoption of measures for landscape protection, management and planning;
2. To fix criteria for establishing the landscape quality objectives and the measures and actions necessary in order to achieve these targets;
3. To establish mechanisms for the observation of evolution and change in the landscape;
4. To propose actions aimed at the improvement, restoration or creation of landscape;
5. To prepare landscape catalogues in Catalonia in order to identify, classify and qualify the various existing landscapes;
6. To promote social sensitisation campaigns with respect to the landscape, its evolution, functions and change;
7. To divulge studies and reports and establishing working methodologies in matters of landscape;
8. To stimulate scientific and academic collaboration in matters of landscape, and the interchange of work and experiences among specialists and experts from universities and other academic and cultural institutions;
9. To follow-up European initiatives in landscape matters;
10. To prepare seminars, courses, exhibitions and conferences, as well as publications and specific information and training programmes on landscape policies;
11. To create a documentation centre open to everyone²⁹⁷;

L'*Observatori* è organizzato in forma di consorzio pubblico in cui trovano spazio istituzioni sia pubbliche che private interessate a tematiche riguardanti il paesaggio. Tra queste troviamo il Governo Regionale della Catalogna (*Generalitat de Catalunya*), le quattro province (Barcelona, Girona, Lleida e Tarragona), tutte le università catalane, i collegi professionali legati a tematiche urbanistiche e la Fondazione della *Caixa de Catalunya*. È inoltre dotato di un consiglio di consulenza costituito da diversi gruppi economici, commerciali e sociali, così come da studiosi e cultori della materia. La struttura consorziata, dotata di personalità giuridica propria, assicura all'Osservatorio una dimensione aperta e flessibile, una snella agilità operativa e un'assoluta permeabilità che gli permette di svolgere le sue funzioni in modo semplice²⁹⁸. In questi otto anni di attività l'Osservatorio si è evoluto in una sorta di consorzio per l'attuazione della CEP, cercando di promuovere una nuova cultura del paesaggio per innescare un cambio di mentalità nella popolazione e avviare processi di consapevolezza ambientale. Infatti oltre ai compiti

²⁹⁷ Il sito dell'Osservatorio è consultabile per la maggior parte delle sue sezioni in Catalano, Spagnolo, Inglese e Francese.

²⁹⁸ Confronta J. Nogué, "El Observatorio del Paisaje de Cataluña", op. cit. pp. 105-107

previsti dallo statuto punti di forza sono l'educazione e la formazione, come nel caso del progetto educativo "Ciudad, territorio, paisaje"²⁹⁹, realizzato in collaborazione con il dipartimento di Educazione della *Generalitat de Catalunya* e dedicato alle scuole secondarie, organizzando seminari e corsi di aggiornamento successivamente pubblicati e resi disponibili sia in forma cartacea che sul web. L'aspetto però che ha caratterizzato e catalizzato il lavoro dell'*Observatori* in questi anni è quello relativo all'elaborazione dei Cataloghi del Paesaggio.

3.3.3 I Cataloghi del paesaggio: la pianificazione attraverso un nuovo modello di governance

I Cataloghi del paesaggio sono dei documenti di carattere tecnico che la *Llei 8/2005* al capitolo II, articolo 10, ha concepito come strumenti per la pianificazione e la gestione del paesaggio, in prospettiva della pianificazione territoriale.



Figura 11 - Nell'immagine è rappresentata la regione catalana divisa nelle quattro province di Barcelona, Girona, Lleida e Tarragona (Confini rossi). Con i diversi colori sono invece evidenziate le sette aree in cui è diviso il PTP della Catalogna e di conseguenza le sette aree oggetto dei cataloghi. (Fonte: propria rielaborazione)

²⁹⁹ J. Nogué, L. Puigbert, G. Bretcha (eds.), *Paisatge i educació*, Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya, Barcelona, 2011. Nel testo si affronta il delicato tema della cultura del paesaggio nel quadro della CEP, mettendolo in relazione all'educazione e alla qualità della vita, per poi approfondire alcune considerazioni generali all'interno delle istituzioni scolastiche. Infine nell'ultimo capitolo si evidenzia attraverso alcuni casi studio il valore della didattica paesaggistica come mezzo di comunicazione nei confronti della società.

Per Joan Nogué “i cataloghi prendono le mosse dall’esistenza di diversi tipi di valori del paesaggio attribuiti dai soggetti che vi intervengono e dalla popolazione che ne usufruisce. [...] i cataloghi evitano la gerarchizzazione in livelli di qualità del paesaggio e la qualificazione dei suoi valori, compito molto complesso, per non dire impossibile, visto che la maggior parte dei valori rispondono a percezioni o sensazioni della popolazione, soggettive e incommensurabili”³⁰⁰. A questo proposito il Dipartimento di Politica Territoriale e Opere Pubbliche della *Generalitat de Catalunya* ha incaricato l’*Observatori* dell’elaborazione e realizzazione dei cataloghi. L’obiettivo principale dei Cataloghi è l’individuazione di misure, criteri e obiettivi di qualità paesaggistica nei piani territoriali in particolare nei *Planes territoriales parcials* (PTP) che è diviso in sette aree/ambiti territoriali all’interno del piano generale territoriale, il *Plan Territorial General de Catalunya*.

I cataloghi del paesaggio sono uno strumento completamente nuovo anche a livello internazionale. Per questo motivo non esiste nessun metodo riconosciuto universalmente per studiare, identificare e valutare i paesaggi e le loro diversità, anche se in Europa ci sono alcune esperienze che vale la pena di considerare, come il *Landscape Character*³⁰¹, o l’*Atlas du paysage*³⁰². Visto il carattere innovatore e l’importanza ai fini della pianificazione territoriale, l’*Observatori* ha preparato un prototipo di catalogo che stabilisce una metodologia comune attraverso la quale poter raggiungere degli obiettivi comuni seguendo una forma coerente e coordinata nei sette diversi cataloghi che sono divisi per aree di interesse e coincidono con i diversi PTP regionali³⁰³: Alt Pireneu i Aran, Camp de Tarragona, Comarques Centrals, Comarques Gironines, Regió Metropolitana de Barcelona, Terres de l’Ebre e Terres de Lleida³⁰⁴.

I cataloghi del paesaggio partono da una visione integrata del paesaggio che è concepito e valutato sia per le sue componenti fisiche che culturali. Ecco che oltre all’analisi delle più significative fisionomie naturali e antropiche vengono prese in considerazione anche gli elementi immateriali che compongono le reazioni psicologiche e le emozioni di chi percepisce i

³⁰⁰ J. Nogué, “L’Osservatorio del Paesaggio della Catalogna e i cataloghi del paesaggio: la partecipazione cittadina nella pianificazione del paesaggio”, op. cit. p. 24

³⁰¹ The Countryside Agency and Scottish Natural Heritage, *Landscape Character Assessment Guidance*, CXA 84/F, Cheltenham, The Countryside Agency, 2002. Il *Landscape Character Assessment* (LCA) è una tecnica utilizzata per sviluppare una comprensione coerente e globale delle peculiarità paesaggistiche dell’Inghilterra per cercare di individuare delle aree omogenee all’interno del variegato panorama paesaggistico.

³⁰² www.developpement-durable.gouv.fr Gli *Atlas du Paysage* sono dei documenti condivisi che cercano di tradurre sul territorio le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio.

³⁰³ J. Nogué, P. Sala, *Prototipus de catàleg de paisatge. Bases conceptuals, metodològiques i procedimentals per a elaborar els catàlegs de paisatge a Catalunya*, Olot: Observatori del Paisatge, Barcelona, 2006. Il prototipo, una sorta di *vademécum* per la realizzazione dei cataloghi è scaricabile direttamente dal sito dell’*Observatori*. È un documento molto utile perché illustra passo per passo la metodologia, gli obiettivi e le finalità che verranno seguite nella redazione dei Cataloghi.

³⁰⁴ Nell’immagine è rappresentata la regione catalana divisa nelle quattro province di Barcelona, Girona, Lleida e Tarragona (Confini rossi). Con i diversi colori sono invece evidenziate le sette aree in cui è diviso il PTP della Catalogna e di conseguenza le sette aree oggetto dei cataloghi. (Propria rielaborazione)

singoli paesaggi. Un ruolo fondamentale lo ricopre la partecipazione nella valutazione dei valori paesaggistici e per fare ciò la scelta metodologica è ricaduta sull'indagine qualitativa, affidandosi a procedure che derivano dall'evoluzione della *landscape perception*³⁰⁵.

Nell'articolo 11 della *Lei* 8/2005 si stabiliscono con precisione quali siano i contenuti minimi che i cataloghi devono avere per perseguire gli obiettivi di qualità paesaggistica e per far ciò l'elaborazione dei cataloghi prevede cinque fasi:

- a) Identification and characterisation of the landscape;
- b) Evaluation of the landscape;
- c) Definition of the landscape quality objectives;
- d) Establishment of directives, measures and proposals for action;
- e) Establishment of follow-up indicators³⁰⁶.

Per la prima fase, ad esempio, sono state identificate delle aree del territorio che avessero in comune dei caratteri naturali, culturali e visivi, al di là del confine amministrativo, chiamate "unità di paesaggio"³⁰⁷. Ognuna di queste unità è stata cartografata e descritta nelle sue caratteristiche studiandone la sequenza evolutiva, individuandone nel modo più esaustivo possibile i valori paesaggistici e delineando inoltre le dinamiche generali del paesaggio, sia naturali che socioeconomiche, che hanno causato la sua evoluzione più significativa. Infine sono state analizzate le possibili trasformazioni dell'unità di paesaggio tenendo conto delle innovazioni locali, l'attuale legislazione, l'attuazione delle politiche nel settore territoriale e urbano, il tutto condizionato dagli effetti impliciti della globalizzazione. In questa fase è dunque molto importante capire e interpretare il cambio delle politiche pubbliche e degli atteggiamenti collettivi o individuali nei confronti del territorio per diminuire la pressione e migliorare la qualità paesaggistica.

La definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica è un momento fondamentale nel quale le autorità pubbliche incontrano le aspirazioni della comunità nei confronti del proprio territorio. Dopo averne valutato le condizioni, i valori, le opportunità e i rischi, attraverso i meccanismi

³⁰⁵ Con il termine 'perception' in geografia si indica un particolare modo di intendere la relazione tra soggetto e territorio. Le prime applicazioni hanno riguardato l'ambito dei rischi ambientali per poi espandersi anche ad altri campi d'indagine. È doveroso citare il prezioso contributo fornito dal geografo cino-americano Yu-Fu Tuan nel versante fenomenologico grazie al testo Yu-Fu Tuan, *Topophilia. A Study of Environmental perception, attitudes and values*, Columbia University Press, New York, 1990 ma anche quelli di R. J. Gold, *Introduzione alla geografia del comportamento*, Franco Angeli, Milano, 1985 e per il contesto italiano T. G. Gallino, *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*, op. cit.

³⁰⁶ J. Nogué, P. Sala, *Prototipus de catàleg de paisatge. Bases conceptuals, metodològiques i procedementals per a elaborar els catàlegs de paisatge a Catalunya*, op. cit. p. 16. È stata curata anche una versione in inglese del prototipo dei cataloghi del paesaggio.

³⁰⁷ Le unità di Paesaggio non sono una novità dei cataloghi, ma sono alcuni anni che si discute a tal riguardo per esempio in M. C. Zerbi, *Paesaggi della geografia*, Giappichelli Editore, Torino, 1993, pp. 139-151 e J. Clark, J. Darlington, G. Fairclough, *Using historic landscape characterisation*, English Heritage & Lancashire County Council, 2004

della partecipazione, vengono definiti per ogni unità di paesaggio degli obiettivi che favoriscano la conservazione, la valorizzazione, il recupero e la gestione territoriale. Inoltre gli obiettivi non rappresentano solo le aspettative degli abitanti, ma sono indirizzati anche alla pianificazione territoriale (entrano nei piani territoriali come previsto dalle *Llei 8/2005*) o alle politiche di settore che hanno una ricaduta e un impatto immediato nella futura evoluzione del paesaggio.

Formulati gli obiettivi di qualità paesaggistica, per ogni unità sono stati elaborati dei criteri (linee guida), definite delle misure e infine alcune proposte specifiche in grado di raggiungere tali obiettivi, che devono adattarsi alle normative stabilite nei *Planes territoriales parciales* (PTP)³⁰⁸. Quindi i criteri, le misure e le proposte devono considerare e strutturarsi sulle tre categorie base individuate dal PTP per descrivere il territorio che sono: il sistema di insediamento urbano, il sistema delle infrastrutture per la mobilità e il sistema degli spazi aperti. Ne consegue che i cataloghi del paesaggio forniscono adeguate raccomandazioni per la pianificazione territoriale e urbanistica. Questa è una rilevante innovazione, poiché significa che il PTP riconosce il catalogo e ne recepisce le indicazioni per la pianificazione trasformandole in applicazioni e quindi in norme. Un notevole passo avanti. Inoltre, come ultima fase è stata realizzata una griglia di indicatori ambientali, culturali e sociali del paesaggio di facile comprensione a tutti, dai dirigenti ai politici passando per i cittadini finendo con i tecnici amministrativi³⁰⁹. L'obiettivo è stato quello di rendere possibile il monitoraggio dello stato del paesaggio in Catalogna e capire se la sua evoluzione seguendo le direttive individuate si collocasse nel contesto di una migliore sostenibilità territoriale. Sempre in questa fase, di fondamentale importanza, è la diffusione dei risultati ottenuti e la messa in rete a disposizione di tutti delle informazioni raccolte.

Per rendere più efficace il ruolo della partecipazione si è cercato infine di incrementare la cooperazione tra i vari soggetti che sono intervenuti nella redazione dei Cataloghi e cioè: il personale scientifico, quello tecnico, quello amministrativo e i cittadini dei territori interessati dal Catalogo in oggetto. Accettare le differenze, gli interessi e le motivazioni di ognuno, per quanto possibile, è fondamentale per l'elaborazione dei cataloghi. Per questo motivo è essenziale che lo sviluppo dei Cataloghi sia in grado di unire il rigore scientifico alla comprensibilità dei contenuti e alla praticabilità delle proposte tra tutte le componenti che vanno ad influire sulla riuscita del lavoro, in particolare la popolazione locale che è la destinataria finale. Ma come è stata coinvolta la popolazione nell'elaborazione dei cataloghi? Quali e quanti meccanismi partecipatori sono stati attivati dall'Osservatorio per praticarla?

³⁰⁸ Per quanto concerne i *Planes Territoriales Parciales* si consulti www.gencat.cat

³⁰⁹ Agli indicatori, alla loro formulazione e alla loro applicabilità l'*Observatori* ha dedicato una pubblicazione specifica per dettagliarne la metodologia J. Nogué, L. Puigbert, G. Bretcha (eds.), *Indicadors de paisatge. Reptes i perspectives*, Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya, Barcelona, 2009.

3.3.4 La costruzione partecipata dei cataloghi per un paesaggio inclusivo

L'Observatori del Paisatge fin dall'inizio aveva chiara l'importanza del processo partecipativo per facilitare la stesura dei Cataloghi del paesaggio. La partecipazione pubblica è stata interpretata come uno strumento di coinvolgimento e responsabilizzazione della società nella gestione e nella pianificazione del proprio paesaggio. La popolazione diviene un elemento attivo e necessario nella *governance* del territorio per uno sviluppo sostenibile del medesimo. Solitamente e storicamente, l'analisi e la progettazione territoriale sono sempre stati svolti dagli specialisti, ma come sottolinea la CEP, i cittadini e gli operatori economici devono assumere un ruolo centrale prendendo parte al processo di progettazione e pianificazione, fin dall'avvio dei lavori e non solo nella parte informativa finale. La partecipazione della popolazione è dunque essenziale per individuare quei valori che non sono percepibili dall'analisi delle mappe e dalla documentazione convenzionale e in particolare per quanto riguarda i valori immateriali del paesaggio, essenziali per un'analisi integrata dei complessi elementi percettivi che caratterizzano e rendono unico ogni territorio³¹⁰.

Sia la partecipazione che la stesura dei Cataloghi sono processi relativamente nuovi nella pianificazione del paesaggio nonostante esista un'esperienza abbastanza consolidata e sedimentata per quanto riguarda la partecipazione nelle politiche ambientali e urbane come per esempio le strategie promosse da Agenda 21³¹¹.

Nonostante questo il fallimento di molti processi partecipativi ha causato una certa diffidenza nella popolazione nei confronti della sua applicabilità, ma rimane comunque fondamentale la sfida perché è la via tracciata dalla CEP e rappresenta la "condivisione del potere e delle responsabilità tra i vari utenti delle risorse pubbliche e locali"³¹², oltre ad avere un rilevante ruolo simbolico di cui non bisogna sottovalutare la portata.

Secondo Joan Nogué le sfide che nei cataloghi si sono affrontate con la partecipazione sono³¹³:

- Coinvolgimento della popolazione nei processi partecipativi ad una scala di lavoro sovralocale. La scala di lavoro è una variabile che determina i processi partecipativi. Man mano che ci allontaniamo dalla scala umana, i fenomeni diventano più astratti e, quindi, più difficilmente comprensibili da parte della società in generale.

³¹⁰ J. Nogué, L. Puigbert, G. Bretcha (eds.), *Ordenació i gestió del paisatge a Europa*, Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya, Barcelona, 2009

³¹¹ J.H. Spangenberg, S. Pfah, K Deller, "Towards indicators for institutional sustainability: lessons from an analysis of Agenda21", *Ecological Indicators*, 2 (1-2), 2002, pp. 61 – 77 e W. Sancassiani, "Local agenda 21 in Italy: an effective governance tool for facilitating local communities' participation and promoting capacity building for sustainability", *Local Environment: The International journal of justice and sustainability*, 10 (2), 2007, pp. 189 – 200.

³¹² A. Zachrisson, *Co-management of Natural Resources. Paradigm Shifts, Key Concepts and Cases*, Mountain Mistra Programme report, Report no. 1, 2004, (Umeå: Mountain Mistra Programme), p. 12

³¹³ J. Nogué, "L'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna e i cataloghi del paesaggio: la partecipazione cittadina nella pianificazione del paesaggio", op. cit. p. 26.

- Disporre di risorse sufficienti per realizzare la partecipazione. La mancanza di una tradizione nei meccanismi di pianificazione rende difficile disporre di risorse sufficienti per portarli a termine in modo adeguato.
- Riconoscere i valori intangibili.
- Ottenere risultati rappresentativi della realtà della zona di studio.
- Applicare una metodologia valida.

Durante il processo di partecipazioni si è dovuto tenere conto necessariamente delle peculiarità di ciascun territorio che presentava caratteristiche completamente differenti l'uno dall'altro. Si pensi alla *Regió Metropolitana de Barcelona* di cui fanno parte circa 5 milioni di abitanti ubicati per la maggior parte lungo la costa, in relazione ai circa 75 mila nell'Alt Pirineu i Aran, regione montuosa a ridosso della catena pirenaica. Inoltre le risorse economiche non sono sempre state in linea con le necessità e quindi si è dovuto adattare il processo al contesto. Pertanto non sono stati utilizzati gli stessi strumenti in ogni catalogo relativo alle sette aree di interesse. In totale sono stati impiegati otto differenti tipologie d'indagine ognuna delle quali ha una diversa incidenza sulla fase di studio prevista nella realizzazione del catalogo come illustrato nel paragrafo precedente. Le diverse combinazioni degli strumenti hanno generato dei processi partecipativi differenti per ogni catalogo cercando comunque di non far mancare una generale omogeneità nell'incidenza dei dati raccolti. Nella tabella sottostante sono stati riassunti i diversi strumenti utilizzati e il contributo riscontrato per ogni fase.

Tool \ Stage	Characterisation of the landscape	Landscape assessment	Landscape quality objectives	Criteria and actions
Telephone survey	••	•	–	–
Opinion poll	••	•	–	–
Consultation via the web	•••	••	••	•
Discussion groups	•••	••	•	–
Interviews with agents	•••	••	•	•
Workshops with agents	–	•	•••	••
Workshops with individuals	•	••	••	••
Open workshops	••	••	•	–

– not relevant; • small contribution;
•• average contribution; ••• significant contribution

Tabella 6 - Sono rappresentati gli strumenti di partecipazione usati nei cataloghi e la rispettiva incidenza nelle diverse fasi di elaborazione. (Fonte: J. Nogué, L. Puigbert, G. Bretcha (eds.), *Paisatge i participació ciutadana, Barcelona, Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya, 2010. Pag. 72*)

La consultazione pubblica attraverso i diversi strumenti è stata realizzata durante tutta la durata del processo di realizzazione dei cataloghi e le informazioni ottenute hanno influenzato il documento finale, anche se alcuni contributi sono più facilmente identificabili di altri nel testo³¹⁴. Ognuno di questi dati raccolti ha quindi avuto la sua influenza specifica indipendentemente dal suo livello di rappresentatività. Nella tabella 7 sono stati registrati i numeri relativi alla partecipazione catalogo per catalogo.

Si noterà, come detto in precedenza, che c'è una disparità tra gli strumenti utilizzati, ma che alcuni di essi come l'inchiesta via web (7 su 7) o l'intervista agli agenti del territorio (6 su 7) sono stati i più usati per la loro efficacia e facilità di utilizzo. Numericamente si potrebbe obiettare che la partecipazione è relativamente bassa poiché si attesta su circa l'un per mille della popolazione. La media però è molto fuorviante poiché se consideriamo che la *Regió Metropolitana de Barcelona* conta più della metà della popolazione (circa 70%) non è altrettanto preponderante il numero dei partecipanti al medesimo catalogo (circa il 30% dei partecipanti appartengono a quest'area). In generale la scelta della scala sovralocale non permette risultati numerici consistenti. In sintesi si può essere soddisfatti dell'apporto della partecipazione ai cataloghi soprattutto per quanto riguarda l'identificazione dei valori che potremmo definire impercettibili e non rilevabili all'analisi cartografica o a quelli di campo (paesaggi sicuri, selvaggi, dell'abbandono o i valori simbolici). Inoltre le interviste hanno permesso di convalidare o mettere in discussione molti risultati ottenuti dai tecnici, favorendo la pluralità dello sguardo sul territorio. Anche l'inchiesta web si è dimostrata (con i suoi limiti) utile soprattutto a sensibilizzare una parte della popolazione rispetto al paesaggio.

Infine mi sembra interessante riportare, ai fini del presente studio, come nel *Plan territorial Parcial de Comarques Gironines*, approvato dalla *Generalitat de Catalunya* nel novembre del 2010, tra gli obiettivi di qualità paesaggistica all'articolo 3.9 si sia evidenziato come per il *Baix Ter* sia di fondamentale importanza preservare e valorizzare "Un sistema de canals i infraestructures hidràuliques recuperades, rehabilitades i valorades a partir de la seva consideració com a element configurador i estructurant del paisatge"³¹⁵. Questa attenzione da parte dell'*Observatori*, verso il paesaggio idraulico dell'*Ampurdan* può rappresentare un valido argomento legislativo attraverso il quale procedere attivamente nella valorizzazione delle *acequias* visto anche il rischio concreto che rappresentano le opere di modernizzazione per l'equilibrio ambientale dell'area.

³¹⁴ I dati raccolti si possono consultare a questo indirizzo www.catpaisatge.net/eng/cataleg_participacio

³¹⁵ *Observatori del Paisatge de Catalunya, Plan Territorial Parcial. Comarques Gironines, Generalitat de Catalunya, Barcelona, 2010, pp. 464-466*

Catalogue and tools	Participans
Alt Pireneu i Aran	
Interviews with agents	21
Workshops with individuals	9
Public consultation via the web	152 (243 contributions)
TOTAL	182 participants
Camp de Tarragona	
Interviews with agents	24
Public consultation via the web	566 (849 contributions)
TOTAL	590 participants
Comarques Centrals	
Open workshops	32
Interviews with agents	38
Workshops with agents	52
Public consultation via the web	176 (211 contributions)
TOTAL	375 participants
Comarques Gironines	
Interviews with agents	32
Workshops with individuals	7
Public consultation via the web	551 (827 contributions)
TOTAL	590 participants
Regió Metropolitana de Barcelona	
Open workshops	32
Opinion poll	1050
Workshops with agents	62
Public consultation via the web	577 (737 contributions)
TOTAL	1721 participants
Terres de l'Ebre	
Telephone survey	811
Public consultation via the web	251 (376 contributions)
Interviews with agents	22
Discussion groups	33
Workshops with agents	45
Open workshops	21
TOTAL	1183 participants
Terres de Lleida	
Interviews with agents	22
Public consultation via the web	313 (470 contributions)
TOTAL	335 participants
TOTAL PARTICPANTS AT THE PROCESS OF PARTICIPATION 4976	

Tabella 7 - Gli strumenti partecipativi utilizzati per ogni specifico catalogo completi del numero dei partecipanti. (Fonte: J. Nogué, L. Puigbert, G. Bretcha (eds.), Paisatge i participació ciutadana, Barcelona, op. cit. p. 36)

PARTE QUARTA. IL CASO INGLESE: IL KENNET & AVON CANAL

*The future of the English canals....
depends no less than that of the countryside on the order we build after the war.
In a society framed to cherish our national heritage the
canals can play their part not only as a means of transport
and employment, but as part of an efficient system of land
drainage and a source of beauty and pleasure*³¹⁶.

Nelle conclusioni del libro *Narrow Boat* Lionel Thomas Caswall Rolt è riuscito efficacemente a trasmettere la sua passione nei confronti del passato, la preoccupazione per il presente e la speranza per il futuro dei canali artificiali inglesi. Il libro edito nel 1944, nel pieno dello svolgimento della Seconda Guerra Mondiale riscosse, nonostante il delicato periodo storico, un immediato successo, tanto da essere accreditato come il testo che cambiò la prospettiva sull'ineluttabile abbandono e decadenza del sistema di canalizzazioni interne delle isole britanniche. Rolt, editore di molti saggi sul patrimonio industriale inglese e fondatore della prima associazione per il recupero dei canali artificiali, nel libro descrisse un viaggio di quattro mesi compiuto in compagnia della moglie lungo alcuni canali tra i quali l'Oxford Canal, il Leicester Cut, il Grand Union Canal. A quel tempo la situazione per le canalizzazioni inglesi sembrava definitivamente compromessa, tanto che l'opera di Rolt, sebbene accolta con entusiasmo da una parte del pubblico, non mancò di suscitare un certo risentimento in altri settori della società civile che lo accusarono di aver dato vita ad una "waxing sentimental and nostalgic over a vanished and largely mythical past, and of ignoring that bright 'progressive' future which lies always just round the next corner"³¹⁷.

In questo capitolo, prenderemo in esame la storia della costruzione del *Kennet and Avon Canal* avvenuta tra il 1794 e il 1810, contestualizzando quest'opera nel denso e vivo panorama del sogno modernista di trasformare la natura dei luoghi, grazie alla rinnovata spinta illuministica e al fervore faustiano che contraddistinsero l'Inghilterra durante la Rivoluzione Industriale. Con l'avvento della ferrovia, il complesso sistema di canalizzazioni costruito in pochi anni dagli inglesi cadde in un lento ma inesorabile declino. L'abbandono e l'incuria di questi manufatti idraulici rischiò di compromettere l'assetto paesaggistico delle campagne così fatalmente cambiate a causa, o grazie, dell'escavazione di migliaia di miglia di canali artificiali tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Nella seconda parte ci occuperemo di analizzare il graduale ripristino della rete idrografica dovuto soprattutto all'opera dell'*Inland Waterways Association (IWA)* coadiuvata da numerosi volontari locali che si unirono in puntuali gruppi di

³¹⁶ L.T.C. Rolt, *Narrow Boat*, Sutton Publishing, Stroud, 1994 (prima edizione 1944), p. 194

³¹⁷ L.T.C. Rolt, *Narrow Boat*, op. cit. prefazione p. 6

recupero per ogni canale. In particolare ci dedicheremo al caso del *Kennet & Avon Canal Trust*, un ente nato come sezione dell'IWA, e del *Canal and River Trust*, l'istituzione nazionale e governativa che si occupa della valorizzazione, del recupero e della gestione dei canali artificiali subentrata nel 2012 alla *British Waterways*. Infine affronteremo il tema della ricezione della CEP in Inghilterra, prendendo in considerazione la tradizione paesaggistica inglese e i *Landscape Character Assessment*. Al contrario dell'Italia dove il sistema degli Osservatori è una pratica diffusa quanto eterogenea, o alla Spagna dove l'Osservatorio può essere ritenuto un punto di riferimento a livello europeo, in Inghilterra la storica tradizione pianificatoria ha probabilmente limitato l'insorgere di questo ente, anche se in Cornovaglia, dalla fine del 2011 è stato avviato un progetto per costituire il Cornish Landscape Observatory.

4.1 Tra Bristol e Reading: il Kennet & Avon Canal

4.1.1 Il contesto inglese: dall'evoluzione della rete idrografica alla 'Canal Mania'

La fitta rete di canali che oggi contraddistingue le campagne inglesi si interconnette ad una altrettanto complessa maglia idrografica naturale, dove la peculiarità dei flussi è quella di essere diffusamente assai abbondante a causa dell'impermeabilità generale dei terreni e per l'effetto delle copiose e frequenti precipitazioni. Sono infatti la scarsa pendenza dei terreni attraversati, la disposizione dei rilievi e il notevole influsso delle maree a determinare degli assetti idrologici quasi conformi³¹⁸. Questo assetto geomorfologico non è caratteristico di tutta l'isola britannica, ma è riscontrabile in realtà in un'area a forma trapezoidale che ha la base minore a nord, i cui angoli sono le città di Hull ad est e Liverpool ad ovest mentre, per base maggiore ha ai vertici le città di Londra e Bristol. Quest'area denominata *Midlands* presenta fiumi dalla portata costante e regolare, senza rapide o dislivelli significativi, che favoriscono l'andatura placida e meandriforme dei tracciati, rendendo questo ambiente pianeggiante propriamente adatto alla navigazione già in epoca antica, come dimostrano alcuni documenti nei quali si menzionano gli itinerari fluviali percorsi dai Danesi come, ad esempio, quelli lungo il fiume Severn grazie anche all'azione delle maree³¹⁹. Nell'ampio estuario del Severn, ancora oggi, possiamo incontrare un eccellente esempio dell'influenza delle maree come elementi naturali privilegiati per facilitare la navigazione interna dei fiumi inglesi. A tal proposito lo storico R.L.T. Rolt in *Navigable Waterways* afferma che: "In the Dark Ages and until the Saxon times inland navigation was much more extensive than it subsequently became. Rivers channels were unobstructed, allowing tides to sweep far inland. These tides not only kept river channels scoured but enabled boats to travel with them to inland wharves well beyond the tidal limit. This was because the

³¹⁸ F. Vallerani, "I Canali artificiali inglesi dal declino modernista alla valorizzazione turistica", in A. Pasinato (ed.), *Oltreconfine. Lingue e culture tra Europa e mondo*, Donzelli, Roma, 2000, pp. 229-248

³¹⁹ D. Waghorn, "Britain's Canals: a case study in technology", *Science 500-2000*, 4, 1996, pp. 1-6

incoming tide caused the fresh water in the river to 'back up', in other words the tidal water acted as a dam"³²⁰.

Nel corso dei secoli però, come in altre aree dell'Europa continentale, i fiumi grazie alle potenzialità che offrivano divennero luoghi ideali dove sviluppare diverse attività quali la molitura, la pesca, l'irrigazione e il drenaggio che andarono a sovrapporsi ed ad ostacolare il primitivo uso come vie di comunicazione privilegiate per lo spostamento delle merci e delle persone. L'accresciuta conflittualità era dovuta, in larga parte, al fatto che la gestione di molti fiumi ricadeva, almeno fino al XVI secolo, sotto la responsabilità delle corporazioni locali, le quali normalmente favorivano le puntuali e circoscritte attività del luogo a scapito della navigazione, poiché questi esercizi ricoprivano un ruolo primario nell'economia regionale ancorata a sistemi produttivi basati sull'autosostentamento. Nel corso del XV-XVI secolo vennero promulgati alcuni *Acts of Parliament*³²¹ in cui si manifesta un rinnovato interesse, sebbene limitato e ristretto, per migliorare la condizione della navigazione interna, implementare la fruibilità fluviale a favore del commercio e promuovere la rimozioni di molti sbarramenti per la pesca che impedivano il deflusso e il movimento alle imbarcazioni. Tra questi citiamo gli *Acts* che incoraggiarono i lavori per il miglioramento della navigabilità dei fiumi Lea, un affluente del Tamigi (1425), dell'Essex Stour (1504) e del fiume Welland nel Northamptonshire (1571). Tra questi interventi uno dei più importanti fu la costruzione del canale di Exeter tra il 1564 e il 1566 nei pressi del fiume Exe, descritto dallo storico Colin G. Maggs come "the first true canal of modern times in the British Isles"³²².

È però con il consolidarsi del potere politico, ma soprattutto commerciale dell'Inghilterra nel corso del XVII secolo, che la questione idraulica divenne uno dei punti strategici dello sviluppo territoriale in ottica nazionale, la quale mise al centro un programma di rinnovamento e potenziamento delle vie di comunicazione rappresentate dai fiumi. Oltre all'interesse politico in Inghilterra alla fine del XVII secolo, si diffuse finalmente l'uso di "locks with vertically walled masonry chambers of modern form"³²³. È necessario annotare come fino alla fine del Seicento, si usasse un sistema di dighe definito *flash locks*, cioè delle chiuse o paratoie che trattenevano l'acqua, raccolta e arginata, dietro uno sbarramento, ma che una volta aperte rilasciavano dei potenti getti d'acqua. Con questo sistema idraulico rudimentale si riusciva a portare, alzandola, l'imbarcazione sopra il bassofondo per trasferirla poi, ad un livello d'acqua ancora più

³²⁰ R.T.L. Rolt, *Navigable Waterways*, Longman Group, Londra, 1969, p. 1

³²¹ Un *Acts of Parliament* è una legge promulgata dall'apparato legislativo. Per essere tale deve essere approvata dal parlamento del Regno Unito. Non è una proposta di legge come i *Bills of Parliament* i quali devono seguire l'iter burocratico prima di diventare *Acts*.

³²² C. G. Maggs, *The Bristol and Gloucester railway and the Avon and Gloucestershire Railway*, The Oakwood Press, Oxford, 1992, p. 36. Il canale venne costruito da John Trew of Glamorgan il quale ricevette 200 sterline come compenso. Questo progetto di canalizzazione rimase però un fatto isolato nel panorama britannico dell'epoca.

³²³ R.T.L. Rolt, *Navigable Waterways*, op. cit., p. 11

profonda³²⁴. Nel Settecento queste dighe vennero sostituite dalle più moderne *pound locks*, le quali erano già state introdotte sotto il regno della regine Elisabetta, ma che divennero solo nel XVIII secolo la struttura idraulica che permise un rapido avanzamento nella costruzione e nella progettazione di canali artificiali sempre più complessi e più lunghi. Le *pound locks*, ancora oggi in uso e visibili nei canali di tutta Europa, sono formate da due paratoie che separano due diverse sezioni del corso d'acqua. Qui l'acqua viene arginata in una chiusa attraverso l'uso di saracinesche inferiori e superiori, atte al riempimento e svuotamento della camera o chiusa³²⁵.

A tal riguardo fu significativa l'opera di Francis Egerton, III Duca di Bridgewater, il quale a diciassette anni, durante il suo Gran Tour per l'Europa, vide il Canal du Midi e ne rimase affascinato. A questo si deve aggiungere uno spiccato interesse per le nuove teorie illuministe che avevano nell'intervento sull'idrografia uno dei punti chiave sul quale basare nuovi modelli statali tecnocratici di controllo del potere. Iniziò così a riflettere sull'opportunità di sfruttare le acque per creare un sistema di comunicazioni adatto a sostenere la nascente Rivoluzione Industriale inglese. Tornato in patria, per collegare i suoi ricchi possedimenti di carbone del Worsley, fece costruire un canale fino a Manchester. Il canale, dopo diverse modifiche e ben tre diversi *Acts* (il primo nel 1759, il secondo del 1760 e il terzo due anni dopo) venne definitivamente ultimato e aperto alla navigazione nel 1776. Il lavoro progettuale fu affidato a James Brindley, un ingegnere che, successivamente, si distinse per l'abilità nel creare delicati e sempre più arditi manufatti idraulici e a John Gilbert, un giovane agente del Duca, che ebbe una parte fondamentale nel costituire una delle triadi più attive nel campo idraulico rivoluzionando il sistema delle comunicazioni acquatiche dell'Inghilterra del tempo³²⁶. Negli anni che seguirono il tracciato originale del canale venne ulteriormente implementato con collegamenti fino a Liverpool e Preston Book nel Lancashire.

Di fatto, il problema principale dell'Inghilterra, durante la Rivoluzione Industriale, fu l'uso delle vie di comunicazione via terra, le quali erano insufficienti e molto spesso impraticabili a causa delle piogge, soprattutto ora che il tonnellaggio delle merci stava notevolmente aumentando. Proprio le piogge che sfavorivano la comunicazione via terra erano invece uno dei fattori, come abbiamo notato all'inizio, che favoriva il costante flusso d'acqua all'interno dei canali. Nuove idee, nuovi metodi di produzione, nuove prospettive di mercato si aprivano ai commercianti che, cavalcando l'onda dell'entusiasmo, non persero tempo a promuovere una 'velocizzazione dei trasporti'. Il canale voluto dal Duca di Bridgewater, se comparato ad altre opere successive, potrebbe apparire come un'opera minore, ma sotto il profilo simbolico e quello dell'immaginario

³²⁴ C. Hadfield, *The Canal Age*, David & Charles, Newton Abbot, 1969, p. 16

³²⁵ La prima *pound lock* fu costruita da John Trew of Glamorgan per il sopra citato caso del canale di Exe sul fiume Exeter. Nonostante questo primo uso come abbiamo detto le *flash locks* continuarono ad essere usate e costruite. H. McKnight, *The Sell Book of Inland Waterways*, David & Charles, Newton Abbot, 1975

³²⁶ H. Clegg, "The third Duke of Bridgewater's canal works in Manchester", *Trans Lancs & Cheshire Antiq Society*, LXV, 1955, pp. 91-103

collettivo, ebbe un'importanza rilevante. In quegli anni, sempre ad opera dell'ingegnere Brindley venne progettato uno dei canali artificiali più importanti delle Midlands, che avrebbe collegato il fiume Mersey al fiume Trent. Il Trent&Mersey Canal, avviato nel 1766, detto anche 'The Grand Trunk', era nella mente del suo progettista la via di comunicazione che avrebbe permesso di unire i quattro grandi fiumi dell'Inghilterra centrale: il Trent, il Mersey, il Severn e il Tamigi grazie ad un incrocio d'acque canalizzate per 260 miglia.

L'espansione manifatturiera, l'introduzione del carbone, le nuove tecniche idrauliche, il nuovo spirito imprenditoriale della nascente classe borghese, l'esempio del Duca di Bridgewater, furono tutti fattori che concorsero a quella frenetica corsa all'espansione della rete navigabile artificiale che, iniziata nella seconda metà del Settecento durante il regno di Giorgio II, si protrasse fino al 1840 quando alla fine dell'epoca Georgiana, sedeva al trono la regina Vittoria. La consapevolezza dei vantaggi era divenuta un patrimonio condiviso che coinvolse molti portatori di interesse della società civile del tempo e che produsse un progresso vertiginoso e rapido nel campo dell'ingegneria idraulica inglese.

Si trattò di un periodo storico unico, che molti studiosi hanno definito come "*Canal Age*" o "*Canal Mania*" a sottolineare un interesse diffuso per la costruzione di canali navigabili senza confini geografici o sociali: dalle 1,398 miglia navigabili del 1760 si passò intorno al 1830 a circa 3,875/4000 miglia di canali interni tra Inghilterra e Galles, un incremento unico all'interno del panorama europeo³²⁷.

4.1.2 L'artificializzazione del fiume Avon e del fiume Kennet

Le quattordici miglia che separano la foce del fiume Avon dalla città di Bristol, grazie soprattutto all'influsso delle maree, erano navigabili fin dal medioevo almeno fino alla località di Hanham Millis³²⁸, anche se prima del XII secolo il fiume era addirittura navigabile fino alla cittadina di Bath "for Ships or Boats of Good Burthen"³²⁹. Anche lo storico Edward Paget-Tomlinson nell'opera "*The Illustrated History of Canal and River Navigation*" affermava che molte imbarcazioni anche di notevole capacità di carico, percorrevano le acque del fiume Avon da Avonmouth a Bristol³³⁰. Nel 1606 venne presentato al parlamento un *Bill* per promuovere e rendere navigabile il fiume Avon, seguendo alcuni progetti elaborati sotto il regno della Regina Elisabetta per collegare i fiumi Avon e Tamigi, ma non se ne fece nulla. La crescente importanza della città di Bristol rischiava di oscurare la vicina cittadina di Bath i cui abitanti erano, invece, desiderosi di guadagnare nei traffici e nei commerci una florida posizione nell'assetto economico dell'area. Pochi anni dopo, nel 1619, venne promossa una seconda

³²⁷ D. Aldcroft, M. Freeman, *Transport in the Industrial Revolution*, Trowbridge, Redwood Burn Ltd, 1983

³²⁸ K. R. Clew, *The Kennet & Avon Canal*, David & Charles, Newton Abbot, 1985

³²⁹ R. Atkyns, *Ancient and Present State of Glo'stershire*, London, 1712, p. 34

³³⁰ E. W. Paget-Tomlinson, *Waterways in the making*, Landscape Press, Leominster, 1996

petizione da parte del sindaco di Bath che fu respinta per ragioni economiche poiché, sistemare il tratto di fiume da Bristol a Bath sarebbe costato troppo “by reason of rockie and mountaynous waies”³³¹. Circa cento anni più tardi Bath era divenuta una delle città più ricche del regno, completamente rinnovata grazie all’opera congiunta degli architetti John Wood il vecchio e il giovane³³².

I tempi erano maturi, Bath era la meta turistica più in voga dell’Inghilterra dell’epoca, grazie alle sue antiche terme di epoca romana, e attraeva le persone più facoltose dell’Isola. Questo fervente clima aveva stimolato in alcuni illustri personaggi della città l’idea di rispolverare l’antico progetto sul fiume Avon. Così, nel 1712, dopo aver inoltrato una richiesta ufficiale al parlamento (un *Bill* nel 1700), ottennero l’approvazione grazie ad un *Act* ufficiale. Come ingegnere venne scelto John Hore, il quale completò l’opera tra il 1724 e il 1727 non senza incontrare alcune difficoltà morfologiche le quali richiesero la costruzione di 6 dighe e la rettificazione di alcuni tratti, anche se, nel complesso, si riuscì ad ultimare il lavoro in tempi relativamente brevi. Il 17 dicembre 1727, la prima imbarcazione arrivò nella cittadina termale da Bristol.

Tra gli uomini di spicco della società di Bath ebbe un ruolo senza dubbio importante sir Ralph Allen, il quale si prodigò più di altri per il rinnovamento della città. Essendo un grande uomo d’affari aveva capito prima di altri l’importanza strategica e commerciale che avrebbe potuto avere la navigabilità del fiume Avon oltre Bristol fino a Bath³³³. Secondo lo storico Kenneth Clew, sembra che il costo di questa operazione fu di circa 12,000 £. Sin dall’inizio il fiume cominciò ad essere molto usato tanto che venne creato un servizio di trasporto passeggeri con imbarcazioni strette e lunghe chiamate “*wherries*”. Dato il notevole successo, queste navi vennero modificate con cabine e vetri, per rendere più piacevole il viaggio tra le due città. In un primo momento, per muovere le barche e garantire un servizio continuo, si poté contare solamente sulla forza degli uomini poiché non era stata costruita una strada d’alaggio, ovvero un “*path*”, per gli animali. Le merci trasportate erano diverse e cambiavano col crescere di importanza della cittadina termale, in particolare era molto richiesta la famosa pietra di Bath. Nonostante il generale successo del nuovo tratto navigabile del fiume non mancarono problemi, dapprima con i mugnai della zona, più tardi soprattutto, con coloro che vivevano grazie a pedaggi o avevano attività lungo la strada di terra, ormai poco praticata. In particolare la strada

³³¹ K. R. Clew, *The Kennet & Avon Canal*, op. cit. p. 15

³³² John Wood il Vecchio (1704-1754) e John Wood il Giovane (1728-1782), rinnovarono completamente l’aspetto di Bath nel corso del XVIII secolo. Essi progettaron e costruirono numerosi edifici che si ispiravano ad un neo-classicismo architettonico identificabile e riconoscibile, in particolare in alcuni manufatti, con lo stile Georgiano. Tra gli edifici di spicco: the Circus, Royal Crescent e la Bath Assembly Room. Un ottimo riferimento è il testo di D. Gadd, *Georgian Summer: Bath in the Eighteenth Century*. Adams and Dart, Bath, 1988

³³³ W. Berry, *The Kennet & Avon Navigation. A history*, Phillmore & Co. Ltd, Chicester, 2009

del carbone che collegava le miniere del Somerset a quelle del Gloucestershire per mezzo dei carri, si sentiva minacciata da un sistema molto più veloce ed economico³³⁴. Questa tensione sfociò in numerosi danneggiamenti, tanto che il Parlamento dovette emettere un Atto che puniva con la pena di morte qualsiasi guasto venisse causato volontariamente alle strutture del fiume. Altri problemi erano legati a questioni tecniche, connesse al variare della profondità delle acque che, in alcuni punti, rendevano difficile il passaggio delle imbarcazioni a causa dei detriti depositati dalle maree e dallo scarico continuo di rifiuti delle attività commerciali sorte nei pressi degli argini. Tra il 1724 e il 1731 vennero costruite finalmente due strade per cavalli al fine di facilitare il trasporto delle pietre fino al fiume dove poi sarebbero state caricate sulle imbarcazioni³³⁵. Ulteriori passi furono fatti negli anni successivi per rendere navigabili altri tratti del fiume fino a Lacock e successivamente a Chippenham gettando le basi per il progetto iniziale del canale Kennet & Avon.

Per quanto riguarda il fiume Kennet, la situazione potrebbe quasi essere comparata a quel che era successo per il fiume Avon. Anche in questo caso, alcune città come Westbury, Trowbridge, Hungerford e Newbury già nel 1708 si erano organizzate per presentare una richiesta sotto forma di *Bill* per rendere navigabile il fiume Kennet ben oltre la città di Reading³³⁶. La città di Reading, grazie alla sua posizione privilegiata vicina alla confluenza del Kennet con il Tamigi, era il centro commerciale e il porto fluviale dell'area e per questo i suoi commercianti avevano ostacolato questa proposta come era accaduto per i commercianti della città di Bristol che si erano fieramente opposti alle petizioni che provenivano da Bath. Nonostante questa controversia, già nel settembre del 1715, arrivò il *Royal Assent*³³⁷ che autorizzava la richiesta presentata qualche anno prima per procedere con i lavori che avrebbero reso il Kennet navigabile dalla sua confluenza con il Tamigi fino alla città di Newbury³³⁸. Dopo aver speso ben 10,000 £ per iniziare i lavori, nel 1718 ci si accorse che le soluzioni proposte non erano sufficienti e, quindi, si decise di ricorrere all'esperienza ingegneristica di John Hore che già si era occupato del progetto per il fiume Avon. Egli, dopo alcune perizie, propose un itinerario alternativo di diciotto miglia e mezzo da Reading a Newbury che accorciava il percorso, grazie all'escavazione di un taglio artificiale, di undici miglia per poi sfruttare il letto naturale del fiume. Per superare i problemi legati al dislivello di circa quaranta metri si rese necessaria la realizzazione di venti chiuse (*pound lock*). I lavori che sembravano ben avviati nel 1720 vennero improvvisamente interrotti a causa di una sommossa partita dalla città di Reading che causò moltissimi danni alle strutture edificate fino a quel momento. Dopo questo

³³⁴ K. R. Clew, *The Kennet & Avon Canal*, op. cit. p. 21

³³⁵ C. Hadfield, *The canals of the south west England*, Latimer Trend, Plymouth, 1969

³³⁶ W. Berry, *The Kennet & Avon Navigation. A history*, op. cit.

³³⁷ L'Act in questione è firmato George I ed è stato visionato presso l'archivio del Kennet and Avon Canal Trust in Devizes ed è catalogato come 2 Geo I, c 24

³³⁸ Per quanto riguarda la storia della navigazione del fiume Kennet si veda il testo di F. S. Thacker's, *Kennett Country*, Basil Blackwell, Oxford, 1932

increscioso episodio, come per il caso dell'Avon, venne promulgato un altro *Act* che garantiva la priorità dei lavori i quali furono completati con successo nel giugno del 1723³³⁹. Il costo complessivo dell'opera fu di 84,000 £, di cui 35,000 £ per la costruzione della strada d'alaggio terminata nel 1724.

A causa degli elevanti costi iniziali e ai numerosi problemi tecnici di manutenzione che si presentarono, le entrate derivanti dalle imposizioni dei dazi non furono conformi alle aspettative. Infatti molte *pound locks*, per le esondazioni, specie durante il periodo primaverile, dovettero essere ricostruite, provocando anche alcune temporanee sospensioni dei traffici. I finanziatori del progetto si resero ben presto conto che i loro investimenti nel rendere navigabile il Kennet non sarebbero mai rientrati se non fossero state adottate alcune modifiche statutarie e gestionali. Queste arrivarono grazie ad un nuovo *Act* nel 1730 per cui "There were declared to be thirty-two equal shares in the navigation, each proprietor to have as many votes as he held shares. The old handicap of having to sue as a corporate body was removed. In the case of damage or interference to the works of the navigation, full compensation was to be paid to the proprietors"³⁴⁰. All'inizio la via navigabile del Kennet non riuscì a produrre i vantaggi economici che si erano palesati per Bristol e Bath con l'artificializzazione dell'Avon. I motivi si possono rintracciare nella posizione defilata per cui la concorrenza era minore, ma soprattutto Bristol nel corso del XVII secolo era diventata la città portuale affacciata sull'Atlantico più importante d'Inghilterra e accoglieva la maggior parte delle navi che provenivano dalle colonie inglesi sparse in tutto il mondo. Le sorti commerciali del Kennet incominciarono a cambiare verso il 1760 quando iniziò ad apparire sempre più frequentemente nei documenti dei porti fluviali della zona il nome di Francis Page. Egli acquistò nel giro di pochi anni quasi tutte le quote della società che gestiva la navigazione sul Kennet e divenne l'unico azionista creando una sorta di monopolio. Grazie ai suoi commerci di carbone e alla sua abilità manageriale in pochi anni aumentò l'efficienza e di conseguenza la redditività della navigazione fluviale. Francis Page, grazie alla sua posizione di spicco, riuscì nel 1770 a far pervenire a Giorgio III tramite James Sharp, un suo conoscente, un nuovo progetto "...to continue the canal near the river Kennet, in a direct line from Reading to Newbury and from thence to Hungerford, Marlborough, Calne, Chippenham and from thence to the river Avon to Bath"³⁴¹. Alla sua morte nel 1784, la direzione della società fu affidata ai figli Frederick e Francis Page, che continuarono sulla strada tracciata dal padre, in particolare nel promuovere la costruzione di un canale che ponesse in collegamento i due fiumi. In particolare Francis fu uno dei membri della commissione del Western Canal fin dal suo avvio nel 1788 e divenne successivamente il tesoriere del Kennet & Avon Canal Company.

³³⁹ L'*Act* è stato visionato presso l'archivio del Kennet and Avon Canal Trust in Devizes ed è catalogato come 7 Geo I, c 8, March 23, 1720

³⁴⁰ K. R. Clew, *The Kennet & Avon Canal*, op. cit. p. 29

³⁴¹ E. Crittall, *A History of Wiltshire*, Vol. 4, Institute of Historical Research by Oxford, London, 1962

4.1.3 Dal Western Canal al Kennet and Avon Canal

Dopo aver affrontato le questioni legate all'artificializzazione del fiume Avon fino a Bath e del fiume Kennet fino a Newbury cercheremo, prima di trattare le questioni legate alla costruzione del vero e proprio canale artificiale, di ordinare cronologicamente le tappe che hanno portato nel 1788 alla definizione del progetto detto *The Western Canal* precursore del successivo *Kennet and Avon Canal*.

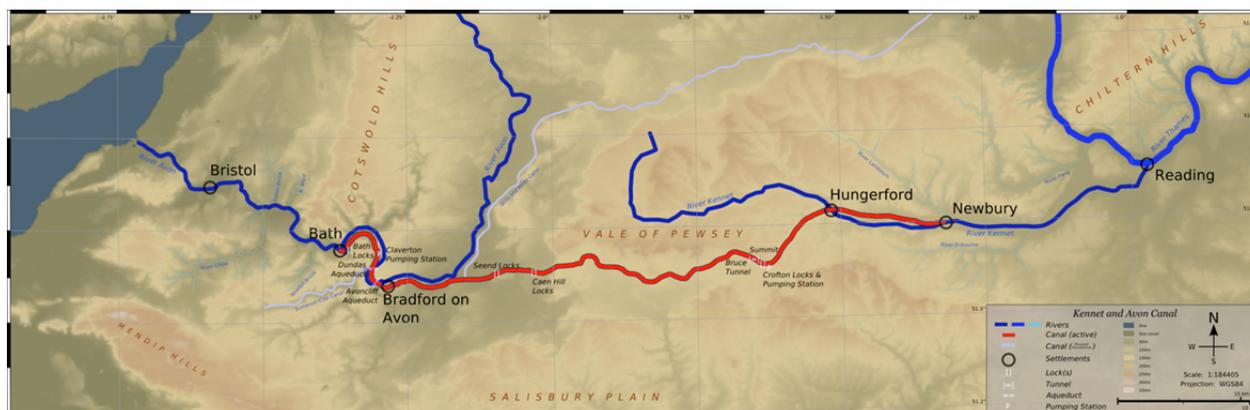


Figura 12 - L'area sulla quale si sviluppa il Kennet and Avon Canal occupa una significativa porzione dell'Inghilterra sud-occidentale a cavallo tra le contee del Somerset, Gloucestershire, Wiltshire, Berkshire e i centri di Bristol e Reading. Nella mappa sono evidenziati in blu i fiumi, mentre in rosso è indicato il tratto di canale artificiale vero e proprio (Fonte: propria rielaborazione da un'immagine tratta da wikipedia)

L'idea di mettere in comunicazione il fiume Tamigi con il Severn o l'Avon non era nuova, anzi come abbiamo detto precedente già dal XVII secolo se ne era discusso. Molti progetti furono proposti, nessuno dei quali venne realizzato³⁴²:

Nel 1626, secondo James Waylen nel suo libro "*History of Devizes*"³⁴³, Mr Henry Briggs professore di astronomia a Oxford, grazie ad uno studio accurato della cartografia del tempo, aveva notato che le sorgenti del fiume Avon e Tamigi erano particolarmente vicine e quindi aveva proposto un progetto nel quale, attraverso un breve canale artificiale di circa cinque chilometri, si potevano mettere in comunicazione i due fiumi. Nel 1677 Andrew Yarrington registrava in un documento, la proposta fatta nel 1668 dal Conte di Bridgewater, "But it was about ten years since projected (and a bill brought to the House) to make a new cut from Lechlode along near Crickett [Cricklade?] into Avon and so down Avon to Bath and so to Bristol. And a map was drawn for Mr Mathews by Mr Moxon to demonstrate the thing. ... But some

³⁴² Il riassunto di seguito presentato cerca di presentare cronologicamente i vari *Bills* che vennero presentati al parlamento ma che puntualmente fallirono. Si possono riscontrare questi dati nell'articolo di C. I. Boom, "The Western Canal, Forerunner of the Kennet and Avon Canal", *The History of Eng. & Tech.*, 80 (1), 2010, pp. 1-21

³⁴³ J. Waylen, *A History, military and municipal of the ancient borough of the Devizes*, 1859 citato in C. I. Boom, *The Western Canal, Forerunner of the Kennet and Avon Canal*, *The History of Eng. & Tech.*, 80 (1), 2010, pp. 1

foolish Discourse at Coffee-houses laid asleep that great Design as being a thing impossible and impracticable”³⁴⁴. Oltre a queste premature proposte segnaliamo la perizia effettuata da Ferdinando Stratford nel 1765 sul fiume Avon da Bath fino a Chippenham voluta e finanziata dalla Bristol Corporation. La proposta consisteva nell’usare in parte i fiumi, che avevano già subito degli interventi e costruire solo dei brevi tratti artificiali per aggirare mulini e proprietà private che avrebbero ostacolato la realizzazione del progetto.

Con il 1770 e la proposta poi decaduta di Francis Page, entriamo in un’altra situazione economica, finanziaria, sociale e tecnologica dell’Inghilterra. Il Kennet and Avon Canal non era stato costruito fino ad allora sia per la resistenza degli interessi locali connessi alla molitura, alla pesca, ai pedaggi delle strade carrozzabili, sia per motivi tecnici. L’area in questione non era del tutto pianeggiante e il suolo era per lo più roccioso, quindi, servivano adeguati mezzi tecnici e ingenti quantità di denaro per affrontare l’ardita e complessa opera. Inoltre, tutte le volte che si erano prospettati dei progetti ci si era resi conto che il continuo dislivello, la mancanza d’acqua nel periodo estivo o le inondazioni, avrebbero causato dei problemi a mantenere costante su tutto il corso del canale il livello dell’acqua. Una delle soluzioni da adottare era quella di creare dei bacini di raccolta dove immagazzinare le acque piovane e dirottare collettori naturali e torrenti per garantire una fornitura d’acqua costante³⁴⁵. Questa impasse si poté superare grazie all’introduzione del carbone nella combustione per azionare delle pompe idrauliche a vapore che avrebbe ben presto messo a disposizione degli ingegneri una nuova ‘arma’. I condizionamenti naturali non divennero più ostacoli insormontabili da aggirare, ma da superare grazie all’esuberante mentalità antropocentrica modernista che si affermava di pari passo alla Rivoluzione Industriale.

Nel 1788 possiamo collocare la data della svolta per la realizzazione del Kennet and Avon Canal. Il progetto all’inizio prese il nome di *Western Canal* perché sollecitato da alcuni cittadini di Newbury come prolungamento della navigabilità del fiume Kennet fino alla cittadina di Hugerford. Già dai primi incontri emerse chiara la potenzialità commerciale di questa arteria e infatti Charles Dundas, noto uomo politico e Francis Page furono tra gli artefici di questo ambizioso progetto, il primo come chairman dell’associazione e il secondo come tesoriere. Da subito si iniziò a promuovere l’opera tra i proprietari dei terreni e gli uomini d’affari per ottenere l’appoggio economico per finanziare l’opera. In questo senso è significativo l’opuscolo che pubblicizzava l’opera e ne esaltava i pregi con questi termini “the price of carriage of coals, and all other heavy articles, will be gratly reduced; the estates of gentlemen and farmers, will be improbe at much easier expense by the introduction of free-stone, timber, brick, tile and other building materials; lime, peat- ashes and manure of all sorts. They will find new markets for the

³⁴⁴ C. Hadfield, *The canals of the south west England*, op. cit. p. 233

³⁴⁵ E. P. Tomlinson, *The complete book of canal and river navigation*, Waine Research, Wolverhampton, 1978

produce of their farms and estates: corn, malt, cheese and other productions, will meet with a ready and cheap conveyance to the great marts”³⁴⁶. Le ispezioni per la realizzazione del progetto vennero commissionate a tre ingegneri locali Messrs Barns, Simcock e Weston. Essi nel 1789 presentarono la loro perizia individuando un tracciato che da Newbury avrebbe attraversato le cittadine di Hungerford, Ramsbury, Marlborough, Calne, Chippenham, Lacock, Melksham e Bradford-on-Avon per congiungersi a Bath. La commissione del Western Canal, per non commettere errori di valutazione, inviò gli studi effettuati ad altri esperti tra i quali John Rennie, un giovane ingegnere che divenne ben presto uno tra i più famosi d’Inghilterra, in verità più per le sue opere architettoniche che per il lavoro nel campo dell’idraulica³⁴⁷. Il problema principale che si presentava era quello relativo all’approvvigionamento idrico. Rennie nel 1790 inviò la sua relazione e la commissione, rassicurata dalle parole dell’ingegnere, decise di procedere “Resolved Unanimously That a Junction of the rivers Kennett and Avon, by a Canal Navigation from Newbury to Bath, by Hungerford, Ramsbury, Marlborough, and the Cherrill lower Level, under the White- Horse Hill, and through Calne, Chippenham, Laycock, Melksham and Bradford, at the estimated Expence of £ 213,940 is practicable, and will be highly useful and beneficial to the Subscribers, and to the Public at large”³⁴⁸.

Non bisogna dimenticare alcuni eventi storici che favorirono e accelerarono la costruzione del Kennet and Avon Canal, oltre all’esplosione della Canal Mania e dei fattori che abbiamo elencato. In primis era finita la guerra d’Indipendenza Americana (1775-1783) e il porto di Bristol ne aveva tratto un immediato beneficio ritornando al centro delle rotte commerciali. In secondo luogo nei primi anni del 1790 l’Inghilterra intraprese una guerra dei mari con la Francia Rivoluzionaria, che trovò il suo culmine nel blocco continentale del 1806. A quel punto era di vitale importanza creare un collegamento diretto tra il porto atlantico di Bristol e la capitale Londra, per evitare il passaggio delle navi attraverso il canale della Manica.

Dopo le perizie del 1790 sembrava tutto pronto per iniziare l’escavazione del canale artificiale, quando intervennero alcuni cittadini di Devizes, appoggiati da alcuni di Bristol, i quali erano allarmati dal fatto che il canale non sarebbe passato per il loro borgo, ma più a nord per Marlborough. A quel punto venne richiesta un’altra perizia a Rennie. Nella nuova relazione, datata luglio 1793, cambiò parere ritenendo molto più conveniente economicamente e facilmente realizzabile, sotto il profilo tecnico, spostare il tracciato più a sud passando per i centri di Great Bedwyn, Devizes and Trowbridge. Inoltre, secondo gli storici Kennet Clew e Ian Boom, sulla decisione sembra abbiano pesato le pressioni esercitate da due MP (Members of

³⁴⁶ Il pamphlet fa parte di alcune “Observations on a scheme for extending the navigation of the Rivers Kennet and Avon, so as to form a Direct Communication between London, Bristol and the West of England”, contenuto non nella copia originale negli archivi del Kennet & Avon Canal Trust. La citazione è contenuta anche in K. R. Clew, *The Kennet & Avon Canal*, op. cit. p. 38

³⁴⁷ Un resoconto specifico di ogni relazione si può vedere nel preciso lavoro redatto da C. I. Boom, *The Western Canal, Forerunner of the Kennet and Avon Canal*, op. cit.

³⁴⁸ Kennet and Avon Canal Trust Archive, Minute Book 1790

Parliament) nativi di Devizes, che avevano spinto fin da subito verso un cambiamento del tracciato originale³⁴⁹.

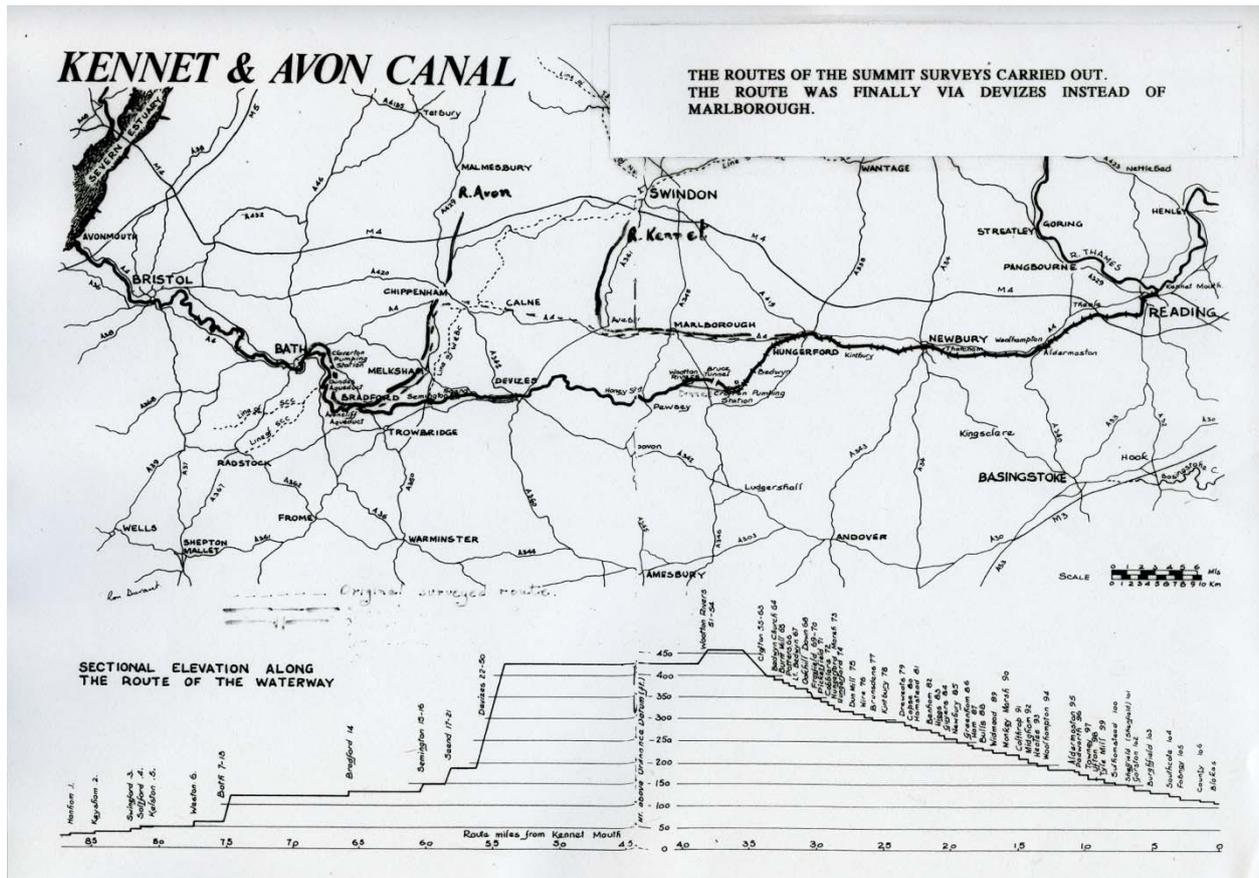


Figura 13 - Qui sopra nella mappa è marcato in grassetto il tracciato finale del 1793 del Kennet and Avon Canal mentre con la linea tratteggiata è segnato il percorso individuato nel 1788. In basso grazie al prospetto altimetrico è possibile vedere come in corrispondenza di Devizes ci sia il maggior dislivello. Per questo fu necessario costruire il complesso sistema delle Caen Hill Locks. (Fonte: Kennet and Avon Canal Trust Archive)

A seguito di questa sostanziale modifica la commissione decise il 6 settembre 1793 di cambiare il nome del *Western Canal* in quello di *Kennet and Avon Canal*. L'anno dopo, il 17 aprile 1794, il Kennet and Avon Canal ricevette la conferma ufficiale attraverso: "An Act for making a Navigable Canal from the River Kennet, at or near the Town of Newbury, in the country of Berks, to the River Avon, at or near the City of Bath; and also certain Navigable Cuts

³⁴⁹ C. I. Boom, "The Western Canal, Forerunner of the Kennet and Avon Canal", op. cit. A pagina 15 Boom afferma che "He (Rennie) now felt that there were doubts about the water supply for his original submission and it was claimed that the revised plan would offer a saving in cost and in time of construction. In addition it is suspected that Rennie or the Committee were being subjected to heavy political lobbying from MPs for Devizes. Added to which there was also strong opposition to the canal from two local land owners in the Marlborough area". Anche K. R. Clew in, *The Kennet & Avon Canal*, op. cit alla pagine 41-46 parla di pressioni simili.

therein described”³⁵⁰. L’atto conteneva i nomi di circa 750 “shareholders” che avevano la possibilità di acquistare, fino ad un massimo di cinquanta azioni sul totale delle quote del canale anche se, negli anni successivi, furono autorizzati ad aumentare il loro potere individuale e ad ottenere addirittura mutui in questo affare. Il meccanismo di finanziamento inglese era dunque quello delle società per azioni.

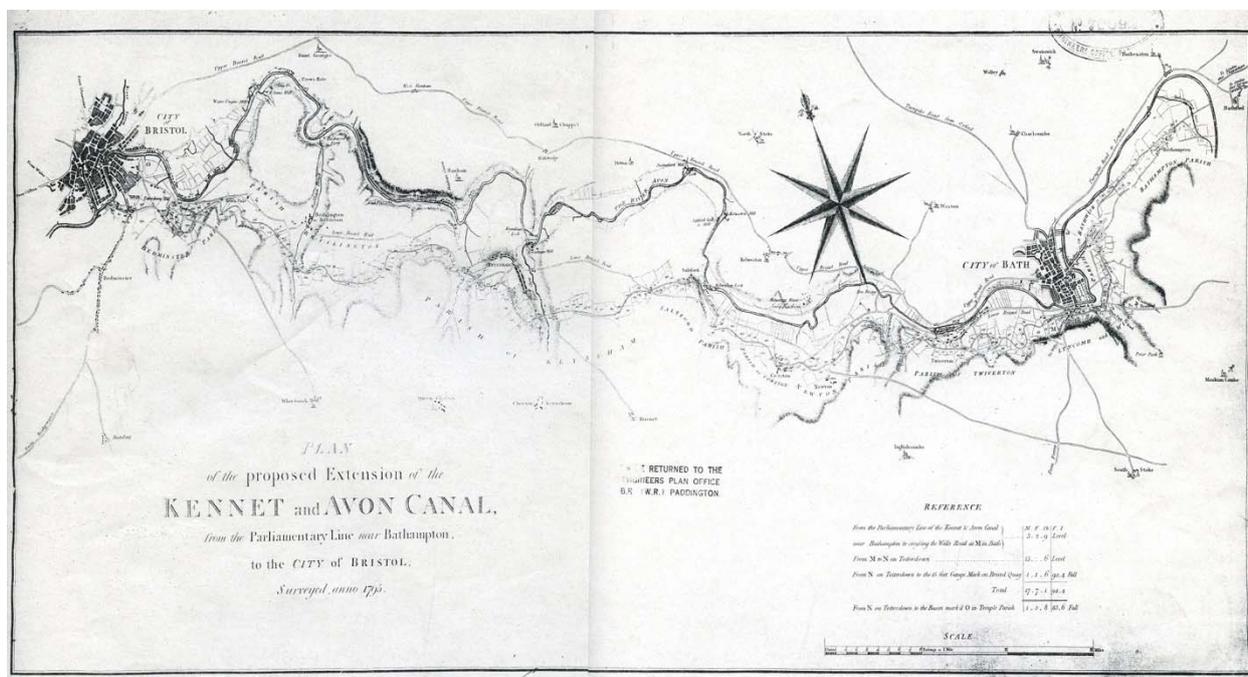


Figura 14 - Qui abbiamo riportato la mappa del tratto del Canale da Bristol e Bath. Nonostante fosse già navigabile, nel 1795, dopo un sopralluogo da parte di Rennie, venne adeguato in ampiezza e profondità alle misure che erano previste per il nuovo canale che avrebbe unito i due fiumi. Infatti come riporta l’Act del 1794 erano previsti “also certain Navigable Cuts therein described” (Fonte: Kennet and Avon Canal Trust Archive)

Una volta deciso il tracciato nel 1794 venne confermato Charles Dundas come Chairman e John Rennie come capo ingegnere. I lavori di costruzione iniziarono nell’ottobre dello stesso anno sia ad est nella cittadina di Newbury, sia ad ovest a Bradford-on-Avon. La mancanza di conoscenze specifiche nel campo geologico e la non perfetta preparazione di Rennie come ingegnere idraulico, resero subito evidente come la realizzazione del progetto fosse molto più complicata del previsto per una serie di problematiche legate al terreno roccioso per cui bisognava scavare molto in profondità. A questo si devono aggiungere le resistenze di alcuni proprietari di mulini e terreni e la mancanza o la lontananza di alcune materie prime come le argille per impermeabilizzare il fondo dei canali e delle pietre adatte a lastricare gli argini. Il canale venne aperto ufficialmente solamente il 28 dicembre del 1810 per un totale di

³⁵⁰ L’Act è stato visionato presso l’archivio del Kennet and Avon Canal Trust in Devizes ed è catalogato come 17/34 Geo III, c 90, April 17, 1794.

cinquantasette miglia intervallate da settantanove chiuse, di cui trentuno per raggiunge il dislivello massimo di quattrocentoquaranta piedi sul livello del mare (centoquarantaquattro metri circa) a Savernake a sud di Marlborough. Le altre quarantotto chiuse servivano per scendere verso la città di Bath. Il costo totale dell'opera, rispetto alle stime iniziali, era quasi triplicato: infatti dalle circa 330,000 £ della prima perizia nel 1810 erano stati spesi 950,000 £ con un costo per miglia di più di 16,500 £, raggiungendo il non invidiabile primato di diventare uno dei canali più costosi per miglio dell'Inghilterra del tempo³⁵¹.

4.1.4 Rapida ascesa e repentino declino della via d'acqua

I lavori per la costruzione del Kennet and Avon Canal erano durati così a lungo perché, oltre ai motivi sopra elencati, dobbiamo aggiungere che fu necessaria la costruzione di alcuni manufatti idraulici per ovviare ad alcuni impedimenti morfologici. Tra i più importanti, partendo da ovest a pochi chilometri da Bath, venne costruita da John Rennie la Cleverton Pumping Station, tra il 1809 e il 1813, per garantire l'approvvigionamento idrico del tratto di canale tra Bath e Bradford-on-Avon. La stazione di pompaggio si rese necessaria quando i lavori stavano già per essere ultimati. La cronica mancanza di acqua dovuta al dislivello in quel tratto il canale venne risolta con una pompa che sollevava l'acqua dal vicino fiume Avon, posto più in basso, all'interno del canale o in un ampio bacino che fungeva da serbatoio. Qualche chilometro dopo, alla confluenza dell'Avon con il Somerset Coal Canal fu edificato il primo di due acquedotti che, scavalcando il fiume Avon, permettevano al Canale artificiale di cambiare sponda idrografica³⁵². Il *Dundas Aqueduct* costruito interamente con pietre di Bath su progetto di Rennie fu inaugurato nel 1805 e dedicato al Chairman del Kennet and Avon Canal. L'originalità del disegno architettonico su tre archi, in perfetto stile Georgiano, testimonia l'abilità di Rennie come architetto. Il ponte/acquedotto è lungo circa 130 metri e largo 20 metri³⁵³.

³⁵¹ W. Berry, *The Kennet & Avon Navigation. A history*, op. cit. p. 29

³⁵² Somerset Coal Canal conosciuto anche come Somersetshire Coal Canal, anch'esso progetto da John Rennie, venne costruito tra il 1798 e il 1802 per trasportare il carbone da Paulton and Radstock al Kennet & Avon Canal e di conseguenza a Bristol, Bath o verso Devizes, Newbury, Reading o Londra.

³⁵³ R.T.L. Rolt, *Navigable Waterways*, a pagina 68 dice di Rennie a tal proposito "While we may have reservations about Rennie's ability as a canal engineer, particularly as regards water supplies, there can be no doubt at all as to design and quality of his masonry work, and this is nowhere better displayed than on the Kennet & Avon Canal as it approaches Bath".



Figura 15 - Foto dall'alto del Dundas Aqueduct. Si può notare l'eleganza del ponte ma soprattutto la sua larghezza grazie alle barche in fila nel bacino d'entrata, tra cui alcune tipiche Narrow Boats. A sinistra si vede il corso naturale del fiume Avon, mentre in alto a destra si può osservare il Somerset Coal Canal che si unisce al Kennet & Avon (Fonte: Kennet and Avon Canal Trust Archive)

Poco prima di Bradford-on-Avon incontriamo l'*Avoncliff Aqueduct* meno ricercato nel disegno rispetto al primo, ma non per questo meno elegante. Lo stile Georgiano è una costante e si rifà alla tendenza imperante in architettura nel tardo XVIII e inizio XIX secolo, che vede proprio negli edifici della cittadina di Bath il suo epicentro. Circa a metà del percorso è stata costruita l'opera idraulica più grandiosa ideata da Rennie: le Caen Hill Locks. Un'impressionante infilata di 29 *pound locks* per superare un dislivello di circa novanta metri in soli tre chilometri. Iniziate nel 1803, furono completate nel 1810 e per attraversare questo spettacolare sbarramento si impiegava dalle cinque alle sei ore.



Figura 16 - Le Caen Hill Locks in una foto aerea degli anni novanta. Si possono notare le vasche d'acqua a fianco delle chiuse per garantire il continuo ricambio d'acqua all'interno delle sezioni (Fonte: Kennet and Avon Canal Trust Archive)

I lavori per le Caen Hill Locks furono notevolmente rallentati perché la maggior parte dei mattoni era destinata alla costruzione del *Bruce Tunnel* iniziato nel 1806 e ultimato nel 1809. Il tunnel, lungo quattrocentosessanta metri, fu una delle opere di ingegneria civile più famose dell'Inghilterra del primo Ottocento. Il galleria non aveva una strada d'alaggio a lato e quindi per muovere le barche era stato approntato un complesso sistema di funi. Le rispettive entrate erano ornate con pietra bianca di Bath mentre l'intera struttura era costituita di mattoni rossi. Nonostante l'elevato costo iniziale, ben presto il commercio lungo il Kennet and Avon Canal iniziò a produrre i suoi effetti. In un report redatto dalla compagnia nel 1818, si stimava che oltre 200 imbarcazioni circolassero costantemente all'interno delle acque del canale e che l'intera tratta da Bath a Newbury potesse essere coperta in circa tre giorni e nove ore. Con l'introduzione della navigazione notturna qualche anno dopo, il tempo di percorrenza fu

addirittura diminuita a circa due giorni³⁵⁴. Nella tabella sotto riportata si può notare come fu costante l'incremento delle merci trasportate nel canale nei primi anni. Il carbone ricopriva la maggior parte del tonnello grazie anche all'apporto del Somerset Coal Canal.

Anno	Carbone e Pietra	Altre merci	Totale
1812-13	66,741	59,558	126,299
1813-14	77,737	62,253	139,990
1814-15	81,751	70,529	152,280
1816	76,079	60,757	136,836
1817	74,115	67,768	141,883
1818	89,173	84,627	173,800
1819	92,802	95,953	188,755
1820	100,739	84,922	185,661
1821	103,171	77,833	181,004
1822	103,152	75,393	178,545
1823	106,569	82,134	188,703

*Tabella 8 - Nella tabella appare evidente come l'incremento continui ad essere costante soprattutto per quanto riguarda pietre e carbone. (Fonte: rielaborazione di alcuni dati contenuti in K. R. Clew, *The Kennet & Avon Canal*, op. cit. p.82)*

Ma il maggior momento di successo lo si può collocare tra il 1824 e il 1839, tanto che, la compagnia riuscì a guadagnare circa 42.000 £ all'anno e a garantire agli azionisti un dividendo del 3%. Proprio durante il boom commerciale dei canali inglesi, entrò in scena prepotentemente la locomotiva a vapore che nel giro di venti anni riuscì a soppiantare quasi completamente la navigazione fluviale. Nel 1825 venne inaugurata la prima ferrovia pubblica la Stockton & Darlington Railway, che metteva in collegamento Witton Park e Stockton-on-Tess. Nei primi anni il trasporto ferroviario e quello sui canali erano integrati e la loro coesistenza era dovuta al fatto che le strade ferrate erano costruite in gran parte come raccordi tra i vari canali³⁵⁵. Pochi anni dopo, grazie al perfezionamento della locomotiva a vapore, il trasporto ferroviario incrementò notevolmente la sua appetibilità. Ora gli ingenti costi iniziali erano giustificati dalla rapidità degli spostamenti delle merci e l'apertura della tratta tra Manchester e Liverpool nel 1830 fu una data simbolica perché evidenziò l'efficacia della trazione a vapore. L'Inghilterra,

³⁵⁴ K. R. Clew, *The Kennet & Avon Canal*, op. cit.

³⁵⁵ L. T. C. Rolt, *Railway adventure*, Constable, London, 1953.

come per i canali artificiali, fu il primo paese europeo a creare un sistema di trasporti ferroviario esteso e capillare³⁵⁶.

La sorte non risparmiò nemmeno il Kennet and Avon Canal. Nel 1833 infatti la Great Western Railway presentò un *Bill*, per ottenere il permesso di costruire una ferrovia da Londra a Bristol parallela al tracciato del canale. Nel 1835 il *Bill* era già stato approvato e commutato in *Act*. Negli tra il 1835 e il 1840 il tonnellaggio lungo il Kennet and Avon Canal raggiunse il massimo storico e, ironia della sorte, la maggior parte del materiale trasportato era destinato alla costruzione di quella ferrovia che, inaugurata ufficialmente il 31 agosto del 1840, decretò l'inizio di un inesorabile quanto rapido declino. Già nel settembre del 1841 i commissari della compagnia registravano una riduzione del traffico sul canale di circa il 25% e nel 1842 il report annuale, inviato agli azionisti, dipingeva una situazione alquanto tetra: "The very great difference in the Receipts of the past year is attributed to the general depressed state of trade, and the absolute necessity of reducing the Tonnage duty, to compete with other means of Conveyance"³⁵⁷. La compagnia per sopravvivere, cercò di ridurre il personale, di abbassare i dazi, di potenziare la navigazione notturna e aumentare l'offerta per i passeggeri oltre che per le merci. Nonostante questi interventi i costi di manutenzione superavano di gran lunga gli introiti, tanto che tra il 1851 e il 1852 la Kennet & Avon Canal company venne acquistata interamente dalla Great Western Railway assieme alle insolvenze accumulate per un totale di 221.000 £ secondo le stime di Charles Hadfield³⁵⁸. Da questo momento, con il passaggio della società, si può parlare a tutti gli effetti della fine di un'era almeno per il Kennet and Avon Canal³⁵⁹.

4.2 L'abbandono e il ripristino: le waterways britanniche, un caso esemplare

4.2.1 Un incontro tra amici: *The Inland Waterways Association*

Nella letteratura si è soliti far coincidere l'inizio dell'interesse per il recupero delle canalizzazioni inglesi con la pubblicazione del libro di L.T.C. Rolt, *Narrow Boat* che abbiamo citato all'inizio del capitolo. Nella sua autobiografia, *Landscape with Canals*, scritta circa trent'anni dopo quel primo viaggio in barca tra i ruderi di quello che fu uno dei sistemi di navigazione interna più importanti d'Europa, egli affermava che "For me they represented the equivalent of some uncharted, arcadian island inhabited by simple, friendly and unselfconscious

³⁵⁶ W. Ashworth, *A short history of international economy since 1850*, Longman, London, 1975. La storia del Kennet and Avon Canal potrebbe essere comparata a quella di molte altre vie d'acqua. Rapidamente la ferrovia sostituì il commercio effettuato con i natanti. In alcuni casi i tracciati ferroviari furono addirittura realizzati proprio sul sedime degli stessi canali interrando. Il destino delle vie d'acqua era una rapida decadenza che si palesava soprattutto sui manufatti strutturali come conche, chiuse, argini e ponti. Secondo Ashworth alla fine del 1850 erano in funzione 6.621 miglia, che comprendevano la maggior parte delle linee principali.

³⁵⁷ Il Report del 1842 è stato visionato presso l'archivio del Kennet and Avon Canal Trust in Devizes.

³⁵⁸ C. Hadfield, *The canals of the south west England*, op. cit.

³⁵⁹ W. Berry, *The Kennet & Avon Navigation. A history*, op. cit., pp. 88-92

natives where I could free myself from all that I found so uncongenial in the modern world”³⁶⁰. Il libro fu pubblicato nel 1944 e nell'estate del 1945 Rolt ricevette una lettera da parte di Robert Fordyce Aickman, un scrittore di Londra, che lo invitava ad incontrarsi con l'intento di formare una società di volontari per il recupero delle canalizzazioni inglesi sulla falsariga di “something like the friends of Canterbury Cathedral”³⁶¹.

Nel febbraio 1946 i due amici si trovarono a Londra in casa di Aickman e all'incontro partecipò anche lo storico Charles Hadfield e altri simpatizzanti. Secondo un racconto di Aickman, all'improvviso bussò alla porta uno sconosciuto che chiese “Is this the meeting of the Inland Waterways Association?”. L'improvvisato appellativo colpì subito i tre amici che decisero di utilizzarlo per la loro associazione. Lo stesso giorno Aickman venne eletto chairman, Rolt vice-chairman e Hadfield segretario onorario della nascita Inland Waterways Association (IWA) i cui scopi erano “advocating the maintenance, development and use of our rivers and canals both for waterborne trade and as national amenities”³⁶².

Grazie all'entusiasmo e alla singolare propensione e sensibilità britannica nei confronti del patrimonio culturale, ma anche, al complesso succedersi di nuove dinamiche percettive desiderose di scenari rurali premoderni, i paesaggi fluviali ben presto si trasformarono in pittoresche icone e rassicuranti nostalgie in grado di veicolare il radicamento e l'orgoglio verso le arcadie campestri così importanti nel conservare il noto paesaggio delle *countrysides* inglesi³⁶³. L'iniziativa incontrò subito un ampio riscontro sociale e istituzionale. I canali inglesi, in quegli anni, grazie al *Transport Act* vennero nazionalizzati, assieme all'intero sistema dei trasporti e posti sotto il controllo pubblico. Unitamente a questo provvedimento nel 1948 fu istituita la *British Transport Commision (BTC)* che assunse il controllo delle linee ferroviarie, delle imbarcazioni di loro proprietà e delle vie navigabile. È in quegli stessi anni tra il 1949 e il 1950 che si andò definendo l'assetto della IWA. Ad Aickman subentrò come Chairman il capitano Lionel Munk, fondamentale per il successivo sviluppo delle attività, poiché propose di abbandonare la prospettiva di un rilancio commerciale della navigazione per incoraggiare una navigazione alternativa, cioè quella legata al *leisure* dalle inesplorate capacità turistiche. Ecco che alla navigazione delle merci si sostituì quella da diporto, affermando un nuovo modello di escursione e tempo libero esaltando una vocazione che in passato era appannaggio di aristocratici e rematori³⁶⁴. Nonostante l'impegno dei volontari e il clima politico che stava cambiando in favore del ripristino delle vie d'acqua possiamo collocare negli anni Sessanta i più significativi passi in avanti fatti dall'associazione. Fu infatti con l'emanazione del *Transport Act*

³⁶⁰ L.T.C. Rolt, *Landscape with Canals. The second part of his autobiography*, The History Press, Stroud, 2011 (prima edizione 1977)

³⁶¹ D. Blagrove, *The Inland Waterways Association. Saving Britain's canal and river navigations*, Tempus Publishing, Stroud, 2006, p. 10

³⁶² D. Bolton, *Race Against Time. How Britain's Waterways were saved*, Mandarin, London, 1991, p. 23

³⁶³ D. Lowenthal e M. Binny (eds.), *Our past before us. Why do we save it?*, op. cit.

³⁶⁴ P. A. L. Vine, *Pleasure boating in the Victorian era*, Phillimore, Chichester, 1983

del 1968 che il governo britannico ridisegnò la rete dei canali suddividendoli in tre categorie tra cui la più importante, ai fini della salvaguardia del patrimonio, era quella delle *Cruising Waterways*. Questa divisione amministrativa comprendeva una serie di fiumi e di canali a uso turistico, includendo tra le destinazioni non solo le crociere da diporto, ma anche la pesca, gli sport acquatici e gli usi ricreativi lungo le strade alzaie³⁶⁵. Questa legge seguiva gli obiettivi e le attività che in quel periodo la IWA stava sostenendo grazie ad un continuo crescere di altri comitati o associazioni locali, spesso dipendenti direttamente dalla IWA. Queste sezioni distaccate si occupavano di determinate problematiche locali connesse al restauro o alla manutenzioni di canali e manufatti. Lo sforzo dei molti gruppi di volontari trovò, nel 1968-1969, per merito di Graham Palmer, una sua coordinazione a livello nazionale nel nascente *Waterway Recovery Group (WRC)*³⁶⁶.

Negli anni Settanta iniziò, grazie all'entusiasmo, all'esperienza e alla passione di questi gruppi, l'epoca d'oro per il restauro delle vie d'acqua inglesi. In quegli anni furono recuperate circa cinquecento miglia di canali artificiali. Il loro punto di riferimento divennero i cosiddetti *Canal Camps*, organizzati durante il periodo estivo, che permettevano a gruppi di volontari di trascorre alcune settimane all'aria aperta ristrutturando le vie d'acqua e fornendo un concreto aiuto³⁶⁷. Questi gruppi non prestavano servizio solo su di un unico canale ma si spostavano laddove ce n'era bisogno. Le mansioni da svolgere per il ripristino di un canale erano di vario genere, dalle più semplici come potare alberi o estirpare erbacce ad importanti e complicati interventi di arginatura o di drenaggio, solitamente svolti da ditte specializzate coadiuvate da volontari.

I WRC lavorarono in concertazione con le moltissime associazioni locali nate come costole della IWA e tra queste ne ricordiamo alcune come il *Lancaster Canal Trust*, *Pocklington Canal Amenity Society*, *Calder Navigation Society*, *Barnsley Canal Group*, il *Costwold Canal Trust*. Tra queste associazioni locali una delle prime fu *The Kennet & Avon Canal Association*. Lo spirito che animava queste persone è ben descritto in una comunicazione ufficiale del settembre del 1968. In essa traspare l'importante lavoro di coordinazione sopra descritto per cui "It is imperative that every IWA members, every waterway organisation, every boat club, every member of Lords and Commons concerned with waterways, and every far-seeing member of

³⁶⁵ D. Blagrove, *The Inland Waterways Association. Saving Britain's canal and river navigations*, op. cit., pp. 28-58.

³⁶⁶ Non bisogna dimenticare il contributo economico derivante dalla *National Lottery*. Lo sforzo dei volontari senza il sostegno economico sarebbe stato insufficiente. Per eseguire queste opere servivano infatti molti materiali e mezzi e un'adeguata progettazione dei restauri.

³⁶⁷ Tutte le informazioni relative ai *Canal Camps* si possono trovare a questo indirizzo www.wrg.org.uk. Sono ancora attivi e ogni anno vengono realizzati sempre sotto la supervisione del WRC

the public, now co-operate with us fully, and join us in our waterways crusade. Together we can work wonders. If we allow the authorities to divide us, we shall go down"³⁶⁸.

4.2.2 Il valore del volontariato: The Kennet & Avon Canal Trust

Il 28 ottobre del 1948 nel *Newbury Weekly News*, un giornale locale dell'omonima cittadina apparve la seguente notizia: "Inland Waterways. It is intended to form a local association to foster the navigation and use of the above with particular regard to the Kennet and Avon Navigation. Will those interested please write to the provisional Secretary, J.C. Lester"³⁶⁹. Nel gennaio dell'anno seguente presso la biblioteca di Newbury alla presenza di Robert Aickman venne inaugurata una sezione staccata della IWA che avrebbe dovuto lavorare sulla riabilitazione del Kennet and Avon Canal e promuovere l'interesse e l'uso nella popolazione locale seguendo queste linee guida:

- 1) Giving advice and help to would-be navigators;
- 2) Making representations, as occasion might arise, to the responsible authorities, it being felt that heretofore the efforts of individuals had carried insufficient weight and had been largely ineffective;
- 3) To compile a Kennet & Avon Pilot Book to be kept up to date by members and to circulate a Kennet & Avon newsheet;
- 4) To organise outings on the waterways.³⁷⁰

Ben presto però i membri dell'associazione, che aveva John Lester come Chairman e John Gould come segretario decisero, a causa di alcuni inconvenienti con la direzione centrale, di fondare l'11 agosto del 1951 la *Kennet & Avon Canal Association*. La nuova associazione avrebbe comunque continuato a seguire le indicazioni che provenivano dalla sede centrale della IWA ma avrebbe goduto di una relativa autonomia decisionale. Dallo statuto, conservato presso l'archivio dell'associazione a Devies, emerge chiaramente come i nuovi obiettivi siano concentrati soprattutto sul Kennet and Avon Canal e il suo recupero. Al punto 2 comma 1 si parla di "To promote a wider knowledge of the Kennet and Avon Canal and to encourage its use and the extension of its amenities and to press for the restoration"³⁷¹.

Secondo Peter Lindley-Jones autore di *Restoring the Kennet & Avon Canal*, il distacco dalla sede centrale della IWA "In the case of the Kennet & Avon, the formation of a separate

³⁶⁸ Questo è un estratto del programma della IWA per l'anno 1968, consultato presso Waterways Archive e Canal & River Trust Archive a Ellesmere Port.

³⁶⁹ P. Lindley-Jones, *Restoring the Kennet & Avon Canal*, Tempus, Stroud, 2006, p. 17

³⁷⁰ Il documento è presente e consultabile presso il Kennet & Avon Canal Trust Archive a Devizes

³⁷¹ Lo statuto è consultabile presso il Kennet & Avon Canal Trust Archive a Devizes

association worked out quite well, but probably only because this was a major waterway detached from the main system and with all the necessary qualifications for restoration"³⁷².



Figura 17 - Nella foto scattata l'11 agosto del 1951 a Newbury sono presenti i membri fondatori del Kennet & Avon Canal Association. Tra questi al centro in basso J. Gould e in alto J. Lester già segretario e Chairman (Fonte: Kennet and Avon Canal Trust Archive)

Nel 1959 venne incaricata una apposita commissione tecnica, la *Inland Waterways dedevelopment Advisory Commitee*, per analizzare un piano efficace di ripristino dell'intero canale e per favorire una cooperazione tra la divisione locale del Kennet & Avon Canal e lo staff della IWA. Il programma congiunto venne presentato nel 1961 con il nome di *The Kennet and Avon Redevelopment Scheme* con una copertura finanziaria iniziale di circa 40,000 £. I primi lavori urgenti sarebbero stati eseguiti su tutta l'asta e non concentrati solo in determinate aree. L'anno seguente, l'associazione si trasformò in un fondo fiduciario *non-profit* e prese il nome di Kennet & Avon Canal Trust Ltd il cui finanziamento sarebbero stato ottenuto tramite donazioni private, quote dei soci e solo in parte con aiuti pubblici³⁷³. Il restauro, a causa degli ingenti costi, non fu di breve durata. Nel 1975 ben quarantuno miglia su cinquantasette erano aperte alla navigazione e ventisette chiuse erano state ripristinate. Quello stesso anno il Trust del Kennet & Avon fece un ulteriore appello nazionale per ottenere circa 500.000£ per terminare i lavori. La risposta arrivò due anni grazie al contributo della *National Lottery*. Nel 1983 la Claverton Pumping Station era nuovamente attiva e ben 44 chiuse lungo l'intero corso del canale erano agibili³⁷⁴. Il restauro più spettacolare fu senza dubbio quello delle Caen Hill Locks che

³⁷² P. Lindley-Jones, *Restoring the Kennet & Avon Canal*, Tempus, Stroud, 2006, p. 21

³⁷³ Nello statuto di fondazione del *Kennet and Avon Canal Trust* il cambio giuridico viene così spiegato: "The Kennet & Avon Canal Association be reconstituted as a non-profit making company limited by guarantee under the name of 'The Kennet & Avon Canal Trust Ltd' and that the Council be authorised to proceed with the formation of the new company". Fonte: Kennet & Avon Canal Trust Archive a Devizes.

³⁷⁴ W. Berry, *The Kennet & Avon Navigation. A history*, op. cit., pp. 111-115. Delle originali 105 chiuse non tutte vennero ricostruite o riadattate, poiché grazie ai nuovi motori più potenti non sono più

versavano in un gravissimo stato di abbandono fino agli anni settanta. Iniziato nel 1981, nonostante alcune complicazioni relative alla mancanza d'acqua, risolte grazie all'istallazione di una pompa elettrica a Claverton, nel 1990 in occasione della visita della Regina d'Inghilterra si poteva affermare che i lavori fossero praticamente completati. Era finalmente possibile navigare lungo tutta la tratta originale del 1810.

1886 circa



1965 circa



necessarie e sono state di conseguenze eliminate anche per rendere la navigazione più scorrevole e piacevole. Ovviamente le chiuse più spettacolari o che avevano una storia particolare sono state conservate.

2000



Figura 18 - La serie di foto soprastanti chiarisce lo stato di abbandono al quale erano giunte alcune strutture del canale. A fianco di ogni fotografia è stata riportata la data. Per le prime due la datazione è incerta poiché molti documenti non sono ancora stati catalogati. (Fonte: Kennet and Avon Canal Trust Archive)

Nonostante fosse stato aperto e ufficialmente inaugurato dalla Regina in persona, c'erano ancora molti lavori di consolidamento da fare sul canale. Inoltre si dovevano potenziare le strutture ricettive, garantire la manutenzione ordinaria e l'apertura costante del canale. Negli anni Novanta sempre più turisti avevano pian piano iniziato a popolare di barche i canali, ma anche a usufruire delle splendide strade alzaie laterali. L'occasione arrivò nell'autunno del 1996 quando dalla *Heritage Lottery Fund* arrivarono i finanziamenti necessari per terminare tutti i lavori e per incrementare l'offerta turistica. Oggi il *Kennet & Avon Canal Trust* possiede un museo aperto tutti i giorni e un archivio a Devizes, due centri di informazione, uno a Bradford-on-Avon e l'altro a Newbury, un centro di ristoro alla sommità delle Caen Hill Locks, il tutto affiancato numerose proposte turistiche che comprendono escursioni in barca, tours guidati per osservare gli elementi architettonici e i manufatti idraulici più importanti, festival in diverse località³⁷⁵. Ancora più rilevante alla fine del nostro studio però sono le numerose attività aperte lungo le sponde del canale o nelle vicinanze tra le quali: ristoranti, bar, pub, meccanici per barche e biciclette, negozi di prodotti tipici o di artigianato locale, agenzie di viaggi che organizzano tour lungo il fiume e molto altro. Questo testimonia che si può creare un'economia alternativa lungo i canali artificiali i quali possono ricoprire un ruolo considerevole nella riqualificazione territoriale e nei piani urbanistici del presente e del futuro.

³⁷⁵ Informazioni generali si possono avere dal sito web dell'associazione www1.katrust.org.uk

4.2.3 Il ruolo statale: dalla *British Waterways* al *Canal & River Trust*

Come nel caso del *Kennet and Avon Canal*, un tempo, la gestione dei canali era appannaggio delle stesse compagnie di costruzione, chiamate *Canal Companies*. Esse, oltre ad occuparsi di amministrare i traffici e pagare i dividendi agli azionisti che avevano finanziato l'opera, ne curavano la manutenzione. Dopo la nazionalizzazione del 1948 i canali furono posti sotto il controllo di un unico ente governativo. Dapprima furono assegnati alla *Docks & Inland Waterways Executive* (1953), poi alla *British Transport Commission* (1954) fino al 1962 quando fu istituita la *British Waterways (BW)*, come ente del dipartimento dell'Ambiente³⁷⁶. Fin dalla sua istituzione la BW ha sviluppato e portato a termine numerose iniziative e vari progetti per la trasformazione delle antiche vie commerciali in luoghi adatti al turismo e al tempo libero.

Gli obiettivi principali non si discostano quindi di molto da quelli delle associazioni che abbiamo sopra analizzato, se non fosse per una rilevante differenza: con la BW siamo in presenza di un organismo pubblico, sovvenzionato dallo stato. Siamo quindi di fronte al riconoscimento istituzionale di uno specifico ambito territoriale di interesse collettivo, costituito non solo dall'asse fluviale, ma anche dal circostante contesto rivierasco. Ogni anno, servendosi dei comitati o delle associazioni locali e della supervisione di esperti ingegneri e architetti, vengono realizzate perizie per controllare lo stato di conservazione delle vie d'acqua e dei manufatti rivieraschi quali opifici, fattorie, cottages, vecchi magazzini, pontili e locande. Questo permette una strategia di riqualificazione che favorisce l'intero sistema turistico avvantaggiando, per esempio, il ripristino degli storici *canalside pubs*, posti in luoghi strategici lungo i canali che, abbandonati, oggi ritornano ad essere gremiti. La rete di canali, nonostante sia una manifestazione concreta dell'operato dell'uomo, è riconosciuta anche come pregiato patrimonio naturalistico. Le siepi che bordano i canali, le piante che fiancheggiano gli argini, i pesci che popolano le acque, l'avifauna che gremisce le sponde, testimoniano, anche all'osservatore più distratto, una ricca complessità ecologica di cui la BW si è da sempre occupata in accordo con i diversi piani statali, come il "Biodiversity Action Plan" promossi per l'individuazione e tutela di specifici biotopi o quelli europei della Rete Natura 2000. Per la BW: "Canals make an important contribution to biodiversity nationally and locally. We manage 66 sites of Special Scientific Interest and nearly 1000 locally designated wildlife sites [...] Amongst our team we have some of the country's leading experts in conservation ecology"³⁷⁷.

Un altro aspetto importante del ruolo della BW è l'articolato programma di coinvolgimento della popolazione. È evidente che l'incremento dell'attenzione pubblica e della fruizione delle vie d'acqua facilita la destinazione di fondi, sia pubblici che privati, per cui l'aspetto promozionale delle opportunità ricreative, sociali, ambientali ed economiche diventa una delle

³⁷⁶ A. Faulkner, *The Grand Union Canal*, Walker & Brothers, London, 1993, p. 23 e P. H. Chaplin, *Waterway Conservation*, Whittet Books, London, 1969

³⁷⁷ British Waterways, *Annual Reports and Accounts*, Watford, 1997-1998, p. 5

priorità strategiche da perseguire. L'apertura di alcuni *Canal Museums* non è quindi volta solo al miglioramento dell'offerta turistica e ricettiva, ma anche a favorire la consapevolezza e la diffusione delle potenzialità culturali e sociali sulla maggior parte dei fruitori delle vie d'acqua. Oltre ai vari musei locali di associazioni come quello del *Kennet and Avon Canal Trust Museum*, o il *Canal Museum* di Stoke-Bruerne³⁷⁸, la BW ne gestisce direttamente due: il *Gloucester Waterways Museum* e il *National Waterways Museum* a Ellesmere Port vicino a Liverpool³⁷⁹.

Come già accennato, l'ente oltre ad introiti pubblici e donazioni private, può contare su finanziamenti connessi al pagamento dei diritti d'uso delle vie d'acqua come licenze di navigazione, pesca e prelievi irrigui. Questo reddito auto prodotto però non è sufficiente a sostenere l'attività soprattutto in un periodo di crisi in cui i finanziamenti pubblici, che coprivano la maggior dei costi di gestione, vengono erogati con sempre maggior parsimonia. A tal proposito il governo britannico in accordo con il *Department for Environmental, Food and Rural Affairs* (DEFRA) da cui dipendeva la BW, ha optato, nel 2012, per modificare lo statuto giuridico e finanziario dell'ente di gestione trasformandolo in una *Charity*³⁸⁰. È stato deciso anche il cambiamento del nome in *Canal & River Trust (C&R T)*, per differenziare completamente le due istituzioni. Secondo gli accordi firmati tra il C&R T e il governo, quest'ultimo provvederà comunque a garantire, per i prossimi quindici anni, un finanziamento pubblico per stabilizzare i primi passi della nascente organizzazione la quale dovrà in futuro cercare di autosostenersi³⁸¹. Nel report di presentazione *Operating Plan 2012-2015* il C&R T ha individuato sei linee strategiche sulle quali intervenire³⁸²:

- 1) Inspiring more people to enjoy the canals and rivers and support our work;
- 2) Ensuring our canals and rivers are open, accessible and safe;
- 3) Earning financial security for our canals and rivers;
- 4) Doing everything we can to deliver on our charitable objectives;
- 5) Minimising the impact we make on scarce resources;
- 6) Establishing the Trust as a respected and trusted guardian of our canals and rivers.

Da questi obiettivi possiamo subito evidenziare come le partnerships, ma soprattutto l'opera di raccolta fondi (punti 3-4-5), diventino assi fondamentali per il futuro del C&R T. Al di là delle questioni ri-organizzative, è probabile che il governo, conscio del deficit annuale che la BW

³⁷⁸ www.stokebruernecanalmuseum.org.uk

³⁷⁹ Per avere informazioni sui due musei si può consultare la pagina web del *Canal & River Trust* www.canalrivertrust.org.uk

³⁸⁰ Una Charity nel sistema anglo-sassone è un particolare tipo di organizzazione basata sul volontariato istituita per fini ricreativi, sociali e filantropici. La Charity non può produrre profitti se non per auto finanziare il lavoro dell'associazione o per sostenere gli obiettivi dello statuto.

³⁸¹ A questo link si possono trovare tutte le informazioni relative al nuovo assetto societario del *Canal & River Trust* <http://canalrivertrust.org.uk/about-us/governance>

³⁸² Canal & River Trust, *Operating Plan 2012-2015*, 2012, p. 2

realizzava, abbia cercato di intraprendere un'altra strada, opposta a quella degli anni Sessanta quando venne istituita la BW. L'approccio neo-liberista in ambito britannico è ormai una prassi da parte dei governi, siano essi Tories o Laburisti³⁸³. Il rischio concreto è che ci crei un palese conflitto di interessi tra le associazioni locali e il C&R T soprattutto per quanto riguarda gli accordi con investitori privati o le donazioni. Con il vecchio sistema la maggior parte di queste entrate sosteneva il lavoro delle associazioni. Ora questi si troveranno a concorrere con il C&R T per cercare di sopravvivere³⁸⁴. Ad oggi non possiamo trarre delle conclusioni sulla modifica di questo sistema, perché sarebbe azzardato e precoce. Possiamo invece affermare che quanto fatto in precedenza ha rilanciato un sistema produttivo caduto in disuso e nel dimenticatoio portando la rete dei canali a totalizzare oltre cinque milioni di visitatori nel corso del 2013³⁸⁵.

4.3 Dai Countryside Act alla Convenzione Europea del Paesaggio

4.3.1 La tradizione paesaggistica nel Regno Unito

In Gran Bretagna la sensibilità per la protezione degli ambienti naturali ha presentato fin dalle sue origini, alla fine del XIX secolo, un'attitudine e delle caratteristiche peculiari. L'attenzione infatti è da sempre stata rivolta alla *countryside* la cui domanda di conservazione è legata indissolubilmente con quella della sua pubblica fruizione (*public enjoyment*)³⁸⁶. Questa tendenza è addirittura antecedente all'epoca della Rivoluzione Industriale come testimoniano le

³⁸³ Il tema neo-liberista è molto dibattuto oltre Manica anche in geografia. Segnaliamo alcuni contributi sul problema delle alienazioni statali e del controllo pubblico: N. Castree, "Commentary: From neoliberalism to neoliberalisation: consolations, confusions, and necessary illusions", *Environment and Planning*, 38, 2006, pp. 1-6. Altro tema delicato è quello delle risorse naturali K. Bakker, "Neoliberalizing Nature? Market Environmentalism in Water Supply in England and Wales", *Annals of the Association of American Geographers*, 95 (3), 2005, pp. 542-565.

³⁸⁴ A tal riguardo riporto in nota le risposte di Andrew Stumpf, capo dei *National Programmes* per il *Canal & River Trust*, ad alcune domande che gli posi nel maggio del 2013 via email. Prima domanda 1) Most of the grant comes from DEFRA. It's a safe income for the next 15 years, but how about afterwards? Is there a plan? Are there concerns that the management, the restoration and the conservation of the Inland waterways might suffer as a result of a funding deficit? *The contract will begin to be renegotiated in less than 10 years. There will always be constraints on public funding and we need to demonstrate that we offer exceptional value for money. We know we deliver £500 million in public benefits every year and will be doing more to show that through measurement and case studies in the intervening period. Stewardship of our assets and income generation are the key focus for the Trustees. From the outset we believed the Trust offered the best option for the future of the waterways and still do. We have been engaging communities and they have responded in raising cash - £20k was raised to help mend a breach on the Trent & Mersey – but also to offer practical help; the number of volunteers working with us has leapt up but also communities are adopting stretches of waterway. Cash will always be tight and we will always want to do more than we can afford to do which drives us to be more efficient and effective in what we do. This is true whichever sector we work in.*

Seconda domanda 2) What is the relationship between C & R Trust and IWA? Now that you are both charities, could there be problems with fundraising? *Without the volunteers who formed the IWA in 1946 and its backbone ever since there would be no canals. The creation of the Trust is closely aligned with the IWA's aspiration for there to be a National Conservancy body. We believe, and they believe, there is a distinct and complementary role for both of us but also areas where co-operation is to our mutual benefit*

³⁸⁵ La notizia per quanto proveniente dalla stessa C&R T è di notevole interesse, anche se il totale dei visitatori fosse minore, rimane un modello di successo culturale, sociale ed economico <http://canalrivertrust.org.uk/news-and-views/news/record-numbers-visit-the-waterways>

³⁸⁶ N. Curry (eds), *Countryside Recreation, Access and Land Use Planning*, E & FN Spon, London, 1994

parole di *William Gilpin* nel suo *Observations on the River Wye, and Several Parts of South Wales, &c. Relative Chiefly to Picturesque Beauty; Made in the Summer of the year 1770* quando, bordeggiando il fiume Wye, afferma che: “We met nothing, for some time, during our voyage, but these grand woody banks, one rising behind another; appearing, and vanishing, by turns, as we doubled the several capes. But though no particular objects marked and characterized these different scenes; yet they afforded great variety of beautiful perspective views, as we wound round them.”³⁸⁷. Nel corso del XIX secolo la trasformazione delle strutture produttive, l’escavazione delle canalizzazioni e l’avvento della ferrovia alterano sensibilmente il paesaggio delle campagne inglesi. William Worthsworth però non mancò di elogiarne le peculiarità grazie alle sue poesie e alle sue camminate campestri. Negli anni Settanta del XX secolo, il geografo William George Hoskins in *The Shell Guide to Leicestershire*, nonostante i cambiamenti radicali dovuti alla modernizzazione, vede ancora: “Leicestershire is full of these treasures, often with a 17th-century manor hard by to complete the utter Englishness of the country scene. [...] No wonder the early village of Whatborough disappeared from the windswept plateau long ago – back in Henry VII’s day, and decaying long before that.”³⁸⁸.

Questa tendenza, radicata in diverse generazioni di cittadini inglesi, è stata accolta dal governo inglese nell’immediato dopoguerra. Nel 1949 fu approvata una legge speciale per le aree protette, il *National Parks and Access to the Countryside Act*, che le divideva e le catalogava nelle seguenti tipologie: i parchi nazionali (*Natural Parks*), zone particolarmente incontaminate che favorivano le attività all’aria aperta ed erano un’opportunità per la popolazione e quindi da valorizzare e tutelare; aree di particolare bellezza naturale (*Areas of Outstanding Natural Beauty*) che meritavano di essere preservate ma che, per la loro scarsa estensione, non potevano essere designate come parchi; siti di speciale interesse scientifico (*Sites of Special Scientific Interest*) cioè zone d’interesse biologico o geologico; riserve naturali (*Natural Reserves*) vale a dire aree che rappresentavano habitat specifici per la proliferazione di fauna e flora³⁸⁹. La pianificazione e la gestione di ogni parco fu affidata a un *Planning Committee* formato, per almeno un terzo, da membri appartenenti alle relative comunità locali. Nel 1968 il *Countryside Act* rinnovò e ampliò le competenze della *National Parks Commission* a tutto il paesaggio rurale e non solo alle aree individuate in precedenza, così il nome fu cambiato in *Countryside Commission*. In Inghilterra, come anche in Italia e in Spagna, inizialmente la pianificazione delle aree rurali fu limitata, per diverse ragioni: per la propensione a considerare illimitate le terre rurali da occupare, per la ricostruzione del dopo-guerra che richiedeva rapidità a scapito dell’organizzazione, per l’espansione economica in costante crescita e infine per

³⁸⁷ W. Gilpin, *Observations on the River Wye, and Several Parts of South Wales, &c. Relative Chiefly to Picturesque Beauty; Made in the Summer of the year 1770*, London, 1782, p. 17

³⁸⁸ W. G. Hoskins, *The Shell Guide to Leicestershire*, Faber, London, 1970, p. 12

³⁸⁹ National Parks and Access to the Countryside Act, 1947 www.legislation.gov.uk/ukpga/Geo6/12-13-14/97

l'attenzione primaria verso i problemi urbani³⁹⁰. Se da un lato l'emanazione degli *Acts* sopra citati aveva delle valenze positive, dall'altro, acuiva negli abitati della campagna un crescente disagio connesso all'intensificazione dell'agricoltura e allo spopolamento. Il sistema di pianificazione, basato sul controllo degli effetti negativi dell'espansione, aveva frenato la speculazione senza dubbio, ma non aveva offerto un modello positivo di pianificazione, come ha efficacemente notato Gordon Cherry: "we must recognise that the planning frameworks developed for rural Britain after the War were derived from urban values with their pre-requisites of living standards and amenities for an urban population"³⁹¹.

Lo stesso anno del *Countryside Act* venne licenziato anche il *Town and Country Planning Act*. Questo prevedeva che ogni amministrazione dovesse preparare un'indagine della sua area per poi intervenire attraverso un piano strutturale centrale. La cosa più interessante introdotta, almeno negli intenti, dal nuovo sistema di pianificazione era l'importanza assunta dalla popolazione per garantire una maggiore partecipazione individuale. Negli anni Settanta furono creati altri sistemi per cercare di coinvolgere le persone ma molto spesso, questi tentativi di localizzare la pianificazione vennero successivamente svuotati di valore dalle decisioni prese dal Governo centrale.

4.3.2 La Landscape Character Assessment

Dagli *Acts* degli anni Settanta che avrebbero dovuto governare l'assetto della pianificazione delle *Countryside*, emerse una tendenza di stampo quantitativo che mirava a definire i valori del paesaggio attraverso un approccio oggettivo alla materia per individuare quelle caratteristiche che rendevano diverso un paesaggio dall'altro. Questo indirizzo, definito *Landscape Evaluation*, era fondato su un approccio scientifico alla materia in linea con il clima culturale del tempo. Il suo obiettivo era quello di individuare dei parametri con i quali si potesse classificare un'area rispetto ad un'altra. Ben presto ci si rese conto che i risultati ottenuti erano parziali e inefficaci a causa della semplificazione numerica con cui venivano catalogate le diversità, determinando quella che successivamente fu definita come una rappresentazione dell'"*Illusion of objectivity*"³⁹².

Negli anni Ottanta, infatti, molti studi si concentrarono sull'aspetto percettivo del paesaggio conferendogli uno status scientifico. Le nuove teorie ponevano al centro l'individuo perché

³⁹⁰ C. Cocklin (ed.), *Demands on rural lands: planning for resource use*, Westview Press, London, 1987

³⁹¹ G. E. Cherry, "Comment on 'Needed a New Scott Inquiry'", *Town Planning Review*, 49, 1978, p. 364

³⁹² Il tema della rappresentazione e della definizione delle unità paesaggistiche è controverso e al centro di molti dibattiti. Negli ultimi dieci anni, da quando sono stati introdotti i sistemi GIS, si è tornati a discutere molto questa questione soprattutto per quanto riguarda la pianificazione e le valutazioni paesaggistiche. Tra i molti contributi segnaliamo J. F. Palmer, R. E. Hoffman, "Rating reliability and representation validity in scenic landscape assessments", *Landscape and Urban Planning*, 54 (1e4), 2001, pp. 149-161 e I. D. Bishop, B. Rohrmann, "Subjective responses to simulated and real environments: a comparison", *Landscape and Urban Planning*, 65 (4), 2003, pp. 261-277.

consideravano fondamentale la visione soggettiva del fenomeno paesaggio³⁹³. Grazie a questi nuovi approcci alcuni strumenti pianificatori come la *Landscape Assessment* cercarono di includere certi aspetti connessi alla soggettività. L'intento era quello di separare il processo classificatorio da quello descrittivo costruendo una *Landscape character*, cioè una valutazione in grado di esprimere ciò che rendeva un'area diversa dall'altra al di là dei limiti amministrativi o morfologici. I primi tentativi furono eseguiti nel Mid Wales Uplands e successivamente applicati anche alle Lowlands dell'Inghilterra come nel caso del Warwickshire Landscape Project³⁹⁴. Con la pubblicazione della prima guida relativa al *Landscape Assessment* da parte della *Countryside Commission* (ex Countryside Agency, oggi Natural England), il nuovo sistema di valutazione paesaggistica conobbe una rapida diffusione tra la fine degli anni 80' e i primi anni '90. Uno studio del 1997 confermava questo trend che vedeva l'83% delle autorità delle contee inglesi utilizzare questo strumento.

Negli anni Novanta venne strutturato la *Landscape Character Assessment (LCA)* come uno strumento di analisi e di valutazione del paesaggio di supporto alle politiche di protezione dell'ambiente, di tutela delle risorse e di pianificazione del territorio. L'applicazione, ancora oggi in uso, serviva per: identificare gli aspetti ambientali e culturali di una certa località; tenere sotto osservazione il cambiamento ambientale; valutare come alcuni fattori di sviluppo e di cambiamento incidono su una determinata area; fornire un valido supporto per migliorare l'incidenza degli interventi sul territorio³⁹⁵.

Queste valutazioni erano utili per la pianificazione, per la conservazione, per la gestione e per la valorizzazione del paesaggio. La LCA era ed è volta ad influenzare le politiche di pianificazione e le strategie a livello regionale e locale, attraverso l'identificazione delle aree per lo sviluppo dell'urbanizzazione. Inoltre forniscono una base per l'elaborazione di sistemi per la gestione del paesaggio e delle aree protette o da destinare a protezione, avviando proposte per la definizione delle più idonee politiche di tutela da applicare.

³⁹³ In particolare ci riferiamo agli studi condotti sul valore esperienziale e fisico che si può avere di un determinato ambiente, il quale viene di conseguenza percepito, vissuto e rappresentato secondo un visione che supera quella oculare/oggettiva. Tra questi studi indichiamo quelli di M. Merleau-Ponty, *Phenomenology of Perception*, Humanities Press, New York, 1962, quelli di W. H. Ittelson, "Environmental perception and contemporary perceptual theory", In W. E. Ittelson (ed.), *Environment and Cognition*, Seminar Press, New York, 1973 pp. 1- 19, e infine P. Bourdieu, *Outline of a Theory of Practice*, Cambridge University Press, Cambridge, 1977

³⁹⁴ <http://www.warwickshire.gov.uk/landscapeguidelines>

³⁹⁵ C. Socco (ed.), *La valutazione del carattere del paesaggio*, Working Paper P04/07, Osservatorio Città Sostenibili, Politecnico Università di Torino, 2007, p. 3

Landscape Evaluation	Landscape Assessment	Landscape Character Assessment
Concentrato sul valore del paesaggio	Riconoscimento del ruolo della soggettività e dell'oggettività	Concentrato sul <i>landscape character</i>
Processo oggettivo	Importanza delle differenze tra inventario, classificazione e valutazione	Divisione del processo di caratterizzazione da quello di valutazione
Confronto del valore di un paesaggio con un altro	Considerazione delle percezioni che le popolazioni hanno del paesaggio	Uso su diverse scale
Utilizzo di misure quantitative		Collegamenti con <i>Historic Landscape Characterisation</i>
		Coinvolgimento degli <i>stakeholders</i>
Primi anni '70 →	Metà anni '80 →	Metà anni '90 →

Tabella 9 - Nella tabella sono riportati in modo schematico l'evoluzione delle metodologie con cui nel Regno Unito si è cercato di valutare il paesaggio. Si può notare come con il passare del tempo si sia privilegiato un mix tra valutazione quantitativa e qualitativa. (Fonte: *Landscape Character Assessment, Topic Paper I: Recent Practice and the Evolution of Landscape Character Assessment, The Countryside Agency and Scottish Natural Heritage, 2002, p. 2*)

Nel 2002, ancor prima della rettifica della CEP da parte del Regno Unito avvenuta nel 2006, la *Scottish Natural Heritage* (SNH)³⁹⁶ e la *Countryside Agency* (CA) (Oggi *Natural England*)³⁹⁷

³⁹⁶ www.snh.gov.uk Scottish Natural Heritage è un ente pubblico finanziato dal Governo Scozzese che si occupa di promuovere e gestire il patrimonio naturale, di favorire l'accessibilità alle bellezze paesaggistiche in modo responsabile, aumentarne la consapevolezza e la comprensione. SNH ha adottato il LCA dal 1994.

³⁹⁷ www.naturalengland.org.uk Natural England è subentrato alla Countryside Agency nel 2006. È un ente pubblico che dipende direttamente dal governo con responsabilità diretta nella gestione dei parchi nazionali e delle aree di particolare bellezza naturale. L'obiettivo principale dell'ente è quello di elaborare delle strategie per facilitare una pianificazione che garantisca uno sviluppo sostenibile.

pubblicarono una guida aggiornata e dettagliata del *Landscape Character Assessment (LCA)*³⁹⁸. Nel documento si puntualizzano i principi base attraverso cui elaborare i futuri LCA:

- 1) il carattere del paesaggio dovrà essere posto al centro delle indagini, piuttosto che altri aspetti quali la qualità o il valore. Questi non verranno esclusi, poiché comunque rilevanti, ma posti in secondo piano almeno nelle prime fasi di valutazione;
- 2) la caratterizzazione deve essere distinta dalla valutazione del paesaggio articolandosi in due momenti distinti e consequenziali; il primo, basato su criteri analitici e descrittivi, è rivolto all'identificazione, alla descrizione e alla rappresentazione cartografica dei *tipi* e delle *aree*; il secondo, di tipo valutativo, è espressamente dedicato a fornire un supporto ai processi decisionali.
- 3) appurato il valore delle singole percezioni, come prescritto anche dalla CEP, nella LCA vengono tenuti in considerazione gli aspetti relazionati alla soggettività, che devono però essere sistematici e il più possibile trasparenti. Questi, in particolare, sono ammessi nella seconda fase del processo, laddove entra in gioco la componente valutativa vera e propria; nella fase di caratterizzazione, invece, si considerano soprattutto gli elementi oggettivi;
- 4) infine, le considerazioni elaborate attraverso la LCA è applicabile a diverse scale (nazionale, regionale, locale) a seconda dello scopo.

I risultati elaborati attraverso la costruzione di una determinata *Landscape Character Assessment* possono essere utilizzati a qualsiasi scala. Uno degli scopi è quello di garantire un controllo e un monitoraggio sui cambiamenti inevitabili del paesaggio, per incoraggiare un'evoluzione armonica e il più possibile vicina al raggiungimento di un soddisfacente livello di qualità per gli abitanti. La LCA è una sorta di sentinella che cerca di impedire il degrado del paesaggio e di segnalare ai pianificatori misure e obiettivi da perseguire per indirizzare il cambiamento. Secondo John Gittins: "L'interesse per il *Landscape Character* non è un'attività elitaria, chiunque può fare la propria parte. La valutazione delle caratteristiche del paesaggio è complementare rispetto alle politiche di pianificazione territoriale, non le sostituisce"³⁹⁹.

³⁹⁸ www.landscapecharacter.org.uk/index.html

³⁹⁹ G. Gittins, "Valutazione del paesaggio e partecipazione della comunità: differenti modalità di ingaggio", op. cit., p. 39

4.3.3 La Convenzione Europea del Paesaggio in Inghilterra: Cornwall Landscape Observatory

La Landscape Character Assessment è, senza dubbio, uno strumento indispensabile per l'elaborazione delle politiche per il paesaggio nel Regno Unito. La LCA si basa sugli stessi principi della Convenzione Europea del Paesaggio come quello della tutela di tutti i tipi di paesaggio e quello della partecipazione pubblica. Esempi virtuosi di partecipazione avviati grazie alla LCA ce ne sono molti, come quello nel Chesire in Inghilterra, citato da Gittins, o quello dell'isola di Jura in Scozia⁴⁰⁰. Non vi è dubbio però che il processo quantitativo sia prevalente nello sviluppo di questi strumenti e, nonostante vi siano delle buone iniziative e dei tentativi di coinvolgimento della popolazione, la loro influenza sui risultati finali è abbastanza modesta⁴⁰¹. È evidente che c'è ancora un gap importante tra la retorica dell'inclusione e il reale coinvolgimento della popolazione nelle politiche di gestione paesaggistica.

In un articolo del 2005 di Richard Moore-Colyer e Alister Scott si fa riferimento ad un problema generalizzato nelle politiche del paesaggio in Inghilterra e cioè *'the legacy of elitism'*⁴⁰². Secondo le loro argomentazioni si può constatare "how powerful land owning elites excluded the wider public via protection of the rural idyll. [...] the hierarchy of landscape designations in the UK have all endorsed this upland bias through expert-led approaches, which arguably are not representative of the kind of landscapes that people most want, use and value"⁴⁰³. La Convenzione Europea del Paesaggio, se abbinata ad un programma di politica interna (come previsto nell'articolo 6) orientato verso la difesa dei paesaggi locali e delle peculiarità dei luoghi, potrebbe avviare, anche in Gran Bretagna, un significativo cambiamento nel modo in cui si proteggono, gestiscono e vengono considerati i paesaggi. Nel novembre del 2008 Natural England, a due anni dalla firma della CEP da parte del Regno Unito, ha redatto un piano per cercare di includere all'interno delle sue strategie le indicazioni che provenivano dalla Convenzione. Con l'*Action Plan* si specifica che il DEFRA (*Department for Environmental, Food and Rural Affairs*) incarica *Natural England* di promuovere e coordinare l'implementazione della CEP all'interno delle attività di gestione del paesaggio in Inghilterra. Per fare questo, *Natural England* dovrà diventare il punto di riferimento delle amministrazioni, a livello regionale e locale,

⁴⁰⁰ G. Gittins, "Valutazione del paesaggio e partecipazione della comunità: differenti modalità di ingaggio", op. cit.

⁴⁰¹ M. Jones, "The European landscape convention and the question of public participation", op. cit. e A. J. Scott, "Assessing public perception of landscape: the LANDMAP experience", *Landscape Research*, 27 (3), 2002, pp. 271-295

⁴⁰² R. Moore-Colyer, A. Scott, "From elitism to inclusivity: temporal change in public participation and perception in landscape", *Landscape Research* 30 (4), 2005, pp. 501-523

⁴⁰³ A. J. Scott, "Beyond the conventional: Meeting the challenges of landscape governance within the European Landscape Convention?", *Journal of Environmental Management*, 92, 2011, p. 2754-2762

per coordinare e favorire un approccio maggiormente inclusivo nelle politiche di pianificazione come espressamente indicato nella CEP⁴⁰⁴.

Nonostante questi tentativi e consci delle difficoltà che comporta promuovere e facilitare la partecipazione, una generale inerzia nel coinvolgimento della popolazione potrebbe aver stimolato in Cornovaglia il CERES group⁴⁰⁵, un'associazione di cittadini per la valorizzazione del paesaggio della Cornovaglia, ad avviare dei contatti con alcuni enti europei per promuovere un Osservatorio del Paesaggio. Il Cornwall Landscape Observatory è stato presentato a fine novembre del 2011 a Truro, la capitale della regione, come una possibilità progettuale da sviluppare⁴⁰⁶. L'idea di formare un Osservatorio ha subito suscitato molto interesse e dalle prime riunioni tenutesi in dicembre dello stesso anno, è stato chiesto a David Aynsley (Children's Trust and CERES), Andy Lancaster (Truro and Penwith College) e Kath Statham (Landscape Architect Cornwall Council) di elaborare un programma e degli obiettivi per il futuro così da tracciare una rotta da seguire per dare inizio all'esperienza. Alle riunioni hanno partecipato molti cittadini, studenti dei college di Truro e Penwith e i rappresentanti di molte associazioni. Nel gennaio del 2012, è stato redatto un documento nel quale si identificavano la missione e gli scopi del nascente Osservatorio e si profilavano quattro strategie di lavoro⁴⁰⁷:

- 1) Web site – the public face of the Observatory explaining the Observatory's role what information it can provide (points 2,3,and 4 below). Suggestion is to display landscape information through mapping on the web site. This could be developed as a project by one of the Truro and Penwith College students. This will need further thought in the management of the site once created, and how and by whom future information would be uploaded;
- 2) A virtual chat room linked with the web site allowing live interaction and discussion, also acting as a portal for sharing information;
- 3) Evidence base resource – a reference area for landscape related information using links to existing documents web sites etc, individual contact details;

⁴⁰⁴ Natural England, *Natural England's European Landscape Convention. 2008/2009 Action Plan*, 2009. Il documento è facilmente reperibile dal sito di Natural England.

⁴⁰⁵ CERES è un'organizzazione non-profit che si occupa di creare rapporti culturali tra la Cornovaglia e l'Europa. Fin dall'inizio CERES è in contatto con le istituzioni europee come la Commissione, il Consiglio, la Fondazione Cultura per attivare piani strategici per la valorizzazione interna e la comunicazione verso gli altri Stati del patrimonio paesaggistico della Regione. J. Fleet, "The work of the Cornish organisation CERES", *EJM*, 3, 2008, pp. 195-198

⁴⁰⁶ Nei sei mesi in cui sono stato ospitato dall'Università di Bristol come visiting student ho avviato molti contatti per cercare di individuare nel Regno Unito alcune esperienze di Osservatorio, se non simili a quelli Italiani o della Catalogna, almeno comparabili. In particolare il mio obiettivo era quello di trovare un Osservatorio che operasse sulla mia area di studio o almeno nei pressi. Purtroppo non sono riuscito a trovare nessuna istituzione che si avvicinasse al concetto di "Osservatorio di Paesaggio" tranne quello della Cornovaglia.

⁴⁰⁷ Il documento in bozza mi è stato consegnato da John Fleet, membro del CERES che ha seguito fin dall'inizio la nascita dell'Osservatorio. Per avere una copia è sufficiente scrivere un'email a John Fleet o a David Aynsley che è stato eletto chairman dell'Osservatorio.

- 4) A data storage area for projects and case studies undertaken which are of benefit to the wider Cornwall.

Nel maggio del 2011, il *Cornwall Council*, ha pubblicato delle linee guida per elaborare i nuovi CLA, dove fornisce le indicazioni per i nuovi piani di gestione paesaggistica della regione. A questo punto è lecito chiedersi perché solo pochi mesi dopo questo importante documento il CERES group ha deciso di promuovere l'Osservatorio del Paesaggio. Una risposta in merito, è emersa da alcune interviste che ho potuto effettuare ad alcuni componenti del nascente Osservatorio⁴⁰⁸. In prima istanza si è palesata con chiarezza la mancanza di un reale coinvolgimento della popolazione nella redazione del LCA almeno per la Cornovaglia. L'Osservatorio in tal senso cerca di colmare questa distanza e, ancora una volta, si erge come fondamentale punto di incontro tra le aspirazioni della popolazione, i piani paesaggistici e i tecnici deputati alla loro elaborazione. A giugno del 2013 è stato messo on-line il sito ufficiale dell'Osservatorio, in linea con il programma di lavoro che il gruppo alla sua nascita si era dato⁴⁰⁹. L'obiettivo è quello di creare una prima piattaforma per permettere ai cittadini di aggregarsi ed informarsi sul paesaggio della propria regione.

4.3.4 Un punto di vista differente: intervista al Chairman del Cornwall Landscape Observatory

Purtroppo ad oggi non si possono trarre delle indicazioni o dei giudizi, anche se parziali, sull'Osservatorio, poiché il primo anno e mezzo di lavoro è stato propedeutico per iniziare un percorso complesso che porterà alla strutturazione dell'Osservatorio come punto di riferimento per la popolazione della Cornovaglia. Riteniamo quindi opportuno concludere questo *excursus* sulla CEP, la sua ricezione e la nascita del primo Osservatorio del Paesaggio nel Regno Unito riportando di seguito un'intervista fatta a maggio del 2013 a David Aynsley, il quale era stato eletto Chairman del Cornwall Landscape Observatory, solamente due mesi prima.

Domanda: Why did you decide to launch a Landscape Observatory in Cornwall?

Risposta: The idea came about in an informal discussion with the Director of the Landscape Division at the Council of Europe at which we spoke about our interest in culture and landscape and she spoke about Landscape Character Assessments. When we returned to the UK we looked at the landscape character assessments of Cornwall done by Cornwall Council and found that they made no reference to people's view of the landscape; just a

⁴⁰⁸ Quando ho contattato il Cornwall Landscape Observatory nei primi mesi del 2013, il progetto iniziando a compiere i suoi primi passi. Ad ora non esistono molti documenti a riguardo quindi la ricerca si è basata in particolare su interviste dirette. A tal proposito l'ultimo paragrafo l'ho dedicato ad una intervista tra le più significative che ho raccolto perché fatta al diretto dell'Osservatorio.

⁴⁰⁹ www.clo.org.uk

limited geography of character. So we decided to add people's material, landscape and imaginative cultures to the map

Domanda: Who are the promoters; the private people, the public institutions and the European governors involved?

Risposta: The main private people involved were members of CERES which is a non profit voluntary organisation. The largest institution is Truro College which has added the Observatory to its curriculum so that arts students can prepare work for the observatory as part of their curriculum studies and the Computer students can create the web presence as part of their curriculum studies. We launched the Observatory in November 2011 which was attended by *Maguelone Dejeant –Pons* , Head of the Spatial Planning and. Landscape Division, *Council of Europe and a representative from the Catalonian government in London.*

Domanda: What were the main reasons for establishing a Landscape Observatory in Cornwall and the intentions for the future?

Risposta: We want to make a facility which is freely available to all to show the landscape in Cornwall through the lens of Cornish Culture

Domanda: What are the relationships between the Landscape Observatory and the landscape government agencies: Natural England, Cornwall Council and the Landscape character network (LCN)?

Risposta: Cornwall Council Landscape Division were in the project from a very early stage and offered their considerable expertise in the initiation stage of the project. We have had no contact with the LCN and limited contact with Natural England. However, we hope that when the Observatory is implemented later this year they will come to us.

Domanda: What is the role of the public in Cornwall landscape matters, in particular with regards to Aarhus Convention and European Landscape Convention where the role of public in landscape decision is essential?

Risposta: The role of the public in Cornwall landscape matters is largely over seen by the Cornwall Council. We hope that when the observatory is "open for business" the public will have a pivotal role in providing material for the Observatory and therefore a new route into landscape matters

Domanda: Who is the main economic partner of the Observatory? Do you have enough funding or is it a constant struggle?

Risposta: The main economic partner is Truro College who provide much of the content for free as part of their curriculum (see Q. 2). We have no funds at our disposal and are looking into raising funds but this is difficult because what we are doing does not seem to fit local established funding streams.

Da questa intervista appare evidente quanto sottolineato nei paragrafi precedenti. La volontà di intraprendere la strada della creazione di un Osservatorio è in gran parte dovuta alla necessità di coinvolgere direttamente la popolazione, non solo in occasione di alcune particolari situazioni, come la preparazione del LCA, ma un coinvolgimento costante che vada oltre la pratica partecipativa prevista da strumenti che si avvalgono di questi processi più per legittimare il loro operato che per un reale interesse di democratizzazione delle scelte.

PARTE QUINTA. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In questa ultima sezione abbiamo cercato di elaborare in modo sintetico tre anni di lavoro, di studio e di analisi dei differenti contesti idraulici qui considerati. Secondo il grande storico Marc Bloch, nell'incipit di *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, "Nello sviluppo di una disciplina vi sono dei momenti nei quali una sintesi, e fosse anche in apparenza prematura, può rendere maggior servizio di quel che non possano molti lavori di analisi: dei momenti nei quali (in altri termini) importa soprattutto enunciare bene i problemi, piuttosto che, per ora, cercare di risolverli. [...] Tutto quanto io ho preteso di realizzare, è questo sommario giro d'orizzonte, che l'esploratore si concede prima di addentrarsi nel fitto della boscaglia, che non consente ampie visuali"⁴¹⁰. Abbiamo scelto queste parole non per giustificare il lavoro svolto o per la calzante metafora geografica finale, bensì per chiarire come lo studio intrapreso sia un punto di partenza e non di arrivo, perciò ricco di spunti per successivi approfondimenti.

L'analisi geografica dei paesaggi idraulici, per essere condotta con efficacia, richiede un'attenzione primaria verso il contesto geo-storico per interpretare la sedimentazione sociale, economica e culturale, attraverso cui si sono potuti generare dei particolari e peculiari assetti anfibi grazie al prolungato intervento antropico nei confronti del contesto naturale. In seguito abbiamo preso in considerazione il quadro attuale grazie all'indagine empirica sul campo, valutando sia il ruolo dei soggetti coinvolti e degli attori che oggi interagiscono attivamente con il patrimonio ereditato sia le conseguenze dell'entrata in vigore della Convenzione Europea del Paesaggio. Infine, ci sembra doveroso sottolineare come un atteggiamento empatico nei confronti dell'oggetto geografico da parte dello studioso non debba essere sottovalutato soprattutto in un'ottica di studio fenomenologico dei contesti presi in esame, poiché contribuisce ad una più profonda e articolata comprensione delle manifestazioni percettive e silenti che contraddistinguono le relazioni con i luoghi. Le valutazioni finali sono strutturate analizzando le analogie e le differenze tra ognuno dei casi studio, non solo dal punto di vista geo-storico, ma considerando anche le odierne prospettive di pianificazione territoriale e di gestione dei valori ambientali affiorate dall'analisi della CEP e degli Osservatori del Paesaggio.

5.1 Da un linguaggio comune ad un lessico locale

Dalla ricerca geo-storica che abbiamo sviluppato nei confronti dei tre diversi contesti geografici emergono alcune considerazioni generali. Prima di tutto, l'individuazione e l'analisi degli esiti territoriali delle attività umane in relazione ai corpi idrici ci ha portato ad allargare il campo di indagine, intersecando l'ambito prettamente geografico con tematiche connesse in particolare alle discipline storiche e antropologiche. Trattandosi di territori di antico

⁴¹⁰ M. Bloch, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino, 1973

popolamento, l'utilizzazione di questo approccio ha offerto un sorprendente ampliarsi delle tipologie delle fonti da analizzare grazie anche alla ricerca d'archivio e alla consultazione di documentazione storica. E' opportuno ribadire come l'approccio geo-storico ben si presti ad individuare i presupposti conoscitivi da cui avviare ripensamenti operativi per una efficiente gestione territoriale. E' cioè possibile individuare specifiche modalità dell'evoluzione spaziale, con l'intendimento di far interagire la prospezione diacronica con eventuali opportunità applicative nel presente. Un ruolo fondamentale nel condurre il nostro studio spetta ovviamente anche alla documentazione cartografica, strumento essenziale per cogliere gli aspetti più profondi dei meccanismi che governano l'evoluzione di qualunque paesaggio. L'elemento idraulico, proprio per la sua importanza strategica e vitale, ha sempre avuto ampia considerazione da parte del potere politico ed economico, venendo così restituito in un'ampia serie tipologica di fonti documentarie, capaci di definire specifici contesti antropici e geomorfologici basandosi su un patrimonio di dati molto ricco.

È noto come uno dei più significativi aspetti della trasformazione umana della base naturale sia il riordino e il controllo dei deflussi idrici, il cui composito quadro tipologico ha condizionato le scelte tecniche adottate, le strategie politiche e la conseguente organizzazione socio-economica⁴¹¹. Per quanto riguarda il caso delle rogge venete o delle *acequias* catalane, al di là delle similitudini cronologiche e di quelle morfologiche, possiamo riscontrare e annotare come sia a livello economico che sociale il 'movente' per la loro realizzazione sia coincidente. Esigenze comuni avevano promosso l'escavazione di queste canalizzazioni finalizzate al miglioramento della rendita fondiaria grazie all'aumento della produttività agraria e allo sfruttamento idraulico, frutto di tecniche proto-industriali che poggiavano il loro sapere su accurate osservazioni empiriche. È quindi possibile parlare a riguardo di un comune bagaglio tecnico in grado di attivare fecondi confronti per trasformare intere aree secondo modelli conoscitivi comuni. Allo stesso tempo l'iniziativa e il capitale, in entrambi i casi, erano di natura privata: da una parte la nobiltà terriera veneziana, dall'altra la locale possidenza catalana. Non bisogna sottovalutare ovviamente il ruolo essenziale giocato dalle istituzioni centrali nel promuovere tali iniziative, secondo uno schema ben documentato dalla storiografia, ma sarebbe altresì proficuo incrociare questo approccio attraverso l'analisi di alcune variabili come gli assetti tecnologici, scientifici e agro-economici confrontati con una serie di fattori di carattere locale⁴¹².

Non possiamo però dimenticare come l'adeguamento delle tecniche e della conoscenza tecnologica tra aree molto distanti tra loro sotto il profilo geografico e temporale abbia scandito lo sviluppo delle operazioni ingegneristiche per dominare, secondo le esigenze storiche e

⁴¹¹ D. Cosgrove, G. Pettes (eds.), *Water, engineering and landscape*, op. cit.

⁴¹² V. L. Scarborough, *The Flow of Power: Ancient Water Systems and Landscapes*. School of American Research Press, Santa Fe, 2003

sociali, le risorse idriche di diverse aree in differenti contesti economici e politici. Questi esiti non dovrebbero essere valutati solamente secondo un'ottica di evoluzione lineare del sapere, ma anche in base a delle particolari circostanze di ricezione geografica e culturale. Affrontando lo studio del *Kennet & Avon Canal*, eravamo consci della diacronia temporale rispetto al caso italiano e spagnolo. Per questo ci siamo concentrati su modelli diotopici di ricezione delle tecnologie idrauliche, per valutare come diversi esempi di artificializzazione siano stati praticati grazie a differenti schemi culturali e sociali⁴¹³. In Inghilterra la storia delle *Fens* e dell'influenza del sapere ingegneristico olandese nella bonifica e nel drenaggio è nota⁴¹⁴, ma il nostro interesse si è rivolto a quella che in seguito è stata più volte definita come una vera e propria *Canal Mania*, cioè quell'impressionante opera di realizzazione di una rete idrografica artificiale che coinvolse le isole britanniche tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima del secolo successivo. A preparare il terreno a questa rivoluzione anfibia delle campagne inglesi avevano concorso diversi fattori tra i quali l'introduzione del consolidato sistema di chiuse ideato da Leonardo da Vinci, che aveva permesso di risolvere alcune questioni legate alla navigazione fluviale e favorito in Europa ardite opere di escavazioni come il Canal du Midi e i successivi Canal Imperial de Aragon e de Castilla. A questo si aggiungano le innovazioni elaborate nei Paesi Bassi, come la vite di Archimede, già auspicata dagli ingegneri italiani, ma usata su larga scala dai fiamminghi nei Polders durante il XVII-XVIII secolo per avere un primo quadro d'insieme⁴¹⁵.

I veri *turning points* per l'Inghilterra furono, senza dubbio, l'introduzione della macchina a vapore, il carbone e l'evoluzione tecnologica della rivoluzione scientifica illuminista. Questi fattori permisero un balzo in avanti non solo in economia con la Rivoluzione Industriale, ma anche un superamento dell'impasse Settecentesca del sapere ingegneristico per quanto riguardava l'idraulica⁴¹⁶. Ricordiamo come uno dei primi promotori dello sviluppo della

⁴¹³ Il tema della ricezione del sapere in un determinato spazio geografico è molto dibattuto nella geografia anglo-sassone. A partire dagli studi condotti da Hans-George Gadamer sui 'fusion of horizons', quelli di Edward Said sulla 'travelling theory', di James Secord su 'geographies of reading' e Nicolaas Rupke su 'geographies of reception', abbiamo quindi affrontato il caso inglese basandoci non sulla categoria della coerenza temporale ma focalizzandoci sullo spazio di ricezione della conoscenza pan-europea delle tecniche idrauliche in una determinata area in base ad uno specifico contesto ambientale e storico. Alcuni riferimenti bibliografici sono: H. G. Gadamer, *Truth and Method*, Sheed and Ward, London, 1989; E. Said, "Travelling theory", in *The world, the text and the critic*, Vintage, London, 1991, cap. 10; J. A. Secord, "Knowledge in transit", *Isis*, 95, 2004, pp. 654-672; N. Rupke, "A geography of Enlightenment: the critical reception of Alexander Von Humboldt's Mexico work", in D. N. Livingstone and C. W. J. Withers (eds.), *Geography of Enlightenment*, University of Chicago Press, Chicago, 1999, pp. 281-294; N. Rupke, "Translation studies in the history of science: the example of *Vestiges*", *British Journal for the History of Science*, 33, 2000, pp. 209-222.

⁴¹⁴ Significativo è il lavoro dell'ingegnere Cornelius Vermuydenil quale contribuì alla costruzione di numerose paratoie per il controllo dell'acqua. R.T.L. Rolt, *Navigable Waterways*, op. cit. , p. 7

⁴¹⁵ S. Ciriaco, "Acqua, sviluppo economico e istituzioni politiche nel mondo iberico e nell'Europa del nord. Un processo divergente?", op. cit. pp. 24

⁴¹⁶ Come abbiamo notato nel capitolo relativo all'Inghilterra, nonostante nel Settecento l'idraulica godesse di un buono stato di salute, l'introduzione di nuovi materiali, nuove tecniche e lo spirito positivista

navigazione interna britannica, il duca di Bridgewater⁴¹⁷, avesse visto durante il *Gran Tour* continentale proprio il Canal du Midi in Francia e avesse ‘importato’ in Inghilterra il sistema delle conche fluviali Vinciane (un perfetto caso di *travelling landscape*⁴¹⁸). Le idrovore, le imbarcazioni a vapore, le nuove tecniche edificatorie, la ghisa e la rivoluzione scientifica andavano ad aggiornare le competenze tecnologiche in campo idraulico favorendo in breve tempo una diffusione delle nuove tecniche in tutta Europa, compiendo un singolare percorso inverso rispetto al precedente, cioè dalle isole britanniche al Continente. Possiamo infine notare come, in corrispondenza di particolari cicli economici, in Italia e in Spagna nel XVI secolo o in Inghilterra nel XVIII secolo, si siano attivati dei positivi interessi nei confronti del controllo idraulico del territorio. A fronte di alcuni evidenti benefici irrigui, molitori o commerciali, sono risultati necessari investimenti di notevole impegno finanziario e umano che devono essere a loro volta sostenuti da un contesto culturale ricettivo che ha tra le sue basi un rigoroso quanto variabile e ‘viaggiante’ sapere scientifico.

Oggi nei paesi di più antica industrializzazione, come sono i paesi europei, e con il conseguente espandersi dell’urbanizzazione nelle realtà rurali, il concetto di *river cultural corridors*, evoca un assetto territoriale di transizione tra i sistemi terrestri ed acquatici, una sorta di oasi lineare che molto spesso si snoda anche all’interno di regioni fortemente antropizzate. Il pregio di questi ambiti di antica antropizzazione dipende strettamente dall’integrità dei manufatti rivieraschi, dallo spessore delle pertinenze anfibie e dal grado di integrità delle aste. L’idea di queste canalizzazioni come “corridoio culturale” esprime un innovativo e più consapevole approccio alla pianificazione territoriale, soprattutto alla luce dei vistosi impatti causati dal rapido processo di modernizzazione industrialista. Le vie d’acqua offrono quindi la possibilità di collegare le aree urbane a quelle periferiche affrontando il tema della ‘rururbanizzazione’, le zone agricole a quelle residenziali nei contesti ‘agropolitani’, il quotidiano ai luoghi d’eccezione all’interno del mosaico paesaggistico postmoderno⁴¹⁹. Non è infine da sottovalutare la differenza che intercorre tra il modernista e ingegneristico tracciato del *Kennet & Avon Canal* rispetto alle emergenze ‘minori’ rappresentate dalle *acequias* in Catalogna o dalle rogge nel Veneto,

figlio della Rivoluzione Scientifica prima e di quella Industriale poi, cambiarono notevolmente l’approccio alla materia. Infatti, dove prima la natura era un ostacolo da aggirare, alla fine del Settecento divenne un ostacolo da superare affermando l’euforica mentalità antropocentrica del periodo. Questo atteggiamento fu permesso dal balzo in avanti della tecnologia a disposizione (ghisa, carbone, macchina a vapore etc.).

⁴¹⁷ C. Hadfield, *The Canal Age*, op. cit., p. 23

⁴¹⁸ V. della Dora, “Putting the world into a box: A geography of nineteenth-century ‘travelling landscape’”, *Geografiska Annaler*, Vol. 89 (4) 2007, pp. 287–306 e V. della Dora, “Making mobile knowledges: The educational cruises of the Revue Générale des Sciences Pures et Appliquées, 1897–1914”, *ISIS*, Vol. 101 (3), 2010, pp. 467–500. In questi articoli si argomenta come alcuni fattori come quello della materialità, dell’aspetto performativo o quello della mobilità stiano suscitando negli ultimi anni un crescente interesse inter-disciplinare negli studi paesaggistici. In particolare si discute di come alcuni oggetti viaggiando attraverso lo spazio possano creare un’immagine paesaggistica in grado di condizionare la percezione dell’ambiente circostante.

⁴¹⁹ F. Visentin, “Partire da Zero: patrimonio ambientale e nuove territorialità lungo un corso d’acqua sorgivo del Veneto centrale”, in *Venetica Rivista di Storia Contemporanea*, XXVII, N. 28, 2013, pp. 35-63

soprattutto in un'ottica finalizzata alla promozione turistica, vera chiave re-interpretativa per le canalizzazioni storiche. Allo stesso tempo ci sembra doveroso annotare come questi peculiari paesaggi anfibi siano dei segni tangibili, a maggiore o minore impatto scenico, che producono in entrambi i casi peculiari tipologie paesaggistiche, le cui fisionomie ambientali e culturali fanno da sfondo ad una multiforme quotidianità produttiva ed estetica da non dissipare, ma anzi da valorizzare⁴²⁰.

5.2 Paesaggi idraulici quali prospettive? Tra Contratto di Fiume ed Eco-Turismo

I paesaggi d'acque, pur presentando da un lato ancora evidenti fisionomie di notevole pregio storico e ambientale, dall'altro si segnalano per una progressiva crisi di queste antiche sedimentazioni, molto spesso erose a causa del libero e incontrollato agire di processi evolutivi e condizionamenti strutturali, che stanno operando profonde trasformazioni in tutti gli assetti idraulici europei. Il caso dei corsi d'acqua artificiali offre vistosi esempi del disarmonico interagire tra condizioni 'ereditate' e condizioni 'prodotte', esito di una rapida e spontanea (cioè non pianificata) modernizzazione⁴²¹.

I corpi idrici rappresentano un privilegiato punto di vista dal quale osservare e studiare le dinamiche territoriali, perché si concentrano numerosi interessi legittimi e meno dei più disparati attori territoriali causando conflitti la cui regolamentazione esprime una delle sfide più impegnative al fine di garantire uno sviluppo e una prospettiva futura per la qualità della vita. Lo studio geo-storico ha fatto emergere abbastanza nitidamente, come le conflittualità connesse allo 'sfruttamento' dell'acqua siano una chiave attraverso cui leggere l'evoluzione dei paesaggi d'acqua. Basti pensare ad alcuni temi che abbiamo affrontato in questa trattazione per renderci conto come la gestione e il controllo delle acque siano stati sempre al centro delle strategie territoriali da parte dei diversi attori locali e delle politiche governative. Per il caso italiano, abbiamo evidenziato come l'istituzione da parte della Repubblica Serenissima prima dei Savi alle Acque e poi della Magistratura sopra i Beni Inculti fu concepita per dirimere e regolare le contese sorte in Terraferma nella captazione delle acque per le irrigazioni o per sfruttarne la forza idraulica. In Catalogna ci siamo soffermati sui contenziosi sorti alla fine del XVIII secolo al momento della rettificazione del tratto finale del fiume Ter che ha alterato l'assetto generale toccando interessi particolari. Mentre per l'Inghilterra abbiamo considerato la diatriba che ha portato alla modifica in corso d'opera del progetto iniziale del *Kennet & Avon Canal* per farlo transitare leggermente più a sud e favorire di conseguenza le cittadine attraversate dal canale in luogo di altre. Queste polemiche non si sono sopite con il passare del tempo, anzi. Cambiate

⁴²⁰ F. Vallerani, "L'arte della fuga e labirinti d'acque", in *Venetica Rivista di Storia Contemporanea*, XXVII, N. 28, 2013, pp. 17-34

⁴²¹ Non in tutta Europa. Come abbiamo visto nello sviluppo dell'elaborato vi sono casi molti diversi. Per Esempio in Inghilterra, ma anche in Francia e nei Paesi Bassi, esiste ormai una tradizione decennale nella valorizzazione e recupero dei contesti idraulici soprattutto in aree non-urbane.

le condizioni sociali, economiche, politiche e culturali, abbiamo notato come la discussione, lungi dal placarsi, abbia abbracciato nuove problematiche come l'urbanizzazione, lo sviluppo dell'agricoltura, il risparmio idrico (presunto o tale), la modernizzazione delle vie di comunicazione.

L'obiettivo primario è stato quello di offrire una base conoscitiva per l'individuazione di pratiche territoriali sostenibili che non poteva prescindere dal riconoscimento e dalla valorizzazione delle potenzialità ricreative praticabili lungo i corridoi fluviali. Tali settori di paesaggio lineare costituiscono, senza dubbio, interessanti opportunità per un riequilibrio dell'attività turistica e del tempo libero, promuovendo tipologie ricreative "dolci" (o ecoturistiche, o alternative, o verdi) in cui ci sia la coesistenza tra esigenze ludico-sportive (escursionismo, ippoturismo, nautica fluviale non motorizzata etc.) e culturali (riscoperta dei valori storico-artistici e ambientali rivieraschi). Abbiamo avuto l'occasione di analizzare come il Consorci Alba-Ter in Spagna e il Kennet & Avon Canal Trust e il Canal & River Trust in Inghilterra stiano lavorando, con risultati notevoli, su questa direzione progettuale⁴²².

In tal senso appare evidente che la più proficua strategia progettuale, anche alla luce di quanto realizzato nel Regno Unito e in gran parte dell'Europa transalpina, è quella della ridefinizione delle nuove funzioni territoriali, sulle quali costruire il futuro dei paesaggi d'acqua, poiché, nel corso della storia di queste canalizzazioni, abbiamo potuto appurare come l'adattamento a nuove esigenze sia di fondamentale importanza per la loro sopravvivenza e valorizzazione. Le politiche europee, in particolare alcuni assi di finanziamento comunitari, spingono verso questa prospettiva. A tal riguardo ci sembra interessante richiamare il lavoro di coordinamento partito nel 2012 con un workshop tenutosi a Battaglia Terme (Padova) dal titolo sintomatico 'Memorie, identità e turismo "responsabile" lungo i corsi d'acqua europei' promosso da UNESCO Venezia e dal Centro Civiltà dell'Acqua, coinvolgendo alcune istituzioni europee che si occupano di vie navigabili. A questo incontro hanno partecipato diversi partners europei tra i quali: Canal & River Trust, Dutch Waterways Foundation, Canal de Castilla, Voies Navigables de France, International Sava River Basin Commission e numerose istituzioni museali che si dedicano alla promozione turistica e alla diffusione della cultura connessa alla storia delle canalizzazioni artificiali in Europa⁴²³. Gli obiettivi principali di questo incontro, che ha

⁴²² Per quanto concerne il contesto veneto non possiamo purtroppo evidenziare iniziative simili a quelle analizzate in Catalogna o in Inghilterra. Ci limiteremo però a segnalare il lavoro e l'impegno nella valorizzazione del patrimonio idrografico, nella sua accezione più larga promosso dal Centro Civiltà dell'Acqua (www.civiltacqua.org) e l'encomiabile impegno profuso dai volontari del museo della Navigazione Fluviale di Battaglia Terme (www.museonavigazione.eu). Casi episodici che stentano a sopravvivere.

⁴²³ L'anno precedente alcune delle istituzioni che si sono incontrate a Battaglia Terme avevano dato vita ad un primo manifesto condiviso chiamato 'The Groningen Declaration'. La dichiarazione era stata presentata durante la Water Canals Conference del 2012. All'interno sono stati individuati alcuni punti condivisi per avviare un lavoro sinergico in favore della valorizzazione dei canali artificiali. Il pdf della dichiarazione a questo link

portato anche alla stesura di un manifesto condiviso, la 'Carta dei canali storici e delle vie d'acqua navigabili', si possono riassumere in tre punti:

- 1) Fare un attento inventario di tutti i corsi d'acqua storici in Europa per individuare un numero consistente di aree al fine di sostenere un'eventuale candidatura nella World Heritage List dell'UNESCO come "paesaggi culturali" seriali;
- 2) Promuovere nuove forme di "eco-turismo responsabile", lungo le vie storiche, al fine di influenzare positivamente le complesse dinamiche della competitività regionale;
- 3) Sostenere la riabilitazione e il recupero delle infrastrutture lungo i corsi d'acqua storici come chiuse, piccoli porti, ponti, cultura materiale e barche tradizionali.

Partendo da queste basi è stata creata, sfruttando le competenze dei diversi partners, la Network Inland Waterways Europe (NIWE), un'associazione a livello europeo per rilanciare e promuovere i punti condivisi durante il workshop dell'ottobre 2012. Dopo i primi sei mesi di attività del 2013, nel 2014 il programma di lavoro entrerà nel vivo coinvolgendo sempre più associazioni nei diversi stati Europei.

A questo punto si deve aggiungere un'altra opportunità per consolidare il processo di rivalutazione dei paesaggi d'acqua europei, sempre all'interno del panorama legislativo europeo: il Contratto di Fiume⁴²⁴. A partire dalla Direttiva 2000/60/CE (Water Framework Directive)⁴²⁵, che si ispira ad alcuni concetti fondamentali delle politiche comunitarie in materia di ambiente come il principio di precauzione, quello dell'azione preventiva e della riduzione dei danni alla fonte, è stato posto un tassello basilare per una gestione integrata a livello di bacino idrografico. L'obiettivo è quello di superare la logica dei confini amministrativi per promuovere una visione unitaria e multidisciplinare con cui affrontare la gestione dello stato ecologico dei corpi idrici⁴²⁶. Uno dei maggiori meriti della Direttiva Quadro Acque è quello di aver introdotto e aver dato un significato concreto agli aspetti relativi alla partecipazione del pubblico nei processi decisionali e di formazione delle politiche ambientali. Potremmo quindi parlare dei Contratti di Fiume come di una particolare "famiglia" dei processi partecipativi (democratici e in linea con la

<http://inlandwaterwaysinternational.org/wp-content/uploads/2012/05/groningenDeclaration.pdf>

⁴²⁴ J. Carter, "Spatial planning, water and the Water Framework Directive: insights from theory and practice", *The Geographical Journal*, 173 (4), 2007, pp. 330-342

⁴²⁵ La Direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE è una delle chiavi delle politiche ambientali della Comunità Europea nella salvaguardia, tutela e miglioramento dello stato delle acque. Al seguente link si possono trovare tutte le informazioni relative e il pdf della Direttiva <http://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/>

⁴²⁶ La direttiva definisce in modo articolato il concetto di 'stato ecologico' individuando cinque classi per ognuna delle categorie di acque superficiali: elevato, buono, sufficiente, scarso e cattivo. Ogni classe rappresenta un differente grado di influenza antropica negativa sulle condizioni di un particolare sottoinsieme di elementi biologici, idromorfologici e fisico-chimici dell'ecosistema acquatico.

Convenzione Europea del Paesaggio), i quali consentono la sperimentazione di forme inter-scalari o multilivello di attivazione degli attori locali⁴²⁷.

Il Contratto di Fiume o piano di bacino (*Basin agreement*), secondo una definizione del World Water Forum del 2000, si basa su degli accordi che permettono di dotarsi di un sistema di regole i cui criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità ambientale siano presi in considerazione allo stesso livello nello studio di soluzioni idonee per la riqualificazione di un bacino fluviale. Si potrebbero quindi definire come dei patti territoriali tra enti locali e rappresentanti di interessi diffusi (*stakeholders*).⁴²⁸ Essi hanno l'obiettivo di raggiungere accordi di programmazione elaborati per la salvaguardia e riqualificazione dei bacini fluviali. La presenza di molteplici attori locali risponde a quanto previsto non solo dai protocolli internazionali e dalle direttive comunitarie ma anche da normative nazionali e regionali. Ecco che le tradizionali politiche di tutela dell'ambiente e delle risorse culturali di un bacino fluviale evolvono in scelte di gestione partecipata⁴²⁹. Gli accordi e le strategie promosse dal Contratto di Fiume dovrebbero definire delle regole statutarie atte a garantire: l'auto-riproducibilità qualitativa e quantitativa delle risorse idriche, l'equilibrio idrogeologico del bacino, il funzionamento e la continuità delle reti ecologiche e perseguire infine propositi atti a favorire la qualità paesaggistica da destinare agli usi sociali.

Le nuove emergenze che i territori si trovano ad affrontare richiedono una radicale trasformazione del paradigma analitico e progettuale. Il paesaggio, in particolare quello fluviale, da elemento funzionale al nostro agire deve essere reinterpretato come valore di esistenza e valore d'uso (risorsa) patrimoniale. Secondo Alberto Magnaghi "il patrimonio territoriale, che l'approccio territorialista pone alla base della costruzione della ricchezza durevole, struttura la propria identità e i propri caratteri nel modo in cui si relazionano e integrano nel processo storico di territorializzazione le componenti ambientali (neo-ecosistemi prodotti dalle successive civiltà), con le componenti edificate (i monumenti, le città storiche, le invarianti strutturali di lunga durata: infrastrutture, trame agrarie, tipologie edilizie, urbane, paesistiche, regole costruttive e di trasformazione) e con le componenti antropiche (modelli socioculturali e identitari, culture artistiche, produttive, politiche). Le modalità di integrazione e la qualità delle relazioni reciproche fra queste componenti nella lunga durata esprimono il valore relazionale del patrimonio"⁴³⁰. Per questo motivo è auspicabile avviare una *governance* attiva del territorio, che non si limiti più solamente alla gestione del patrimonio culturale, naturale e idrico in senso

⁴²⁷ Confronta il lavoro a cura di M. Bastiani (ed.), *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2011.

⁴²⁸ J. Carter, J. Howe, "Stakeholder participation and the Water Framework Directive: The case of the Ribble Pilot", *The International Journal of Justice and Sustainability*, 11 (2), 2006, pp. 217-231

⁴²⁹ Oggetto del Contratto di fiume sono piani, strategie e programmi finalizzati alla tutela e alla promozione delle risorse naturali, delle acque, del suolo, degli ambienti naturali, della cultura materiale e del paesaggio del bacino idrografico, ma anche della sicurezza ed della salute degli abitanti.

⁴³⁰ A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010, p. 100

stretto, ma che interpreti il territorio nella sua complessità per far fronte a domande che la contemporaneità, la globalizzazione e la crisi economica ci chiedono con forza di affrontare.

5.3 La declinazione regionale della Convenzione Europea del Paesaggio

Nell'analizzare la Convenzione Europea del Paesaggio abbiamo privilegiato lo studio degli Osservatori come centri di riflessione e di azione sul paesaggio, ma soprattutto come enti capaci di tradurre operativamente la Convenzione che non è secondo Kenneth Olwig: "a fixed law, but rather a framework for a continuous process of legal change, or, as the explanatory report puts it: - An international Convention is a dynamic legal instrument, which evolves together with the subject matter of its provisions. An international legal instrument intended to deal with landscape values and interests should be able to keep pace with changes in those values and interests-"⁴³¹. Il fatto di aver privilegiato per ogni caso studio l'analisi della CEP e degli Osservatori è stata suggerita dal fatto che i paesaggi d'acqua oggetto della nostra trattazione possono essere considerati come delle particolari categorie sulle quali abbiamo focalizzato la nostra attenzione, che comunque rimane sempre vigile e attenta alle dinamiche generali⁴³².

Abbiamo già avuto occasione di affrontare il problema epistemologico della Convenzione Europea del Paesaggio nel capitolo introduttivo. A tal riguardo è emersa la possibilità di leggere concettualmente il termine 'convenzione' come una specifica forma di pratica sociale attraverso cui vengono prese delle decisioni e avviate delle azioni e ciò suggerisce come la CEP possa contenere al suo interno una narrazione intrinseca sul modo di percepire il paesaggio degli Europei. In sintesi, studiandola, possiamo avere l'occasione per tentare di comprendere le relazioni che intercorrono tra il territorio e i suoi abitanti nella strutturazione dello spazio cosciente prima ancora di quello visuale o immaginato. In pratica la CEP non è solo un insieme di leggi, raccomandazioni o narrazioni ma un fenomeno geografico. Nella tesi abbiamo quindi studiato, per ogni contesto geografico, quali sono le circostanze che hanno favorito l'adesione alla CEP e la conseguente comparsa di un Osservatorio, prendendo sempre in considerazione il complesso rapporto che intercorre tra spazio, cultura e abitanti. Spazio, cultura e abitanti sono infatti le variabili che intervengono nella lettura complessa del fenomeno CEP, in base alle relazioni che intessono le une con le altre come ha suggerito tra l'altro Jonathan Rose, per cui

⁴³¹ K. Olwig, "The practice of landscape 'Conventions' and the just landscape: The case of the European landscape convention", op. cit. p. 580

⁴³² Abbiamo già precisato nel capitolo teorico come il paesaggio possa essere interpretato favorendo specifici sistemi strutturali o formali in luogo di altri. Ci sembra doveroso affrontare la gestione dei paesaggi d'acqua non solo sotto il profilo locale degli enti di gestione o quello geo-storico ma anche sotto la luce di un documento che molto fa discutere in Europa. La CEP rappresenta un indubbio passo avanti nella formazione di una coscienza globale del patrimonio in senso lato. Per questo valutarne l'impatto tangibile può essere un interessante argomento di discussione per il futuro e la conservazione degli spazi vissuti.

“the history of reading is the history of interpretation”⁴³³. In questo senso mi sembra interessante la ricerca svolta dal geografo David Livingstone il quale argomenta che: “The idea of a ‘geography of reading’ provides a potential point of conversation between the cultural and scientific wings of our profession. [...] The argument is that *where* scientific texts are read has an important bearing on *how* they are read”⁴³⁴.

Lo studio comparato dell’Osservatorio del paesaggio del Canale di Brenta, dell’*Observatori del Paisatge de Catalunya* e del *Cornish Landscape Observatory* ci può suggerire alcune osservazioni e considerazioni. In primo luogo non possiamo paragonare le tre esperienze sotto né il profilo temporale né strutturale, poiché hanno delle cronologie differenti, sono sostenute da investimenti finanziari non raffrontabili e si connettono ad appoggi istituzionali eterogenei. Allo stesso modo non possiamo analizzare i risultati prodotti perché ognuno degli Osservatori presi in esame è stato concepito con degli obiettivi differenti, i quali sono stati perseguiti attraverso strategie diverse. Per esempio l’Osservatorio del Canale di Brenta dopo un primo anno sperimentale si appresta, grazie alla delibera regionale che riconosce gli osservatori locali come declinazioni di quello regionale, a concludere il primo anno di lavoro (maggio 2014). Valutarne quindi gli esiti, seppur interessanti dell’anno sperimentale, sarebbe metodologicamente incongruente se si volesse paragonarli con l’attività di quello catalano iniziata nel 2005 o con quanto realizzato in Cornovaglia a partire dal 2011. Queste disparità sono dovute al contesto culturale nel quale sono nati, ma soprattutto alla volontà e alla provenienza socio-culturale dei promotori. Nel caso Italiano, l’Osservatorio è stato caldeggiato e sorretto nelle sue fasi iniziali in particolare dalle università per poi trovare l’appoggio dal 2013 della Regione Veneto. In Catalogna, come abbiamo osservato, dietro la formazione dell’Osservatorio c’è stata una precisa volontà politica che, sicuramente stimolata da una parte sensibile della società civile, ha prodotto una legislazione paesaggistica all’interno della quale l’Osservatorio è contemplato come uno strumento per la sua attuazione. Infine il caso della Cornovaglia fa storia a sé perché è stato il CERES, un’associazione non-profit di volontari che si occupano del patrimonio paesaggistico in Cornovaglia, a promuovere la formazione dell’Osservatorio e solo successivamente ha aderito il College di Truro come partner scientifico.

Una similitudine lampante è invece emersa nel ruolo centrale che in tutti e tre i casi è stato riconosciuto agli abitanti. Essi, con le rispettive differenze nel campo della pianificazione paesaggistica che si possono riscontrare nei contesti normativi locali, sono stati individuati come i primi destinatari di un rinnovato spirito di partecipazione di cui si sente una forte e ineluttabile necessità. Per avere un approccio democratico al tema paesaggio⁴³⁵, cioè un

⁴³³ J. Rose, “Arriving at a history of reading”, *Historically Speaking*, 5, 2004, p. 36-39

⁴³⁴ D. N. Livingstone, “Science, text and space: thoughts on the geography of reading”, *Transactions of the institute of British Geographers*, 30 (4), 2005, pp. 391

⁴³⁵ B. Castiglioni e V. Ferrario, “Il paesaggio «democratico» come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso veneto”, *Rivista Geograf. Italiana*, CXVII, 2010, pp. 93-126.

coinvolgimento generale della popolazione non rispondente alle dinamiche *top down* o di *deregulation* pre CEP, la delega o la scelta del candidato politico non è più una condizione sufficiente, ma è necessario un coinvolgimento attivo che permetta una multiforme informazione e che garantisca la partecipazione responsabile dei cittadini e questo compito lo possono appunto svolgere gli Osservatori. Essi possono rappresentare il *trait d'union* tra la popolazione e le amministrazioni, tra il territorio e il desiderio del paesaggio, tra la legislazione e la sua traduzione in pratica, in sintesi possono fungere da elemento terzo, non esterno, bensì coinvolto e coinvolgente. In accordo con le osservazioni iniziali e alla luce di quanto detto in questa trattazione sulla ricezione della CEP e la formazione degli Osservatori del Paesaggio, che evidenziano il ruolo dei promotori e degli abitanti come elementi chiave di lettura, potremmo sottolineare come la componente 'topofiliaca' giochi una parte altrettanto fondamentale nel ragionamento⁴³⁶. Essa è peculiare, percettiva e unica e arricchisce la CEP di quella particolare immanenza fenomenologica che è la base e il fondamento del *genius loci* che caratterizza i nostri paesaggi e li rende per questo così difficili da definire, da governare e da gestire ma allo stesso tempo un privilegiato e stimolante banco di prova per avviare processi virtuosi di responsabilità civile.

⁴³⁶ Yu-Fu Tuan, *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes, and Values*, Columbia University Press, New York, 1990

Bibliografia

- Aa. VV., *Immagini della Brenta. Ville venete e scene di vita nella Riviera del '700*, Electa, Milano, 1996
- AA. VV., *Atles ambiental i patrimonial del riu Ter*, Consorci Alba-Ter, Manlleu, 2004
- Agència Catalana de l'Aigua, *La gestió i recuperació de la vegetació de ribera. Guia tècnica par a actuacions en riberes*, Generalitat de Catalunya, Barcelona, 2008
- A. Aguilar, "La construcció de l'espai rural al Baix Empurdà", Universitat Politècnica de Catalunya – Departament d'Urbanisme i Ordenació del Territori, Tesi di dottorato, 1993
- C. R. Alaba, "La distribució geogràfica i ecològica dels bivalves d'aigua dolça recents dels Països Catalans", *Bulletí de la Institució Catalana d'Història Natural*, 60 (9), 1992, pp. 77-103
- J. Albareda, *La Vall de Torelló en els segles XVIII y XIX*, Eumo, Vic, 1989
- A. Alberti, M. Roura, "El Ter, un canal o una anella verda?", *Papers del Montgrí*, 20, 2002
- D. Aldcroft, M. Freeman, *Transport in the Industrial Revolution*, Trowbridge, Redwood Burn Ltd, 1983
- C. Anastasia, *Attraverso il fiume. Segni idraulici e territori abitati del basso corso del fiume Ter*, Universidad Politècnica de Cataluña, Departamento de Urbanismo y Ordenación del Territorio, Tesi di dottorato, 2013
- K. Anderson, M. Demosh, S. Pile, N. Thrift, *Handbook of Cultural Geography*, SAGE publications, London, 2002
- G. Andreotti, "La geografia culturale e il tema del paesaggio", in M.C. Zerbi (ed.), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappichelli, Torino, 1994, pp. 63-85
- G. Andreotti, *Paesaggi culturali. Teoria e casi studio*, Unicopli, Milano, 1996
- G. Andreotti, *Riscontri di geografia culturale*, Colibri, Trento, 2002
- G. Andreotti, *Per una Architettura del Paesaggio*, Artimedia, Trento, 2005
- Aristotele, *Politica*, I.9
- W. Ashworth, *A short history of international economy since 1850*, Longman, London, 1975
- R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Edizioni Novecento, Palermo, 1994
- D. Atkinson e D. Cosgrove, "Urban Rhetoric and Embodied Identities: City, Nation, and Empire at the Vittorio Emanuele II Monument in Rome, 1870-1945", *Annals of the Association of American Geographers*, 88 (1), 1998, pp. 28-49
- R. Atkyns, *Ancient and Present State of Glo'stershire*, London, 1712
- M. Aymard, G.L. Basini, "Production et productivité agricoles en Italie (XVI-XVII siècle)", in M. Flinn (ed.), *Proceedings of the Seventh International Economic History Congress*, University Press, Edinburgh, 1978

- A. Aynier-Ruart, J. Parals-Suñé, M. Parals-Suñé, *1908-2008, Primer centenari de la Comunitat de Regants del rec del Molí de Pals*, Comunitat de Regants del rec del Molí de Pals, Pals, 2008
- G. Bachelard, *Psicanalisi delle Acque. Purificazione, morte e rinascita*, Red Edizioni, Milano
- P. Bairoch, *Rivoluzione industriale e sottosviluppo*, Einaudi, Torino, 1967
- K. Bakker, "Neoliberalizing Nature? Market Environmentalism in Water Supply in England and Wales", *Annals of the Association of American Geographers*, 95 (3), 2005, pp. 542-565
- M. Baldino, L. Bonesio, C. Resta, *Geofilosofia*, Lyasis, Sondrio, 1996
- Y. Barbaza, *El paisatge humà de la Costa Brava*, Edicions 62, Barcelona, 1988
- B.R. Barber, *Strong democracy. Participatory politics for a new age*, University of California Press, Berkeley, 2004
- M. Barcelò, "Por qué los historiadores académicos prefieren hablar de islamización en vez de hablar de campesinos?", *Arqueologia Medieval*, XIX, 1992, pp. 63-73
- C. Barciela-López e J. Melgarejo-Moreno (eds.), *El agua en la historia de España*, Publicaciones de la Universidad de Alicante, Alicante, 2000
- R. Barthes, *Scritti. Società, testo e comunicazione*, Einaudi, Torino, 1998
- M. Bastiani (ed.), *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2011
- A. Bazzana, "La pequeña hidráulica agrícola en al-Andalus", in E. García Sánchez (ed.), *Ciencias de la naturaleza en al-Andalus*, CSIC, Granada, 1994, pp. 317-335
- D. Beltrami, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del XV secolo alla caduta della Repubblica*, Cedam, Padova, 1954
- D. Beltrami, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII-XVIII: la penetrazione economica dei Veneziani in terraferma*, Istituto per la collaborazione culturale San Giorgio Maggiore, Venezia, 1961
- A. Bernardelli, *Intertestualità*, La Nuova Italia, Firenze, 2000
- W. Berry, *The Kennet & Avon Navigation. A history*, Phillimore & Co. Ltd, Chichester, 2009
- J. Bethemont, A. Honegger-Rivière, Y.-F. Le Lay, "Les paysages des eaux douces", *Géokonfluences, Le paysage dans tous ses états*, 2006
- P. Bevilacqua, *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*, Donzelli, Roma, 2000
- C. Bionda, *L'irrigazione dei prati di Bacchiglione in provincia di Vicenza e di Padova*, Raschi, Vicenza, 1896
- I. D. Bishop, B. Rohrmann, "Subjective responses to simulated and real environments: a comparison", *Landscape and Urban Planning*, 65 (4), 2003, pp. 261-277

- D. Blagrove, *The Inland Waterways Association. Saving Britain's canal and river navigations*, Tempus Publishing, Stroud, 2006
- M. Bloch, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino, 1973
- D. Bolton, *Race Against Time. How Britain's Waterways were saved*, Mandarin, London, 1991
- L. Bonesio, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia, 2009
- P. Bonora e P.L. Cervellati (eds), *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobilista*, Diabasis, Reggio Emilia, 2009
- C. I. Boom, The Western Canal, Forerunner of the Kennet and Avon Canal, *The History of Eng. & Tech.*, 80 (1), 2010, pp. 1-21
- P. Bourdieu, *Outline of a Theory of Practice*, Cambridge University Press, Cambridge, 1977
- P. Bourdieu, *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Cortina Raffaello, Milano, 2003 (versione italiana)
- Bortolami S., "Il Brenta medievale nella pianura veneta", in Bondesan A., Caniato G., Gasparini D., Vallerani F., Zanetti M (eds.), *Il Brenta*, Cierre Edizioni, Verona 2003, pp. 209-233
- G. Brenan, *Storia della Spagna 1874-1936: le origini sociali e politiche della guerra civile*, Einaudi, Torino, 1970
- M. Buchecker, M. Hunziker, F. Kienast, "Participatory landscape development: overcoming social barriers to public involvement", *Landscape and Urban Planning* 64, 2003, pp. 29-46
- R. Buxó, J. Mcglade, J. Palet e M. Picazo, "La evolución del paisaje cultural: la estructuración a largo plazo del espacio social en el Empordà", *Arqueología Espacial*, nº 19-20, 1998, pp. 399-413
- G. Cacciabue, V. Debrando, A.Ebone, "La gestione della vegetazione ripariale. Da un approccio idraulico ad uno integrato: indirizzi e linee guida in Piemonte", in *Riqualificazione Fluviale*, Centro Italiano di Riqualificazione Fluviale CIRF, 2, 2009
- I. Cacciavillani, *Venezia e la Terraferma: un rapporto problematico e controverso*, Panda Edizioni, Padova, 2009
- I. Calvino, *Palomar*, Mondadori, Milano, 1993
- E. Campos, *I Consorzi di Bonifica nella Repubblica Veneta*, Cedam, Padova, 1937, pp. 14-26
- J. Camps y Arboix, *El Ter*, Destino, Barcelona, 1976.
- J. Carter, J. Howe, "Stakeholder participation and the Water Framework Directive: The case of the Ribble Pilot", *The International Journal of Justice and Sustainability*, 11 (2), 2006, pp. 217-231
- J. Carter, "Spatial planning, water and the Water Framework Directive: insights from theory and practice", *The Geographical Journal*, 173 (4), 2007, pp. 330-342
- B. Castiglioni e V. Ferrario, "Il paesaggio «democratico» come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso veneto", *Rivista Geografica Italiana*, CXVII, 2010, pp. 93-126

- B. Castiglioni, M. Varotto, *Paesaggio e Osservatori Locali. L'esperienza del Canale di Brenta*, Franco Angeli, Milano, 2013
- N. Castree, "Commentary: From neoliberalism to neoliberalisation: consolations, confusions, and necessary illusions", *Environment and Planning*, 38, 2006, pp. 1-6.
- A. Cauquelin, *L'invention du paysage*, Plon, Paris, 1989
- R. Ceserani, "Fiume, fiumi", in R. Ceserani, M. Dominichelli e P. Fasano (eds.), *Dizionario dei temi letterari*, Utet, Torino, 2007, pp. 189-197
- A. Cederna, *Vandali in casa. Cinquant'anni dopo*, Laterza, Roma, 2006
- P. H. Chaplin, *Waterway Conservation*, Whittet Books, London, 1969
- G. E. Cherry, "Comment on 'Needed a New Scott Inquiry'", *Town Planning Review*, 49, 1978, Cicerona, *De Natura Deorum*, II, 60
- S. Ciriaco, "Irrigazione e produttività agraria nella terraferma veneta tra cinque e seicento", *Archivio Veneto* serie V – Vol. CXII, 1979, pp. 73- 135
- S. Ciriaco, "Scrittori d'idraulica e politica delle acque", in *Storia della Cultura Veneta dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, Neri Pozza, Vicenza 1980. 3/II, pp. 491-512
- S. Ciriaco, "Investimenti capitalistici e colture irrigue. La congiuntura agricola nella terraferma Veneta (secoli XVI e XVII)", *Atti del Convegno "Venezia e la terraferma"*, Trieste ottobre 1981, pp. 123- 158
- S. Ciriaco, "L'idraulica veneta: scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica", in G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi (eds.), *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, Neri Pozza, Vicenza, 1986, pp.347-378
- S. Ciriaco, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Franco Angeli, Milano, 1999
- S. Ciriaco, "Le acque dell'entroterra veneziano, tra agricoltura e manifattura", atti del convegno *'Adaquar le campagne. Una storia scritta del territorio'*, Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, Cittadella, 2004, 2004, pp. 9-19
- S. Ciriaco, "Acqua, sviluppo economico e istituzioni politiche nel mondo iberico e nell'Europa del nord. Un processo divergente?", *Estudis d'Història Agrària*, 23, 2011, pp. 13-26
- J. Clark, J. Darlington, G. Fairclough, *Using historic landscape characterisation*, English Heritage & Lancashire County Council, 2004
- H. Clegg, "The third Duke of Bridgewater's canal works in Manchester", *Trans Lancs & Cheshire Antiq Society*, LXV, 1955, pp. 91-103
- K. R. Clew, *The Kennet & Avon Canal*, David & Charles, Newton Abbot, 1985
- C. Cocklin (ed.), *Demands on rural lands: planning for resource use*, Westview Press, London, 1987
- G. Comisso, *La mia casa in campagna*, Longanesi, Milano, 1968

- Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, *Censimento delle risorgive*, Consorzio di Bonifica Brenta, Cittadella, 1997
- D. Cosgrove, *Social Formation and Symbolic Landscape*, Croom Held, London, 1984
- D. Cosgrove, "Prospect, perspective and the evolution of the landscape idea", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 10 (1), 1985, pp. 45-62
- D. Cosgrove e S. Daniels, *The Iconography of Landscape*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988
- D. Cosgrove and G. Petts (ed), *Water, Engineering and Landscape*, Belhaven Press, London, 1990
- D. Cosgrove, *Il Paesaggio Palladiano*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (Vr), 2000
- D. Cosgrove, "Modernity, Community and the Landscape Idea", *Journal of Material Culture* 11 (49), 2006, pp. 49-66
- E. Crittall, *A History of Wiltshire*, Vol. 4, Institute of Historical Research by Oxford, London, 1962
- A. Curci, "Prese irrigue e rogge: il caso della Roggia Dolfina", atti del convegno 'Adaquar le campagne. Una storia scritta del territorio', Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, Cittadella, 2004, pp. 35-68
- A. Curci, "Il Quadretto, ovvero quando si dice 'due pesi e due misure'", *Alta Padovana, storia, cultura, società*, 10, 2007
- A. Curci, *Le antiche porte dell'Acqua*, Consorzio di Bonifica Brenta, Cittadella 2009
- A. Curci e U. Niceforo, *Le Antiche porte dell'acqua. Abbeverare i campi e produrre energia con l'acqua, nel passato e nel presente, a San Lazzaro di Bassano del Grappa*, Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, Cittadella, 2009
- N. Curry (eds), *Countryside Recreation, Access and Land Use Plannig*, E & FN Spon, London, 1994
- P. D'Angelo, *Estetica della Natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Bari, 2005
- G. Deleuze e F. Guattari, *L'Anti-Oedipe*, Les Editions de Minuit, Parigi 1972; trad. it. di A. Fontana, *L'Antiedipo. Capitalismo e schizofrenia*, Einaudi, Torino, 2002
- V. della Dora, "Putting the world into a box: A geography of nineteenth-century 'travelling landscape'", *Geografiska Annaler*, Vol. 89 (4) 2007, pp. 287-306
- V. della Dora, "Making mobile knowledges: The educational cruises of the Revue Générale des Sciences Pures et Appliquées, 1897-1914", *ISIS*, Vol. 101 (3), 2010, pp. 467-500
- A. Delneri, D. Succi (eds), *Marco Ricci e il paesaggio veneto del Settecento*, Electa, Milano, 1993
- D. DeLyser, "Authenticity on the ground: engaging the past in a California ghost town", *Annals of the Association of American Geographers*, 89 (4), pp. 602-632
- G. Dematteis, *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano, 1985
- M. Doran, *Cézanne. Documenti e interpretazioni*, Donzelli, Roma, 1998

- J. Duncan e N. Duncan, "(Re)reading the landscape", *Environment and Planning D: Society and Space*, 6, 1988, pp. 117-126
- J. Duncan e N. Duncan, "Ideology and bliss: Roland Barthes and the secret histories of landscape", in T.J. Barnes e J.S. Duncan (eds), *Writing Worlds*, Routledge, 1992, pp. 18-37
- O. J. Dwyer, "Interpreting the Civil Rights Movement: place, memory, and conflict", *Professional Geographer*, 52, 2000, pp. 660-671
- U. Eco, *Trattato di Semiotica generale*, Bompiani, Milano, 1975
- M. Ercolini, *Dalle esigenze alle opportunità: la difesa idraulica fluviale occasione per un progetto di paesaggio terzo*, Tesi di Dottorato Università degli studi di Firenze in Progettazione paesistica, 2005
- M. Ercolini, *Cultura dell'Acqua e progettazione paesistica*, Gangemi Editore, Roma, 2010
- A. Faulkner, *The Grand Union Canal*, Walker & Brothers, London, 1993
- A. Fernald, T. Baker, S. Guldan, "Hydrological, Riparian, and Agroecosystem Functions of Traditional Acequia Irrigation Systems", *Journal of Sustainable Agriculture*, 30 (2), 2008, pp. 147-171
- V. Ferrario, "Il paesaggio e il futuro del territorio (osservare e programmare)", in G. Paolinelli (ed), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 159-171
- J. Fleet, "The work of the Cornish organisation CERES", *EJM*, 3, 2008, pp. 195-198
- Forlova M., "El estudio de los paisajes del agua en una cuenca vertiente: propuesta metodologica", *Revista de estudios regionales* 83, 2007, pp. 21-47
- C. Franceschi, "Du mot paysage et de ses equivalents", in M. Collot (ed.), *Les enjeux du paysage*, Ousia, Bruxelles, 1979
- A. Franceschini, "Il paesaggio. Verso una lettura «emozionale»", in B. Castiglioni e M. De Marchi (eds.), *Paesaggio, sostenibilità, valutazione*, Padova, Università di Padova, 2007, pp. 103-114
- M. Franch, D. Boix, J. Sala, "Localitzacions de nàiades (*Mollusca: Bivalda: Unionoïda*) a les conques de la Muga, de la Tordera i del Ter", *Scientia Gerundensis*, 18, 2003, pp. 658-670
- C. Fumian, *La città del lavoro. Un'utopia agroindustriale nel Veneto contemporaneo*, Marsilio, Venezia, 2010
- H. G. Gadamer, *Truth and Method*, Sheed and Ward, London, 1989
- D. Gadd, *Georgian Summer: Bath in the Eighteenth Century*. Adams and Dart, Bath, 1988
- F. B. Galacho Jimenez, A. Luque Gil, "La dinamica del paisaje de la Costa del Sol desde la aparicion del Turismo", *Baetica. Estudios de Arte, Geografia e Historia*, 22, 2000, pp. 25-58
- T.G. Gallino, *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Cortina, Milano, 2007
- A. García-Diego, "Francesco Giovanni Sironi, An Hydraulic Engineer of the Renaissance", *History of Technology*, IX, 1984, pp. 103-125

- N. García-Tapia, "Pedro Juan de Lastanosa y Pseudo-Juanelo Turriano", *Llull Sociedad Española de Historia de las Ciencias y de las Técnicas*, 10, 1987, pp. 51-74
- N. García-Tapia e A. García-Diego, *Vida y Técnica en el Renacimiento. Manuscrito de Franciso Lobato, Vecino de Medina Del Campo*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 1990
- N. García Tapia, *Los veintiun libros de los ingenios y maquinas de Juanelo, atribuidos a Pedro Juan de Lastanosa*, Gobierno de Aragon, Zaragoza, 1997
- N. García-Tapia, *Ingegneria fluidomecanica*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 1998
- N. García-Tapia e J. Carillo Castillo, *Tecnología e imperio. Turriano, Lastanosa, Herrera, Ayanz*, Nivola, Madrid, 2013
- X. Garcia, *Catalunya es revolta*, Angle Editorial, Barcelona, 2003
- D. Gasparini, "Le campagne 'adaquate' del Brenta in età moderna", in Bondesan A., Caniato G., Gasparini D., Vallerani F., Zanetti M (eds.), *Il Brenta*, Cierre Edizioni, Verona, 2003, pp. 301- 319
- P. Geremia, *La Rosta Rosà*, Litocopisteria Cogoli, Bassano del Grappa, 1979
- W. Gilplin, *Observations on the River Wye, and Several Parts of South Wales, &c. Relative Chiefly to Picturesque Beauty; Made in the Summer of the year 1770*, London, 1782
- W. Giplin, *Observations on Several Parts of England, particularly the Mountains and Lakes of Cumberland and Westmoreland, Relative Chiefly to Picturesque Beauty, made in the Year 1772*, 3rd Edition, Cadell & Davies, London, 1808
- J. Gittins, "Valutazione del paesaggio e partecipazione della comunità: differenti modalità di ingaggio", in Castiglioni B., De Marchi M. (eds), *Di chi è il paesaggio?*, Cleup, Padova, 2009, pp. 37 – 47
- T. Glick, *The Old World Background of the Irrigation System of San Antonio, Texas*, Texas Western Press, El Paso, 1972
- T. Glick, *Regadío y sociedad en la Valencia medieval*, Valencia, Del Cenia al Segura, 1988
- T. Glick, "Las técnica hidraulicas antes y después de la conquista", in *En torno al 750 aniversario: Antecedentes y consecuencias de la conquista de Valencia*, Conselleria de Cultura, Valencia, 1989, pp. 53-71
- J. W. Goethe, *I dolori del Giovane Werther*, Tascabili Economici Newton, Roma, 1993
- J. R. Gold, *Introduzione alla geografia del comportamento*, Franco Angeli, Milano, 1985
- L. Golin, *Galliera Veneta. Appunti di Storia*, Veneta Stampa, Galliera Veneta, 1999
- L. Gonzalez-Rodrigo, *Historia del Canal Imperial de Aragón*, INO Reproducciones, Zaragoza, 1984
- C. Grandis, "Usar l'acqua de la Brenta et de le Roze. Pila, sega e molino a Grantorto in età veneziana (sec. XVI-XVIII)", in S. Bortolami (ed.), *Grantorto. Profilo storico di una comunità*, Landitalia, Padova, 1997, pp. 81-112
- C. Hadfield, *The canals of the south west England*, Plymouth, Latimer Trend, 1969

- C. Hadfield, *The Canal Age*, David & Charles, Newton Abbot, 1969
- N. Hartley, C. Wood, "Public participation in environmental impact assessment—implementing the Aarhus Convention", *Environmental Impact Assessment Review* 25, 2005, pp. 319 – 340
- R. Hartshorne in *The Nature of Geography*, Pennsylvania: Association of American Geographers, Lancaster, 1939
- M. Heffernan, "For ever England: the Western Front and the politics of remembrance in Britain", *Ecumene*, 2, 1995, pp. 293-324
- M. Heidegger, "Costruire, abitare, pensare", in Vattimo G. (a cura di), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1976
- Hermosilla J., *Los Regadios históricos Españoles. Paisajes culturales, paisajes sostenibles*, Ministerio de agricultura, pesca y Alimentación, Madrid, 2010
- W. G. Hoskins, *The Shell Guide to Leicestershire*, Faber, London, 1970
- W. G. Hoskins, *The Making of the English Landscape*, Penguin, London, 1985
- M. Jakob, *Paesaggio e letteratura*, Olschki, Firenze, 2005
- H. Jonas, *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà della tecnologia*, Einaudi, Torino, 1990
- M. Jones, "The European landscape convention and the question of public participation", *Landscape Research*, 32(5), 2007, pp. 613 – 633
- M. Jones, P. Howard, K. Olwig, J. Primdahl and I. Sorlov-Herlin, "Multiple interfaces of the European Landscape Convention: the interface with law", *Norwegian Journal of Geography*, 61, 2007, pp. 207-216
- P. Joutard, *L'invenzione del Monte Bianco*, Einaudi, Torino, 1993
- E. Junyent, *La Catalogna*, Jaca Book, Milano, 1980
- K. Keizer, S. Lindenberg e L. Steg, "The Spreading of Disorder", *Science*, 5908, 2008, pp. 1681-1685
- A. Keller, *Prosciugamenti ed irrigazioni nel Padovano*, Penada, Padova, 1878, pp. 58-64
- W. H. Ittelson, "Environmental perception and contemporary perceptual theory", In W. E. Ittelson (ed.), *Environment and Cognition*, Seminar Press, New York, 1973, pp. 1- 19
- J. Ivars Baidal, I. Rodriguez Sanchez, J. F. Vera Rebollo, "The evolution of mass Tourism: new approaches beyond deterministic models in Benidorm (Spain)", *Tourism Management*, 34, 2013, pp. 184-195
- G. Laganà, *Osservando il paesaggio. Il progetto come processo partecipato fra diagnosi e interpretazione*, Libria, Melfi (Po), 2012
- F. Lane, *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino 1978
- B. Lassus, "Les continuités du paysage", *Urbanismes et architecture*, 250, 1991, p. 64-68

- W. Least Heat-Moon, *Nikawa. Diario di bordo di una navigazione attraverso l'America*, Einaudi, Torino, 2011
- H. Lefebvre, *The Production of Space*, Blackwell, Oxford, 1991
- H. Lehmann, *Essay zur Physiognomie der Landschaft*, Steiner, Wiesbaden, 1986
- H. Lehmann, "La fisionomia del paesaggio", in H. Lehmann, M. Schwind, C. Troll, H. Lützel, *L'anima del paesaggio tra estetica e geografia*, L. Bonesio e M. Schmidt (tr. Italiana a cura di), Mimesis, Milano, 1999
- L.B. Leopold, "Landscape aesthetics: how to quantifie the scenics of a river valley", *Natural History*, 78 (8), 1969, pp. 36-45
- J. Llinàs e J. Merino, *El Ter. El patrimoni vinculat als usos de l'aigua*, Editorial Gavarres, Girona, 2011
- P. Lindley-Jones, *Restoring the Kennet & Avon Canal*, Tempus, Stroud, 2006
- D.L. Linton, "The Assessment Of Scenery As A Natural Resource", *Scottish Geographical Magazine* 84, 1968, pp. 219-238
- R.B. Litton, "Visual fluctuations in river landscape quality", in J.S. Popadic (ed.), *National River Recreation Symposium Proceedings*, Louisiana State University, Baton Rouge, 1984
- D. N. Livingstone, "Science, text and space: thoughts on the geography of reading", *Transactions of the institute of British Geographers*, 30 (4), 2005, pp. 391-401
- D. Lowenthal, "Geography, experience and imagination: towards a geographical epistemology", *Annals of the Association of American Geographers*, 51, 1961, pp. 241-260
- D. Lowenthal, "Past time, present place: Landscape and memory", *American Geographical Society*, 65 (1), 1975, pp. 1-35
- D. Lowenthal, M. Binney (eds), *Our past before us: Why do we save it?*, Temple Smith, London, 1981
- D. Luciani, "Il caso Veneto. Lunga durata e carichi di rottura nella forma e nella vita dei luoghi", in G. Ortalli (ed.), *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso Veneto*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 115-135
- C. G. Maggs, *The Bristol and Gloucester railway and the Avon and Gloucestershire Railway*, The Oakwood Press, Oxford, 1992
- A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010
- D. Mansferr and J. Toribio, *Vilaseca, cent anys d'història*, Claret, Barcelona, 1983
- R. Mata-Olmo e S. Fernández Muñoz, "Paisaje y patrimonio culturales del agua. La salvaguardia del valor patrimonial de los regadíos tradicionales", *Scripta Nova Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales*, XIV (337), 2010, pp. 741-798
- H. McKnight, *The Sell Book of Inland Waterways*, David & Charles, Newton Abbot, 1975
- D. Meinig, "The Beholding Eye. Ten versions of the same Scene", in D. W. Meing (ed.), *The Interpretation of Ordinary Landscapes*, Oxford University Press, Oxford, 1979, pp. 33-50

- T. Mels, "Landscape unmasked: Kenneth Olwig and the ghostly relations between concepts", *Cultural Geographies*, 10, 2003, pp. 379-387
- M. Merleau-Ponty, *Phenomenology of Perception*, Humanities Press, New York, 1962
- D. Michell, "Cultural landscapes: just landscape or landscape of justice?", *Progress in Human Geography* 27 (6), 2003, pp. 787-796
- N. Middleton, P. O'Keefe, S. Moyo, *The tears of the crocodile: from Rio to reality in the developing world*, Pluto Press, London, 1993
- F. Molini, M. Salgado, "Superficie artificial y viviendas unifamiliares en España, dentro del debate entre ciudad compacta y dispersa", *Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles*, 54, 2010, pp. 125-147
- J. Morera, *Borgonyà. Una colònia industrial del Ter*, Eumo, Vic, 1996
- R. Moore-Colyer, A. Scott, "From elitism to inclusivity: temporal change in public participation and perception in landscape", *Landscape Research* 30 (4), 2005, pp. 501-523
- P. Mozzi "L'alta e media pianura del Brenta", in A. Bondesan, G. Caniato, D. Gasperini, F. Vallerani e M. Zanetti (eds.), *Il Brenta*, Cierre Edizioni, Verona, 2003, pp. 39-53
- P. Mozzi, F. Ferrarese, C. De Santi e S. Scotton, *Prelievi in alveo e siti dismessi lungo il Brenta*, atti del convegno 'Cave. Ricerche e proposte sulle cave del Veneto', Fondazione Benetton Studi e Ricerche, marzo 2006
- J. P. Mullholland, "Regulation of nutrient concentrations in a temperate forest stream: roles of upland, riparian, and instream processes", *Limnology and Oceanography*, 37(7), 1992, pp. 1512-1526
- O. Nel-lo (ed.), *Aquí No! Els conflictes territorials a Catalunya*, Editorial Empuries, Barcelona, 2003
- G. de Nerval, *Le figlie del Fuoco*, Einaudi Editori, Torino, 1990
- U. Niceforo, A. Vielmo, *Il nodo idraulico di San Lazzaro a Bassano del Grappa*, rivista "Galileo", 76, Padova, 1996.
- U. Niceforo, "Le risorgive e le acque del fiume Brenta", in G. Baldissin Molli, *Padova. Città tra pietre e acque*, Biblos, Padova, 2001, pp. 411-415
- U. Niceforo, S. Varini, *Le risorgive, un patrimonio da salvare...se siamo ancora in tempo*, Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta, Cittadella, 2004
- D. Nicoletti (ed.), *Politiche del paesaggio. Cooperazione euromediterranea e paesaggio*, Il Denaro Libri, Napoli, 2009
- I. Nievo, *Il Varmo*, Salerno Editrice, Roma, 1990
- J. Nogué, P. Sala, *Prototipus de catalàleg de paisatge. Bases conceptuals, metodològiques i procedimentals per a elaborar els catàlegs de paisatge a Catalunya*, Olot: Observatori del Paisatge, Barcelona, 2006
- J. Nogué (ed.), *El paisaje en la cultura contemporánea*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2008

J. Noguè, *Entre Paisajes*, Ambit, Barcelona, 2009

J. Noguè, "L'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna e i cataloghi del paesaggio: la partecipazione cittadina nella pianificazione del paesaggio", in Castiglioni B., De Marchi M. (eds), *Di chi è il paesaggio?*, Cleup, Padova, 2009, pp. 19 – 28

J. Noguè, L. Puigbert, G. Bretcha (eds.), *Indicadors de paisatge. Reptes i perspectives*, Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya, Barcelona, 2009

J. Noguè, L. Puigbert, G. Bretcha (eds.), *Ordenació i gestió del paisatge a Europa*, Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya, Barcelona, 2009

J. Noguè, "El Observatorio del Paisaje", in Nello O. (eds), *La política de paisatge a Catalunya*, Generalitat de Catalunya, Barcelona, 2010, pp. 211 – 215

J. Noguè, "El retorno al Paisaje", *Henrahonar*, 45, 2010, pp. 123-136

J. Noguè, "El Observatorio del Paisaje de Cataluña", *Revista Geografica Venezolana*, Numero Especial, 2010, pp. 103 – 121

J. Noguè, L. Puigbert, G. Bretcha (eds.), *Paisatge i participació ciutadana*, Barcelona, Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya, 2010

J. Noguè, L. Puigbert, G. Bretcha (eds.), *Paistage i educació*, Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya, Barcelona, 2011

C. Norberg-Schulz, *Architettura: presenza, linguaggio e luogo*, Skira, Milano, 1996

C. Nooteboom, *Verso Santiago. Itinerari spagnoli*, Feltrinelli, 2011

K. Olwig, "Recovering the substantive nature of landscape", *Annals of the Association of American Geographers*, 68 (4), 1996, pp. 630-653

K. Olwig, *Landscape, Nature and the Body Politic: From Britain's Renaissance to America's New World*, University of Wisconsin Press, Madison, 2002

K. Olwig, "Editorial: law, polity and the changing meaning of landscape", *Landscape Research* 30 (3), 2005, pp. 293-298

K. Olwig, "The practice of landscape 'Conventions' and the just landscape: The case of the European landscape convention", *Landscape Research* 32 (5), 2007, 579-594

R.B. Onians, *Le Origini del pensiero europeo*, Adelphi Edizioni, Milano 2011 (Edizione originale 1954)

G. Orwell, *1984*, Mondadori, Milano, 2001

E. W. Paget-Tomlinson, *Waterways in the making*, Landscape Press, Leominster, 1996

A. Palladio, *I quattro libri dell'Architettura di Andrea Palladio*, Domenico e de' Franceschi, Venetia 1570

J. F. Palmer, R. E. Hoffman, "Rating reliability and representation validity in scenic landscape assessments", *Landscape and Urban Planning*, 54 (1e4), 2001, pp. 149-161

- R.K.L. Panjabi, *The Earth summit at Rio: politics, economics and the environment*, Northeastern University Press, Boston, 1997
- E. Panofsky, *La Prospettiva come "forma simbolica"*, Abscondita, Milano, 2007 (prima edizione 1927)
- E. Panofsky, *Studi di Iconologia. I temi umanistici nell'arte Rinascimento*, Einaudi, Torino, 2009 (prima edizione 1939)
- P. P. Pasolini e P. Brunatto, *La forma della città*, documentario realizzato nel 1974
- F. Passuello, R. Bertoncetto-Ganassin, G. Fioravanzo, *San Lazzaro in Bassano. Un paese sorto sull'argine del Brenta*, Grafiche Gabbiano, Bassano del Grappa (Vi), 1987
- D. Pavon, "From private initiative to public intervention in Spanish water management: the case of Muga and Fluvià rivers (1850-1930)", *Journal of Historical Geography*, 38, 2012, 220-233
- J. Pella-Forgas, *Historia del Ampurdà: estudio de la civilizaciòn en las comarcas del noreste de Cataluña*, Luis Tasso, Barcelona, 1883
- G. Pérez-Sarrion, *Agua, agricultura y sociedad en el siglo XVIII: el canal imperial de Aragon, 1766-1808*, Istitucion Fernando el Catolico, Zaragoza, 1984
- G. Pérez-Sarrion, "Redadíos, politica hidráulica y cambio social en Aragón, siglos XV-XVIII", in M. T. Pérez-Picazo e G. Lemeunier, *Agua y modo de producción*, Crítica, Barcelona, 1990, pp. 212-270
- M. Pitteri, "I mulini della Repubblica di Venezia, "Studi Veneziani", XL, 2000, pp. 15-39
- M. Pitteri, "Gli opifici idraulici", in A Bondesan, G. Caniato, F. Vallerani, M. Zanetti (eds.), *Il Piave*, Cierre Edizioni, Verona, 2000, pp. 291-306.
- M. Pitteri, "Le ruote del Brenta fra Bassano e Dolo", in Bondesan A., Caniato G., Gasparini D., Vallerani F., Zanetti M, *Il Brenta*, Cierre Edizioni, Verona, 2003, pp. 283-297
- J. Pla, *Guia de Catalunya*, Edicions Destino, Barcelona, 1971
- C. Povolo, *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia nel Cinque e Seicento*, Cierre Edizioni, Verona, 1997
- Q. Pou-Rovira, R. Araujo, D. Boix, M. Clavero, C. Feo, M. Ordeix e L. Zamora, "Presence of the alien chinese pond mussel *Anodonta woodiana* (Bivalda, Unionidae) in the Iberian Peninsula", *Graellsia*, 65 (1), 2009, pp. 67-70
- M. Quaini, *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia, 2006
- C. Raffestin, *Dalla Nostalgia del Territorio al Desiderio del Paesaggio*, Alinea Editrice, Firenze, 2005
- F. Ratzel, *Geografia dell'uomo (antropogeografia). Principi di applicazione della scienza geografica alla storia*, F.lli Bocca, Milano, 1914
- D. A. Reid, "The Aarhus convention and access to justice", *Environmental Law and Management*, 16(2), 2004

- A. Ribas, "Los paisajes del agua como paisajes culturales. Conceptos, métodos y experiencias prácticas para su interpretación y valoración", *APOGEO. Revista da Associação de Professores de Geografia*, 32, 2007, pp. 39-48
- A. Ribas, A. Llausàs, D. Saurí, D. Roset, "El paper dels recs de Sentmenat i del Molí de Pals en la configuració de la plana agrícola del Baix Ter", *Estudis d'Història Agrària*, 23, 2011, pp. 319-334
- A. Ribas, A. Llausàs, D. Roset, D. Saurí, "Percepción y valoración social del regadío tradicional en el Bajo Ter", comunicació presentada a *Colloque International Usages écologiques, économiques et sociaux de l'eau agricole en Méditerranée. Quels enjeux pour quels services?*. 20-21 gennaio 2011. Publicada a: Marseille (França), 2011
- A. Rinaldo, *Il Governo dell'acqua. Ambiente naturale e Ambiente costruito*, Marsilio, Venezia, 2009
- A. Roger, "Vida y Muerte de los paisajes. Valores estéticos, valores ecológicos", in J. Nogué (ed), *El Paisaje en la cultura contemporánea*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2008, pp. 67-86
- L.T.C. Rolt, *Narrow Boat*, Eyre & Spottiswoode, London, 1944
- L. T. C. Rolt, *Railway adventure*, Constable, London, 1953
- R.T.L. Rolt, *Navigable Waterways*, Longman Group, Londra, 1969
- L.T.C. Rolt, *Narrow Boat*, Sutton Publishing, Stroud, 1994 (prima edizione 1944)
- L.T.C. Rolt, *Landscape with Canals. The second part of his autobiography*, The History Press, Stroud, 2011 (prima edizione 1977)
- V. Ronchi, *Aspetti tecnici ed economici del problema irriguo nel comprensorio del costituendo Consorzio Brenta Avisio*, Arti Grafiche Longo e Zoppelli, Treviso, 1932
- J. Rose, "Arriving at a history of reading", *Historically Speaking*, 5, 2004, p. 36-39
- J.J. Rousseau, *Il contratto Sociale*, Mondadori, Milano, 2002
- N. Rupke, "A geography of Enlightenment: the critical reception of Alexander Von Humboldt's Mexico work", in D. N. Livingstone and C. W. J. Withers (eds.), *Geography of Enlightenment*, University of Chicago Press, Chicago, 1999, pp. 281-294
- N. Rupke, "Translation studies in the history of science: the example of *Vestiges*", *British Journal for the History of Science*, 33, 2000, pp. 209-222.
- C. Sabbadino (1489-1560), "Discorsi sopra la laguna", in R. Cessi (ed), *Antichi scrittori d'idraulica veneta*, Venezia, 1930, II, parte I
- E. Said, "Travelling theory", in *The world, the text and the critic*, Vintage, London, 1991
- P. Sala, "L'observatori del Paisatge i els catàlegs de paisatge de Catalunya", in C. Llop (eds), *Paisatge en transformació: intervenció i gestió paisatgístiques*, Diputació de Barcelona, Barcelona, 2009, pp. 155 – 176

- P. Sala, "Regional and local participation and co-operation in implementing the European Landscape Convention. The experience of the Landscape Observatory of Catalonia", in N. Raasakka, S. Sivonen (eds.), *Northern landscapes "implementation of the European Landscape Convention in the North Calotte Area Municipalities"- Conference in Inari, Finland 7-9 September 2011*. Centre for Economic Development, Transport and the Environment, Rovaniemi, 2012
- M. Samuels, "The Biography of Landscape. Cause and Culpability", in D. W. Meing (ed.), *The Interpretation of Ordinary Landscapes*, Oxford University Press, Oxford, 1979, pp. 51-88
- W. Sancassiani, "Local agenda 21 in Italy: an effective governance tool for facilitating local communities' participation and promoting capacity building for sustainability", *Local Enviroment: The International journal of justice and sustainability*, 10 (2), 2007, pp. 189 – 200
- C. Sauer, *The Morphology of Landscape*, University of California, Berkeley, 1925
- A Scafì, *Il Paradiso in Terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Mondadori, Milano, 2007
- V. L. Scarborough, *The Flow of Power: Ancient Water Systems and Landscapes*. School of American Research Press, Santa Fe, 2003
- L. Scazzosi, "Reading and assessing the landscape as cultural and historical heritage", *Landscape Research* 29(4), 2004, pp. 335-355
- J. M. Schaeffer, "La relation esthétique comme fait anthropologique", *Critique*, 53 (605), 1997, pp. 691-708
- S. Schama, *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano, 1997
- R. Schein, "Normative Dimensions of Landscape", in C. Wilson e P. Groth (Eds.), *Everyday America: Cultural Landscape Studies after J.B. Jackson*, University of California Press, Berkeley, 2003, pp. 199-218
- A. J. Scott, "Assessing public perception of landscape: the LANDMAP experience", *Landscape Research*, 27 (3), 2002, pp. 271-295
- A. J. Scott, "Beyond the conventional: Meeting the challenges of landscape governance within the European Landscape Convention?", *Journal of Environmental Management*, 92, 2011, p. 2754-2762
- J. A. Secord, "Knowledge in transit", *Isis*, 95, 2004, pp. 654-672
- Y. Sepänmaa, *The Beauty of Environment. A General Model of Environmental Aesthetics*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki, 1986
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma, 2010
- R. Serra, *Colònies tèxtils de Catalunya*, Manresa, 2000
- S. Settis, *Paesaggio Costituzione Cemento*, Einaudi, Torino, 2010
- H. Slicher van Bath Bernard, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Einaudi, Torino, 1972
- N. Smith, *Uneven Development: Nature, Capital, and the production of Space*, Blackwell, Oxford, 1984

- X. Soldevila, "Entre les aigües i el bosc. Impression del paisatge medieval a la plana del Baix Ter (segles XII-XIV)", *Actes del Congr s: El Paisatge, element vertebrador de la identitat empordanesa*, vol. II, 2007, pp. 345-353
- J.H. Spangenberg, S. Pfah, K Deller, "Towards indicators for institutional sustainability: lessons from an analysis of Agenda21", *Ecological Indicators*, 2 (1-2), 2002, pp. 61 – 77
- G.A. Stella, S. Rizzo, *Vandali. L'assalto alle bellezze d'Italia*, Rizzoli, Milano, 2011
- G. Suitner Nicolini, *Le mappe e i disegni dell'archivio di Piazzola sul Brenta. Cartografia storica e analisi territoriale*, La Garangola, Padova, 1981
- E. Swyngedouw, "Modernity and Hybridity: Nature, Regeneracionismo, and the Production of the Spanish Waterscape, 1890-1930", *Annals of the Association of American Geographers*, Vol. 89, N. 3, 1999, pp. 443-465
- I. Terradas, *La questi  de les col nies industrials. L'exemple de l'Ametlla de Merola*, Manresa, 1994
- F. S. Thacker's, *Kennett Country*, Basil Blackwell, Oxford, 1932
- H. D. Thoreau, *Walden, ovvero vita nei boschi*, Rizzoli, Milano, 2009
- E. Tiezzi, *Il Capitombolo di Ulisse. Nuova scienza, estetica della natura, sviluppo sostenibile*, Feltrinelli, Milano, 1991
- K. Till, *The New Berlin: Memory, Politics, Place*, University of Minnesota, Minneapolis, 2005
- E. P. Tomlinson, *The complete book of canal and river navigation*, Waine Research, Wolverhampton, 1978
- A. Turco, *Configurazioni della Territorialit *, Franco Angeli, Milano, 2010
- E. Turri, *Il Paesaggio come Teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998
- E. Tylor, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology*, John Murray, London, 1871
- A Vallega, *Geografia Culturale. Luoghi, spazi, simboli*, UTET, Torino, 2003
- F. Vallerani, "I Canali artificiali inglesi dal declino modernista alla valorizzazione turistica", in A. Pasinato (ed.), *Oltreconfine. Lingue e culture tra Europa e mondo*, Donzelli, Roma, 2000, pp. 229-248
- F. Vallerani, *Paesaggi fluviali e letteratura nel Veneto della modernizzazione*, Convegno: Scritti in onore di Giovanna Brunetta (*Articolo in Atti di convegno*), 2001
- F. Vallerani, *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre, Sommacampagna, 2004
- F. Vallerani, M. Varotto (eds), *Il Grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro, 2005
- F. Vallerani, "Paesaggio postpalladiano tra utilitarismo privato e eticit  dei beni comuni", in G. Ortalli (ed.), *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 95-114

- F. Vallerani, *Italia Desnuda. Percorsi di resistenza nel Paese del Cemento*, Unicopli, Milano, 2013
- F. Vallerani, "L'arte della fuga e labirinti d'acque", in *Venetica Rivista di Storia Contemporanea*, XXVII, N. 28, 2013, pp. 17-34
- M. Varotto, "Comitati spontanei in rete. Le nuove forme di aggregazione e mobilitazione sul web, tra rischi e opportunità", in C. Cerreti, I. Dumont, M. Tabusi (eds.), *Geografia sociale e democrazia. La sfida della comunicazione*, Aracne Editrice, Roma, 2012, pp. 55-62
- M. Varotto, "Geografie del declino civico? Il fenomeno dei comitati spontanei in Veneto", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII, vol. 5, 2012, pp. 43-58
- A. Ventura, "Considerazioni sull'agricoltura veneta e sulla accumulazione originaria del capitale nei secoli XVI e XVII", *Studi Storici* 9 (3/4), 1969, pp. 674-722
- M. Venturi Ferriolo, *L'acqua nel paesaggio tra mito e storia*, Atti Convegno 'L'acqua nel paesaggio costruito: mito, storia, tecnica', Terme di Comano, 29-30 settembre 2000, Ed. TEMI, Trento
- R. Vergani, "Gli opifici sull'acqua: i mulini", in M. Cortellazzo (ed.), *Cultura popolare del Veneto: la civiltà delle acque*, Cinisello Balsamo (Mi), 1993, pp. 53-71
- R. Vergani, *Brentella. Problemi d'acque dell'alta pianura trevigiana dei secoli XV e XVI*, Treviso, 2001
- R. Vergani, "Problemi d'acqua e scavo di canali nell'alta pianura veneta del secolo XV-XVI", in A. Calzona e D. Lamberini (eds.), *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Olschki, Firenze, 2010, pp. 507-527
- J Vert-Planas, "Il Baix Ter conjunt i les salines en els segles XVII i XVIII", *Llibre Festa Major de Torroella Montgri*, 1989, pp. 85-98
- A. Vielmo e A. Velo, "L'utilizzazione del Brenta", in Marcello Zunica (Ed.), *Il territorio della Brenta*, Cleup, Padova, 1981, pp. 145-162
- A. Vielmo (ed.), *Attività di gestione del consiglio di amministrazione 1984-1988*, Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, Cittadella, 1988
- P. Vilar, *La Catalogne dans l'Espagne moderne*, S.E.V.P.E.N., Paris, 1962,
- P. Vilar, *Storia della Spagna*, Garzanti, Milano, 1977
- P. Vilar, *Cataluña en la España moderna: recerques sobre los fundamentos económicos de las estructuras nacionales*, Critica, Barcellona, 1987
- P. A. L. Vine, *Pleasure boating in the Victorian era*, Phillimore, Chichester, 1983
- F. Visentin, *Cucire le frange di Pentesilea. La strategia delle vie d'acqua*, Milano, 2012 (poster presentato al XXXI Congresso Geografico Italiano)
- F. Visentin, "Gli Osservatori del paesaggio tra istituzionalizzazione e azione dal basso", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII, V, 2012, pp. 823-838

- F. Visentin, "Area Dynamics and Social Participation: from the European Landscape Convention to the Observatori del Paisatge de Catalunya", *Revista Movimento Sociais e Dinâmicas Espaciais*, 2 (1), 2013 pp. 54-73
- F. Visentin, "Partire da Zero: patrimonio ambientale e nuove territorialità lungo un corso d'acqua sorgivo del Veneto centrale", *Venetica, Rivista di Storia Contemporanea*, XXVII, N. 28, 2013, pp. 35-63
- D. Waghorn, "Britain's Canals: a case study in technology", *Science 500-2000*, 4, 1996, pp. 1-6
- L.A. White, *La scienza della cultura*, Sansoni, Firenze, 1969.
- R. Williams, *The Country and the City*, Chatto and Windus, London, 1985
- K. A. Wittfogel, *Oriental Despotism: A Comparative Study of Total Power*, Yale University Press, New Haven, 1957
- C. Withers, "Place, memory, monument: memorializing the past in contemporary Scotland", *Ecumene*, 3, 1996, pp. 325-344
- C. Wood, *Victorian Painting*, Antique Collector's Club, Woodbridge, 1995
- J. Wylie, *Landscape*, Routledge, New York, 2007
- Yu-Fu Tuan, "Topophilia: personal encounters with the landscape", in P. W. English e R. C. Mayfield (eds.), *Man, Space and Environment*, Oxford University Press, New York, 1972, pp. 534-538
- Yu-Fu Tuan, *Topophilia. A Study of Environmental perception, attitudes and values*, Columbia University Press, New York, 1990
- Yu-Fu Tuan, *Cosmos and Hearth, a cosmopolite's viewpoint*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1996, trad it. di B. Bombi e S. Fresko, *Il cosmo e il focolare. Opinioni di un cosmopolita*, Elèuthera, Milano, 2003
- A. Zachrisson, *Co-management of Natural Resources. Paradigm Shifts, Key Concepts and Cases*, Mountain Mistra Programme report, Report no. 1, 2004
- R. Zangheri, "Agricoltura e sviluppo del capitalismo. Problemi Storiografici", *Studi Storici*, 9 (3/4), 1969, pp. 531-563
- M. C. Zerbi, *Paesaggi della geografia*, Giappichelli Editore, Torino, 1993
- M. Zunica (ed.), *Il territorio della Brenta*, Cleup, Padova, 1981
- C. Socco (ed.), *La valutazione del carattere del paesaggio*, Working Paper P04/07, Osservatorio Città Sostenibili, Politecnico Università di Torino, 2007, p. 3

Riferimenti legislativi e report

In ordine cronologico

The Wild and Scenic Rivers Act (16 U.S.C. 1271-1287) as set forth herein consists of Public Law 90-542 (October 2, 1968) and amendments thereto

“National Parks and Access to the Countryside Act” del 1949

British Waterways, *Annual Reports and Accounts*, Watford, 1997-1998

Direttiva 92/43/CEE "Habitat"

Direttiva 79/409/CEE "Uccelli"

UNECE - Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-making and Access to Justice in Environmental Matters – conosciuta come Convenzione di Aarhus, 1998

Europe Council of, *European Landscape Convention*, Florence. CETS No. 176, Strasbourg, Council of Europe, 2000a

Europe Council of, *European Landscape Convention*, Florence. Explanatory Report. CETS No. 176, Strasbourg, Council of Europe, 2000b

La Direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE (Water Framework Directive)

European Commission, *European Governance. A White Paper*, Brussels, 2001

The Countryside Agency and Scottish Natural Heritage, *Landscape Character Assessment Guidance*, CXA 84/F, Cheltenham, The Countryside Agency, 2002

Landscape Character Assessment, *Topic Paper I: Recent Practice and the Evolution of Landscape Character Assessment*, The Countryside Agency and Scottish Natural Heritage, 2002

Europe Council of, *Landscape and Sustainable Development: Challenges of the European Landscape Convention*, Strasbourg, Council of Europe, 2006

Generalitat de Catalunya, *Llei 8/2005 i Reglament de protecció, gestió i ordenació del paisatge*, Barcelona, Catalunya, 2006

Regolamento (CE) N. 1081/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo sociale europeo e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1784/1999

Il Decreto Ministeriale del 15 marzo 2006 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale e poi rettificato più volte con diversi decreti nel corso del 2008

Europe Council of, *Guidelines for the implementation of the European Landscape Convention*, Brussels, 2008

Natural England, *Natural England's European Landscape Convention. 2008/2009 Action Plan*, 2009. Il documento è facilmente reperibile dal sito di Natural England

Observatori del Paisatge de Catalunya, *Plan Territorial Parcial. Comarques Gironines*, Generalitat de Catalunya, Barcelona, 2010

Decreti n. 824-825-826, Regione Veneto, 15 maggio 2012

Canal & River Trust, *Operating Plan 2012-2015*, June 2012

Sitografia

www.aca-web.gencat.cat

www.albater.org

www.avepa.it

www.bassanoecologista.blogspot.it

www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Normativa/Norme/

www.boe.es/boe/dias/2008/01/09/pdfs/A01683-01687.pdf

The book of All forbidden Arts - <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg478>

www.catpaisatge.net

www.campodellerogge.com

www.canalrivertrust.org.uk

www.canalrivertrust.org.uk/about-us/governance

www.civiltacqua.org

www.clo.org.uk

<http://conventions.coe.int/Treaty/Commun>

www.developpement-durable.gouv.fr

<http://ec.europa.eu/agriculture/rurdev>

www.embaltes.net

<http://enrd.ec.europa.eu/general-info/faq/rd-regulation/it>

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2009:184E:0095:0100:IT:PDF>

www.festivaldellacqua.org

www.gal.veneto.it

www.gencat.cat

www1.katrust.org.uk

www.landscapecharacter.org.uk/index.html

www.landscapecharacter.org.uk/index.html

www.museonavigazione.eu

www.naturalengland.org.uk

<http://new.eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1389206037306&uri=CELEX:32013R1311>

www.opaltamarca.eu

www.osservatoriopaesaggio.eu

www.osservatoriodelpaesaggio.it

www.osservatorio-canaledibrenta.it

www.osservatoriodelpaesaggio.org

www.paesaggio.regione.puglia.it

www.pedemontanobrenta.it

www.regadius.cat

www.regione.veneto.it

www.regione.veneto.it/web/ambiente-e-territorio/bonifica-territorio

www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/normativa-psr

www.rutadelter.cat

www.terredelbrenta.it

www.seiasa.es

www.snh.gov.uk

www.stokebruernecanalmuseum.org.uk

whc.unesco.org/en/culturallandscape

The Wild and Scenic Rivers Act - www.blm.gov/wo/st/en/prog/blm_special_areas/NLCS/Rivers

www.warwickshire.gov.uk/landscapeguidelines

www.whc.unesco/en/statesparties

www.wrg.org.uk

Archivi consultati

Archivio del Consorzio di Bonifica Brenta (ACBB)

Archivio Storico P.G.C. Regione del Veneto- Villa Contarini - Fondazione G.E. Ghirardi (AVC)

Archivo diocesanos de Girona (ADG)

Archivo Municipal de Girona (AMG)

Archivo Observatori del Paisatge de Catalunya (AOP)

Kennet & Avon Canal Trust Archive (K&ATA)

Waterways Archive/Canal & River Trust Archive (W-C&RA)